COMPENDIO DELLA VITA
DEL BEATO
SEBASTIANO D' APPARIZIO

Laico Professo dell' Ordine de' Minori Osservanti del Padre S. FRANCESCO della Provincia del Santo Evangelio nel Messico

DEDICATO

ALLA MAESTÀ DEL RE CATTOLICO

CARLO QUARTO

DAL PADRE

MATTEO XIMENEZ

DELLO STESSO ORDINE E PROVINCIA

POSTULATORE DELLA CAUSA

IN ROMA
NELLA STAMPERIA SALOMONI
MDCCLXXXIX.

Con licenza de' Superiori.

SACRA CATTOLICA REAL MAESTÀ

Mentre non solo i fortunati Popoli de' vastissimi Regni delle Spagne alla MAESTA' VOSTRA soggetti ; ma eziandio tutto il Cattolico Mondo , rasciugate appena le lagrime , che versate universalmente si sono sulla morte del Gloriosissimo Vostro Real Genitore ;

gioisce, ed esulta per lo esaltamento al Trono dell' Augusta Vostra Persona, unico possibile avvenimento a riparar valevole l' immensa deplorabilissima perdita; dappoichè in Voi solo ricopiate risplendono quell' eccelse doti, e virtù sublimissime, che facevan corona all'Immortale Monarca CARLO III., permettetemi SACRA CATTOLICA REAL MAESTA', che io riverentissimo, e fedelissimo vostro vassallo, a nome di tutto il mio Serafico Istituto ricolmato mai sempre da Voi, e da' Vostri Augustissimi Predecessori d' innumerevoli segnalatissimi beneficii, mi presenti al Vostro Real Soglio, e umilmente a Voi consacri questa piccola operetta, la quale contiene l' eroiche virtù, e le gloriose gesta del BEATO SEBASTIANO D'APPARIZIO, cui l'Ottimo, e Massimo Sommo Pontefice PIO VI. felicemente Regnante ha novellamente decretati gli onori de' sacri Altari. Confesso, SACRA CATTOLICA REAL MAESTA', che quest' offerta è dessa troppo tenue, nè degna punto di Voi: ma, avvegnachè tale, non ad altri, che a Voi essa dovea per ogni titolo consecrarsi. Di fatto, oltrecchè il nostro novello BEATO è desso il primo Eroe di Santità

dalla Chiesa agli Altari innalzato, che sia stato prodotto dal Vostro floridissimo Regno del Messico; se presentemente vediamo, dopo il corso di presso a due secoli, condotta finalmente a felice riuscimento la causa della di Lui Beatificazione; tutto questo si deve alla sollecitudine, alla munificenza, e alla pietà di Voi non meno, che degli Augustissimi Vostri Predecessori. Non andò guari dopo la morte preziosa del Beato Sebastiano, accaduta nella Città degli Angioli il giorno xxv. Febrajo dell' anno 1600., che informato l' Augusto Monarca Filippo III. Vostro Glorioso Predecessore delle maraviglie, e de' prodigii, che operati aveva l' Altissimo per manifestare la Santità del suo Servo, ordinò ben tosto al Vescovo di Tlaxcalà Don Diego Romano, che mandassegli i necessarii documenti, affin d' introdurre la causa, e di promuovere presso la Santa Sede la Beatificazione, e la Canonizazione del Servo di Dio; e in fatti, avutigli, commise indilatamente al Marchese d' Aitona suo Ambasciatore presso la Romana Corte, che in di lui Nome facesse le più calde istanze, e le più vive suppliche al Sommo Pontefice

Paolo V. allora Regnante, affinchè, a consolazione sua, e de' suoi vassalli, che ardentemente bramavanla, con ogni maggior impegno sollecitassersi tutti quegli atti, che dalla Santa Sede premettere si sogliono alle Beatificazioni de' Servi del Signore. Simili premurosissime istanze replicate furono al medesimo oggetto per ben due volte alla Santa Sede anche dal Re Carlo II. per mezzo del suo Ambasciatore Conte d' Altamira. Siccome nel Trono, così nel desiderio, e nella premura della Beatificazione del Venerabile Sebastiano, al Re Carlo II. successe il Glorioso Avolo di Vostra Maestà Filippo V.; dappoichè, affin di rimuovere ogni ostacolo, che alla spedizione della causa del Venerabile Servo di Dio opponevasi pe' due Matrimonii, che aveva questi successivamente contratti con animo di serbare in essi, qualora gli riuscisse possibile, intatto il verginale candore, comandò all' Università di Salamanca, che da dotti Teologi, e Canonisti discuter facesse un tal punto, e con tutta sollecitudine ne dasse il suo voto, acciò, spianata ogni difficoltà, che ritardavala, potesse felicemente a compimento condursi la tanto

bramata Beatificazione. Quantunque però fosse egli così fervido l' impegno de' prelodati Augusti Monarchi della Spagna per sollecitare la causa del nostro Venerabile Sebastiano; questa nulladimeno si è protratta, così disponendo la Divina Provvidenza, fino ai nostri giorni; quando il Gloriosissimo vostro Genitore Carlo III., la cui rimembranza sarà sempre in benedizione presso tutto il Cattolico Mondo, s'interessò talmente, ed avvanzò istanze così premurose al Pontefice Clemente XIII. di gloriosa memoria, e poi al Regnante PIO VI., cui conservi l' Altissimo a lunghissima stagione per il ben della Chiesa, e per la consolazione di tutto il Cristianesimo, che da quegli ne ottenne ben presto dichiarate eroiche con solenne decreto le virtù del Servo di Dio, e da questi approvati i di Lui miracoli proposti da esaminarsi alla Sacra Congregazione de' Riti. E già fino dai VI. Novembre dello scorso anno 1788. ordinato aveva al suo Ministro, e Secretario di Stato dell' Indie Don Antonio Porlier, che in suo Real Nome avvisasse il Postulatore della causa in Roma, com' Egli a suo tempo scritto avrebbe opportunamen-

te al Sommo Pontefice, pregandolo a solennemente pubblicare il decreto di Beatificazione del Venerabile SEBASTIANO, e a concedere il di Lui particolar uffizio; e che colla sua Reale Munificenza concorso sarebbe a rendere splendida, e maestosa la sacra funzione, che in somigliante occasione si suole in Roma celebrare. Ma impedigli la morte di effettuare questi ultimi suoi religiosissimi divisamenti. Quello però, che non fu dato di compiere all' Amabilissimo Padre di VOSTRA MAESTA', eseguito Voi l' avete, Augustissimo Monarca, con tal degnazione, efficacia, e generosità, che ha superati di gran lunga i desiderii degl'interessati in questa causa, ed ha uguagliata soltanto la grandezza dell' Animo Vostro Reale, per cui abbiamo noi veduto in questi giorni, e dal Regnante Sommo Pontefice spedito l' Apostolico Breve di Beatificazione del Servo di Dio, e permessone il pubblico culto, e concedutone l' uffizio, specialmente in una gran parte de' vastissimi Vostri Dominii, e con magnifica pompa solenneggiatane la consueta sacra funzione, e ceremonia. Per le quali cose tutte alcuno certamente non avvi, che non comprenda,

a Voi solo esser dovuta l' offerta di questo picciolo libro, quale vien pubblicato nella circostanza di una Solennità, che tutta dee ripetersi dalle benefiche premure di Voi non meno, che de' Vostri Augustissimi Predecessori. Accettate impertanto, SACRA CATTOLICA REAL MAESTA', e gradite, secondo i generosi istinti dell' Animo Vostro Reale, questo tenue tributo di riconoscentissima gratitudine, che io a nome del povero mio Ordine vi consacro; e continuate a risguardare con quell' occhio di protezione, con cui lo miraste fin ora, e lo mirarono sempre i Gloriosissimi Monarchi della Spagna, l' umile, e povero Francescano Istituto, e me pur anche, che prostrato a' piedi del Vostro Real Trono ossequiosissimamente, e colla sommessione più costante mi pregio di essere

Di V. M.

Umõ, Obblmõ, e Fedelissimo Suddito

Fr. Matteo Ximenez.

FR. PASCHALIS A VARISIO

Lector Emeritus, Catholicæ Majestatis in Regali Matritensi Congressu pro Immaculata Virginis Conceptione Theologus, ac totius Ordinis S. P. N. Francisci Minister Generalis, Commissarius, Visitator Apostolicus, et in Domino Servus.

Cum opus, cui titulus: *Compendio della Vita del Beato Sebastiano d'Apparizio &c.* a duobus Patribus Theologis Ordinis de commissione nostra revisum, et accurate examinatum sit, ac in eo nihil ipsi repererint quod ejusdem operis impressionem jure retardare queat; idcirco vigore præsentium licentiam impertimur R. P. Matthæo Ximenez S. Theologiæ Lectori, Ex-Definitori, et ipsius Causæ Postulatori, ut præfatum opus typis tradere, ac evulgare possit, et valeat: servatis tamen de jure servandis.

Datum Romæ apud Aram-Cœli die 27. Februarii Anni 1789.

Fr. Paschalis a Varisio Min. Generalis

De Mandato Rmi In Christo Patris
Fr. Josephus Alapont Secr. Gen. Ord.

APPROVAZIONI

Nella presente Opera, che in quattro libri contiene la Istoria delle gesta immortali e maravigliose del B. Sebastiano d' Apparizio dell' Ordine de' Minori Osservanti, dalla cui Santità rapito il gran Pontefice Ottimo Massimo PIO SESTO felicemente regnante, compiuta la causa della di lui Beatificazione, volle col suo Oracolo decretargli l'onor degli Altari, e innalzarlo a' sommi onori nella Chiesa Cattolica, per commissione del Rmo P. Tommaso Maria Mamachi, Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, con senso di riverenza e piacere letta da noi avidamente, attestiamo e di non aver incontrata cosa, che possa anche parer ripugnante a' dogmi di nostra Santa Fede, o a' buoni costumi, onde dovesse impedirsene la impressione, e tale essere la moltiplicità delle azioni veramente eroiche e singolari del Beato più sù rammentata, e 'l modo polito ed elegante, con cui dal dotto Autore sono elleno descritte, e messe in luminosa comparsa, che riputiamo, la pubblicazione della presente Opera per mezzo delle stampe dover riuscire di maggior gloria del Signore Dio, di edificazione di Chiesa Santa, e di profitto particolare di que' Fedeli, che mossi unicamente da pio desiderio di edificarsi, ed istruirsi, ne intraprenderanno la lettura. In confermazione di che di propria mano ci soscriviamo.

Roma, dalla Penitenzieria di S. Maria Maggiore.

Fr. Stefano Erra Maestro di S. Teolog. ed Ex-Provinciale de' Predicatori, e Vicario di detta Penitenzieria.

In Roma nel Convento di S. Andrea delle Fratte a' 2. di Marzo 1789.

F. Jacopomaria Ilari de' Minimi Professore di Filosofia nel Collegio di Propagandafide.

AL DIVOTO LETTORE

Il piccol libro, che vi vien presentato, contiene un compendio succinto della vita del Beato Sebastiano d' Apparizio Laico professo dell' Ordine de' Minori Osservanti, novellamente esaltato all' onor degli Altari dal Clementissimo sommo Pontefice PIO VI. felicemente regnante. Nello stendere questa Leggenda non si sono già presi per esemplari i profani Storici; ma ben anzi que' Santi Padri, i quali scrissero compendiosamente le Vite dei Santi, che fiorirono nell' età loro. Quantunque lo Scrittore di questa Vita saputo non abbia, nè potuto imitare i Santi Padri nella sacra eloquenza, e nell'unzione di spirito, con cui scrissero Eglino le Vite de' Santi; si é però anch' egli prefisso lo stesso fine, che quelli si proposero, cioè, di mettere in chiara vista le virtù eroiche, e le gesta maravigliose di questo Eroe di Santità, ad oggetto di promuovere presso i Fedeli la divozione verso di lui, e d' incoraggiare tutti quelli, che leggeranno quest' operetta, alla di lui imitazione. Per questo specialmente si è procurato di serbare uno stile piano, e semplice, come più conducente di ogn' altro, ad un tale scopo. Quanto in questo libro vien riferito, tutto è stato ricavato dai Processi della Causa di Beatificazione del Servo di Dio; e quindi dee aversi come fondato sù di monu-

menti autentici, ed incontrastabili; abbenchè siasi stimata opera inutile il citare a piè di ogni pagina i luoghi, onde tratte si sono le cose narrate; tanto più, che, non potendo ognuno agevolmente riscontrare siffatti luoghi; se alcun v'avesse, che dubitasse di prestar fede alla semplice assertiva dello Scrittore, con ugual facilezza negar la potrebbe pur anche alle citazioni, che da esso ne fossero fatte. Quest' opera si è divisa in quattro libri, conforme sembrava richiedere la varietà delle cose, di cui è occorso parlare. Nel primo libro si espongono le memorie istoriche della Vita del Beato Sebastiano; nel secondo si parla dell' eroiche di lui virtù; nel terzo trattasi dei doni soprannaturali, e dei celesti favori ad esso compartiti dal Signore; e finalmente nel quarto si narrano i miracoli operati da Dio per la intercessione, e per i meriti dello stesso Beato. Voi intanto, divoto Lettore, gradite quest' operetta indirizzata al vostro spirituale profitto, e procuratevi il poderoso patrocinio del Beato Sebastiano, cui è piaciuto all' Altissimo di sì maravigliosamente glorificare.

INDICE DE' CAPI

LIBRO PRIMO

MEMORIE ISTORICHE DEL BEATO SEBASTIANO.

LIBRO SECONDO

EROICHE VIRTU' DEL BEATO SEBASTIANO.

LIBRO TERZO

Doni soprannaturali, e celesti favori da Dio compartiti al Beato Sebastiano.

LIBRO QUARTO

MIRACOLI DEL BEATO SEBASTIANO.

APPENDICE

VITA
DEL BEATO SEBASTIANO
D' APPARIZIO

Dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. Francesco

LIBRO I.

MEMORIE ISTORICHE DEL BEATO SEBASTIANO

CAPO PRIMO

Nascita, e Vita del Beato Sebastiano nella Casa paterna.

Il Beato Sebastiano, di cui s' imprende qui a descrivere la santa vita, e le gloriose gesta, sortì i pregiatissimi suoi natali l' anno di nostra Redenzione 1502. nella Galizia, uno de' più floridi Regni della Spagna, madre sempre feconda di Santità, in una piccola villa chiamata Gudina esistente nel Vescovato d' Orense. Furono i di lui Genitori Giovanni di Apparizio, e Teresa del Prado legittimi conjugi, ambi di progenie umile, e volgare, avvegnachè poveri agricoltori, chiari però, ed illustri per la purità della Religione, e per la pietà cristiana. Tra i figliuoli, che ebbero essi, il nostro Beato fu il terzo, cui nel santo Battesimo, conferitogli nella Chiesa parocchiale di S. Martino, fu imposto il nome di Sebastiano. Impegnati eglino, piucchè a procacciargli ricchezze, e beni di Mondo, quali rade volte fanno lega colla virtù, ad allevarlo nel santo timore di Dio, attesero con

diligente cura a coltivare più de' campi l'animo del caro figlio, affinchè divenisse fertile di sante operazioni, e il Padre di famiglia ne riportasse a suo tempo copiosa la messe, ed abbondante il frutto. A tale effetto non mancarono di fargli ricevere, giunto ad una età sufficiente, il Sagramento della Cresima, e di additargli colle istruzioni, e coll'esempio il cammino delle cristiane virtù.

Se dal miglior mezzo, e dall'ottimo fine argomentare si può dirittamente il principio della vita d'un uomo, giacchè c'insegna lo Spirito Santo, essere le traccie della vecchiezza a quelle della gioventù somiglianti, possiamo indubitamente conchiudere, che corrispondesse maravigliosamente Sebastiano al paterno zelo non meno, che a quella divina grazia, che a grandi cose lo destinava, e disponeva insieme; e premuroso quanto d'apprendere, altrettanto di eseguire, alla pietà rivolgesse i primi suoi passi, senza che nè le baje dell' età puerile, nè le corruttele della viziata natura, e del secolo lo distogliessero giammai da quegl'indirizzi, che la innocenza ha per meta, e per iscopo. A ciò conferì grandemente la di lui indole docile, soave, e spirante semplicità, non che la solitudine della campagna, ove, da chè appena giunse ad una età capace, occupossi in pascolando il picciolo armento, che, oltre l'agricoltura, formava tutto l'avere di sua famiglia. Tale si fù l'impiego, in che con pari attenzione, ed innocenza pari esercitossi il nostro Beato sino all'anno duodecimo incirca della sua età, e ben può credersi, con moltissima consolazione de' suoi Genitori, non solo per l'ajuto, che da lui attualmente ne ricevevano, e per quello maggiore, che ne speravano in avvenire nelle loro rusticali faccende; ma molto più, perchè lo miravano così di buon'ora avviato sì bene pel sentiero della Cristiana pietà.

Ma la Divina providenza, che ha bene spesso in costume di provare la virtù de' suoi servi col mezzo de' travagli, affine di meglio così perfezionarli, volle, che per alcun poco disturbate fossero le consolazioni, e speranze de' Genitori,

Sebastiano sottoposto venisse ad una infermità pericolosa, e minacciante morte. Serpeggiava in quel tempo per la Spagna, e specialmente per la Galizia, un fiero contagio, che ovunque faceva strage, e portava desolazione. Ne fu anch' egli giudicato infetto per un tumore, che gli venne nella testa; e fu quindi d' uopo allontanarlo dalla paterna casa, e dall' abitato affinchè alla famiglia, e al vicinato non comunicasse il suo pestilenziale malore. Fu impertanto dalla madre condotto all' aperta, e diserta campagna in un piccolo dirupato tugurio, e abbandonato quivi in mano alla sola divina Provvidenza. Qui se ne stava egli il giorno, qui la notte colla sola compagnia del suo doloroso morbo, aspettando forse ad ogni momento la morte, che venisse a finirlo. Non mancava però la di lui pietosa Madre di provvederlo del necessario nutrimento. Si prendeva la cura di portarglielo ogni giorno, e colla dovuta cautela di collocarglielo vicino a quell' abituro, chiamando nel partire Sebastiano a nome, acciocchè lo venisse a prendere. Egli allora usciva dal chiuso luogo, e recavasi alla meglio a prendere l' unico soglievo della sua miseria, ritornandovi poscia ben presto, e rinserrandovisi dentro per paura de' lupi, che infestavano que' contorni. Ora un giorno avvenne, che, essendoglisi d' assai accresciuto il male, e la debolezza, al sentirsi chiamare dalla madre, non potè egli rispondere, nè tosto uscire per farsi da lei vedere; per lo che giudicò ella, che già fosse morto; e piena perciò d' afflizione se ne partì, lasciando ivi per qualunque caso diverso il solito cibo. Non ostante il languente Sebastiano cercò di raccogliere que' pochi avanzi di forze, che potè, e con essi strascinarsi a poco a poco colà per prendere il troppo necessario ristoro, con cui nella maniera stessa ritornossene al suo tugurio. Ma l' eccessiva gravezza del male gli fece dimenticare di serrare di nuovo la porta. La vide aperta un affamato lupo, ed entrovvi, piucche dalla fame per rintracciare onde nudrirsi, dalla divina Provvidenza condottovi, che voleva consolare le

A 2

afflizioni del suo servo, e tergere le lagrime de' di lui Genitori, poscia che non appena scorsevi colà giacente Sebastiano, che lo afferrò co' denti nel tumore, origine del suo male, glielo ruppe, e succhiandone il contagioso umore, e lambendo colla lingua la parte offesa, maravigliosamente lo risanò.

E' facile il persuadersi, che riconoscesse il nostro Beato sì maravigliosa, ed improvisa guarigione dalla benefica divina mano, il di cui ajuto avrà senza dubbio implorato in quella sua misera situazione; ed è certo, che non solo egli, ma i Genitori ancora, e la sua famiglia al sentirne il racconto da lui già ritornato a casa, co' più sinceri sentimenti di riconoscenza avranno ringraziato, e benedetto il Signore, che degnossi così visitare i suoi servi, che in lui solo riposte avevano le loro speranze. Ritornò adunque il risanato Sebastiano alla casa paterna, ed ai soliti rurali esercizj; e come non avvi, al dir dell'Apostolo, miglior mezzo della tribulazione a raffinar la virtù, così in tutto quel tempo, che poscia ivi si trattenne, crescendo negli anni, crebbe pur anche nella buona volontà, e nel fervore di servire al suo Dio con una innocente vita, e virtuosi costumi.

CAPO II.

Partenza del Beato Sebastiano dalla casa paterna, suo arrivo in Salamanca, e cio, che ivi gli accadde.

Dopo alcuni anni, da che restò liberato dal mortale contagio il nostro Beato, impiegati da lui nella paterna casa ne' suoi campestri esercizj, e nel continuo progresso nella via della cristiana pietà, Iddio, che a grandi cose eletto lo aveva, volle, che siccome Abramo, così pur anche Sebastiano, un lungo pellegrinaggio premettesse a' suoi ingrandimenti. Perciò come a quegli ordinato avea d'uscire dal proprio paese, d'abbandonare i suoi congiunti, e la sua

casa paterna, e di colà recarsi, ove egli stesso additato gli avrebbe; così a questi ispirò in cuore, che, lasciata la sua famiglia, e la sua patria, colà si portasse, ove egli diretti avrebbe i suoi passi, ed ove destinato avea di renderlo grande nella santità, ed ammirabile ne' prodigii. Quindi nella maniera stessa, che il Santo Patriarca con tutta prontezza obbedì alla divina voce, senza altra meta prefiggere al suo cammino, che quella, a cui guidato l' avrebbe il suo Signore, anche Sebastiano prontamente, e senza frappor dimora, corrispose alla divina ispirazione, abbandonò patria, e parenti, e si pose in viaggio, non altro scopo proponendo a'suoi passi, che di seguire fedele la celeste sua guida, ovunque a questa fosse piaciuto condurlo. Partì adunque Sebastiano da Gudina, e senza punto atterrirsi per il lungo, disastroso, e incerto viaggio, che intraprendeva, affidato solo alla providenza del suo Dio, avviossi verso il Regno di Castiglia, e dopo non pochi stenti giunse finalmente a Salamanca.

Giunto a questa celebre rinomatissima Città, gli convenne quivi fermarsi, forse perchè mancato gli era ogni sussidio, onde proseguire l' intrapreso pellegrinaggio. Affine impertanto di procacciarsi colle sue industrie, e fatiche la necessaria provvisione, siccome i suoi esercizj erano stati sempre rurali, bassi, e laboriosi, si diede perciò a servire in casa di una nobile, e ricca Signora, vedova, giovane, ed avvenente, nel giornaliero impiego di condurre, e ricondurre da una di lei tenuta distante una lega dalla Città certi giumenti con carichi d'orzo, di grano, e di paglia, che ella faceva quindi alla Città trasportare per il bisogno della sua casa. Occupossi il giovane Sebastiano in quest' officio per alcun tempo con tale fedeltà, prontezza, rispetto, e buone maniere, che in brieve si cattivò tutta la benevolenza della sua Padrona; la quale benevolenza però coll' andar del tempo non si contenne entro a' limiti di un ordinato affetto; ma a poco, a poco giunse a convertirsi in un amore sregolato, ed impuro. Che il servire con fedeltà, prontezza, ed

attenzione, procurando i vantaggi, e le soddisfazioni de' Padroni, renda amabile, e gradito un servo, ciò passa benissimo; ma che poscia una modesta circospezione, una rispettosa mansuetudine, e un tratto semplice, e composto, invece di eccitare un affetto innocente del cuore, serva di stimolo, e d' incentivo ad una sfrenata passione, deve stimarsi macchina diabolica, e suggestione infernale. La Padrona adunque agitata da impudica fiamma, e da sensuale appetito, di leggieri si lusingò, che le premure del servo in corrispondere al proprio dovere con tanta esattezza, effetti fossero in esso lui d'una non dissimile passione, la quale non meno, che il suo agitasse ancora il di lui cuore. Vedendo ella però che Sebastiano al suo fedele servire univa costantemente il più modesto, e rispettoso contegno, e persuadendosi forse, che una tale condotta provenisse in lui da solo riverenziale timore, si diede essa a studiar la maniera di spiegargli la propria fiamma, e d' indurlo ad appagare i di lei inonesti desiderii. Per il che una sera, dopo la solita cena, essendo appostatamente con arte feminile, e con maliziosa invenzione, rimasta sola con essolui, che le rendeva conto delle sue giornaliere fatiche, si fece ardita di dargli a conoscere il suo appassionato amore. Quindi comandò al semplice Servitore, che prendesse il doppiere, e la precedesse per farle lume. Non esitò punto l' obbediente Giovane, che nulla sospettava di male; e prendendo il candeliere, la precedette sino entro la camera, ove soleva ella dormire. Qui col lume in mano fermossi facendo compagnia alla sua Padrona, ed aspettando, come forse credeva, che essa gli ordinasse di eseguire qualche suo comando. Ma ella, che per altri fini ben diversi da quello, che appariva, lo aveva obbligato ad entrare in quella stanza, cominciò tosto a spogliarsi delle sue vesti, senza riguardo a quella modestia, ed onestà, che convenivale usare alla presenza d' un giovane servo. Ciò vide il casto Sebastiano non senza ribrezzo, e dispiacere, ben conoscendo, che

quella nudità, e scompostezza alla presenza sua era troppo sconvenevole, ed indecente. Per la qual cosa con quella libertà, che suggerivagli la sua cristiana modestia: Signora, le disse, mi pare, che non convenga agli uomini essere spettatori di tali cose; e che sarebbe bene, che faceste entrare alcuna delle Serve, la quale in vece mia vi servisse in questa circostanza, giacchè ad esse nulla disconviene il vedervi in tale positura, lo che a me grandemente disdice. A questo inaspettato parlare del giovane Servo, vedendo la Padrona deluse omai le sue maliziose intenzioni, nè azzardandosi di più manifestargli la propria passione, con parole scaltrite, e miste di confusione, e di sdegno, gli rispose: avverti, Sebastiano, che le donne della mia qualità, e sfera piuttosto vogliono scoprirsi in somiglianti occasioni avanti un uomo schietto, e semplice, come sei tu, che avanti le loro damigelle, e serve; ma se di ciò ne hai provato fastidio, lascia pure questo doppiere, e vattene a dormire. Allora egli, che nulla più desiderava, contento, e senza replica subito se n'andò; ma con sì poca malizia, che giammai pensò, nè si persuase, che lo avesse condotto la sua Signora colà con alcun fine malizioso, ed impudico.

CAPO III.

Passaggio del B. Sebastiano da Salamanca a San Lucar di Barrameda.

Sentendo tuttavia il nostro Beato Sebastiano gl'interni impulsi della divina Providenza, che non voleva si trattenesse di più in Salamanca, licenziossi dalla sua Padrona, e con quel poco, che avea guadagnato in servirla, si pose in viaggio verso San Lucar di Barrameda, seguendo fedelmente la celeste sua guida, che con una interior luce segnavagli il difficile, faticoso viaggio. Giunse egli pertanto dopo qualche tempo ad Estremadura, dove, forse di nuovo costretto dalla mancanza della provvisione necessaria al proseguimento del

suo viaggio, si trattenne nel servizio di un Cavaliere chiamato Don Pietro di Figueroa. Fu egli da questo Signore applicato al quotidiano impiego di attendere al trasporto di certi panni ad una valchiera, e alla custodia d'alcuni giumenti, che destinati erano a servire per un tal uso. Vedendo in questo mentre una Figliuola di questo Padrone, la qual'era governatrice della casa, la diligenza, ed esattezza, colla quale il semplice giovane Sebastiano adempiva il suo dovere, concepì per lui propensione, ed affetto; e un giorno per dargliene un qualche contrassegno, chiamatolo a se cortesemente, e accoltolo con cordiali maniere, gli fe presentare alcune paste scelte, e delicate, perchè le mangiasse. Ma egli, che forse non avea assaggiato giammai somigliante cibo, e quindi nè tampoco sapeva farne la dovuta stima, o forse perchè bramava rendersi presso la stessa oggetto di derisione, e dispregio, subito alla di lei presenza diedele a mangiare ad uno de' suoi giumenti. Il poco conto, che con tale atto mostrò di far Sebastiano de' favori della giovane Padrona, non fu preso da esso lei per un dispregio, ma sibbene per un effetto di semplicità, onde, anzichè scemarsi, crebbe in lei la conceputa benevolenza verso del servo; e solamente contentossi di dolcemente rimproverare il rifiuto, che egli eveva fatto delle di lei finezze con dirgli: Sebastiano, dicono bene, che il mele non s'addatta a somiglianti gusti. Ad un tal motto piacevole insieme, e pungente, nè si alterò punto, nè si scompose Sebastiano; ma umilmente, e con tutta placidezza le rispose: Signora, io non so mangiare di tali galanterie.

Siccome però il nostro Beato, che quivi fermato non erasi, che dal bisogno costretto, fedelmente seguitar voleva il celeste impulso, finochè questo proseguiva ad ispirargli di continuare il suo viaggio; perciò presentatosi un giorno al suo Padrone pregollo rispettosamente a volergli pagare il salario dovuto alle sue fatiche, e accomiatossi dal di lui servizio. Per allora non volle assolutamente il Cavaliere accon-

sentire alle domande di Sebastiano, perchè troppo eragli necessaria la di lui opera, e vantaggioso il di lui buon servizio: onde fu egli obbligato a quivi rimanersene nello stesso impiego per lo spazio di altri quattro mesi: finito il qual tempo, seguendo sempre quella divina grazia, che interiormente lo diriggeva, tornò a prender licenza dal sù nominato Padrone, e la ottenne finalmente colla mercede, che dovuta era alle sue fatiche. Quindi niente badando al rammarico, che dimostrava il Padrone per la perdita d' un servo così puntuale, utile, e fedele; nè punto curando che la di lui Figliuola afflitta restasse, perchè nella perdita di Sebastiano, vedeva la sua casa, al cui governo essa soprastava, rimaner priva di que' vantaggi, che provenivanle dal di lui esatto, ed attentissimo servigio; partissene tosto, e dalla detta Casa, e dalla Città di Estremadura; e continuando i suoi viaggi, bramava anziosamente di giugnere a San Lucar, alla di cui volta erano i suoi passi diretti. Ma Iddio, il quale non voleva vi arrivasse sì presto, e che aveva anzi destinato di prendere una nuova esperienza della di lui virtù, dispose, che giunto in Guadalcanal, fosse sorpreso da una infermità, la quale, sebbene non fosse molto pericolosa, apportogli tuttavia un grave travaglio, e costrinselo a quivi trattenersi per qualche tempo. Avvegnachè una tale inaspettata disgrazia e si attraversasse ai più vivi desiderii del nostro Pellegrino, e lo esponesse a gravi stenti, e disagi, massime per esser egli mal provveduto, e troppo scarsamente assistito da quegli ajuti, che necessarii sono nelle malattie; si può nullameno credere di leggieri, che esso punto nè si scomponesse, nè si turbasse; perocchè anche in questo sinistro avvenimento scorse la volontà del suo Dio, alla quale ebbe sempre in costume d' essere uniforme, e rassegnato. Non si tosto però riebbesi egli dalla sofferta infermità, e sentissi in forze, onde poter seguitare il suo viaggio, che si rimise ben subito in cammino, ansiosissimo di vedersene al termine. Così andava il Servo d Dio, ad onta di

qualunque ostacolo, che se gli attraversasse, seguendo costantemente le traccie, che additate venivangli dal Signore colle sue chiamate, ed ispirazioni.

CAPO IV.

Arrivo del Beato Sebastiano in San Lucar, e sua dimora in quel luogo.

Dopo qualche tempo di cammino, giunse alla fine il nostro B. Sebastiano al compimento de' suoi desiderii, e pose piede, come avea bramato, in San Lucar. Quivi arrivato, giusta il costume usato in altri luoghi, cercò di procacciarsi qualche impiego, affine di quindi lucrare il suo onesto, e necessario mantenimento. E siccome e al suo talento, e ai consueti suoi esercizii altr' impiego proporzionato non era, che quello di servire all' altrui comando in uffizj bassi, e laboriosi; e siffatti uffizii più di tutti gli altri erangli graditi, perchè più conformi al desiderio, che avea egli di umiliazione, e di avvilimento; così diedesi al servigio di una Vedova, e di due di lei Figliuole. Non sì tosto fu applicato il nostro Beato al servigio di questa Casa, che presesi tutto l' impegno di compiere colla maggior esattezza, e fedeltà a tutte le parti di buon Servidore; e sì, e per tal maniera vi corrispose, che in brieve tempo riuscigli di megliorare notabilmente gl' interessi delle sue Padrone: per lo che incontrò moltissimo il loro genio, e gradimento, e guadagnossi la loro più affettuosa benevolenza. Cooperò assaissimo a procacciargli il loro affetto, e la loro propensione, il vederlo, che esse facevano, affatto morigerato, divoto, e scevro da tutti que' difetti, che di leggieri si ravvisano in simili persone di servigio. Il Demonio però, cui troppo cuoceva l' osservare una virtù sì consumata nel Giovane Sebastiano; tutto che non molto prima andate fossero deluse in Salamanca le insidiose sue arti, volle non di meno ordir nuove trame per trionfare del di lui valore, e per far-

preda della di lui innocenza. Studiò quindi il maligno d' insinuarsi nel cuore di una delle due Donzelle di lui Padrone, e di risvegliare in essolei le fiamme impure della più violenta passione, la quale tanto più facilmente si accese, e crebbe, quanto che si unì a questa il desiderio, e la speranza di potere, non ostante la diversità della nascita, e della fortuna, secolui congiungersi in legittimo Matrimonio. Per la qual cosa prima con isguardi spiranti tenerezza, poi con frequenti sorrisi, alcune volte con cenni di avvanzata confidenza, e quando con gesti di affabile domestichezza, procurò di manifestare al servo il suo amore, e la concepita sua intenzione, onde sollecitare così in lui la sospirata corrispondenza. Ma il tutto riuscille affatto vano, ed inutile; perocchè non solo non potè riportarne giammai da Sebastiano verun atto, o gesto, che mostrasse il minimo compiacimento; ma anzi, essendosi l' appassionata Giovane avvanzata a significargli colle parole le sue brame, ed intenzioni, dovette soggiacere al rammarico di una costante ripulsa di quelle proposte, che ella di fargli non vergognavasi. Non ostanti però le ripugnanze di Sebastiano, anzi che spegnersi la passione, e troncarsi le speranze della Giovane, quella vieppiù si accese, e queste sempre più s'aumentarono. Per il che vedendo ella, che le sole parole riuscivanle all' intento infruttuose, appigliossi all' uso di que' seducenti artifizj, che d' ordinario con troppa efficacia adoprar suole, con lagrimevole funestissimo danno di tanti giovani incauti, il sesso quanto debole, altrettanto insidiatore, ed astuto, e con questi si lusingò di potere ammollire il cuore di Sebastiano, e venire a capo de' suoi desiderj. Fatta ella quindi soverchiamente ardita, e dimentica di quel verecondo contegno, che le conveniva, aspettò più d' una fiata, che il servo si coricasse, e a lui giacente presentossi, cercando con allettamenti, e con vezzi di trarlo ad acconsentire alle amorose sue brame. Inutili però riuscirono anche queste arti alla insidiosa femina; perocchè, quanto più

ella insisteva per vincere la costanza del semplice, e casto giovane; tanto più resisteva egli generosamente ad ogni di lei assalto, senza scomporsi giammai, come appunto resister suole uno scoglio agl' urti delle onde più impetuose, e de' venti piú furiosi, e gagliardi. In mezzo a simili tentazioni, quantunque Sebastiano fino allora uscito ne fosse vittorioso; vedeva egli però, che queste lo ponevano in un pericolo troppo grande di perdere la innocenza: quindi sapendo, che l' unica strada, per trionfare in siffatti conflitti, è quella di darsi alla fuga, volle assolutamente abbandonare il servigio di quella casa, come quello che conosceva potergli essere d' inciampo, e di ostacolo a conservare i suoi virtuosi, casti, ed illibati costumi.

Uscito egli pertanto dal descritto pericoloso cimento, riflettendo alla semplicità, e quiete della vita rurale, che suol essere o libera, o almen lontana da quelle occasioni, in cui erasi esso trovato, stabilì di ridarsi all' antico impiego di attendere alla coltura della campagna, nel quale era già stato da' suoi genitori allevato, ed istrutto. Quindi sebbene ripieno di fiducia nel suo Signore, della di cui speciale protezione, e bontà ne aveva sì chiaramente altre volte sperimentati gli effetti, tuttavia e col prendere le necessarie informazioni, e coll' usare ogni diligenza, non tralasciò di porre in opera senza dilazione que' mezzi umani, che parevangli più adattati per conseguire sollecitamente il desiato intento. Gli venne fatto di ritrovare in breve tempo chi gli esibisse un podere da coltivare, che era di estension sufficiente per occuparvisi tutto l' anno, ed aveva annessa una piccola casa, che servir poteva opportunamente e per sua abitazione, e per le necessità dell' impiego. Tali circostanze congiunte colla solitudine del luogo, a cui appunto aspirava il suo spirito, lo determinarono ad accettare l' offerta, così disponendo Iddio, che solo regola le vie de' servi tuoi, per incominciare ivi a far palese quanto gli fosse gradevole, ed accetta la vita sincera, e semplice di Sebastiano.

Trascorso alcun tempo, da che egli trovavasi così impiegato, gli parve, che la diurna mercede, di che era convenuto col suo Padrone, fosse assai scarsa a proporzione di quel lavoro, che giornalmente faceva a di lui vantaggio; pregollo perciò a volergliela accrescere, dicendogli, che egli faticava per due, e che per due ancora doveva essere il pagamento. Il Padrone, che ben sapeva l' assiduità, e l' instancabile diligenza del servo non meno, che l' utile grande, che gliene veniva, non ripugnò punto a tale progetto; che anzi risposegli, che tassasse pur egli stesso quanto era giusto, e dovuto alla sua fatica, che esso volontieri sarebbesi accomodato alle sue convenienti, e discrete pretensioni. Al che soggiunse Sebastiano: mi pare che oltre a ciò, di che siamo noi convenuti, mi dovreste dare ogn' anno un *paguxal*: (così chiamasi una misura contenente due quarti di Semenza). Di buon grado condiscese il Padrone, il quale piucchè la quantità, di cui si conveniva, aveva in mira il buon servizio, che si vedeva prestato dall' attento, e sollecito lavoratore. Lieto però questi, e contento per la nuova convenzione stabilita, tutta a seconda del giusto suo desiderio, proseguiva colla solita, assidua, indefessa fatica i suoi lavori, nel mentre, che attendeva con tutta la divozione, e col maggior fervore agli esercizj dell' orazione, e della cristiana Pietà, che non tralasciò, nè interruppe giammai in tutti i suoi sebben lunghi, e disastrosi viaggi. Quella solitudine, in che trovavasi di continuo, gli somministrava tutto il comodo di tenere il cuore, e la mente sempre elevata al suo Dio; onde poi infervorato vieppiù nel di lui amore, nella santificazione di sestesso, e nella carità de' Prossimi, sempre più ancor rendeasi un vivo specchio per la sua semplicità, innocente vita, e virtuosa condotta ad ognuno di que' contorni.

Fu però cosa maravigliosa l' osservare, che in quel pezzo di terreno, che coltivavasi da Sebastiano, da chè ebbe anch' egli la sua porzione nel fruttato, moltiplicossi costan-

temente la raccolta dei grani, degli orzi, e delle biade in un modo così straordinario, che di gran lunga superò mai sempre il frutto, che quel campo era stato solito produrre negli anni addietro: e con ciò, ben si scorge, che volle Iddio usare una tal beneficenza al Padrone di quel podere, perchè nel suo seminato anche il Beato Sebastiano aveavi la sua parte; sendo costume del Signore di favorire, e beneficare non rade volte, a riguardo de' suoi servi, anche quelli, che sono in loro compagnia, siccome appunto avvenne ancora a Labano, cui moltiplicaronsi avventurosamente i bestiami, perchè pascolati dal Santo giovane Giacobbe.

CAPO V.

Risoluzione del Beato Sebastiano di trasferirsi alle Indie Occidentali, e suo viaggio a quella volta.

Erano già trascorsi alcuni anni, da chè il nostro Beato dimorava ne' contorni di San Lucar, ed impiegavasi nel descritto esercizio d' agricoltore non meno, che nelle pratiche della più fervida pietà, partecipando abbondevolmente di que' vantaggi, che al dir di San Paolo, da essa sempre derivano, nell' ordine non solo dei beni di questa vita, ma molto più della eterna; quando gli parlò nuovamente al cuore la voce del suo Dio, ispirandogli d' abbandonare quella Terra, e solcando nuovi mari, di trasferirsi all' Indie Occidentali, delle quali allora, massime in que' paesi, era celebratissima la fama, da poichè di recente riconosciute, ed acquistate dalla Monarchia di Spagna, e scoperte doviziosissime sì per la fertilità del luogo, che per la ricchezza delle miniere. Egli pertanto, che sì di buon' ora erasi assuefatto a seguire ogni invito del suo Signore, determinossi ben tosto d' incamminarsi a quella volta; e già cominciava a disporsi per effettuare con tutta sollecitudine la sua risoluzione. Ma ritardata venne alcun poco l' esecuzione del di lui

viaggio da un inaspettato, e strano avvenimento, che lo costrinse ad ivi trattenersi ancora per varj giorni.

In Ayanionte, paese non molto distante dal podere di Sebastiano, accadde, che un Giovane corteggiano del Marchese Signore di quel luogo s'invaghì di una Fanciulla di parentado assai nobile, e ragguardevole che egli trovò assai facile e disposta a corrispondere ai di lui amori; di modo che giunsero sconsigliatamente a darsi vicendevole promessa di matrimonio. Attraversavasi però allo eseguimento delle loro intenzioni il timore de' Parenti della Donzella, i quali senza meno stati sarebbono per opporsi ad un simile maritaggio, attesa l'inuguaglianza della condizione, e della nascita. Per la qual cosa gl' incauti, e appassionati Giovani per deludere ogni opposizione, risolvettero di tsasferirsi per mare a Lisbona, e quivi effettuare tra loro lo stabilito Matrimonio. Fissarono quindi il giorno della fuga; e ritrovato l'imbarco, il Giovane sconsigliato nel dì prefisso estrasse dalla Paterna casa la sedotta Fanciulla, la quale studiossi di seco portare il miglior bottino, che le riuscì di segretamente adunare, e in tal guisa imbarcatisi entrambi cominciarono col loro cammino a dilungarsi colla maggior possibile sollecitudine dal loro nativo paese. Non potè però questa loro partenza rimanere così segreta, che non si sapesse ben presto dai Genitori, e da tutta la Famiglia della Giovane fuggitiva, i quali, risentiti altamente di un tale affronto, allestirono subito un altro naviglio, e in esso imbarcatisi due di lei Fratelli, alcuni altri Famigliari, si fecero tosto ad inseguirli. Ma per quanto usassero di diligenza, e per quanto facessero forza, affine di raggiungerli, non riuscì loro di potere in tutto quel giorno ottenere l' intento. Sopraggiunse la notte, e vedendosi i fuggitivi inseguiti, per timore di non esser raggiunti, mutarono disegno, ed in vece di proseguire il loro corso per Lisbona, pensarono col favor delle tenebre di voltar verso S. Luçar, ed ivi prender porto. Siccome però anche questo progetto era non poco pe-

ricoloso, perocchè era assai facile, che colà fossero scoperti, e conosciuti, così determinarono di appigliarsi piuttosto al consiglio del Padrone della barca, che loro insinuava di prender terra fra certi scogli posti in vicinanza di quella spiaggia, dove metteva capo un folto bosco, per cui inosservati, avrebbono potuto nascostamente fuggire. Tanto essi eseguirono; e il Padrone della nave cogli altri compagni diresse ad altra parte il suo viaggio, affine di non dar nelle mani di chi l' inseguiva. Frattanto i due sconsigliati amanti cominciarono ben tosto a provare i tristi effetti della loro incauta risoluzione, e costretti si videro ad abbandonare in custodia alla fortuna tutto il bottino, che seco recato aveva la Giovane, e ad avviarsi per quel disagiato bosco, senza che sapessero a qual termine fosse esso per condurli. In tal modo si posero a camminare quegl' infelici, finchè, dopo un lungo, stentato viaggio, giunsero a quel podere, ove dimorava il nostro Sebastiano. Qui arrivati, nè potendo più la Fanciulla proseguire quel travaglioso cammino, astretti furono a fermarsi: e fu, non v' ha dubbio, disposizione di Dio, il quale volle ad un tempo porgere occasione a Sebastiano di rimediare caritatevolmente al disordine di quella sedotta Donzella, e prendere una riprova sempre maggiore della di lui virtù, con dargli campo di mostrarsi anche in questo incontro vero, e costante dispregiatore dei diletti del Mondo.

Presentatisi pertanto i due fuggiaschi, e impauriti amanti a Sebastiano, che solitario se ne stava, e tutto raccolto nella sua povera Abitazione, così il Giovane si fe a parlargli: io vi prego, o fratello, che per amore di Dio ricever vogliate in casa vostra, e custodire, come se fosse una vostra Sorella, questa Giovane, ch' io meco conduco; mentre costretto sono ad abbandonarla, e quindi fuggire, per non cader trà le mani di chi m' insegue; che se voi le userete la carità, di che pregovi, ne riporterete per certo dal Cielo la ricompensa. A questa strana proposizione, quasi che

Sebastiano a null' altro atteso avesse, che all' amore di Dio, cui udito avea rammentarsi, così egli prontamente rispose: quando in ciò, che voi mi domandate, altro interesse non siavi, che il servizio di Dio, andate pure, ed essa qui meco rimanga, che io promettovi d' aver cura di lei, non altrimenti, che di una mia Sorella; avvegnachè il prestare servizio a Dio è per me l' interesse maggiore di ogn' altro. Assicurata così la Donzella, partissi tosto il Giovane, ed essa restò per lo spazio di quaranta, e più giorni presso di Sebastiano, il quale e per tenere di lei la più gelosa custodia, e per serbare con essa il più modesto contegno, e assicurarsi insieme da ogni pericolo, le cedette il proprio letto, ritirandosi egli a riposare in luogo da lei appartato, e al di fuori del liminare del suo albergo, da che l' angustia, e la strettezza di sua abitazione altro luogo non gli lasciava, ove adagiarsi.

Quì il Demonio, che altre fiate avea già sofferte da Sebastiano le più vergognose sconfitte, si lusingò facilmente di potere in questo incontro trionfare della di lui virtù, col mezzo di una cotanto pericolosa occasione; ma, siccome in addietro, così anche adesso vane gli riuscirono tutte le trame, e le insidie, che tender seppe il maligno alla di lui innocenza. Si fece colle sue diaboliche suggestioni ad insinuare alla quasi disperata Fanciulla, che, essendo già ella rimasta abbandonata dal suo Amante, l' unica via per provvedere in qualche maniera alle infelici sue circostanze, potea esser quella, di guadagnarsi l' amore del suo Ospite, affine di unirsi seco lui, e non restare di nuovo derelitta, e quindi o costretta a perire in braccio alla disperazione, o necessitata a far ritorno a' Parenti, e ad incontrare gli effetti della loro giusta indignazione. Quindi si accinse la Giovane ardita ad usare delle arti sue donnesche, onde invaghire di se Sebastiano, non solo con parole meno castigate, ma eziandio con tratti avvanzati di troppo, fino a spogliarsi un giorno alla di lui presenza, sotto pretesto di lavarsi; ma riuscil-

le affatto inutile ogni suo insidioso attentato; poscia che l' uom virtuoso non diede alcuna retta giammai alle di lei parole, e a quell' atto così immodesto, e sconvenevole, non solamente non accordò egli neppure un guardo, ma fecele di più una assai risentita, ed acre riprensione; onde potè gloriarsi di essere stato in questo incontro assai superiore nella virtù a Davidde, il quale alla vista di Bersabea, che ignuda lavavasi nel bagno, restò miseramente vinto dallo spirito d'incontinenza.

Per sì fatte indecenti procedure di questa Giovane audace restò il casto Sebastiano sommamente nauseato, comprendendo troppo bene il pericolo, che sovrastava alla sua purezza, seguitando a tenerla in sua compagnia; e però risoluto di liberarsene, le domandò, a qual partito pensasse ella di appigliarsi, dappoichè ritornare non vedevasi il Giovane, che a lui avealа consegnata. Ad una tale domanda, che ben conosceva la scaltra femina a che era diretta, si vide obbligata ad aprire a Sebastiano il suo interno, manifestandogli la sua fuga dalla casa paterna col Giovane rapitore, e pregandolo, giacchè avea egli deliberato di trasferirsi nell'Indie, ad accettarla in Consorte, e seco colà condurla, mentre troppo temeva di far ritorno a' suoi Genitori per l'affronto, che ad essi avea fatto. Non acconsentì Sebastiano ad un simile progetto, dicendo, che non era sua intenzione di ammogliarsi; che anzi venuto in cognizione delle circostanze, e della condizione della Giovane, significò subitamente ai di lei Parenti, che presso di se ritrovavasi la loro Fanciulla, che inutilmente avevano essi ricercata colle maggiori diligenze, e perquisizioni. Recaronsi tosto i Congiunti della Donzella al luogo, ove abitava Sebastiano, il quale nel consegnargliela, così disse loro: Signori, questa vostra Giovane fummi qui lasciata da uno, cui io punto non conosceva, acciò la custodissi; lo che ho adempiuto non altrimenti, che se stata fosse una mia Sorella, avendo cura singolarmente del di lei onore: ora che scuo-

pro, che essa a voi appartiene, prontamente ve la consegno, supplicandovi che perdonar le vogliate l' error giovanile, che sconsigliatamente ha ella commesso, quale altro non è stato, se non quello di voler prendere in isposo colui, che l' ha dalla vostra casa rapita. Ringraziarono essi Sebastiano del sincero, onorato, e cristiano di lui procedere, ed esibirongli la giusta ricompensa di quanto avea egli fatto per la loro Fanciulla; ma esso nulla accettar volle, protestando che quanto fatto avea, unicamente l' avea fatto per amore di Dio. Condussero eglino impertanto alla loro casa la Giovane, contenti oltremodo di averla rinvenuta presso d' un Ospite, che preservata l' avesse da que' pericoli, cui erasi ella esposta incautamente; e così il nostro Beato rimase trionfatore per la terza volta delle arti, e delle insidie dell' infernale nemico, e rimise in sicuro l' onestà di quella pericolante Donzella.

Sbrigato finalmente, e libero Sebastiano dal descritto molesto intrigo, volle eseguir subito il già fissato divisamento, di far vela all' Indie Occidentali, ove chiamavalo la divina voce, e però portatosi indilatamente dal suo Padrone, congedossi dal di lui servizio, riscosse il pagamento delle sue fatiche, e nello stesso porto di San Lucar imbarcossi con indicibile contento del suo spirito sopra un Vascello colà diretto, e così si pose in viaggio verso di quel nuovo Mondo.

CAPO VI.

Arrivo del Beato Sebastiano alla nuova Spagna, e sue prime applicazioni presso la Città degli Angeli.

Dopo una felice, e prospera navigazione, giunse alla fine il nostro Sebastiano all' Indie Occidentali, dove egli aspirato aveva con sì vivi, ed accesi desiderii, e dove Iddio lo aveva guidato, acciò colle sue fatiche, ed industrie, coll' opere sue virtuose, e co' suoi stupendi prodigii fosse utile ol-

tremodo a que' popoli, promovendo i vantaggi loro temporali non meno, che spirituali, e rendesse quella terra, di recente allora riconosciuta, celebre, e ricantata appresso perfino alle più rimote Nazioni. Correva adunque l'anno di nostra salute 1533., qual'era l'undecimo, da che la Monarchia di Spagna fatto avea la conquista del Regno del Messico, il trentunesimo della età del nostro Beato, quando egli approdò nel porto della Vera Croce, quale è situato sulla spiaggia del golfo Messicano. Quantunque però arrivasse egli al mentovato luogo in un tempo, in cui quel Regno universalmente abbondava assaissimo di ricchezze; ciò non ostante ivi non trovò opportunità di fissare la sua dimora, e di procacciarsi colle sue industrie il necessario sostentamento; e però gli fu mestieri di quindi passare ad altro paese, che fosse meglio addattato alle sue circostanze.

Avendo pertanto fatta brieve dimora presso il predetto Porto, si trasferì alla Città degli Angeli, che in allora, poichè fondata di nuovo, era assai poco popolata di abitatori. Quivi vicino alla detta Città applicossi egli ben tosto a suoi rurali esercizii; e siccome in que' paesi, allora troppo incolti, non era per anche stato introdotto nell' agricoltura l' uso de' buoi, tuttochè di tali animali ve ne avesse un gran numero, lasciati però dispersi per quelle foreste indomiti, e selvatici; così pensò bene Sebastiano di apportare un singolar vantaggio a quella popolazione coll'applicarsi a rendere mansueti, e domiti, e quindi atti al servizio campestre quegli animali. Diedesi esso adunque ad una tale applicazione, e non andò guari, che riuscì con tale felicità nell' intento, che erasi prefisso, che potè ben presto di essi prevalersi nella coltura de' suoi campi. Ma siccome era straordinaria, e affatto singolare la premura, che egli avea del comun bene de' suoi prossimi, e la carità, che in cuore per essi nutriva, così non fu esso contento d' aver provveduto al proprio utile, ed interesse coll' aver renduti domiti, e servibili tanti buoi, quanti al proprio uso erano bastevoli, che volle an-

zi proseguire nello stesso esercizio anche per vantaggio degli altri, e di fatti in brieve tempo ne domò, e ne rese atti al lavoro della terra sino a un tal numero, che sopravvanzando al di lui bisogno, all'altrui uopo ne somministrava, quando ricevendone il prezzo, e quando ancora affatto gratuitamente, massime se scorgeva, che quelli, a cui davali, fossero poveri, e bisognosi del di lui sovvenimento.

Esercitossi in questo impiego Sebastiano per qualche tempo, rendendosi così di grande giovamento all' agricoltura, e di sommo vantaggio a que' popoli, i quali non solo rimanevano sopraffatti da una singolar maraviglia, per vedere la facilità, con cui egli riusciva sì bene in un opera, che essi non averebbono tampoco ardito di progettare; ma di più gli sapevano assai buon grado per l'utilità grande, che ad essi colla sua industria apportava. Quindi ne avvenne, che in poco tempo Sebastiano si acquistò la benevolenza, e l'amore non solamente di quelli, che dalla Spagna venuti di recente abitavano que' paesi, ma eziandio degli stessi Indiani, i quali lo risguardarono come un uomo giunto tra di loro a bella posta per essergli apportatore di vantaggi, e di benefizii; il quale amore cresceva sempre più nell' osservare, che essi facevano in lui quella pietà, quella moderazione, quella sincerità, quella giustizia, e quelle virtù tutte, che lo adornavano, e che non potevano a meno di non ferire sensibilmente ancora gli occhi di que' barbari.

Con sì fatte industrie, e fatiche il nostro Sebastiano avvantaggiavasi continuamente di modo, che in pochi anni si vide in istato di dare maggiori estensioni al suo benefico cuore, e di applicarsi viemmeglio a benefizio e pubblico, e privato di que' popoli. Per lo che ne andava seco stesso meditando le maniere più acconcie, e più a lui proporzionate, quando gli venne fatto d' osservare, quanto difficili fossero, e dispendiosi i trasporti delle mercanzie da' luoghi marittimi alle diverse Città di quel vasto Regno, ove facevano d'uopo,

e molto più de' lavori delle miniere, che cavavansi a conto regio, per mancanza di quegli attrezzi, i quali più agiato, e facile potevano renderne il cammino. Ora ciò appunto giudicò egli essere un oggetto assai importante, e a cui dovesse applicarsi seriamente, e con tutta l'attività, come quello, che interessava il regio erario non meno, che l' utile de' particolari, affine di ridurlo alla più possibile facilità, ed al maggiore risparmio. Riandando impertanto col pensiero il modo, nel quale facevansi facilissimamente siffatti trasporti ne' luoghi di Europa, ove erasi altre fiate ritrovato, si avvide ben tosto, che i da lui domati buoi avrebbero opportunamente potuto servire al suo intento, qualora si fabbricassero de' carri simili a quelli, che ivi veduto avea usarsi per tale effetto. Tanto bastò al volonteroso Sebastiano, perchè risolvesse sul fatto, e andasse subitamente in traccia di un Falegname suo amico, anch'egli venuto colà di Spagna, e trovatolo, gli comunicasse il suo disegno, e gli facesse vedere il molto vantaggio, che se ne ricavarebbe non meno, che la pubblica utilità, che ne risultarebbe, e lo persuadesse a porre indilatamente mano all'opera. Il Legnajuolo, che ben conobbe ottimo il progetto, che suggerivaglisi, vi acconsentì senza veruna difficoltà, e di tutto buon grado, e subito si dispose al lavoro, additando a Sebastiano la provvisione del legname, che a tal uopo era necessaria a farsi. Provvide questi senza ritardo tutti gli opportuni materiali, e fattine di questi dal legnajuolo i divisati carri, esso poi li riduceva all' ultima perfezione, acciocchè atti fossero a servire all' uopo prefisso; nel che riusciva sì bene, che quei Paesani ne restavano grandemente ammirati, dappoiche non avevano essi veduto giammai somiglianti arnesi.

CAPO VII.

Passaggio del Beato Sebastiano dalla Città degli Angeli a quella del Messico, e suoi impieghi ivi esercitati.

Avendo il nostro Beato nel tempo, in cui dimorò presso la Città degli Angeli, ridotto a perfezione un buon numero di carri di differenti grandezze, nella maniera già di sopra descritta, pensò di abbandonare l agricoltura, e di fare tragitto co' medesimi, e con tanti buoi, quanti erano necessarii per il trasporto di essi alla Città del Messico, che è la Capitale del Regno, affine di applicarsi a trasportare nella stessa Città l'argento delle miniere di Santa Maria di Zacateca, che sono le più celebri, e rinomate di tutto quel Regno. Si mise adunque egli in viaggio alla volta di quella Capitale, dove giunto, si presentò immediatamente a quei regii Ministri, i quali erano ispettori sopra i lavori di dette miniere, e ad essi progettò il suo divisamento. Niente di più gradito poteva ad essi riuscire; perocchè conobbero ben chiaramente, che da un tale progetto era per risultarne grandissima utilità al Regio erario non meno, che a tutto il commercio; e però accettarono subitamente l' offerta, e la proposta lor fatta da Sebastiano, e convennero seco lui di un copioso, ed abbondante stipendio.

Fissatosi egli adunque in questo impiego, ad esso applicossi con ogni maggior industria, a fine di render comodo, e facile il divisato trasporto, da che e per la distanza del luogo, e per i monti, balze, e boscaglie, che doveano passarsi, riusciva difficilissimo. A tale effetto scuoprì un più breve, e più agiato cammino per la vettura de' suoi carri, e ne aprì ben presto una assai comoda strada, non solo dal Messico sino a Zacateca, ma quindi eziandio sino alla Città degli Angeli; nella quale impresa diede egli certamente a divedere di essere fornito di molt' ingegno, ed abilità;

posciachè un' opera ardua cotanto, e malagevole non avea potuto giammai sino a quell' ora nè intraprendersi, nè effettuarsi. Una simile industria di Sebastiano, che apportò tante comodità, e vantaggi a que' popoli, fu bastevole non solo a conciliargli ben tosto la loro stima, e benevolenza; ma ancora ad acquistargli non poche ricchezze; delle quali però non fece egli giammai il minimo abuso; che anzi servissene sempre secondo le regole della moderazione, e carità cristiana, impiegandole principalmente ad altrui benefizio, e sovvenimento. Quindi ne' suoi viaggi non lasciava egli mai di porger soccorso a tutti quelli, che ne erano bisognosi; perlochè era esso così noto presso di tutti, e perfino dè Cicimechi, uomini affatto incolti, e barbari, i quali abitavano que' luoghi spopolati, e deserti, che quando lo vedevano, tosto recavansi ad incontrarlo, non già per esercitare contro di esso la fierezza, che erano soliti praticare con altri, uccidendoli, e divorandoli; ma sì bene per dargli contrasegni di gratitudine con una umanità, e mansuetudine veramente in essi ammirabile; a' quali egli corrispondeva con accarezzarli, e con far loro nuovi benefizii, dando ad essi con che cibarsi. A questo effetto tra i suoi buoi era egli solito a condur sempre un giovenco, che poi in tali incontri faceva ammazzare, e loro distribuiva, acciò si saziassero. Con sì fatte amorose maniere guadagnossi l' animo loro ferino per modo, che sotto la di lui scorta, chiunque poteva passare per que' luoghi con sicurezza; e però tutti quelli, che intraprender volevano quel viaggio, affidavansi alla di lui compagnia, da cui in un pericolo sì grave rimanevano sempre protetti, e difesi.

In tempo, chè attendeva Sebastiano a questi suoi viaggi, successegli un giorno, che venendo co' suoi carri da Santa Maria di Zacateca, ed entrando nella Città del Messico insieme con altri carrettieri, per un accidente non preveduto, e affatto fortuito, da uno de' carri rimasero franti certi vasi di creta, che in una piazza stavano esposti alla pubblica

vendita. Accortosene il Padrone, affacciossi a Sebastiano, il quale se ne veniva coll'ultimo de' carri, e spirando rabbia, e furore, si fece ad ingiuriarlo nella più villana maniera, e a minacciarlo perfino di togliergli la vita: questi però, senza punto adirarsi, pregollo con ogni mansuetudine ad avere pazienza, assicurandolo, che il danno de' vasi, era accaduto senza veruna sua colpa. Ma non riuscigli di poter calmare quest'uomo inviperito, il quale continuò a vomitare contro di lui i più oltragiosi strapazzi, ed inseguillo sin fuori dell'abitato; ove giunto, non contentossi di offenderlo con parole, ma di più diede anche di mano ad un arma per ferirlo. Sebastiano a quest'eccesso seguitò prima con le buone a procurar di placarlo; indi, vedendosi in imminente pericolo, e in necessità di schermirsi, fu costretto a scender dal Carro, e a mettersi sulla difesa; e di fatti in breve gli riuscì di gittare a terra l'aggressore. Questi vedendosi caduto in balìa di chi aveva egli sì importunamente irritato, si fece tosto a pregarlo per amor di Dio a voler lasciargli in dono la vita, confessando, che la sua arroganza meritava di essere da lui severamente punita, e promettendogli perpetua amistà, se perdonate gli avesse le ingiurie, che aveagli fatte. Allora Sebastiano, che nulla più bramava, che il ravvedimento del suo offensore, senza alterazione veruna così gli rispose: Tu vedi, che io presentemente potrei ucciderti, trovandoti in mio potere, affatto senza difesa; con tutto ciò per amore di Dio di tutto buon grado io ti perdono, nè rammenterommi gli oltraggi, che tu mi hai fatti, come se appunto non gli avessi giammai ricevuti. Quindi costui riconoscendosi obbligato della stessa vita alla mansuetudine di Sebastiano, ritornossene alla Città, ringraziandolo sommamente del benefizio, che fatto gli avea, e rimanendo oltremodo edificato della moderazione, e della pietà, che avea sperimentata nel Servo di Dio.

Continuava intanto il nostro Sebastiano nell'esercizio de' suoi viaggi, e ne' trasporti di già descritti, acquistandosi

sempre maggior credito, e maggiori ricchezze, di modo che aveasi presso di tutti in conto di un uomo assai onorato, e dovizioso. Una tale riputazione di Sebastiano fece sì, che un certo Gentiluomo nobile di nascita, ma alquanto decaduto ne' beni di fortuna, pensasse essere un partito molto opportuno quello, di dargli in moglie una sua Figliuola; e però, siccome lo conosceva per un uomo fornito della più ingenua schiettezza, e sincerità, risolse di non servirsi dell' opera di alcuno, ma di progettargli immediatamente di per se stesso un tal matrimonio. Quindi andato un giorno a ritrovarlo, così gli parlò: io ho un affare di rilevanza da trattare con esso voi; però pregovi a volere il tal giorno venire a casa mia, dove vi attenderò con molta premura. Sebastiano, che non sapeva l' intenzione del Gentiluomo, senza alcuna difficoltà accettò l' invito. Frattanto questi comunicò il suo divisamento a molti de' suoi parenti, ed amici, pregandoli a volere anch' essi trovarsi presenti all' ideato congresso, e ad interessarsi col più efficace calore, a fine d' indur Sebastiano ad accettare il progetto, che esso aveva stabilito di fargli. Giunto il dì prefisso, portossi Sebastiano a casa del Gentiluomo, dove fu accolto coi più obbliganti contrassegni di cordialità, e di stima, e fu pregato a sedere a canto a quella fanciulla, che volevasi dare a lui in isposa, la quale a bella posta erasi anche fuori dell' usato abbigliata, ed adorna. L' uomo semplice ricusò di farlo per quanto potè; ma non potendo vincere le violenze di tanti, che istantemente lo pregavano a prender quel posto, dovette loro in ciò compiacere, non senza molta turbazione del suo spirito. Durarono per poco i discorsi di convenienza, e di conversazione; che il Gentiluomo gli significò ben presto, conforme avea già stabilito, qual si fosse il fine, per cui invitato lo aveva a casa sua; e proposegli quindi il matrimonio della sua Figliuola. Sentendo Sebastiano una simile inaspettata proposizione, cercò di esimersene con tutte le maniere possibili, protestando, che

egli assolutamente non avea intenzione, almeno per allora, di accasarsi; ma nessuna delle scuse, che seppe egli addurre, gli si volle ammettere da quelli, cui troppo premeva di effettuare il matrimonio, che avevano divisato: che però vedendosi Sebastiano ridotto affatto alle strette, disse loro: Signori, giacchè voi assolutamente volete darmi moglie, sarà bene, che parliamo della dote, che pensate di darmi, affinchè io possa colla debita convenienza mantenere, e trattare una Sposa di una condizione sì nobile, e distinta. Al che rispose il Padre della Fanciulla, che in dote dato gli avrebbe, oltre certi terreni, anche alcune case campestri. Allora Sebastiano, per disbrigarsi dall' impegno, in cui posto vedevasi, soggiunse: di case, e di terreni io ne posseggo abbastanza, e però non trovomi in grado di accettare altra dote, che non consista in denari. A questo ripigliò il Padre della Giovane, che sul fatto non trovavasi egli in grado di sborsare in denaro per dote della sua Figlia, che solamente seicento pezze. Si alzò in piedi, ciò udendo Sebastiano, e con un vero dispregio delle ricchezze, e del denaro, rispose: una somma consimile offro del mio alla vostra Figliuola senza interesse veruno, e qualora la vogliate, potete venire anche sul punto a pigliarla; e ciò dicendo, licenziossi da quella casa, protestando, che almeno per allora non avea egli in animo di ammogliarsi, dando con ciò a divedere, che più di tutt' altro amava esso di preseguire a condurre una vita casta, e virtuosa.

CAPO VIII.

Ritorno del Beato Sebastiano all' agricoltura, e suo tenor di vivere in tale impiego.

Proseguì per alcuni anni il nostro Sebastiano ad occuparsi nel già descritto impiego di carrettiere; e quantunque esercitandosi in esso senza verun aggravio di sua coscienza, e affatto irreprensibilmente, accumulasse con un tal mestiere molte ricchezze; con tutto ciò, o perchè i continui, lun-

ghi, e travagliosi viaggi omai di troppo lo stancavano, o perchè il suo spirito gli domandava maggior quiete, e raccoglimento, risolse egli di lasciare totalmente un simile esercizio, e di darsi di bel nuovo all' agricoltura. Quindi in un podere vicino a Capultepeque, che è un bosco di ricreazione, distante poco più di mezza lega dalla Città del Messico, riprese di nuovo questo esercizio, che era stato il primo, in cui fino da' suoi teneri anni erasi egli occupato. Quivi attendeva a render domiti i buoi, come in addietro era stato solito fare, assisteva personalmente alla coltivazione de' seminati, e travagliava indefessamente nelle raccolte, e in tutte le fatiche campestri, senza che valessero a distoglierlo dalle sue occupazioni, nè le pioggie più dirotte, nè le grandini più tempestose, nè i più ardenti estivi calori, nè i freddi più intollerabili, nè veruno di quei disagi, che vanno inseparabilmente uniti agli esercizii della vita rusticale.

Nel tempo però che egli attendeva con diligenza sì grande a coltivare i suoi terreni, non intermetteva di occuparsi con ogni studio nella coltura del suo spirito, ad oggetto di sempre più perfezionarlo, e di accrescere il cumulo di quelle cristiane virtù, che erano sempre state per lui il capitale pregevole più di ogn' altro, e più prezioso. Amava egli però oltremodo la modestia, l' astinenza, la moderazione, il silenzio, la divozione, il zelo, e sopra tutto la carità. Quindi sebbene non fosse sprovveduto di alcuni abiti di valore, de' quali servivasi per la Città; voleva però, che in essi spirasse la compostezza, e la modestia non meno, che in quelli abbietti, grossolani, e vili, di cui usava nella campagna. Nel vitto proponevasi mai sempre per norma del suo mangiare, e del suo bere, la temperanza, e la mortificazione, cosicchè il di lui cibo era sempre assai parco, e questo ordinario, e vile, e la sua bevanda altra non era, che pura acqua, non avendo egli fatto uso di vino giammai, se non quando videsi giunto all' età sua avanzata, e quasi senile. Il suo riposo poi era mai sempre e breve, e disagiato, perocchè appena

per poche ore, quando dalle fatiche, e dalla stanchezza era costretto, prendeva sonno sul pavimento, non altro alle sue membra sottoponendo, che o una semplice stuoja, od una nuda tavola. In modo particolare però era egli di continuo raccolto, e riconcentrato entro sestesso, serbando, quanto più permesso venivagli da' suoi impieghi, e dalle sue occupazioni, un profondo inviolabile silenzio, nel quale sembrava che fosse assorto sempre nel suo Signore, e sfogasse continuamente con esso lui gli affetti di quella divozione ardentissima, di cui il di lui cuore avvampava, e per cui non aspirava ad altro, fuorchè ad unirsi più strettamente a Dio, massime coll' accostarsi assai frequentemente ai Santissimi Sagramenti, ne' quali solamente ritrovava le sue delizie.

Siccome però a misura, che un cuore arde di divozione, e di carità verso Dio, così si accende in lui un uguale amore verso de' prossimi, perciò il nostro Beato mostravasi oltre modo compreso da uno spirito singolarissimo di zelo, e di carità verso di tutti. Quindi voleva egli assolutamente, che tutti quelli, i quali da lui dipendevano, e con cui era costretto a conversare a cagione de' suoi impieghi, fossero accostumati, composti, e modesti sì nelle azioni, che nelle parole, riprendendo tutti coloro, i quali erano discoli, e scandalosi, o erano superbi, e menzogneri, o bestemmiavano il Nome tremendo del Signore, e de' Santi, o trascorrevano in discorsi osceni, e laidi, o mormoravano de' loro prossimi, o in qualunque maniera si facevano conoscere per trasgressori della santa divina Legge, e de' doveri di un Cristiano: il che però faceva egli con tanta umiltà, amorevolezza, e mansuetudine, che que' medesimi, i quali da lui corretti venivano, e rampognati, obbligati rimanevano ad amarlo grandemente: dal che ben presto ne venne, che in quel distretto non vi avesse alcuno sì degli Indiani, che degli Spagnuoli, il quale non cercasse di procacciarsi con somma premura la di lui amicizia.

Nel mentre però, che il nostro Beato esercitava il suo

zelo, e la sua carità in verso de' suoi prossimi, procurando coll' esempio, e colle ammonizioni di tenerli lontani dall' offesa di Dio, non tralasciava di dare ai medesimi tutte le altre testimonianze del di lui cristiano, e veramente fraterno amore, massime col porger loro sovvenimento, ed ajuto in tutte le necessità, ed indigenze, in cui essi si trovavano. Perciò era egli intento del continuo ad esplorare, quai fossero i bisogni del suo prossimo; e appena scopertili, prestavasi tosto a soccorrerli liberalmente coi frutti delle sue fatiche, continuando fino per anni interi a somministrare a molti poveri di que' contorni il quotidiano sostentamento in pane, carni, ed altre vittovaglie, che loro abbisognavano; impresiando gratuitamente ad altri le necessarie semenze, ad altri li proprii buoi, e i giornalieri lavoratori, acciò coltivar potessero i loro terreni, e così procacciarsi il necessario vitto; provvedendo di dote molte figliuole di uomini poveri, e collocandole in matrimonio, affine di allontanarle da que' pericoli, in cui trovavansi per la loro mendicità; e rendendo la propria casa il rifugio di tutti i bisognosi col porgere in essa cibo a' famelici, refrigerio a' sitibondi, albergo a' pellegrini, riposo a' viandanti, e soccorso a tutti i miserabili: in somma non eravi cosa, che a lui riuscisse impossibile, dove trattavasi di sovvenire, e di beneficare i suoi prossimi, quantunque quindi a lui derivar ne dovesse detrimento, e svantaggio nel suo capitale, e nelle sue sostanze: anzi era egli solito protestarsi, che niun contento, o piacere poteva esso sperimentare in quel giorno, in cui non gli era dato di potersi esercitare in qualche opera di cristiana pietà, a vantaggio del suo prossimo. Quindi essendo così singolare la di lui commiserazione verso de' bisognosi, non si curò egli giammai di riconvenire in giudizio certuni, i quali danneggiato lo avevano ne' suoi averi; ad altri spontaneamente rilasciò molti crediti; per altri pagò parecchi debiti senza speranza di esserne mai rimborsato, dicendo sovente, che così vuole la divina provvidenza, che il povero, cioè, sia dal

facoltoso assistito, e soccorso nelle sue necessità. Che però non andò guari, che con una siffatta caritatevole condotta, acquistossi Sebastiano il nome di Padre comune, per tale riconoscendolo, e universalmente chiamandolo anche gli stessi Indiani, i quali nelle loro depressioni, e in tutti i loro aggravii ad essolui ricorrevano, e ne riportavano nelle loro urgenze favore, ajuto, e protezione.

Frà le molte opere di cristiana carità, e beneficenza praticate da Sebastiano ad altrui sovvenimento, quali sin quì si sono in generale, e alla rinfusa rammentate, viene in acconcio di riferire presentemente due fatti particolari, che ad evidenza dimostrano quanto di sopra si è riportato, e sono bastevoli a rendere per sempre degna di sommo encomio la di lui memoria. Eravi un uomo civile per nascita, onorato per costumi, ma povero all' estremo di beni di fortuna: questi era Padre di tre figliuole nubili, che collocar non potea in un decente matrimonio per mancanza di dote, ed era costretto vederle seco, e colla madre penuriare nella paterna casa a cagione di sua miseria. Saputosi ciò dal caritatevole Sebastiano, oltre l' avergli gratuitamente di giorno in giorno somministrato con che mantenere di vitto la sua famiglia per più anni, diedegli pure ad imprestito in diverse volte una copiosa somma di denaro, onde potè egli dotare le sue figliuole, e provvedere alle molte necessità, in cui trovavasi la di lui casa. Dopo qualche tempo venne a morte il debitore; e il nostro Beato si fè ben tosto a consolare le lagrime della di lui afflitta vedova con uno degli atti più eroici della cristiana misericordia: perocchè portatosi alla di lei casa in compagnia di un Notajo, recando seco le scritture, che contenevano l'obbligo di ristituzione, fatto ad esso dal Defonto, pubblicamente stracciolle, e con atto autentico dichiarò sè pienamente soddisfatto di tutta la somma, che eragli dovuta, e libera da ogni debito con esso lui quell' orfana Famiglia.

Un' altra volta essendosi egli portato alla Città del Messico, e passando per quella piazza, gli occorse di vedere,

che dagli esecutori della Giustizia traevasi in carcere un suo vicino, ed amico, per un debito di tremila pezze, cui soddisfar non potea, per la sua miseria, e povertà. Subito che lo vide l'uomo caritativo, sentinne la maggior compassione; e a lui avvicinandosi, si fece a ricercar la cagione, per cui fosse egli stato catturato; cui da un esecutore fu risposto, che ciò era per il debito di una grossa somma di denajo. Appena, che ciò ebbe inteso Sebastiano, ripigliò tosto: quando non per altro, che per debiti, conducasi in prigione quest' uomo, lasciatelo pure in libertà, mentre salderò io per lui puntualmente ogni partita, di cui esso vada debitore. Acconsentir non vollero gli esecutori; ma successe in buon punto, che allora s' incontrasse a passare per quella volta il Giudice medesimo, il quale ordinata aveva una tale carcerazione, e che sentisse la caritatevole, e premurosa offerta di Sebastiano: e siccome questi era ad esso ben noto, e ben vedeva il Giudice, che facendosene Sebastiano mallevadore, il pagamento veniva appieno assicurato; perciò diede ordine agli esecutori, che sulla semplice di lui parola il rilasciassero: quindi contentissimo di ciò il nostro Beato, dopo pochi giorni pagò per il suo amico l' intero debito di tre mila pezze, protestando di averlo fatto per amore di Dio, e contentandosi di non riavere mai più la sborsata somma, tuttochè ne rimanesse quindi non poco diminuito il suo peculio.

Questi, ed altri simili esercizii di cristiane virtù praticate da Sebastiano doveano senza meno essere oltremodo gradite agli occhi dell' Altissimo, il quale sempre compiacesi della santità de' suoi Servi. Nella maniera però che vieppiù sperimentar volle il Signore una volta le virtù del Santo Giobbe, nella prosperità esercitate, col mezzo de' disagi, e delle disgrazie, che sogliono essere una pietra infallibile di paragone, onde si conoscono i veri giusti; così volle pur anche servirsi di una simile condotta col nostro Beato, esplorando per via della tribolazione la costanza di lui, e provando così, se era egli ugualmente virtuoso ne' travagli, come erasi dato a cono-

scere nella prosperità. Per la qual cosa si fè egli il Signore a visitarlo con una grave, e molta pericolosa infermità, la quale in breve tempo lo ridusse agli estremi del vivere. Sebastiano, il quale avea sempre considerata questa vita mortale come un pellegrinaggio, e che mai attaccato non erasi coll' affetto alle cose di questa terra, si persuase di essere or mai giunto a dover passare alla patria, e compiacquesi seco stesso sulla speranza di essere per godere in breve della corona di giustizia, assicurato dal testimonio fedele della sua coscienza. Perciò, rassegnato onninamente alle supreme disposizioni del suo Dio, disposesi alla morte, rinovando atti assidui di virtù, e ricercando i più efficaci rinforzi al suo spirito ne' Santissimi Sagramenti. Riflettè egli ad un tempo, che il miglior uso dei beni, e delle facoltà di questo Mondo, si è quello di consagrarle a quel Dio, che liberalmente le diede; e perciò risolutosi di fare il suo testamento, oltre parecchie altre pie disposizioni a favore dei poveri di que' contorni, lasciò i suoi poderi al Convento de' Padri Domenicani di Escapuzalco, situato non molto distante dalla di lui abitazione. Ma Iddio, che a maggiori cose eletto avea, e destinato Sebastiano, non volle, che terminasse egli peranche la carriera gloriosa delle sue virtù, e però concessegli di nuovo la pristina sanità; e gli ridonò a poco a poco quelle forze, e quella robustezza, che perduta avea nella sofferta penosissima malattia, onde proseguir potesse le sue occupazioni.

CAPO IX.

Primo Maritaggio del Beato Sebastiano, e condotta da esso tenuta in questo stato.

Riavutosi il nostro Beato dalla sofferta infermità, e ricuperate le sue forze, riassunse i suoi rurali esercizii, e proseguì con ogni maggior fervore le solite sue pratiche di virtù. Frattanto avanzandosi egli oramai verso l' età di sessant' anni, pensò convenirgli di prendere un qualche stato; e di buon

grado appigliato sarebbesi allo stato matrimoniale, affine d'avere una compagna, con cui pacificamente, e con unione di santa carità condurre i suoi giorni. Ma frastornavalo dall'abbracciare un tal partito il riflettere a quello scambievole debito, che và congiunto a questo stato, e che rendesi incompossibile con quella bella virtù, che pareggia gli uomini agli Spiriti Angelici, qual' è la Santa Verginità. Avrebbe però egli ardentemente bramato un'occasione favorevole di potere ammogliarsi, quando stato gli fosse possibile, ad imitazione del glorioso Patriarca San Giuseppe colla Beatissima Vergine, e di alcuni altri Santi della Chiesa, i quali senza discapito del verginale lor giglio, vissero nello stato conjugale; e però più d'una volta, parlando con alcuni de' suoi conoscenti, ed amici, espresse, e comunicò loro questo suo desiderio. Non potè a meno, che non riuscisse oltremodo piacente, e gradita al Signore questa santa brama del virtuoso suo Servo; e però volle egli senza più consolarlo, capitar facendogli occasione opportunissima di ottenere una moglie, con cui poter vivere celibe, e puro, come esso desiderava.

Di fatti erano passati alcuni anni, da che il Servo di Dio dimorava in Capultepeque; quando un uomo di povere fortune, ma di condizione assai civile, ed onorata, risaputo avendo il di lui desiderio, gli esibì in isposa, e pregollo anzi ad accettarla, una sua Figlia tenera di età, priva sibbene di dote, ma ricca di virtù, quale appunto esso bramavala, adducendogli, che un simile matrimonio stato sarebbe senza meno accettissimo al Signore; perocchè, ricusando esso di ricevere in isposa la di lui Figlia, e così di proteggere, e difendere da' pericoli del Mondo la di lei onestà, ed innocenza, ei non avrebbe potuto altrimenti collocarla, e quindi l' innocente fanciulla avrebbe pur troppo potuto correre rischio, che il di lei onore soffrisse qualche discapito. Sembrò a Sebastiano, che un tale progetto dovesse da lui accettarsi, come quello, che gli parea molto conducente alla gloria di Dio, e al vantaggio spirituale di quella povera fan-

ciulla, e però senza difficoltà acconsentì alla proposta, che venivagli fatta, e si sposò alla predetta figliuola, dotandolà per allora del proprio colla somma di due mila pezze, con animo poi, se fosse a lui sopravvissuta, di lasciarla erede universale de' suoi averi. Siccome un tal matrimonio riuscì ad esso lui di molta soddisfazione, perchè affatto conforme alle sante sue brame, così fu pur anche di altrettanta maraviglia, e di edificazione a tutti quelli, che lo conoscevano, ed erano informati delle di lui facoltà, e de' varii partiti assai vantaggiosi, che gli erano capitati, di accasarsi; perchè di leggieri compresero, che una tale risoluzione del Sant' Uomo non avea altro oggetto, fuor solamente di ajutare, ed assistere quella bisognosa figliuola, e di difendere, e preteggere così la di lei onestà, ed innocenza.

Quanto erasi egli il nostro Beato prefisso nell' ammogliarsi, tanto si diede tosto ad adempiere con ogni sollecitudine, ed esattezza. Quindi nel tempo stesso, che studiavasi colla maggior premura di provvedere alla Consorte quanto erale necessario in ordine sì al vitto, che al vestito, e che seco lei conviveva nella più cordiale unione di carità maritale, era insiememente gelosissimo di custodire sopra tutto la di lei innocenza, e semplicità, affinchè in niun modo pericolar potesse il tesoro del di lei candore. Perciò non solamente, quando pe' suoi affari occorrevagli d' allontanarsi da lei, prendevasi la cura di rinchiuderla in casa, acciò nessuno sparviere accostar si potesse ad insidiare alla sua colomba; ma di più egli stesso, quantunque marito, contennesi mai sempre con esso lei in una maniera la più guardinga per conservarla nella natia semplicità. Quindi la sera, dopo avere divotamente recitate parecchie preci, e singolarmente il santissimo Rosario, di cui era divotissimo, coricavasi egli, conforme era stato sempre suo costume, sopra di una stuoja, in distanza dal letto, ove essa giaceva, di modo che può dirsi, che egli teneala in luogo, anzicchè di moglie, di figliuola, siccome ella altresì consideravalo come suo pa-

dre, e col nome appunto di padre era solita di continuamente chiamarlo, trovandosi essa intanto pienamente soddisfatta, e contenta di questa condotta, che seco lei teneva costantemente il nostro Beato.

Così continuava Sebastiano a vivere santamente, e ad accrescere il capitale de' suoi meriti in compagnia di questa innocente fanciulla; quando l' invidioso Demonio, cui troppo dispiaceva un' unione sì casta, procurò colle sue trame maligne d' inquietare l' uom virtuoso, e di rapirgli quella bella pace, di cui egli tanto godeva. Perciò studiossi, e gli riuscì pur troppo, di muovergli contro i di lui Suoceri, i quali prima di tutto buon grado approvato avevano il divisamento, e la condotta del Servo di Dio, di viver celibe, e puro colla loro Figliuola. Eglino adunque sedotti da diabolica suggestione a desiderar troppo avidamente di assicurare a lei l' eredità dello Sposo, da principio soffrir non potevano di vederla senza prole; quindi, non persuadendosi abbastanza della virtù di Sebastiano, passarono a lagnarsi altamente con esso, perchè trattasse in una maniera sì strana colla sua Consorte, facendo di lei poco conto, e sdegnando di seco lei compiere quei doveri, che allo stato conjugale vanno congiunti. Restò per tali inaspettate querele grandemente sorpreso Sebastiano; e colla sua naturale mansuetudine, e pace rispose loro, che essi a torto di lui si lagnavano, mentre egli veracemente, e con puro, e casto affetto amava la sua Consorte, punto non la maltrattava; che anzi l' assisteva in ogni maniera, com' ella stessa avrebbe sicuramente attestato; e finalmente eglino stessi ben sapevano, quale fosse stato il fine, e l' intenzione, per cui accettata avea in isposa la loro figlia, qual' era stata unicamente di proteggerla, e mantenerla co' suoi averi, anche se fosse a lui sopravvissuta, ad oggetto di così liberarla dalla povertà, che altrimenti avrebbe fatto pericolare il di lei onore. Ad una sì giusta, e sì onesta risposta di Sebastiano avrebbono essi certamente dovuto acquietarsi; ma il Demonio non lo permise; e fece anzi, che, non comprendendo

la rettitudine dell' operare del Sant' Uomo, nè attribuendo la di lui condotta all' amore della santa verginità, pensassero tosto, che egli si astenesse da ogni atto matrimoniale colla sua Sposa, a motivo di qualche naturale difetto, che a ciò lo rendesse incapace. Per la qual cosa stabilirono già seco stessi d' intentargli subito lite, e di provare la nullità del matrimonio, con opporgli la mancanza dell' uso, a cui è ordinato.

Forse avrebbono essi, sedotti, ed ingannati, quali erano dal Demonio, eseguito un tale strano, ed ingiusto progetto: ma il Signore, che colla sua amorosa Provvidenza andava indefessamente vegliando a difesa del suo Servo, e le cose di lui disponeva in una maniera, che dagli uomini non potea penetrarsi, siccome col suo favore avealo tratto di già da altri pericoli, così lo liberò anche da questo, nè permise, che in siffatta guisa, e col divisato pubblico oltraggio, la di lui virtù venisse affrontata. Perciò nel mentre appunto, che gl' indiscreti Suoceri di Sebastiano stavano in procinto di movergli la lite, che avevano contro di lui architettata, mandò egli alla Giovane una grave, incurabile infermità, che in breve privolla di vita, e così svanir fece i vani pensieri degli uomini, e sottrasse il nostro Beato dalle molestie, e vessazioni, che gli sovrastavano, con privarlo della moglie, a cui per lo spazio di poco più d' un anno avea tenuto una sì virtuosa compagnia.

Afflitto oltremodo restò, sebbene in tutto rassegnato alle divine disposizioni, il nostro Sebastiano per la immatura, ed inaspettata morte della sua Sposa, che avea sempre riguardata, come compagna dal Signore Iddio concessagli, e che sempre aveva amata con un amore virtuoso, e purissimo per l' ottima di lei indole, e per gl' innocenti, ed illibati di lei costumi; e quindi diedesi tutta la premura di seco lei praticare gli ultimi officii della sua carità, e del suo amor maritale, facendola onorevolmente sepellire nella Chiesa di San Francesco de' Frati Minori Osservanti di Tacuba esis-

tente in quel distretto. La somma poi di due mila pezze, che ad essa nel contratto di nozze assegnate aveva in dote, distribuilla a' di lei Genitori, e congiunti, mostrando anche in ciò la sua moderazione, e virtù col beneficare, e sovvenire sì generosamente que' medesimi, che poc' anzi l'avevano sì ingiustamente molestato.

CAPO X.

Secondo Maritaggio del Beato Sebastiano.

Rimasto il nostro Beato privo della sua Compagna nella maniera, che si è descritta, pensò di mutare abitazione; e quindi, avendo comprato un podere nella giurisdizione di Tlalneplantla, distante poco più di una lega dalla Città del Messico, ivi si trasferì, ed applicossi tosto, giusta il suo costume, all' esercizio di domare i buoi, e di coltivare la terra, senza però giammai intermettere neppur quivi le sue consuete pratiche di cristiane virtù. Eravi in que' contorni una Famiglia onorata, ma dalla povertà ridotta in istato di grande angustia. Vedendo perciò il Servo di Dio, che una tenera fanciulla di detta Famiglia correva gran rischio di pericolare, mosso a compassione di lei, presesi cura di metterla, col consentimento dei di lei Genitori, in un Conservatorio a proprie spese, affinchè quivi ella ne avesse il necessario mantenimento, e molto più una cristiana educazione, ed un sicuro rifugio della di lei innocenza. Gradirono essi sommamente siffatta caritativa esibizione di Sebastiano, cui perciò non solamente diedero di buon grado il loro assenso, che anzi, conducendo seco lui al destinato luogo la loro Figlia, gli espressero la loro obbligazione co' più sinceri, e vivi ringraziamenti, e lo pregarono caldamente a proseguire per amor del Signore un' opera sì pia, e Santa. Glielo promise egli con tutta sincerità, e lo mantenne di fatti non solo collo sborsare al Luogo Pio a' tempi opportuni lo stabilito livello, ma col provvedere ancora minutamente ad ogni occorrenza della Fanciulla.

Era già scorsa buona pezza di tempo, da che essa sperimentava gli effetti della più provvida carità del nostro Beato, quando un giorno videsi questi arrivare alla casa il di lei Genitore, il quale, dicendogli, che era incamminato per andare a trovare la Figlia, che molto desiderava di rivedere, invitollo a seco accompagnarsi verso quella volta. Sebastiano accettò l'invito ben volontieri; e quindi, senza dilazione messosi anch'egli in viaggio, giunsero di concerto al prefisso luogo, dove fecero tosto chiamare a se la Fanciulla. Al comparir, che ella fece alla loro presenza, le disse il Beato, addittandole il genitore: vedete, o figlia, il vostro buon Padre premuroso di voi, è venuto a rivedervi: ella subito rispose con semplicità, e senza esitazione alcuna, che più di ogn'altro, lui stesso riconosceva per Padre, giacchè, come se appunto le fosse Padre, prendevasi di lei tanta caritatevole cura, e sollecitudine. Da questa risposta piena di sentimenti di riconoscenza, e da altri discorsi, che ivi si fecero, riconoscendo Sebastiano nella fanciulla un'anima di rare virtù adorna, e soprattutto d'una innocenza, e semplicità ammirabile, s'avvisò di leggieri, che avrebbe egli ritrovata in lei un'ottima disposizione di essergli compagna in luogo della defonta sua Consorte, onde ripararne la perdita, e seco lei vivere, giusta il constante suo desiderio, come era vissuto, sebben per poco tempo, con quella, in una unione di santa pace, e carità, senza discapito del verginale candore. Per la qual cosa manifestando al di lei genitore le sue intenzioni, gliela richiese in isposa, affine di viemmeglio liberarla co' suoi averi dalla paterna povertà, e difendere, e proteggere la di lei innocenza, ed onestà da ogni mondano pericolo colla sua vigilanza, nel mentre che ella sarebbegli stata di qualche comodo in sua casa, del quale, per esser egli solo, ne aveva un grandissimo bisogno. Riuscì al Padre della Fanciulla di molta soddisfazione una tale proposta, poichè ben vedeva, quanto vantaggiosamente con ciò assicurasse la Figlia; quindi senza più, ottenutone

il di lei consentimento, si stipulò il contratto, in cui Sebastiano le assegnò intanto per dote due mila pezze del proprio, con animo d'istituirla alla sua morte universale erede de' suoi beni; e così in età d'anni circa sessantatre si sposò egli per la seconda volta con molto contento del suo spirito, perchè del tutto a seconda de' santi, ed illibati suoi desiderii.

Quella provvida cura, e virtuoso riserbo, che usato avea il nostro Beato, siccome vedemmo, colla prima sua defonta Consorte, praticò pur anche con questa sua novella Sposa per tutto quel tempo, che ella visse in sua compagnia. Quindi non solo provvedevala abbondantemente e di vitto, e di vestito; ma si prendeva in oltre tutta la premura di farle insegnare i feminili lavori, ne'quali, parte per la miseria della paterna casa, parte per la pochissima sua età, non era ancora istrutta; al quale effetto la consegnava sovente ad una civile, ed onorata donna, che abitava in qualche distanza da essolui, dove perciò era solito portarla a cavallo egli medesimo tra le sue braccia sedutagli dinanzi sull'arcione. Era però sopratutto sollecito della di lei verginale semplicità, ed innocenza, per cui gelosamente custodire, non solo la tenea lontana dall'altrui pericoloso conversare; ma di più egli stesso, nel mentre, che secolei conviveva nella più sincera affettuosa unione di carità maritale, era al sommo circospetto, e guardingo, coricandosi mai sempre all'ora del riposo in distanza del di lei letto sopra una semplice stuoja, giusta il suo costume: insomma contenevasi esso con questa sua seconda moglie nelle maniere stesse, che avea già praticate colla prima, facendo verso di lei, anzicchè di marito, le parti di vero Padre; di modo che ella, a somiglianza della prima, non sotto altro rapporto lo risguardò mai, nè mai con altro nome lo chiamò, che con quello di Padre.

Di tal modo viveva Sebastiano colla sua Sposa, godendo seco stesso della di lei innocenza, e semplicità, ringraziando nel cuor suo l'Altissimo, che benignamente avesse ed adempiti i suoi desiderii, e se eletto per custode, e difen-

sose di un sì candido giglio di verginità: quando Iddio, per un tratto di quella speciale provvidenza, che su di lui continuamente vegliava, volle visitarlo di nuovo, con una assai grave, e pericolosa malattia, che in breve tempo quasi lo ridusse all'estremo. Egli però, anzicchè paventare il suo pericolo, compiacevasi in cuor suo di essere al fine di questa misera vita, come quello, che tenne mai sempre riposte in Dio tutte le sue speranze; e perciò rassegnato pienamente al divino volere, altra cura non si prendeva, che di viemmeglio disporsi al gran passaggio da questa valle di lagrime all'eterno beatissimo posesso del suo Signore. Volle fare altresì il suo testamento, in cui ordinò diverse pie disposizioni: istituì erede universale de' suoi beni, in conformità di quanto avea promesso, la sua Consorte; e dichiarò a maggior gloria di Dio, e sgravio della sua coscienza, che egli l'avea custodita vergine sino a quel punto, come l'aveva ricevuta dai di lei genitori, altra non essendo stata la sua intenzione nell' ammogliarsi, che di mantenerla, bisognosa, qual era, co' beni suoi, e di proteggere la di lei onestà, ed innocenza. Iddio però, che solo intese di provare, e confermare con questa infermità la virtù del suo Servo per disporlo a grazie maggiori, allora appunto, che credea questi di terminare i suoi giorni, gli concesse un sensibile miglioramento, e indi a non molto, la pristina sanità.

Finita appena questa tribolazione di Sebastiano col totale suo ristabilimento, n' ebbe egli ben presto a soffrire un altra cagionatagli da' Genitori della sua moglie, i quali, avendo saputa la pubblica dichiarazione fatta da lui nel suo testamento della illibatezza, e integrità verginale, in cui conservava egli la loro figlia, sedotti anch' eglino dal comune infernale nemico a desiderare di pienamente assicurarle l' eredità dello Sposo, se ne offesero grandemente, e ne fecero molte lagnanze con essolui medesimo, come se egli fosse a ciò stato indotto da un totale di lei disprezzo, e rifiuto. Cercò il Beato di acquietarli, rispondendo loro colla solita sua

moderazione, che erano ad essi note le intenzioni, con che erasi egli ammogliato colla loro figlia; le quali intenzioni, come ben sapevano, erano unicamente di sollevarla dalla mendicità, in cui ritrovavasi, e di difendere da ogni pericolo la di lei onestà, ed innocenza: ma eglino non si arrestarono perciò; che anzi giunsero persino a dipingere una sì virtuosa condotta nel più cattivo aspetto al medesimo di lui Confessore, affinchè il persuadesse ad eseguire quanto essi desideravano. Per lo che non tardò questi di fargliene una assai viva riprensione, dicendogli frà le altre cose, che era esso in istato di peccato grave, atteso che così defraudava il Matrimonio di quel santo fine, a cui è ordinato, di riportarne, cioè, frutti di benedizione nella moltiplicazion della prole. Volentieri, e con molta attenzione ascoltò Sebastiano quanto suggerito venivagli dal Confessore, con animo però di non mutare in conto alcuno il suo proposito di viver celibe, come era vissuto sino allora, colla innocente sua Consorte; avvengachè scorgeva abbastanza, che tutto proveniva da' Suoceri, e non già da essa, la di cui semplicità ne toglieva per sino ogni luogo a sospettare. Tuttavia ritornato egli a casa non tralasciò, per meglio assicurarsi, di esplorare con destrezza, e cautela, le di lei intenzioni; ma trovolla affatto eguale nella natìa sua semplicità, e totalmente ignara di tali lagnanze, come più volte esso medesimo confermò a varii Religiosi, dai quali fu sopra di ciò interrogato.

Gl'indiscreti Suoceri, nulla differenti da' primi, avrebbero forse proseguito, e con altri mezzi più strepitosi ancora a vessare la prodigiosa virtù del Beato Sebastiano, se Iddio colla morte della Fanciulla, non avesse diversamente disposte le cose del suo Servo. Era questi andato per un certo suo affare in qualche distanza da casa, dove avea lasciata la sua Consorte, ma poichè ivi fu necessitato trattenersi maggior spazio di tempo di quello, che pel suo ritorno avea prefisso, ella pensierosa per un tale ritardo, ed ansiosa di vedere, se egli ancor ritornasse, salì a tale effetto sopra un albero, il

quale aveavi nel domestico recinto, e da cui potevasi scuoprire un buon tratto di quella strada, per la quale doveva venir Sebastiano. Ma salitavi appena, il vide così a se vicino, che giustamente temette di essere da lui colassù sorpresa; quindi volendo discendere prima che egli la scorgesse, imprese a farlo con tanta fretta, che non assicuratasi bene sù rami, cadde in terra da una considerabile altezza, e restonne gravemente offesa. Accorse allo strepito Sebastiano con tutta sollecitudine, e trovatala quasi mezza morta, meglio che gli fu possibile la portò a letto; indi fecele applicare da' Fisici con ogni attenzione gli opportuni rimedii; inutilmente però; perciocchè aggravandosele sempre più il male, terminò finalmente di vivere, appena scorsi otto mesi, da che trovavasi in di lui compagnia.

Sebbene fosse egli il nostro Beato sempre mai rassegnato alle disposizioni della divina Provvidenza, il di cui governo, siccome in ogn' altro evento, così nella immatura morte ancora della sua Sposa riconobbe, e adorò rispettoso, ed umile; non potè a meno tuttavia di non sentirne un grande rammarico, in riflettere, che in sì breve tempo mancate gli fossero successivamente due compagne tanto virtuose, ed innocenti, e che egli perciò amava con un amore quanto puro, altrettanto sincero, ed intenso; nè altra consolazione sentiva l' afflitto suo cuore, se non che di avere educate, ed allevate, com' ei stesso soleva dire, due semplici colombe per il Cielo, santamente gloriandosi, e ringraziando vivamente l' Altissimo, perchè colla bianca stola dell' innocenza, e col candido giglio della verginità conservate si fossero sino alla morte. Quindi sollecito di esercitare colla testè defonta sua Consorte gli ultimi pietosi ufficii del suo amore maritale, e della sua cristiana carità, la fece sepellire onorevolmente nella Chiesa de' Frati Predicatori di Escapuzalco, e distribuì le due mila pezze, che assegnate le avea in dote, ai di lei Genitori, e Congiunti, siccome aveva praticato nella morte della sua prima Sposa.

Fu senza meno una tale condotta tenuta dal nostro Beato nel contrarre i due descritti Matrimonii, e nel vivere colle sue Mogli, affatto straordinaria, e singolare; e quindi non mancaranno forse alcuni di quei, che scorreranno questa leggenda della sua Vita, di restarne ammirati, anzi che nò; e di più sembrerà fors' anche a taluno di scorgere una tale condotta men che prudente, e virtuosa, siccome di già non mancarono altri, che ne formarono un siffatto giudizio, attribuendo un tal modo di operare del Servo di Dio, anzi che a virtù, a difetto, e ad imprudenza. Quì però non è luogo d'intraprendere l' apologia del Beato, e di difendere le di lui azioni dalle critiche altrui, essendo queste state abbastanza esaminate, e discusse con avvedutissimo criterio dalla Sagra Congregazione de' Riti. Ciò non ostante deesi avvertire, lo che certamente non avvertirono nemmeno quei, che criticarono la condotta del Servo di Dio; che egli, cioè, ad imprendere, e proseguire un simil tenore di vivere nel Matrimonio, dovette senza meno esser mosso da un particolare istinto del Signore, il quale, siccome nel rimanente della sua vita, conducevalo per lo più per vie inusitate, e singolari; così anche in ciò guidare lo volle per una strada del tutto straordinaria, e affatto lontana da quella, che suole da ogn' altro tenersi nello stato conjugale. A tanto certamente posero riflessione le celeberrime Università di Sorbona, di Salamanca, e di Padova, le quali, dopo d' avere maturamente esaminata la condotta tenuta in ciò da Sebastiano, giudicarono, non avere egli in essa commesso verun mancamento, nè d' imprudenza, nè di temerità; ma aver anzi praticata in ciò un' eroica, ed eccellente virtù; siccome apparisce dalle risposte date dalle sullodate Università al dubbio loro proposto sù d'un tal fatto dalla Maestà del Re Cattolico delle Spagne Filippo V., e dagli Eminentissimi Signori Cardinali Cornelii, e de Gesures, le quali risposte in idioma latino impresse furono in Roma nella Stamperia Vaticana l' anno 1722.

CAPO XI.

Tenor di vivere del Beato Sebastiano nel tempo della sua Vedovanza, e varii contrasti da esso in tale stato sostenuti col Demonio.

Da che il nostro Sebastiano rimase vedovo, e solo, la divina Grazia si fece ad operare sempre più nel di lui cuore, chiamandolo ad uno stato di maggior perfezione, e santità. Quindi egli, che era mai sempre avvezzo a secondare puntualmente tutti gl' inviti del suo Signore, avvegnachè non si avvedesse per anche, dove esso il chiamasse, infervorossi però sempre maggiormente nel di lui servizio, nella carità verso i suoi prossimi, e nella santificazione di se stesso. Per la qual cosa più che mai diedesi egli allo esercizio delle pratiche di Religione verso Iddio, e di beneficenza verso il Prossimo, e ad un totale dispregio, ed avvilimente di se medesimo, per cui quanti lo conoscevano, ne restavano assai maravigliati, massime vedendo, che egli più non usava que' vestimenti proprii, de' quali era stato solito servirsi in addietro; ma erasi fatto un abito grossolano, e vilissimo di colore bigio, affatto disadorno, e mal composto. Esso però nulla curavasi nè delle ammirazioni, nè delle dicerie del Mondo; ed attendeva soltanto alla umiliazione, e allo annientamento di se medesimo.

Nella maniera, che per lo disprègio di se stesso procurò il nostro Sebastiano di comparire con vestimenti vili, ed abbietti, così studiossi pur anche di maltrattare il suo corpo, negando ad esso qualunque agio, e comodità, e astenendosi per fino dal coricarsi per prendere il necessario riposo: quindi, quando dalla stanchezza era costretto a prendere sonno, addormentavasi da stare a cavallo appoggiandosi non ad altro, che al suo bastone, o al più al più mettevasi a giacere sulla nuda terra. Atteso questo suo costume, gli

accadde una volta, che, essendosi posto a giacere sul terreno nudo avanti alla porta di un Cortile, dove esso teneva alcuni suoi buoi, glie ne venne tale incomodo in un braccio, che dovette perciò soggiacere ad una penosa infermità; e siccome, dacchè era restato vedovo, avea subito distribuito ai poveri e il letto, e qualunque altra comodità della sua casa, così gli fu mestieri ricovrarsi in questa circostanza nella casa di un suo amico, ad oggetto di essere quivi opportunamente curato. Questi lo accolse con tutta l'amorevolezza, ed offrigli un letto morbido, ed agiato; ma non potè giammai ottenere, che Sebastiano vi si coricasse, poichè volle sempre starsi a giacere sopra di una stuoja distesa sul terreno per tutto il tempo, che durò e l'infermità, e la cura. Riebbesi egli dalla sofferta malattia: ricuperata però la pristina salute, non dimenticossi del pericolo, in cui erasi trovato; che anzi da questo prese motivo di sempre più riflettere seriamente a quella polvere, di cui era composto, ed in cui trà poco dovea nuovamente ridursi. Quindi andava del continuo pensando di fare una qualche risoluzione, la quale, per quanto sia possibile ad un uomo, che è pellegrino sù questa terra, gli assicurasse l'unico importantissimo affare della eterna salute, e gli desse campo d'impiegare tutte le sue sostanze a maggior gloria del suo Signore, dal quale sentivasi, coi più forti inviti della sua celeste vocazione, ispirato a cose grandi, e segnalate. Quantunque però si occupasse egli continuamente in sì fatte seriissime considerazioni; con tutto ciò non comunicava a chi che fosse i pensieri dell'animo suo; ma solo tra se, e Dio andava secretamente consultando, che far dovesse per maggiormente piacergli: e però vedevasi sempre pensieroso, e taciturno, a guisa di uomo, che ravvolge in mente cose di somma importanza, e come affatto dimentico, e disapplicato da tutti gl'interessi della terra, e perfino da quelle stesse operazioni, nelle quali attualmente si esercitava.

Troppo dispiacevano al Demonio queste riflessioni, e di-

visamenti del Servo di Dio; e però a tutto suo potere cercò di distrarnelo colle sue diaboliche infestazioni; e vedendo, che vano gli riusciva il tentarlo in varie guise nello interno del di lui spirito, si fece ad inquietarlo anche visibilmente con diverse spaventose comparse, delle quali torna quì assai in acconcio riferirne alcune succintamente. Trovavasi una notte Sebastiano in una sua tenuta, ove erasi portato, affine di mondare certo grano, che aveva sull' aja. Avanzata la notte, e obbligato egli per la stanchezza a prendere un pò di riposo, si coricò per dormire, quando tutto d' improviso comparvegli l' infernal tentatore in sembianza di un Moro assai robusto, e spaventoso, recando seco varii di quegli arnesi, che servono a ripulire il grano, e invitandolo ad alzarsi per dar mano all' opera, con esibirsi di porgergli anch' esso ajuto in tal lavoro. Il Sant' uomo, che da principio non riconobbe, chi fosse colui, che in quell' aspetto gli era comparso, si maravigliò, come avesse potuto penetrare là dentro, essendo chiusa la porta; e interrogollo, per dove fosse egli entrato; al che avendo colui risposto, che ei non temeva gli ostacoli per penetrare ovunque piacevagli, s' avvide Sebastiano, che quegli era il Demonio, che gli era comparso; e senza più, facendo avanti di lui il segno della croce, lo discacciò tosto da se, e così liberossi da quella infernal compagnia.

Un' altra volta, per infestare il Servo di Dio anche più terribilmente, comparvegli il Demonio in forma di un feroce, e furioso Toro, andando incontro a lui in atto di avventarsegli alla vita. Quando il Beato se lo vide appresso, afferrollo con molta fortesza per le corna, e lottò seco lui sino alle due ore dopo mezza notte, nel quale contrasto dovette egli senza meno sostenere una grandissima fatica, ed afflizione. In questo mentre trovandosi i Religiosi del Convento di Tlaneplantla in Coro a fare orazione, piacque al Signore di manifestare l' afflizione di Sebastiano a Fra Giambattista di Lagunas, che era pur egli un buon

Religioso, e un ottimo Servo di Dio, il quale mosso da carità, e compassione verso di Sebastiano, tosto andò dal Superiore, che era il P. F. Antonio Morillo, e così gli disse: andiamo subito per carità ad ajutare il nostro buon vicino, e fratello Apparizio, il quale presentemente è dal Demonio molto travagliato, ed afflitto. A questo avviso il Superiore insieme con Fra Giambattista incamminossi tosto per andare a porgere ajuto al Servo di Dio nella sua tribolazione; ma giunti alla di lui abitazione, trovarono, che Iddio, il quale nelle afflizioni stà sempre in compagnia de' Giusti, liberato lo avea dal sofferto travaglio; mentre esso tutto sbigottito pel sostenuto combattimento, veniva loro incontro per andare a rifugiarsi con sicurezza nella casa del Signore. Eglino intanto notificarongli il motivo, per cui andati erano a ritrovarlo; lo che in udendo Sebastiano, restò molto maravigliato, che essi avessero risaputo ciò, che a lui era accaduto nella propria casa, e nel silenzio delle tenebre. Quindi accompagnatosi coi detti Religiosi, seco portossi al loro Convento, ove si trattenne alcuni giorni a godere della per lui amabilissima compagnia di que' Servi del Signore.

Vedendo l' infernale nemico, che nei due descritti assalti non gli era riuscito di prevalere contro del nostro Beato, e che anzi ne era egli stesso rimasto svergognato, e confuso; pensò di attaccarlo da quella parte, in cui la nostra misera umanità suole esser più debole; e quindi tentò di trionfare di lui per mezzo degli allettamenti della carne. Per la qual cosa gli si presentò un giorno, non più in figura di orrido Moro, o di Toro feroce; ma bensì in sembiante di femina vezzosa, e seducente, affine di abbattere così l' illibata di lui pudicizia. Ma nemmeno questa diabolica insidia fu punto valevole a vincere, e superare la virtù di Sebastiano; perocchè Iddio, il quale è quel buon Pastore, che veglia di continuo alla custodia della eletta sua Greggia, acciocchè da ingordo lupo dannegiata nòn venga, liberò il suo Servo fedele anche da questo pericolosissimo cimento, e colla sua grazia,

ed assistenza lo fè trionfare gloriosamente, anche in questo incontro, del Demonio, il quale superato, e conquiso dovette fuggirsene, e darsi vergognosamente per vinto.

CAPO XII.

Risoluzione del B. Sebastiano in farsi Religioso.

Erano già scorsi circa sei anni, da che il Signore Iddio, pe' suoi alti imperscrutabili giudizii, mandava al nostro Beato le sue sante ispirazioni, colle quali invitavalo ad una maggior perfezione, senza però distintamente fargli intendere, qual si fosse lo stato, a cui esso lo chiamava; quando giunse finalmente l'ora, in cui, parlandogli Iddio più chiaramente al cuore, gl' intimò, che mutando stato, abbandonasse affatto il Mondo, e si facesse Religioso. Qual cerva ferita, che và in traccia della fonte, per dissetarsi, così Sebastiano ferito altamente dalla voce, e dalla grazia del suo Signore, desideroso correva, ed anelava, per seguire prontamente il suo Dio là dove lo chiamava. Quindi, a fine di subito corrispondere alla Divina ispirazione, che chiaro gli aveva parlato al cuore, senza punto badare a quei, che il dissuadevano, portossi, senza frapporre alcuna dilazione, al Convento de' Frati Minori Osservanti di S. Francesco della Città del Messico, e presentatosi al suo Confessore, che era appunto il Guardiano del mentovato Convento, significò a lui la nuova ispirazione, che allo stato Religioso chiamavalo, e la determinazione, in cui egli era, di prontamente corrispondervi. Il Confessore, abbenchè avesse una piena cognizione della virtù del Servo di Dio, con tutto ciò non volle approvare subitamente il di lui disegno; ma dissegli, che seriamente pensasse sulla risoluzione, che ei divisava di fare, e che frattanto si raccomandasse caldamente al Signore, acciocchè esso degnassesi di maggiormente illuminarlo in un affare di tanta importanza; e che poi, ciò eseguito, facesse ad esso ritorno, per sentir-

ne il di lui consiglio. Ad una tale risposta del suo Direttore Spirituale, tosto ubbidiente partissi Sebastiano; e ritornato a casa, ritirossi nel luogo più quieto, e nascosto di essa, dove con alla mano il suo Rosario, di cui fù sempre divotissimo, si diede col maggior fervore del suo spirito ad implorare umilmente lume dall' alto, per viemmeglio conoscere la volontà di Dio; e assistenza, ed ajuto, per poter mandare ad esecuzione il suo santo proponimento, giacchè a tanto sempre più si sentiva dalla Divina vocazione ispirato.

Dopo di avere il nostro Beato eseguito il consiglio del suo Confessore, ritornossene a lui parecchie volte ne giorni, che ei stesso gli aveva prescritti, per ottenere pure una volta da lui l' approvazione del suo disegno. Ma avendolo sempre ritrovato tardo a risolvere, un giorno finalmente portossi da lui di bel nuovo, e così gli parlò risolutamente: Padre Confessere, io ho fissato costantemente nell' animo mio di lasciare il Mondo, di distribuire a poveri tutte le mie sostanze, e di andare a servire a Dio in un Chiostro per tutto quel poco di tempo, che mi rimane di vita, affine di così risarcire almeno in parte la perdita di que' molti anni, che ho passati nel Mondo. Piacque assai al Confessore la virtuosa costanza del Sant' Uomo; ma ciò non ostante neppur per allora volle decidere; e solo gli promise, che esso avrebbe fervorosamente raccommandato quest' affare al Signore, ed esortollo a fare anch' egli lo stesso, supplicando Sua Divina Maestà a degnarsi d' incamminarlo per quella strada, che fosse di sua gloria maggiore; e quindi gli soggiunse, che dopo due, o trè giorni fosse da lui ritornato, mentre sperava, che in virtù di tali orazioni, Iddio avrebbegli illuminati per meglio conoscere, quale fosse la sua Santa Volontà.

Quantunque un sì lungo ritardo riuscisse assai molesto al cuore di Sebastiano, veramente innamorato di Dio, dappoichè l' Amore non sà soffrir dilazioni; ciò non ostante però, siccome nella persona del suo Con-

fessore risguardava la volontà del suo Dio, così anche questa volta fu pronto ad ubbidire; e ritornossene a casa ad implorare nuovamente lume da Dio colle sue suppliche, per non errare nell'importante affare, che era per risolvere. Ma appena giunto il primo giorno, che assegnato gli aveva il suo Direttore, per portarsi da lui di nuovo, vi andò tante volte, e con tante, e con sì calde istanze supplicollo a volere approvare il suo santo divisamento, e ad accordargli di rinunziare quanto aveva al Mondo, e di farsi Religioso, che lo stesso Confessore ebbegli a dire: Fratel mio, questi sono affari, che esigono tempo, per essere ultimati, mentre sono essi di una somma importanza; e voi insistete con tanta fretta per metterli in esecuzione, che non mi lasciate campo di potervi pensare a dovere; ed io proverei troppo rincrescimento, se la soverchia sollecitudine in risolvere, dovesse poi un qualche giorno esservi cagione di pentimento; con tutto questo però, giacchè voi non volete più soffrir dilazione, dirovvi, che a me sembra, che sarà cosa piacente al Signore, che voi dispensiate a poveri i vostri beni, facendo parte di essi anche a queste Vergini di S. Chiara, le quali stanno presentemente fondando il loro Monistero per maggior gloria, e servizio di Dio, e sono assai bisognose di sovvenimento: questa sarà sicuramente un'opera molto accetta al Signore, e facendola, vi acquistarete un capitale assai grande di merito. A questo parlare del suo Confessore rispose Sebastiano, che indilatamente avrebbe adempiuto quanto da lui eragli stato suggerito; ma poi soggiunse: e della mia persona che ho io poscia da farne? Al che ripigliò il Confessore: giacchè siete risoluto di entrare in un Ordine Religioso, per ora potete vestire l'abito della mia Religione in qualità di Oblato, o sia Terziario; e così prestarvi al servizio delle suddette Religiose di S. Chiara, ajutandole anche in questa maniera; tanto più, che essendo voi un uomo già avvanzato negli anni, e ormai consunto dalle fatiche, non siete più in istato d'intrapren-

dere una vita più stretta, e laboriosa: frattanto potete appigliarvi a questo partito, che se poi Iddio vi vorrà in altro stato, egli vi additerà quella strada, per cui ad esso piacerà di condurvi al conseguimento della eterna salute. Questo prudente consiglio piacque assaissimo al nostro Beato, il quale di tutto buon grado immediatamente accettollo, pregando istantemente il Confessore ad assisterlo, fintantochè in ogni sua parte posto lo avesse in esecuzione. Di fatti coll' assistenza di questi, indilatamente ricevette egli l'Abito di Terziario di S. Francesco, in età in circa di Settant' Anni; e dai Superiori della Religione fu tosto applicato al servigio delle predette Monache: nello stesso tempo fece donazione in forma autentica, e giuridica al Monistero di S. Chiara di tutti i suoi poderi, il cui valore ascendeva alla somma di circa sedicimila pezze, spogliandosi di ogni proprietà, e dominio, che in addietro avea avuto sopra i medesimi; indi distribuì a poveri i molti suoi denari, e tutte le altre sostanze, e facoltà, che possedeva, mettendo così in opera perfettamente tutto ciò, che per maggior profitto dell'anima sua eragli stato dal Confessore suggerito, non avendo egli altra mira, che di adempiere la volontà di Dio, quale da esso eragli stata già manifestata e per interna vocazione, e per mezzo di un tale esemplare, zelante, e prudente Padre, e Direttore Spirituale,

Nell' eseguire però questa generosa risoluzione non mancarono al nostro Beato forti ostacoli da superare. Imperciocchè risaputosi da suoi conoscenti, ed amici, che esso avea disegnato di donare tutti i suoi poderi al Monistero di S. Chiara, questi si fecero ben tosto a consigliarlo a non voler fare una sì fatta donazione assoluta, poichè altrimenti, se fosse mai accaduto, o che egli continuar non potesse a far la vita Religiosa, o che discacciato venisse dalla Religione, sarebbe stato costretto a mendicare per vivere: tali suggerimenti però non furono valevoli a rimuoverlo dalla sua risoluzione; e però a chiunque davagli siffatti consigli, esso ri-

spondeva, che, o se l' avessero cacciato dalla Religione, o se egli non avesse potuto finire il rimanente della sua vita nella Casa Santa del Signore, avrebbe sempre adorata anche in ciò la volontà di Dio, e che stato sarebbe lieto, e contento di procacciarsi da vivere con sudore, e travaglio, conforme fatto avea per lo passato, nè sarebbesi giammai pentito di aver donati i proprii averi per amore del suo Signore. Perfino lo stesso Demonio osò un giorno d' interrogarlo, perchè mai volesse egli donare i suoi beni alle Monache, che erano state sì pazze di lasciare tutte le loro facoltà per rinchiudersi in un' Monistero. Ad una tale interrogazione temeraria di Satanasso, non volle Sebastiano farsi a contendere con esso-lui; ma unicamente gli rispose, che egli intendeva di far donazione de' suoi poderi alle Religiose di S. Chiara, non già per riguardo di esse, ma bensì per amore di Dio; e così trionfò della suggestione diabolica dell' infernal tentatore.

CAPO XIII.

Condotta tenuta dal B. Sebastiano in questo stato, e varii altri contrasti da esso sostenuti col Demonio.

Non può esprimersi il giubilo, e l' allegrezza, che in suo cuore provò il nostro Beato nel vedersi vestito delle povere lane del Patriarca S. Francesco. Appena che fu di queste coperto, applicossi con ogni maggior diligenza, e premura al servizio delle Monache di S. Chiara, giusta la destinazione, che avuta ne aveva dai Superiori. Quindi era egli prontissimo nell'ubbidire ad ogni comando, prudente negli affari, indefesso nella fatica, sollecito ne' vantaggi del Monistero; pareva in somma, che fosse esso l' idea di ogni virtù. Nel tempo stesso però, in cui corrispondeva il nostro Sebastiano con tanta esattezza ai doveri, e alle incombenze del suo impiego, non tralasciava di procurare studiosamente la propria umiliazione, ed annientamento; perciò ad oggetto di occultare la sua virtù, e di procacciarsi l' altrui dispregio, e

vilipendio, cercava di comparire un uomo trascurato, e dimentico, tralasciando di fare alcune cose, dalla ommissione delle quali non potea nascerne verun disordine, ma solamente a lui potea derivarne discredito, ed avvilimento; e quando riuscivagli di vedersi da alcuno sprezzato, e tenuto a vile, allora nel suo cuore esultava più che mai, vedendo appagata così la sua profonda umiltà.

Con questa eccellente umiltà del nostro Beato andava accompagnato indivisibilmente un ammirabile zelo dell' onore del Signore, e della salute del suo prossimo. Di un tal zelo veramente singolare ne diede egli una riprova assai luminosa in questo medesimo tempo, in cui trovavasi impiegato al Servizio del Monistero di S. Chiara. Esso si avvide, che un certo giovane usava di una soverchia licenza, e libertà nel parlare, e conversare con una fanciulla; e però bramoso egli di ovviare ad uno scandolo così pregiudizievole, andò a ritrovare il giovane libertino, e gli fece questa fraterna caritatevole ammonizione: fratello, vi prego per carità, che siate casto, e puro, sì nell' opere, che nelle parole; mentre il Cristiano, non solo deve esser Cristiano in quello che fa, ma in quello eziandio che dice, e pensa. Buon per questo giovane discolo, e licenzioso, se emendato si fosse all' avviso, e alla correzione del Servo di Dio: ma esso, acciecato dalla sua passione, non si ravvide, e proseguì la sua scorretta, e dissoluta condotta. Siccome però il Signore lo volea ravveduto per opera del nostro Beato, così gli fece vedere cogli occhi proprii il Demonio in forma visibile, il quale afferrato tenevalo per la gola in atto di volerlo soffocare. Accorse tosto a questo infelice il nostro Sebastiano, e pieno di zelo, e di carità così gli disse: o uomo perduto, tu non vuoi una volta correggere la scandalosa tua vita, e vuoi anzi continuare nelle tue iniquità; sappi però, che Iddio vuol punire così rigorosamente le tue ribalderìe; e per questo il Demonio ti tiene presentemente afferrato per soffocarti: ciò non ostante sei anche in tempo; perocchè se tu

ti ravvedi, e ti emendi, Iddio avrà di te misericordia. Ebbero tal forza le parole di Sebastiano dette in questa circostanza a quel giavane libertino, che questi tosto detestò le sue iniquità, emendò l' empia sua vita, nè mai più in avvenire ricadde nelle passate laidezze; e così Iddio per mezzo del suo Servo usò misericordia a quell' anima travviata, la quale correva già precipitevolmente a rovinare nell' Inferno.

Così il nostro Sebastiano attendeva a perfezionar se stesso nella virtù, ed a promuovere la groria di Dio, e il vantaggio spirituale de' prossimi. Ma il Demonio, cui troppo dispiaceva una condotta sì santa dell' Uomo virtuoso, affine di quindi distornelo, si accinse a perseguitarlo nelle più strane maniere, comparendogli di notte tempo in diverse spaventevolissime forme, nè lasciandogli prendere il minimo riposo; per lo che aveva egli oramai quasi risoluto di partire dal servizio delle Monache, per andare altrove in cerca di quella quiete, che ivi l' infernale nemico non permetteagli di poter godere. Prima però di effettuare un simile divisamento, informar volle le Religiose di ciò, che continuamente gli andava accadendo. Queste all' avviso di una disgrazia così terribile, sentironsi mosse da un intimo sentimento di compassione verso di lui, e insieme lo pregarono istantemente a non volere allontanarsi dal loro servigio, promettendogli tutte di fare fervorose orazioni al Signore, acciò lo assistesse in questo frangente, e lo liberasse da ogni diabolica vessazione. Frattanto per dargli un qualche conforto, gli assegnarono due uomini secolari per compagni, i quali seco dormissero, ed abitassero in tempo di notte. La prima notte, in cui Sebastiano aveva seco questi due compagni, all' avvicinarsi delle cinque ore, nel mentre, che egli giacea per dormire, e l' uno de' compagni era pur esso coricato, e l' altro stava leggendo un libro con in mano un candeliere, vide entrare nella sua Camera due furiosi Leoni, uno de' quali accostandosi a quegli, che stavasi giacente, se gli avventò, quasi volesse affogar-

lo, e l' altro strappando il candeliere di mano a quegli, che leggeva, più volte sbalzollo in aria, senza però, che mai si estinguesse la candela; e quello, che più facea stupore, si era, che questi, avvegnachè sembrasse, che la candela gli fosse stata tolta, punto non tralasciava di proseguire a leggere; e l' altro nè gridava, nè moveasi, quantunque sembrasse, che il Leone colle zanne afferrato l'avesse per affogarlo. Intanto Sebastiano a una tal vista, prima raccomandò i suoi compagni al Signore, acciò liberasseli da quella diabolica infestazione; indi rivolto a que' spiriti maligni, e scongiuratili in nome di Dio a tosto partirsene, discacciolli così dalla sua abitazione. Interrogato quindi da Sebastiano quel suo Compagno, che leggeva, sopra di una tale dibolica comparsa, protestò questi asseverantemente di non aver veduta cosa alcuna; e l' altro in tutta la notte non disse mai veruna parola, e solo la mattina seguente videsi il di lui corpo tutto annerito, per il che partiti entrambi da quel luogo, nè l' uno, nè l' altro volle più ritornare a tenere compagnia a Sebastiano.

CAPO XIV.

Ingresso del Beato Sebastiano nella Religione de' Minori Osservanti, e suo Noviziato.

Aveva il nostro Beato servito quasi per lo spazio di due anni in qualità di Terziario le Monache di S. Chiara; quando, sì per rinforzarsi viemmaggiormente contro gli assalti del Demonio in uno stato più perfetto, sì per privarsi del trattamento troppo dilicato, che, come ei dicea, usavangli quelle Religiose, determinò di lasciare quel luogo, e quell' impiego, e di seguire la divina vocazione, che allo stato chiamavalo di Religioso professo. Per la qual cosa presentossi ai Superiori de' Minori Osservanti, e con tutta l' umiltà, e colle più calde istanze supplicò di essere ammesso al Noviziato, per poi far quindi la sua solenne Professione. I Su-

periori, a cui apparteneva l' incombenza di accettarlo, siccome erano benissimo consapevoli delle ottime qualità, e virtù di Sebastiano, non che del buon servigio da esso prestato alle Monache di S. Chiara, non tardarono punto a render paghe le di lui brame, e ben tosto lo ammisero al Noviziato nel Convento di S. Francesco della Città del Messico, dell' Osservante Provincia del Santo Evangelio il giorno 9. di Giugno l' anno 1573., che era appunto il settantesimo primo dell' età sua, essendo in allora Guardiano del detto Convento il P. Giovanni di Bastidas, e Maestro dei Novizzi il P. Lodovico di Gusman.

Se in ogni tempo dell' età sua era stato premuroso il nostro Sebastiano di esercitarsi nella pratica delle virtù, è ben da credere, che più che mai a queste si applicasse con ogni maggiore attenzione nel tempo del suo Noviziato nella Religione. Di fatti fu egli appena vestito dell' abito di Novizio Minor Osservante, che ad altro più non pensò, altro non cercò più, che di servire Iddio con tutto il fervore del suo spirito, e con un totale annientamento di se stesso. Quindi era oggetto di universale edificazione insieme, e maraviglia il vederlo così vecchio, qual era, impiegarsi con una incredibile puntualità, ed esattezza in tutti quegli offizii, ed applicazioni, a cui veniva dai Superiori destinato, le quali addattate essendo a giovani di fresca età, come sogliono essere ordinariamente i Novizii; a lui, che era già avanzato nella età senile, riuscir dovevano certamente oltremodo gravose. Quindi essendo applicato dalla obbedienza agl' impieghi principalmente di spazzare il Convento, di cucinare i cibi ai Religiosi, e di ripulire i piatti, e le altre stoviglie della cucina, vi attendeva con tale diligenza, e gli esercitava con tanta allegrezza, appunto perchè erano uffizii vili, ed abbietti, che il suo Maestro non pensò mai di esimerlo da veruna di queste fatiche, tuttochè, attesa la di lui età sì avanzata, di leggieri ne lo avrebbe dispensato, se scorto non lo avesse sì volonteroso nell'intraprenderli, e sì esatto nell' eseguirli.

Cuoceva intanto moltissimo al Demonio il vedere nel Servo di Dio una virtù così costante; e però usava continuamente, quantunque indarno, delle arti sue maligne, ad oggetto di farlo abbandonare quella santa carriera, per cui lo vedea camminare a gran passi: perciò continuava anche nel Noviziato a comparirgli bene spesso in diverse spaventevoli maniere, massimamente in tempo di notte, privandolo di ogni sonno, altre volte con battiture, e percosse, altre volte con sollevarlo in alto, e lasciarlo cadere di repente sul terreno, quando col togliergli que' pochi panni meschini, che ricoprivanlo nel povero suo letto, e gittandoli fuori della finestra, e quando col maltrattarlo in varie diaboliche guise, atte tutte a spaventare qualunque spirito anche più coraggioso. Una notte trà le altre, pria di porsi a dormire erasi Sebastiano rivoltato trà le coperte del suo letto, e con una funicella se le avea attorno alla vita legate, affine di vedere, se avesse potuto, così facendo, evitare il consueto diabolico insulto; quand'ecco comparvegli, com'era solito l'infernale nemico, il quale, afferrate le coperte, e con esse strascinato fuori del letto anche il Sant' Uomo, buttar lo voleva dalla finestra; ma egli gridando altamente, e chiedendo ajuto ai Religiosi, e molto più implorando la Divina assistenza, lo costrinse a subitamente partirsene. Accorsero intanto il Maestro dei Novizzi, e insieme con esso alcuni altri Religiosi, i quali trovaronlo disteso per terra, ed avvolto nella divisata maniera tra le coperte, dalle quali tosto che lo ebbero disciolto, osservarono, che era tutto pieno di lividure per le percosse, che avea ricevute dal Demonio.

A fronte di tutte queste, e di molte altre vessazioni, ed angustie, colle quali il Servo di Dio veniva continuamente travagliato dall' infernale nemico, studiava egli di rinforzarsi colle penitenze, e con altri mezzi spirituali, che venivangli suggeriti dal suo Maestro, a cui il tutto comunicava; ma ciò non ostante l'inflessibile tentatore non cessava giam-

mai di affliggerlo, tanto che sembrava, che quanto più cercava egli di avvicinarsi a Dio, tanto più procurasse il Demonio di allontanarlo da lui. Siccome però risguardava egli il nostro Beato tutte queste tribolazioni, come ordinate dalla volontà del Signore, così le sopportava con una somma pazienza, e rassegnazione, senza desistere giammai da quel fervore di spirito, con cui cominciato aveva a servire Iddio nello stato Religioso.

CAPO XV.

Solenne Professione del B. Sebastiano, e suoi primi esercizii dopo di essa.

Andavasi oramai avvicinando il tempo, in cui il nostro Beato, compiuto già con molta edificazione non solo de' suoi Connovizzi, ma di tutti i Religiosi, l'anno del suo Noviziato, doveasi ammettere alla solenne Professione. Ma anche quì il Demonio far volle le sue prove, per impedire, che egli facesse un atto così santo, ed eroico, onde troppo ben prevedeva, che ad esso derivato ne sarebbe un capitale grandissimo di meriti. Per la qual cosa procurò il maligno di insinuarsi colle sue diaboliche istigazioni nell' animo di alcuni di que' Religiosi, i quali co' loro suffragi accettar lo dovevano, e quindi di far loro apprendere di troppo avvanzata la età del Novizzo Sebastiano, senza riflettere, come avrebbono dovuto, alla singolar divozione, virtù, e santità, di cui esso andava adorno; onde abbastanza compensato restavane il mal ideato pregiudizio della di lui vecchiezza. Quindi affascinati eglino da una tale diabolica suggestione, non mancarono di opporsi alla Professione del virtuoso Novizzo, allegando per impedirla, che, essendo egli sì vecchio, non poteva obbligarsi alla osservanza della Regola di San Francesco, la quale, per essere assai rigida, e stretta, richiede ne' suoi Professori maggior vigore, e robustezza di quella possa essere in un uomo più che settuage-

nario, quale era Sebastiano. Riseppe egli una tale difficoltà, e interrogato da cert' uno: che sarà di voi, Sebastiano, se verrete escluso dalla Religione? rispose con una ammirabile indifferenza, e uniformità al Divino volere: Io ho abbracciato lo stato Religioso, perchè ho creduto di esservi chiamato da Dio; se non sarò ammesso alla Professione, conoscerò, che Iddio mi vuole agli antichi miei esercizii, e travagli, e sarò pronto ad ubbidire di buon grado alla volontà del Signore. Ma poichè la elezione di Sebastiano ad un tale stato, opera non era degli uomini, ma sibbene di Dio, il quale chiamato lo aveva alla Religione, affine di farlo in essa grande, e di comunicargli in maggior copia i suoi doni, e le sue grazie; perciò, superate tutte le difficoltà, e vinti tutti gli ostacoli, che il nemico infernale procurato aveva di opporre al compimento dei santi desiderii del Servo di Dio, fu finalmente stabilita la di lui solenne Professione per li 13. del mese di Giugno, giorno assai celebre in tutta la Cattolica Chiesa, e singolarmente nell'Ordine Francescano, per l' annua Festa, che in esso si solenneggia, del glorioso Confessore, e Taumaturgo S. Antonio di Padova.

All' udire Sebastiano dal suo Maestro una nuova così consolante, sentissi inondato lo spirito da una indicibile gioja, ed allegrezza, e giunto il giorno prefisso, con gran fervore, e con pari giubilo dell' animo suo, l' anno 1574., che era il settantesimo secondo della sua età, fece la sua solenne Professione nelle mani del P. Francesco de las Navas, che allora era Guardiano di quel Convento di S. Francesco della Città del Messico, e sotto la direzzione del P. Marco della Camera, il quale era Maestro de' Novizzi, porgendo intanto i suoi più vivi rendimenti di grazie alla bontà del suo Signore, il quale con una beneficenza così segnalata collocato lo avea nella sua Casa, affinchè quivi, lontano dai pericoli del secolo, lo servisse, per poi goderlo eternamente nel Cielo. La consolazione, e la gioja provata

dal nostro Beato nel consegnarsi a Dio colla Religiosa Professione, venne di molto accresciuta da una visione, di cui per tre continue notti consecutive immediatamente alla sua Professione, onorollo il glorioso Patriarca S. Francesco. Questi gli comparve ammantato di gloria, e con soavissimi abbracciamenti, lo confortò, ed animollo a costantemente perseverare nella carriera virtuosa, che aveva intrapresa, accertandolo, che, se erano state gravi le tentazioni, e le angustie, con cui era stato travagliato dal Demonio, era assai maggiore il premio, ed il guiderdone, che gli era preparato da Dio per la sua sofferenza. Così il nostro Beato in una età, in cui altri essendo vissuti abbastanza, sen muojono, dopo di aver condotto santamente i suoi giorni nel secolo, a guisa di Aquila, come dice il Real Salmista, rinovò la gioventù del suo spirito, e cominciò a praticare con ogni maggior fedeltà, ed esattezza quella vita penitente, perfetta, e santa, che prescrive a Religiosi suoi figli il Serafico Patriarca. Appena però ebbe il Servo di Dio fatta la sua solenne Professione, che il suo Superior Provinciale subito lo destinò di famiglia nel Convento di S. Giacomo di Tecali lontano sei leghe dalla Città degli Angeli, dove egli immediatamente portossi, e dove dimorò per lo spazio di un' anno occupandosi indefessamente nel servire a quei Religiosi negl' impieghi più abjetti, e laboriosi della cucina, dell' orto, dell' infermerìa, e della sagrestia, ne' quali uffizii diede a tutti le più chiare riprove di carità, di ubbidienza, di mansuetudine, di divozione, e di tutte quelle altre particolari virtù, delle quali era egli a gran dovizia adorno.

quando a raccogliere ciò, che era stato questuato dagli altri suoi confratelli, e quando cercando egli stesso le limosine di grani, di legumi, e di legna per il bisogno de' Religiosi; e quindi il tutto trasferiva al Convento. Nei tempi poi, in cui attendere non doveva alle questue, andava colle carrette, e co' buoi a qualche luogo sicuro, ed abbondante di passoli, ed ivi trattenevasi a pascolarli, nel mentre, che stavasi unito sempre colla mente a Dio, e intento a pascere il proprio spirito colla meditazione delle cose celesti, finattantochè fosse tempo di far ritorno col trasporto delle limosine al Convento. In somma non aveva egli altra maggior premura, se non se di adempiere con ogni esattezza tutte le parti dell' impiego addossatogli da' Superiori, e di conversare per mezzo dell' orazione con Dio, anche negli stessi suoi più faticosi esercizii.

In simil guisa attendeva egli il nostro Beato con una istancabile diligenza all' adempimento dell' uffizio, che eragli stato imposto da' Superiori; e quantunque fosse sì avvanzato negli anni, ed anche soggetto ad un penoso incomodo di ernia, che gli sopraggiunse appunto in quest' impiego; ciò non ostante nol ritardavano punto da questo travaglioso esercizio nè i calori più insoffribili dell' estate, nè i freddi più rigidi dell' inverno, nè le pioggie, nè le nevi, nè qualsivogliasi altra intemperie delle stagioni; che anzi a fronte di tutti questi disagi, affidato alla sola Divina Provvidenza, se ne andava per quelle campagne privo di qualunque umana provvisione, scalzo de' piedi, e mal coperto di panni; e non solo non fu udito giammai querelarsi de' molti gravosissimi incomodi, che quindi pativane; ma voleva anzi dormire sulla nuda terra, o affatto allo scoperto, o sotto alle sue carrette; nè per quanto alle volte fosse pregato a ricoverarsi in casa di Benefattori per evitare la pioggia, o la neve, volle farlo giammai, e benchè di sovente accadesse, che la mattina trovassesi poi o tutto bagnato, o ricoperto di neve, protestava non di meno di aver riposato anche

troppo agiatamente, e in mezzo a sì gravi stenti dimostrava un incredibile serenità, ed allegrezza. Così tra le fatiche, e gli strapazzi del suo corpo passava egli i suoi giorni, edificando ben grandemente tutti gli abitanti di quelle campagne colla sua rigidissima mortificazione, inimitabile sofferenza, e virtuosissima vita: per il che degnossi Iddio più di una volta di operare in di lui favore varie maraviglie; onde quei popoli non solamente sentivansi fortemente eccitare al bene; ma in oltre concepivano tutti una particolare venerazione, ed un amore non ordinario verso del Servo di Dio; cosicchè pregiavansi tutti di essere a parte della sua amicizia, e di ricorrere a lui, e di consultarlo nelle loro urgenze.

Qualora poi era imminente una qualche Festa, recavasi al Convento più vicino affine di quivi santificare il giorno del Signore, e di accostarsi ai Santissimi Sagramenti; il che praticava egli con un tale fervore, e con una divozione sì grande, che serviva a tutti di moltissima edificazione, ed esempio. Nel tempo però, che in siffatta maniera procurava di piacere a Dio, studiavasi di procacciare a se stesso il dispregio degli uomini; quindi, ad oggetto di essere da questi vilipeso, molte volte, appena tornava al Convento, entrava in Chiesa tutto mal composto nell' abito, e col cappello sul dorso, e così assisteva alla Messa, e all' altre Ecclesiastiche Funzioni; per lo che molti di quei, che osservavanlo in una simile positura, sentivansi eccitati al riso. Una volta un Religioso Sacerdote, vedendolo in Chiesa così malmesso degli abiti, gli disse: componetevi Fra Sebastiano, per riguardo, se non altro, a chi vi vede: al che egli rispose con pari mansuetudine, e semplicità: che pensate voi, che importi questo? quei, che mi vedono, o si ridono di me, o nò: purchè io serva a Dio, che è quello, che importa, il resto punto non mi preme.

CAPO XVI.

Varii contrasti sostenuti col Demonio dal B Sebastiano nel descritto impiego, e vittorie sopra di esso riportate.

L'eroica virtù, e santità sublime del nostro Beato, il quale di giorno in giorno avvanzavasi sempre più nella religiosa perfezione, era un oggetto insoffribile d'invidia, e di rabbia per il Demonio; quindi, benchè avesse questi più volte sperimentato, che non eran bastevoli le arti sue maligne ad abbattere il vigore del di lui spirito, volle nondimeno ritornare nuovamente in campo, e assalirlo in varie guise con tentazioni, e con comparse diaboliche, senza però avvanzarsi ad offenderlo in quelle foggie crudeli, che usate aveva nel tempo del di lui Noviziato: ma anche questi nuovi attentati riuscirongli sempre vani; perocchè il Servo di Dio con una fortezza sovrumana, che in simili circostanze implorava sempre, ed otteneva da Dio, superava felicemente ogni assalto dell' infernale nemico. Frà i molti fatti, che a un tal proposito narrar si potrebbero, basterà riferirne solamente alcuni.

Una volta andando egli il nostro Beato, in adempimento del suo impiego, giusta il suo solito, a questuare colle sue carrette, gli accadde, che, riconducendole al Convento cariche di grano, cominciò tutto all' improvviso ad oscurarsi il Cielo, e a minacciare un' imminente pioggia. Ad una tale vista si afflisse grandemente Sebastiano, per timore, che piovendo, l'acqua gli bagnasse il grano, e quindi lo facesse marcire; perciò avrebbe assaissimo desiderato di poter ritrovare certe stuoje di giunchi, onde poterlo coprire, e riparare da ogni danno. Il Demonio forse da alcuni atti esterni, che osservò nel Servo di Dio, s'immaginò, qual fosse il di lui desiderio; e tosto si diè lui a vedere sotto di umano aspetto, e ad esso presentossi con un carico

di tali stuoje, come in atto di esibirgliele, perchè all' uopo se ne servisse. Ma il Beato, che scorto da lume superiore s' avvide, esser quegli, non già uomo, ma bensì il tentatore infernale, così pieno di coraggio, ed intrepidezza, gli disse: Invano ti lusinghi, o traditore, di potermi ingannare con indurmi a prevalermi delle tue finte stuoje: io abbastanza ti conosco per quello che sei; e però da parte di Dio ti comando di partire di quì immediatamente, e di non inquietarmi. A queste voci pronunciate dal Beato, e rese autorevoli dalla Divina virtù, disparve immantinente il Demonio, l' apparente carico di stuoje convertissi in un mucchio di nerissimi carboni, il Cielo si vide tosto rasserenato, e il Sant' Uomo lieto rimase, e consolato, ringraziando l' Altissimo, che ajutato l' avesse in quell' incontro a difendersi dall' infernale avversario.

Trovavasi un' altra volta il nostro Beato in viaggio per le campagne, occupato nelle sue questue, ed essendo digiuno da lungo tempo, sentivasi oramai venir meno per la fame, e per la debolezza. Il Demonio, che già osato aveva di tentare in una simile circostanza anche lo stesso Gesù Cristo, volle assalire ancora Sebastiano; e però comparsegli in sembianza di un Indiano, e presentatigli alcuni cibi, lo invitò a mangiarne; ma egli avendo conosciuto il traditore: furfante, gli disse, io ben ti conosco; và via di quà, che non ho bisogno de' tuoi cibi, perchè Iddio ha abbastanza cura di me; e con questa riprensione accompagnata da viva fede nell'assistenza del Signore, liberossi egli da questo diabolico assalto.

Nel mentre, che una sera stava il Servo di Dio recitando il Rosario in una loggia del Convento, accostaronsi a lui gli spiriti maligni, ed afferatolo improvvisamente, il trassero in luogo assai eminente: egli però senza punto atterrirsi domandò loro, chi essi fossero, e che da lui pretendessero; ed avendo eglino risposto, che erano Demonii, i quali per comando avutone da Dio, precipitar lo

doveva no da quell' altezza; egli subitamente soggiunse: Se dunque Iddio vi ha ciò comandato, e che più aspettate di eseguire il di lui santo volere? adempite pur tosto quanto evvi stato da essolui ordinato, che io ne sono pienamente contento; e allora quegl' infernali spiriti, in sentire, che era esso così uniforme, e rassegnato alla Divina Volontà, disperando ormai di poter per una tal strada vincere la di lui virtù, lo lasciarono libero da quella infestazione; ed egli intanto ringraziò umilmente il Signore, che anche in questo frangente soccorso lo avesse, ed assistito a superare le insidie del nemico infernale. In siffatta maniera, in virtù della continua sua unione con Dio, e principalmente coll' ajuto della Divina grazia, arrivò il nostro Beato a non avere più verun timore de' Demonii, e a disprezzare anzi i loro assalti anche più fieri; per il che ebbe egli un giorno a protestare ad un suo amico, che il Demonio erasi già stancato di travagliarlo, e che per lui era lo stesso vedere una turba di Demonii, che una moltitudine di mosche, o di altri vilissimi insetti.

CAPO XVIII.

Rimozione del Beato Sebastiano dal suo impiego di Cercatore a motivo di false imputazioni, colle quali fu aggravato da alcuni suoi malevoli, ed esercizii da esso lui in questo tempo praticati.

Si è già di sopra riferito, che il nostro Beato, affine di avvilirsi, e di essere dagli altri dispregiato, non solo per le campagne, ma anche per la Città, per il Convento, e fin nella Chiesa andava coll' abito mal composto, e negletto, a segno tale, che eccitava perfino le risa in quei, che lo miravano, nè sapevano, qual fosse lo spirito, che lo muoveva ad operare di tale maniera. Ora da questa condotta del Servo di Dio, la quale in se stessa era santa, e virtuosa, anzicchè nò, prese motivo il Demonio di muo-

vergli una nuova guerra, ed un contrasto fierissimo; d'onde però a Sebastiano altro non ne derivò, che occasione di esercitarsi nella pazienza, e quindi materia di meriti sempre nuovi, e sempre maggiori. Si prevalse pertanto l'infernal nemico della semplicità, e naturale rozzezza del Sant' Uomo, non che della di lui umiltà, e dispregio di se medesimo, per cui santamente affettava una specie di dappocaggine, e di virtuosa stolidezza; affine d'ingerir nell'animo di alcuni Religiosi indiscretamente zelanti un'opinione sinistra di Sebastiano, come di un uomo sciocco, e ignaro di quelle cose, che debbonsi sapere da ogni Religioso, avvegnachè laico; di fatti gli riuscì facilmente di ottenere il maligno suo intento. Per la qual cosa i mentovati Religiosi cominciarono ad osservar minutamente tutti gli andamenti di Sebastiano; ed avendo essi avvertito, che egli, oltre le altre sue rusticità, nel servire alla santa Messa, per ignoranza commetteva parecchii errori, rispondendo al Sacerdote senza riflettere, che anche quegli errori erano sommamente accetti a Dio, perchè accompagnati da uno spirito singolarissimo di divozione, lo accusarono tosto al Superiore per un uomo pazzo, ed ignorante, e più adattato a vivere co' buoi, che co' Religiosi. Ingannato il Superiore da siffatti rapporti, non solo si fece a riprendere il Servo di Dio con termini assai risentiti, e a mortificarlo aspramente, ma tolsegli eziandio l'impiego di andare colle carrette a questuare le elemosine per il Convento, e gli proibì di più servire a Sacerdoti nel Sagrifizio della Messa, nel qual ministero, attesa la sua particolar divozione, esercitavasi egli assai volentieri; e rinfacciandogli sopra tutto la di lui ignoranza, così dissegli bruscamente: questo vuol dire abitar continuamente colle bestie; per questo voi vi siete affatto dimenticato non solamente ciò, che saper debbono i Religiosi; ma anche tutto quello, che deesi sapere da' Cristiani; preparatevi però a non vivere più da bruto, perchè adesso non avete più a stare co' buoi, ma bensì coi Frati di

S. Francesco, i quali vi faranno mutar condotta, e v' insegneranno a vivere da Cristiano, e da Religioso. Ad una sì acre, e severa riprensione, punto non alterorossi il virtuoso Sebastiano; ma anzi la ricevette con una ammirabile pazienza; e solo colla sua solita mansuetudine, e semplicità, così rispose al Guardiano: Padre Guardiano, io sono venuto alla Religione per servire Iddio, come so, e posso; perchè se in alcune cose io sono mancante, ciò non è colpa del mio volere, ma difetto della mia capacità: contuttociò comandatemi quanto vi piace ad onore, e servizio di Dio, che sempre mi troverete prontissimo in obbedire, mentre io stò nella Religione appunto, per far l' obbedienza. Anzicchè placarsi il Guardiano ad una risposta sì umile, e mansueta, si accese maggiormente di sdegno: e andatevene tosto di quà, gli disse, che altro ci vuole che protestarsi di esser pronto ad ubbidire in tutto per il servizio di Dio; quando poi di fatti da voi non può ottenersi nulla di bene, da chè non siete capace di fare neppure un atto di virtù, nè finora altro avete fatto, che vivere ciecamente, e brutalmente. Al che soggiunse Sebastiano: pur troppo è vero, che io non fò nulla di bene; quello però, che in me osservate di malfatto, non proviene da colpa, ma bensì da ignoranza: io per altro spero nel Signore, il quale sà dove debba io andare colla mia semplicità, e dove dobbiate andar voi colla vostra letteratura. Diede nelle furie il Guardiano ad una tal risposta, e gli comandò, che immediatamente ritornasse in Noviziato, con dirgli, che quivi gli avrebbe fatto imparare a vivere da Religioso. A questo comando, avvegnachè indiscreto, del Superiore, il nostro Sebastiano punto non alterossi; ma ubbidì anzi subitamente senza veruna replica, e con tutta la sommissione.

Allontanato il nostro Beato dagli esercizii di cercatore, e posto di nuovo in Noviziato sotto l'educazione del Maestro; secondo gl' insegnamenti, che da questo gli venivano dati, applicossi con tutta la maggior attenzione, come ap-

punto, se fosse stato un fanciullo, a correggere, ed emendare quegli errori, che fin allora commessi aveva per ignoranza, sì nel servire alla Messa, come nella recita delle orazioni, e dell' altre cose spettanti al Catechismo, e di fatti di tutte queste cose era egli benissimo informato, quantunque per la sua naturale rozzezza, non sapesse esprimerle esattamente, nè potesse, attesa la sua decrepita età, tenerle a memoria, conforme gli venivano insegnate. Quindi avveniva, che non rade volte il Maestro, non solo lo riprendesse aspramente, ma lo mortificasse eziandio con gastighi indiscreti, e a lui affatto sproporzionati; ma egli con indicibile pazienza, rassegnazione, mansuetudine, ed ubbidienza, il tutto sopportava, senza scomporsi giammai, e dimostrando anzi una straordinaria ilarità, e contentezza; per il che tutti ne restavano oltremodo maravigliati, e ben si conosceva, che anche per questa strada voleva Iddio rendere sempre più manifesta, e conta agli uomini la santità del suo Servo.

In questo tempo il Guardiano aveva intrapreso la fabbrica di alcune stanze per uso de' Religiosi; quindi, affinchè Sebastiano non rimanesse inoperoso, e senza fatiche, gli comandò, che quando non era attualmente applicato alle istruzioni del Maestro de' Novizzi, si prendesse la cura, di un certo giumento, e che con esso carreggiasse pietre da un fiume non molto indi distante, fino al Convento. Il Sant' Uomo s' accinse prontamente ad ubbidire, e per alcuni giorni si occupò in questo esercizio; ma riflettendo il Superiore, che una tale fatica era troppo gravosa alla decrepita di lui età, gli cambiò impiego, e gli ordinò, che attendesse a guardare un certo giardino del Convento, in cui eravi un roseto, per dove passando quei, che introducevan le pietre in un cortile, portavano via tutte le rose. Assunse egli senza alcuna difficoltà questa incombenza; ma avendo risaputo il Guardiano, che non ostante venivano tolte tuttavia le rose del giardino, lo riprese acremente, e gl' impose, che non permettesse a chicchefosse di prender

più rose, ed accordogli solo, che potesse darne una a chi glie l' avesse richiesta: quindi fu fedelissimo il Servo di Dio in obbedire, e a quelli, che in passando gli facevano istanza per prender rose, ne dava una solamente, e diceva loro: fratelli, io non ho licenza di darne di più, nè di più posso darne; e quegli, che dà quanto può, dà quanto deve. Così egli consolava tutti, e tutti restavano sommamente edificati della di lui obbedienza e virtù.

CAPO XIX.

Innocenza di Sebastiano riconosciuta, e suo ritorno all'antico impiego di Cercatore.

Abbastanza oramai a tutti si era resa manifesta l' umiltà, la pazienza, la rassegnazione, e a dir tutto in una parola, la santità di Sebastiano: Per il che non solamente il Guardiano, ma anche tutti i suoi indiscreti accusatori costretti si videro a deporre la sinistra opinione, che prima avevano di lui concepita; molto più, che in varie circostanze avevano sperimentato, che a Dio erano dispiaciuti i cattivi trattamenti fatti da essi al di lui Servo; del che più di tutti potea avvedersene lo stesso Guardiano, il quale perciò contrasse un tremore per tutta la persona, che gli fece grandemente temere, che Iddio volesse severamente gastigarlo per la condotta indiscreta, che aveva tenuta con Sebastiano. Quindi si pentirono tutti vivamente dell' errore, che avevano commesso, e segnatamente il Guardiano diede segni non equivoci del suo pentimento; perocchè dopo di avere in un suo pubblico Sermone con molte lagrime domandato perdono al Servo di Dio, per averlo così indiscretamente mortificato, e maltrattato, senza che egli lo meritasse, e dopo d' averlo caldamente pregato ad interporre le sue orazioni presso l' Altissimo per ottenergli il perdono de' suoi mancamenti, si ritirò a fare di essi una rigorosa penitenza, e da lì a non molto terminò la sua mortale carriera.

Scoperta così l'innocenza di Sebastiano, il nuovo Superiore, che successe al governo del Convento, gli comandò d'intraprendere di bel nuovo la cura de' buoi, e delle carrette, e di andar con esse alle questue, conforme era stato solito di fare per l'addietro. Non fu egli punto ritroso ad ubbidire; e ripigliando quest'esercizio con molta sua soddisfazione, perchè ne monti, e nelle campagne gli riusciva di conversare più liberamente col suo Signore, continuò in esso fino alla morte, serbando in tutto costantemente quel tenore di vivere travaglioso, e stentato, che sempre era stato solito praticare, quando prima era stato applicato a tale impiego, nè niuna tralasciando di quelle pratiche di divozione, e di virtù, che sempre avea avuto in costume di esercitare. Frattanto sì il Superiore, che i Religiosi del Convento vivevano tanto sicuri della virtù del Sant'Uomo, che stimavano affatto superfluo l'invigilare sù de' di lui andamenti; nè punto attendevano, se egli tornasse al Convento, o si restasse per le campagne, nè facevano il minimo caso di quegli errori, che o per inavvertenza, o per semplicità, potesse egli commettere.

Quello però, che più di tutt'altro rendeva quanto ammirabile, altrettanto inimitabile la virtù del Beato, si era, che in una età così decrepita, e soggetta a varii penosi, e gravi malori, continuò sempre indefessamente i suoi faticosissimi esercizii, senza che da essi potessero giammai frastornarlo nè l'intemperie delle stagioni, nè la lungezza, o i disastri de' viaggi, nè verun altro di quegl'incomodi, che convenivagli di continuamente tollerare; e giunta poi la notte, spossato già, e affatto esinanito di forze proseguì sempre a non prender sonno, se non all'aperta campagna, siccome fin dal principio di questo suo impiego avea sempre mai costumato. Accadde una volta, che ricorrendo la festa della Natività della Santissima Vergine, e trovandosi egli vicino al Convento di Totomeguacan distante una lega dalla Città degli Angeli, entrò quivi per accostarsi ai

Santissimi Sacramenti, e per santificare con que' Religiosi un giorno così solenne. Dimorava in detto Convento un Religioso anziano, e assai dabbene, a cui era cognito Sebastiano, poichè era dello stesso suo Paese; e avendolo veduto con molto piacere, lo interrogò come ei se la passasse: al che avendo egli risposto, che per gli strapazzi, e per gl'incomodi della sua salute, sentivasi grandemente abbattuto, soggiunsegli il buon Religioso: Sebastiano, già voi siete vecchio, affaticato, ed infermo; e però la vostra vita non può più essere, che di poca durata; perciò vi esorto ad offrire al Signore questi vostri patimenti, affine di riportarne da lui la ricompensa. Padre, ripigliò Sebastiano, è già molto tempo, che io ho consacrato a Dio tutti i miei stenti, tutte le mie fatiche, e tutto me stesso; e ben mi avveggo, che, se mi riesce di poter reggere tuttavia, quest'è un dono della grazia del Signore; poichè trovomi tanto fiacco, e indebolito, che mi dolgono non solamente tutte le membra del corpo, ma mi aggravano perfino i capelli del capo.

Successe in questo frattempo, che un Indiano in pena di alcuni mancamenti, che avea commessi, fu dal Giudice condannato a servire al Convento della Città degli Angeli. Considerando però il Guardiano la decrepitezza, e le indisposizioni di Sebastiano, giudicò, che quest' uomo potesse essere a proposito per ajutarlo nel suo impiego; e quindi ad esso assegnollo per compagno nelle sue fatiche; ma la di costui compagnia, a lui non riusciva d' alcun alleviamento; perocchè, quando per capriccio, quando per dappocaggine, e avversione alla fatica; e quando per esser dal vino sopraffatto, l' Indiano, oltre al fargli moltissimi dispetti, lo abbandonava ne' maggiori bisogni; cosicchè quasi sempre gli sopravveniva la notte, e il povero vecchio trovavasi solo in mezzo a quelle deserte campagne, senz' altro ajuto, che quello della Provvidenza di Dio, a cui raccomandava caldamente la custodia de' suoi buoi, delle carrette, e de' generi, che con esse trasportava; e così giusta il suo costan-

tissimo costume, mettevasi a giacere sotto le carrette medesime, ed ivi stavasi tutta la notte. Quello però, che recava maggior maraviglia, si era, che, sorgendo egli la mattina col pensiere di cercare i buoi, per addattarli alle carrette, costantemente trovavali tutti uniti insieme, e vicini a se, di tal modo, che senza veruna pena potea riprender subitamente i suoi viaggi; dal che chiaramente si conosce, quanto vegliasse Iddio alla custodia del Servo, cui colla sua assistenza serviva di conforto in tutte le angustie, di difesa in tutti i pericoli, e di guida in ogni cammino.

CAPO XX.

Ultima infermità del Beato Sebastiano, e sua preziosa Morte.

Era tempo ormai, che il nostro Beato finisse il corso della sua lunga, e stentata pellegrinazione di questa vita mortale, e che il liberalissimo Iddio lo chiamasse finalmente al celeste riposo, e rimunerasse i suoi segnalatissimi meriti col premio di un eterna Beatitudine; dappoichè poteva anch' esso ripetere coll' Apostolo S. Paolo: ho consumato il mio corso, ho combattuto legittimamente, ho conservata la fede, che dovea al mio Dio; nè quindi altro più mi rimane, se non che mi si dia il possesso della corona, che dal Signore è promessa a' suoi Servi. Che però avvicinandosi il felice giorno, in cui il Servo di Dio partir doveva da questa vita, degnossi Iddio di anticipatamente manifestarglielo: per la qual cosa portossi egli ben tosto a visitare per l' ultima volta i suoi amici, e a licenziarsi da essi per sempre, predicendo loro, che frà pochi giorni sarebbe morto, e pregandoli a raccomandare l' anima sua al Signore, mentr' egli non sarebbesi mai di esso loro dimenticato. Ad una tale notizia gli amici di Sebastiano rimasero grandemente afflitti per la di lui perdita, che eran per fare, e ad un tempo consolati oltremodo, ed edificati, per le cose piene di spirito, e di

divozione, che egli ad essi soggiunse in questa circostanza.
Compiuta, che ebbe il Servo di Dio questa parte co' suoi amici, e benefattori, indilatamente ritornossene infermo al Convento della Città degli Angeli il giorno 15. di Febrajo, dove arrivato, si pose a giacere sulla nuda terra in un cortile, dove era solito di riporre le carrette; e fatto chiamare a se un Religioso laico, detto per nome Fra Giovanni da S. Bonaventura, lo pregò a recargli un poco di semola, e del fuoco, affine di curarsi dall' incomodo dell' ernia. Fu pronto ad accorrere F. Giovanni, e ad assisterlo; ma senza profitto veruno; poichè Sebastiano da una tal applicazione non ne sperimentò il minimo giovamento. Sopraggiunse frattanto il Guardiano, che era il Padre Pietro di Castagneda, insieme con alcuni Religiosi, e tosto ordinò, che Sebastiano fosse trasportato alla Infermeria, ove giunto supplicò, ed ottenne di essere collocato, anzichè in una cella, come gli altri infermi, in un angolo di una sala di detta infermeria, così convenendosi, com' ei diceva, ad un miserabile suo pari. Pregò per altro il Guardiano a lasciare quivi in sua compagnia il suddetto laico F. Giovanni, il quale di fatti per tutto il restante di quel giorno, e per tutta la notte seguente non lo abbandonò giammai; ed egli intanto più che mai esercitavasi del continuo in vivi, e ferventissimi atti di fede, di speranza, di carità, di pazienza, di umiltà, e di tutte quelle virtù, che in tutto il tempo della sua vita avea sempre costumato di praticare. Venne la mattina susseguente il Medico a visitarlo, e avendolo ritrovato a giacere nel sopraddetto angolo, ordinò, che subito si mettesse in letto, protestando, che altrimenti non lo avrebbe curato. A solo fine di ubbidire, aderì Sebastiano alla ordinazione del Medico, senza volere però giammai spogliarsi dell' Abito; prese altresì tutti i rimedii, che gli furono prescritti, i quali però tutti riuscivano inutili, mentre il male, anzichè cedere, sempre maggiormente cresceva: con tutto questo però il Servo di Dio punto non si

scomponeva; che anzi tutto ilare, e rassegnato alla Divina volontà, stava ansiosamente aspettando il felice momento di esser sciolto dai legami del corpo, e di andare a godere il suo Signore.

Nel quinto giorno della sua infermità, osservando F. Giovanni, che Sebastiano era abbattuto, ed oppresso dal male, anche più degli altri giorni, non potè trattenere le lagrime, e cominciò a piangere alla sua presenza. Avendo ciò veduto il Servo di Dio, ed essendosi accorto, che ei piangeva, perchè temeva vicina la di lui morte: e perchè piangi, gli disse, tu, che avresti a consolarmi? cessa però dal lagrimare, o fratello, per cagion mia; poichè la morte a me non reca alcun timore. Il giorno appresso, quattr' ore prima della mezza notte, Sebastiano chiamò a se F. Giovanni, e dissegli, che gli conducesse qualcuno, che lo sollevasse un poco col suono della chitarra: Frà Giovanni uscì dalla cella, fingendo di andare in cerca di un tal suonatore, e ritornato dopo qualche tempo con animo di dire, che non avea potuto ritrovare nè chitarra, nè suonatore, ritrovò nell' aprir l' uscio della cella, ove Sebastiano giaceva, che in essa sentivasi una fragranza soavissima; ed avvisandosi, che questa fosse provenuta da qualche visita Celeste, così disse all' infermo: è stata assai buona questa musica, mentre essa è venuta dal Cielo: al che rispose Sebastiano: taci, fra Giovanni, taci, poichè tu non sai quello, ti dica. Non ostante però, che procurasse il nostro Beato di occultare il favore, che avea poc' anzi ricevuto dal Cielo; si avvide tuttavia F. Giovanni, che ivi erano stati gli Angioli a consolare il Servo di Dio nella sua infermità.

Intanto si accorgeva F. Giovanni, che il male sempre più prendea forza, e che Sebastiano correva a gran passi verso la morte; e persuaso, che egli sapesse l' ora del suo imminente passaggio, lo pregò ad avvisarlo, quando fosse per essere l' ora della sua morte, acciocchè potesse egli avvi-

sare i Religiosi, ad oggetto, che non morisse senza essere da essi veduto, ed assistito. Ad una sì fatta richiesta di F. Giovanni rispose il Servo di Dio: non è di mestieri, che io di tanto vi avvisi, perchè, passato il giorno di domani, io ho da far viaggio, e non sarà necessario chiamare alcuno. In fatti così addivenne; perocchè lo stesso giorno, ch' egli avea predetto, circa quattr' ore prima della mezza notte, rendette la sua Sant' Anima al Signore, e un quarto d' ora prima, che morisse, accorsero alla di lui cella tutti i Religiosi, senza che ne mancasse neppur uno, e senza che ne avessero avuto veruna chiamata, od avviso. Già la Domenica avanti d' infermarsi, erasi egli confessato con molto fervore, e comunicato divotissimamente; con tutto ciò tornò di nuovo a confessarsi dal P. Pietro Garrido con moltissima compunzione, e con grande abbondanza di lagrime. Bramava eziandio ardentissimamente di ricevere il Santissimo Viatico; ma non potè avere questa consolazione a motivo del continuo vomito, che cagionato gli era dal suo malore: contuttociò, a contentamento delle sue fervorosissime brame, gli fu portato il Santissimo Sacramento, acciò lo adorasse; ed egli rammentandosi, che il suo Signore, affin di redimere gli uomini, aveva voluto stare sù di una Croce ad aspettare la morte, non volle alla di lui presenza rimanersi più a giacere in letto; e quindi pregò, ed ottenne di esser calato in terra sopra una semplice coperta, dove stette sino alla morte, e di dove, al comparire dell' augustissimo Sagramento, adorollo con tanta divozione, che ben diede a conoscere nell' accesissimo color del suo volto, qual fosse il fuoco di amore, che ardeva nel suo petto. Ricevuta indi con egual fervore l' Estrema Unzione, e così avvalorato sempre più contro le insidie dell' infernale nemico, se ne stava col suo cuore tutto unito a Dio, e cogl' occhi fissi nella immagine del Crocifisso, che aveva tra le mani, e che bene spesso tenerissimamente baciava, attendendo frattanto l' avventuroso momento di an-

darsene a Dio. I Religiosi, che erano quivi presenti, lo esortavano a ricorrere a Dio, per essere da lui liberato dalle tentazioni e da' lacci del Demonio in quel frangente così pericoloso; ed egli con espressioni piene di fiducia, e di semplicità rispondeva loro, che ei confidava onninamente nella Divina assistenza, e nulla più paventava de nemico infernale, perchè coll' ajuto di Dio eragli riuscito di pienamente vincerlo, e superarlo.

I Religiosi intanto, che erano ivi concorsi, si accorgevano, che quantunque al moribondo Sebastiano non mancasse la vivacità de' sensi, veniva però meno la vita, di cui non gli rimanevano più, che pochi momenti; e però, giusta il costume, cominciarono a cantare il Simbolo Apostolico; ed egli, cui si era convertito in giubilo quel tremore, che in un tal punto suol assalire ogni mortale, rispondeva loro con grandissimo spirito; e siccome essi lo cantavano in latino, ei lo andava dicendo nella sua volgare favella. Terminavano appunto i Religiosi il canto dell' Apostolico Simbolo, quando il buon Servo, e fedele del Signore udì la voce del Divino suo Sposo, che lo invitava ad entrare nel di lui gaudio; e però invocando con tutto il fervor del suo spirito l' adorabilissimo Nome di Gesù, lasciossi cadere fra le braccia di F. Giovanni, e nel bacio del Signore rese a Dio la sua bell' Anima, due ore dopo tramontato il Sole, li 25. di Febrajo, giorno consacrato dalla Chiesa alla memoria del glorioso Apostolo San Mattia, l' anno di nostra salute 1600., che era appunto il novantesimo ottavo della sua età, e il ventesimo sesto, dachè erasi fatto Religioso Minor Osservante di San Francesco, lasciando frattanto un giubilo ben grande ne' cuori di tutti quei, che lo avevano conosciuto, e sapevano, qual fosse stata la di lui santa vita, e particolarmente poi de' circostanti, i quali erano stati spettatori di una morte così preziosa.

Nel mentre, che spirò il nostro Beato, Giovanna di Cifonte, donna di singolar virtù, trovandosi in un suo pri-

vato Oratorio a fare orazione, sentissi sorpresa tutt' all' improvviso da un' abbondanza ineffabile di gioja, e conobbe, che l' anima del Servo del Signore allora appunto era volata in Cielo a riposare in seno a Dio; onde con dolce violenza fu forzata ad esclamare: Benedetta l' Anima, che ora è uscita dal corpo, ed è andata a godere il Signore. Udirono i di lei domestici un siffatto grido, ed accorrendo subitamente, la interrogarono, qual cosa le fosse accaduta, onde sentita l' avevano sì forte gridare; ed essa rispose loro, che era morto in quel punto Sebastiano, e che la di lui Anima era entrata immediatamente in Paradiso, lasciando nel Convento di S. Francesco il pregevolissimo tesoro del di lui corpo. Appena, che il Servo di Dio fù spirato, tutti i Religiosi, i quali avevano una piena cognizione, ed un concetto altissimo della di lui Santità, fecero tosto a gara di aver qualche cosa del suo per reliquia. Quindi gli tagliavano pezzetti di abito, e gli levavano i capelli del capo, le unghie de' piedi, e delle mani, baciandogli con devozione, e quelli, e queste; e ben presto l' avrebbero affatto spogliato, se il Guardiano non avesse loro comandato per santa obbedienza di non prender più cosa alcuna spettante al corpo del Defonto. Indi posero il di lui Cadavere, qual' era rimasto, bello, leggiadro, e spirante divozione, sopra di un feretro, e per quella notte lo collocarono nella Cappella della Infermeria, con cerei accesi all' intorno, dove si trattennero molti Religiosi a raccomandarsi a lui, perchè volesse esser loro intercessore presso Dio, anzichè a recitare preci, ed orazioni di suffragii per la di lui anima.

C A P O XXI.

Funerale del B. Sebastiano.

Mentre il Cadavere del B. Sebastiano stava esposto, conforme si è detto, nella Cappella della infermeria, i Religiosi lo adornarono, e lo coprirono di rose, e di altri fiori, e im-

ghirlandandogli il capo di palma, gli posero pur anche un ramo di essa palma in mano, come simbolo glorioso della Giustizia. Quindi venuta la mattina del dì seguente, che era sabbato, processionalmente, e cantando le consuete preci, lo trasportarono in Chiesa per seppellirlo, ove giunti, lo collocarono in mezzo alla Cappella maggiore. Prima di tutto fù cantata la Messa di nostra Signora, e in seguito fu fatta la Predica: indi lasciando il rimanente dell' offizio ad un altr' ora, uscì il Guardiano apparato per cantare in suffragio del Defunto la Messa di Requie. Nel tempo però, che questa cantavasi, sopraggiunse alla Chiesa una moltitudine innumerabile di persone di ogni ceto, di ogni sesso, e di ogni condizione, le quali, nell' ora, in cui il corpo del Beato Sebastiano era stato trasferito in Chiesa, anche da' luoghi, ove non si erano mai udite le campane del Convento, ne avevano sentito il suono, come se fosse stato in pochissima distanza, ed era loro paruto di sentirsi annunziare, che era morto il Santo; e però tutte andavano dicendo scambievolmente trà di loro, senza saper come: Andiamo a vedere il Santo, che è morto nel Convento di S. Francesco. Aumentandosi per tal maniera prodigiosamente il concorso delle persone, sforzavansi queste a tutto loro potere di avvicinarsi al Sacro Cadavere, di baciarlo, e di tagliarne qualche frammento dell' abito, affin di avere ognuno qualche di lui reliquia: per la qual cosa fù di mestieri rivestirlo di nuovo per ben quattro, o cinque volte. In questa circostanza furono osservate alcune cose, le quali ricolmarono tutti i circostanti di un altissimo stupore. Nel rivestirlo adunque fu posto a sedere sul feretro, ed esso vi stette fermo, nulla meno, che se quel corpo fosse stato di un uom' vivente: in vita era egli stato sempre rozzo, duro, e ruvido di corpo, anzichè nò; e dopo morte si vedeva da tutti bello, leggiadro, acceso, e colorito in faccia, morbido, e pieghevole in tutte le giunture; e ciò, che più recava di maraviglia, conservava tuttavia nelle sue membra un certo tiepido calo-

re, che da Medici fu concordemente giudicato, non poter provenire da veruna naturale cagione; ma dover essere bensì necessariamente un effetto soprannaturale, e prodigioso: in oltre, essendogli state tagliate l' unghie sì delle mani, che de' piedi, fu veduto, che da alcuni tagli, che fatti gli furono anche nelle dita, ne usciva sangue vivo, e vermiglio; onde tutti gli astanti ne restarono oltremodo stupefatti, e ne benedissero il Signore, che operar degnavasi nel suo Servo siffatte maraviglie.

Vedendo i Religiosi, che il concorso del popolo sempre più si aumentava, e temendo, che una simile confusione potesse degenerare in tumulto, risolsero di non tardare di più a seppellire il Cadavere del Servo di Dio, ad oggetto di evitare così qualunque disordine, ed inconveniente. Ma nel mentre, che applicavano essi tutta la diligenza per effettuare questo loro divisamento, successero alcuni avvenimenti, i quali ne ritardarono l' esecuzione. Giunse in quel punto al feretro un uomo, il quale, mandando dagli occhi caldissimo pianto, gettossi tutto all' improviso sopra il cadavere del Beato, e, posta la sua faccia sul di lui petto, così gridava: Sebastiano, datemi la vostra mano, in contrassegno, che pregarete sua Divina Maestà a perdonarmi le mie colpe; e in ciò dire sciolse una funicella, onde erano legate le braccia del sacro Cadavere; ed accostandosi a prendere la di lui mano, vide, che da sè stesso aprì la mano destra, che prima teneva chiusa; onde avvicinatosi vieppiù ad essa, e baciatala divotamente, si fece a gridare ad alta voce, rivolto a tutti gli astanti: vedete, Signori, come questo defunto suda nel petto; sentite, che buon odore manda il suo corpo. Cercarono i Religiosi di farlo tacere, per non mettere in iscompiglio tutta la Chiesa; ma per quanto gli dicessero, che tacesse, egli sempre maggiormente gridava. A queste voci accorse ben presto un gran numero di persone sì religiose, che laiche, e trà queste il Priore dei Padri Domenicani, ed il Canonico Salazar. Questi adun-

que si accostarono al feretro, e tutti sentirono, che quel sacro Cadavere spirava un odore soavissimo; il mentovato Canonico applicò alla bocca del defunto un fazzoletto bianco, il quale prima non trammandava verun odore; e appena l' ebbe quindi rimosso, s' avvide esso con quanti si trovavano presenti, che era divenuto oltremodo odoroso, e fragrante. Moltissimi fecero consimili esperienze, massime con tergergli il sudore, che a guisa di olio odoroso tramandava, e tutti rimanevano sommamente stupefatti per la fragranza soavissima, che ne sentivano. Sparsasi per la Città questa notizia, trasse alla Chiesa una quantità di persone sempre maggiore, le quali, per la divozione, che ne concepivano, non potendo esse per la gran folla avvicinarsi al cataletto, porgevano corone, medaglie, e fazzoletti, perchè toccassero quella sacra spoglia, e a grandi istanze domandavano qualche di lui reliquia.

Da un concorso così straordinario di popolo, che ormai non si poteva più trattenere entro i giusti limiti di sua divozione, temettero i Religiosi, che, se lasciavano di più quel Cadavere esposto al pubblico, potesse in breve esser portato via da quella moltitudine tumultuante; e però coll' approvazione di alcuni Personaggi di qualità, che si ritrovarono quivi, divisarono senza più di trasportarlo alla Sagrestia, come fecero, sino a tanto che piacesse al Signore di far conoscere, quale circa di ciò fosse la sua volontà. Ivi pertanto rimase quel sacro Deposito custodito, e guardato con moltissima gelosia sino alla seguente Domenica, nel qual giorno l' intervento del popolo fù numeroso più che mai; e siccome in tal frattempo erasi degnato l'Altissimo di glorificare il suo Servo con varie grazie, e prodigii, così tutti con grandissimo calore insistevano per avere di lui Reliquie: per il che fu d' uopo, che il Visitatore, il quale era stato mandato dal Vescovo, ne facesse una rigorosa proibizione.

Non era peranche stato determinato, quando si avesse il sacro Cadavere a riportare in Chiesa, per dargli se-

poltura; quando alle ore cinque dopo il mezzo giorno, senza che ne avessero avuto verun invito, si portarono processionalmente alla Chiesa di S. Francesco il Capitolo della Cattedrale con una gran parte del Clero Secolare, e con tutti gli Ordini Religiosi; e quivi giunti, trovarono la Chiesa piena de' Giudici, e de' primarii Personaggi della Città. Si vestì de' sacri abiti, per celebrargli l'esequie il Canonico Tesoriere del Capitolo; e i Superiori Regolari presero sopra le loro spalle il feretro, e tutti gli altri Sacerdoti si stimavano oltremodo felici, solo che arrivar potessero a toccarlo. In questa maniera uscirono dalla Sagrestia processionalmente con cerei accesi alle mani; ed entrati in Chiesa, per ordine del Vescovo Monsignor Don Diego Romano, si cominciò a cantargli l'uffizio de' fanciulli, recitando il Salmo = *Laudate pueri Dominum*, e l'orazione = *Deus qui miro ordine Angelorum ministeria, hominumque dispensas*; disponendo così Iddio, affinchè sempre più autenticamente attestata venisse la semplicità del suo Servo. Indi fu collocato nel luogo, ove dovea seppellirsi, cioè, da una parte laterale dell' Altare Maggiore in cornu Evangelii, e quivi rimase, pria di essere sotterrato, due altri continui giorni, con uguale concorso, ed affluenza di popolo, a cui il Signore, per i meriti del suo Servo, degnossi di dispensare parecchie grazie, e favori.

Frattanto prima di seppellire il sacro Cadavere, in presenza di testimonii il Guardiano lo fece aprire; e sebbene fossero scorsi tanti giorni dopo la morte del Beato; contuttociò dal di lui Corpo ne uscì tanto sangue vivo, fresco, e colorito, che, oltre esserne restato notabilmente macchiato il vestimento bianco del Chirurgo, che faceva l'operazione, ne fu altresì inzuppato un panno bianco per conservarlo. Il Corpo poi colle viscere fu trovato bianco, e scevro da ogni corruzione, proseguendo a tramandare un odore di Paradiso: quindi estratte le viscere, e poste in disparte, il martedì fu seppellita la sacra Spoglia di Sebastia-

no nel succennato luogo, e sopra vi fu gettata quantità di terra, e di calce viva; e di tutto, per ordine del Superiore, ne fu fatto alla presenza di testimonii autentico rogito per mano di Notajo.

CAPO XXII.

Fama di Santità del Beato Sebastiano.

Quantunque, come si è di sopra copiosamente narrato, il nostro Beato per tutto il corso della sua vita, si studiasse con ogni industria di occultare agli occhi degli uomini l'eroiche sue virtù, e di procacciarsi solamente avvilimenti, e dispregi, affine di esser così una di quelle lampane non curate, di cui parla Giobbe, le quali, cioè, come spiega S. Gregorio, al di fuori son senza luce, ma al di dentro ardono di carità; con tutto questo però non potè ad esso riuscire di nascondersi per modo, che la di lui Santità non fosse da molti riconosciuta, e venerata; tanto più, che varie volte piacque al Signore di glorificarlo anche in faccia agli uomini con diversi prodigii, e doni singolari. Quindi tutte quelle genti campestri, colle quali, a motivo del suo impiego, trattar dovea nelle questue, e avevano di lui un alto concetto di Santità, e ogni volta, che lo vedevano, instantemente si raccomandavano alle sue orazioni in ogni loro urgenza, e necessità: anzi molte di esse, specialmente verso la fine della di lui vita, vedendolo in quella età decrepita sostenere tante fatiche, e tanti stenti, giudicavano, che Iddio con un ajuto suo specialissimo lo sostenesse, oppure, che gli Angioli in modo affatto singolare lo assistessero, e lo confortassero.

Questa riputazione di Santità, che godeva il nostro Beato, e che di giorno in giorno sempre più si aumentava per le ville, e per le campagne, erasi pur anche divulgata per la Città degli Angioli, e non solamente appresso il popolo minuto; ma eziandio appresso i soggetti principali sì

secolari, che Ecclesiastici; di modo che tutti erano ansiosi di vederlo, e di conversare con lui; e quando potevano ciò ottenere, ne restavano sommamente contenti, ed ascoltavano attentamente, e gelosamente conservavano le parole, che esso diceva, le quali erano parole di eterna vita. Tra gli altri il Vescovo di Tlaxcalà Monsignor Diego Romano, ed il Vicerè del Messico più volte ebbero occasione di trattare con lui, e grandemente ammirarono la di lui Santità, e lodarono Iddio nel suo Servo. Anche Monsignor F. Michele de Bonavides dell' Ordine di S. Domenico Arcivescovo di Maniglia, essendosi incontrato una volta a tenere un discorso col nostro Beato, concepì una stima ben grande della di lui Santità; ed ebbe poi a dire ai Religiosi Osservanti, che alla di lui morte stassero ben attenti, perchè senza dubbio avrebbelo Iddio con prodigii, e con miracoli glorificato. Nè era già essa minore la fama della Santità di Sebastiano presso de' suoi Religiosi, la maggior parte de' quali encomiava altamente la di lui virtù, e santa vita; e se alcuni sinistramente pensarono di lui, attesa la rusticità, e ignoranza sua naturale, ben presto si disingannarono, e se ne pentirono; ed in ispecie di ciò pentissi il di lui Guardiano, il quale avevalo, come si è detto, indiscretamente mortificato; mentre, oltre di avergli domandato pubblicamente perdono, ebbe a protestare, che ei giammai non si sarebbe immaginato, che sotto una sì grossolana corteccia, si nascondesse una sì grande, e singolare virtù. Da questo credito di Santità, che aveva Sebastiano presso tutti i suoi fratelli Religiosi, ne derivò, che appena dopo la di lui morte, essi tutti risguardavano la di lui spoglia, come di un Santo; e ognuno cercò di avere presso di se qualche di lui reliquia, e di tenerla in luogo di un prezioso tesoro.

Accaduta, che fù, la morte del nostro Beato Sebastiano, quanto vieppiù crescesse la fama della di lui Santità, si può chiaramente argomentare da ciò, che è stato riferito nel capo precedente, in cui si é descritto il di lui funerale,

e il concorso innumerabile del popolo di ogni età, sesso, e condizione, per venerare il sacro di lui Cadavere, e per impetrare da Dio, mercè i di lui meriti, grazie, e benefizii. Nè è già da credere, che un tal credito della Santità di Sebastiano fosse di brieve durata; mentre sono scorsi oramai due secoli dopo la di lui preziosa morte; ed hanno proseguito sempre, e prosieguono tuttavia què popoli a venerare le di lui Reliquie, a visitare ossequiosi il di lui sacro Deposito, e ad invocarlo, e ad implorare per di lui mezzo le divine grazie, e beneficenze; anzi ella è così radicata in què contorni la fama della di lui Santità, che da tutti vien egli generalmente appellato col nome di Santo, nominandolo tutti communemente, chi il Santo d'Apparizio, e chi San Sebastiano. Dal che poi n'è provenuto, che quest' odore, e questa fama della Santità del Beato Sebastiano, si è quindi in seguito sparsa, e diffusa ampiamente non solo per tutto il nuovo Mondo; ma si è perfino dilatata per tutta l'Europa; cosicchè giunta all'orecchio di Filippo Terzo Monarca delle Spagne, ne scrisse questi premurosamente al Vescovo di Tlaxcalà, per esserne da lui pienamente informato.

CAPO XXIII.

Incorruzione del Corpo del B. Sebastiano.

Andava il P. F. Bonaventura di Paredes a visitare la Provincia del S. Evangelio, di cui era egli Ministro; e arrivato al Convento della Città degli Angeli, concepì un vivo desiderio di vedere, e di visitare il Deposito del nostro Beato; dacchè per il molto, che aveva inteso, della di lui vita, e morte, formata aveva ancor esso un' alta stima della di lui Santità. Per la qual cosa la notte dei 19. del mese di Luglio dell' anno 1600., alle ore otto dopo il tramontar del Sole, chiamò a se il P. Pietro di Castagneda allora Guardiano del medesimo Convento, e varii altri Religiosi provetti, e probi, alcuni Guardiani de' circonvicini Con-

venti, ed altri Sacerdoti della stessa Famiglia; e in compagnia di essi, e del suo Segretario, andossene al luogo, ove cinque mesi addietro era stato sepolto il nostro Beato Sebastiano: dove giunti, con istrumenti, che a tal effetto avevano seco portati, scoprirono il Sepolcro, e cominciarono a scavare il terreno; quando però furon vicini a discoprire il sacro corpo, lasciando di usare i predetti arnesi, ed istrumenti, adoprarono le sole mani, per allontanare la calce, che lo ricopriva. Dovette senza meno il mentovato P. Provinciale, e insieme con lui dovettero anche tutti gli altri della sua comitiva, al primo scoprire il Corpo del Servo di Dio, restare ad un tempo fuor di modo sorpresi, e consolati, ritrovando, come fecero, la di lui carne, che per l'attività, e forza della calce doveva essere affatto consunta, intiera del tutto, come se allor' allora fosse stata sepolta, e non solo immune da ogni fetore; ma spirante anzi una soavissima fragranza. Con questi principii d'interno compiacimento proseguirono essi lo scoprimento del sacro Cadavere; e prima di arrivare a vedere il volto, osservarono il capuccio, e l'abito, con cui lo avevan sepolto, e insieme trovarono un pezzo di pannolino, il quale accrebbe in esso loro di gran lunga la maraviglia; posciachè lo videro tutto sparso di sangue fresco, e rubicondo, che sembrava allora appunto congelato, il qual sangue era scaturito da una piaga, che aveva Sebastiano nel petto, sopra della quale trovavasi quel pannolino. Quindi passarono a visitare il volto, e le gambe, e trovarono, che tutte le sue carni erano talmente agili, morbide, e flessibili, che rendevansi suscettibili di ogni movimento. Restò per tutto questo il Provinciale fuor di modo stupefatto, e contento, e sentendosi spinto così dalla sua divozione, affin di avere un insigne reliquia del servo di Dio, tagliò colle proprie mani un poco di carne della di lui faccia, la quale compariva fresca, colorita, e vegeta; e sebbene per un simil taglio non ne uscisse punto il sangue, ne sortì però un

certo come liquore fragrante, e odorosissimo, che non perdette giammai la prima sua maravigliosa soavità. Pago il P. Provinciale di quanto aveva egli fin allora operato, ordinò, che di nuovo si ricoprisse, com'era prima, quel sacro Cadavere, per farne quindi la relazione al Vescovo, come di fatti fu adempiuto per mezzo d'un autentica deposizione fatta dal Segretario, e attestata con giuramento da tutti que' Religiosi, che furon presenti alla descritta visita.

Godette di un tale riposo questa sacra spoglia sino all' anno 1602., quando il P. F. Diego Mugnoz, ed il P. F. Diego della Croce, e tutti e quattro i Definitori della Provincia della Città di Colula, ove celebrato avevano il Capitolo, portaronsi al Convento della Città degli Angeli, ad oggetto di visitare il corpo del nostro Beato: pertanto il giorno 29. di Giugno circa due ore, e mezza di notte, entrati tutti in Chiesa, ordinarono, che fosse aperto il Sepolcro, e scavata la terra, che copriva il sacro Deposito. Ciò eseguito, trovarono il corpo del Beato immune, come prima, da ogni corruzione, e spirante un odore soavissimo; nè altro divario vi fu tra la prima, e questa seconda visita, se non che in questa fu trovato il capo separato dal busto, perchè appunto nello scavare il terreno, eragli stato staccato, conforme confessò F. Giovanni da S. Bonaventura, che fu uno degli scavatori. Fatte quindi tutte le opportune osservazioni, il corpo del Servo di Dio fu cavato dal Sepolcro, e posto in una cassa fornita di lamina di latta, e chiusa a tre chiavi, delle quali una restò in mano del P. Commissario, e l'altra del P. Provinciale, e la terza del P. Pietro di Castagneda; e intanto la cassa fu data in consegno al P. F. Cristoforo di Zea, che era Guardiano del detto Convento della Città degli Angioli.

Alli 7. poi del mese di Luglio dello stesso anno, il Vescovo di Tlaxcalà spedì al mentovato Convento, e Chiesa di S. Francesco della medesima Città degli Angeli il Bacelliere

Melchiorre Marque...
e Visitatore Generale della Dioc...
e a riconoscere, in che forma trovassesi il...

Sebastiano. Quivi giunto questi, fece chiamare il Guardiano, e prima intimogli, e poscia eseguì la visita colle dovute formalità, e ceremonie; e rinvenne il corpo del Servo di Dio involto in un lenzuolo bianco, quale scoperto, vide, che era tutt'ora intiero, senza veruna corruzione, carnoso, e affatto flessibile. In questo mentre sopraggiunsero un Medico, ed un Chirurgo, i quali, facendo varie osservazioni cogl'istrumenti della lor Professione, ritrovarono, che esso corpo nell'interno era umido, e stillante un certo umore, che sembrava sangue: per il che a queste maraviglie, e il Visitatore, e tutti quelli, che furono presenti a tale ceremonia, porsero al Signor Iddio i più vivi rendimenti di grazie, per la magnificenza, con cui degnavasi di glorificare il suo Servo.

Finalmente li 28. Aprile dell'anno 1632., che era appunto il trentesimo secondo dopo il felicissimo transito del Beato, Monsignor Don Guttiere Bernardo di Queros Vescovo di Tlaxcalà, e i Dottori Don Giovanni di Vega Archidiacono, e Don Giovanni Godienez Maldonado Scolastico della detta Cattedrale, costituiti Giudici Apostolici Remissoriali, e Compulsoriali, si portarono alla summentovata Chiesa; e uniti insieme, e seduti pro Tribunali nella Cappella Maggiore di S. Francesco, alla presenza di pubblico Notajo, di testimonii, e di periti Medici, e Chirurgi, non che di numeroso popolo d'ogni condizione ivi concorso, per ordine della Sacra Congregazione de' Riti, e della Maestà del Re Cattolico, aprirono di nuovo la suddetta cassa, e visitarono il sacro corpo del Beato Sebastiano, facendo fare agli accennati Periti le più esatte osservazioni, ed esperienze; dopo le quali si rinvenne, che il detto corpo era tuttavia nello stato di sopra descritto, e solamente il capo, che trovato fu diviso dal busto, fu osservato essere senza mascelle, lin-

[illegible] ...po era [illegible] ...cranio, ed unito [illegible] ...to cavato il cerebro, fu ris-gua; occhi, e pericra[illegible] pia madre, e benissimo conserva- intiero [illegible] ...tto incorrotto, spirante un ottimo odore, e alimentato con sangue, che da due vene venivagli somministrato. Ciò non ostante i Medici, e Chirurgi, dopo aver usate le diligenze dell'arte loro, richiesti del proprio sentimento, domandarono, ed ottennero tempo a rispondere in un affare di tanta importanza: quindi tornati, due giorni dopo, alla presenza dei prelodati Giudici, attestarono con replicato giuramento, e di unanime consenso, essere il corpo del Venerabile Servo di Dio onninamente incorrotto, per la legatura delle parti, per la carne, e pelle pastosa, morbida, e sugosa, per la flessibilità sì della medesima carne, che delle giunture, e per la soave fragranza, che tramandava: attestarono similmente nella stessa forma, non potere una tal incorruzione essere in verun modo un effetto naturale, nè artificiale; ma dover essere effetto di soprannaturale virtù, per cui piacesse al Signore di così onorare anche in terra il suo Servo.

In questa maniera si rese del tutto indubitata, e certissima l'incorruzione, con cui la Divina Bontà si è degnata onorare, e glorificare il sacro corpo del Beato Sebastiano; il qual corpo conservasi tutt'ora nello stato medesimo, a gloria maggiore di Dio, a onore del Beato suo Servo, e a sollievo de' popoli, che, ad esso ricorrendo, riportano continuamente dall'Altissimo, per i meriti del nostro Beato, quelle grazie, e que' favori, di cui sono bisognosi.

VITA DEL BEATO SEBASTIANO D' APPARIZIO

Dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. FRANCESCO

LIBRO II.

EROICHE VIRTU' DEL BEATO SEBASTIANO.

CAPO I.

Fede Eroica del Beato Sebastiano.

Dopo d' avere riferite con ordine cronologico, per quanto è stato possibile, le istoriche memorie della Vita nel nostro Beato Sebastiano, ora è di mestieri imprendere ad espor distintamente l' eroiche sue virtù, mercè delle quali dall' Ottimo, e Massimo Sommo Pontefice PIO VI. felicemente regnante, è egli stato con infallibile giudizio riconosciuto degno di esser sublimato agli onori de' sacri Altari.

Tra quelle virtù, che chiamansi teologali, ognuno sà, che la Fede tiene il primo luogo. E questa una luce intellettuale, ed un abito soprannaturale infuso da Dio nel santo Battesimo, in virtù di cui credonsi con ogni fermezza tutti i misterii, che da Dio sono stati rivelati; e il motivo, per cui si credono, altro non è, che l' autorità del medesimo Iddio; onde apparisce, che il pregio, e l' eccellenza maggiore della Fede, di cui va un' Anima adorna, consiste nella stabilità dell' assenso alle verità rivelate, e nella purità

del motivo, da cui muove l'assenso medesimo. Perciò dicesi, che la Fede è principio della nostra giustificazione, ed è vita di noi medesimi, allorchè siamo giustificati; mercecchè per mezzo di essa la giustizia s'innalza, e trascende tutti i confini della natura, indirizzando tutti i passi della nostra intenzione a quello, che è l'ultimo, ed unico nostro beato fine.

Ora di questa sublimissima, e affatto sovrumana virtù per tal maniera andò ricco lo spirito del nostro Beato, che non solo, mercè di lei, cattivò egli mai sempre il suo intelletto in di lei ossequio, obbligandolo a fermamente credere tutto ciò, che eragli da Dio rivelato; ma eziandio in tutte le sue azioni camminò costantemente pel diritto sentiero, non avendo unquemai altro fine del suo operare, fuorchè il solo suo Dio. Di fatto di questa fede veramente eroica ne diede egli in tutto il corso della santa sua vita le riprove più incontrastabili, ed evidenti. E come mai senza l'ajuto straordinario d'una fede eroica avrebbe egli potuto coltivare tanta pietà, come fece dalla fanciullezza sino alla morte? come mantenersi sempre rassegnato ai divini voleri? come nodrire continuamente quell'odio implacabile al peccato, e ad ogni piacere del mondo, per cui, ancor giovanetto, per ben tre volte superò le più fiere tentazioni di carne? come avrebbe potuto per tutto lo spazio di una età così diuturna serbare la purità della sua coscienza, e l'innocenza della sua vita, siccome ne' Processi della sua Beatificazione affermano di lui parecchii testimonii? Tra le altre riprove però della Fede eroica del nostro Beato, una ne diede egli assai luminosa in quella fiducia fermissima, che ebbe sempre nella Divina Provvidenza, alla quale unicamente volle affidato ogni suo interesse, e tutto se stesso, senza che da questo suo santo stabilimento potessero giammai distoglierlo, nè gli altrui esempii, nè i disastri, e i bisogni sofferti ne' suoi viaggi, nè le ricchezze possedute nelle sue prosperità, nè verun' altra

umana vicenda. Per questa s' indusse egli ad abbandonare il mondo, a distribuire tutti i suoi averi, parte alle Religiose di S. Chiara, e parte agli altri poveri, e quindi ad entrare nella Religione, affine di meglio attendere alla più sublime perfezione, giusta il consiglio dato da Gesù Cristo a quel giovane evangelico, che gli richiese, qual cosa dovesse fare, per far acquisto dell' eterna vita. Dall' eroica di lui fede nascevano pur anche, e traevano la sua origine e quelle continue, travagliosissime fatiche da esso lui sostenute nelle questue fino all' età più decrepita, alle quali a tutti sembrava un grandissimo miracolo, che egli potesse reggere; e quella costante, e sì rigida astinenza, che potea chiamarsi un continuo digiuno; e quelle sì austere, e non mai interrotte mortificazioni, per cui pareva crudele contro di se medesimo; e quell' impegno in somma premurosissimo, che avea, di adempiere mai sempre esattissimamente ogni comando, e consiglio del suo Signore, e tutto ciò, che dalla Regola, o dall' ubbidienza prescritto venivagli, od anche solo insinuato.

Se però il nostro Beato diede a conoscere l' eroica sua fede in tutte le sin ora divisate maniere; manifestolla egli molto più colla sua divozione veramente singolare, e sorprendentissima, e coll' esercizio della santa orazione. La più interessante occupazione, che avesse egli, era quella di meditare i Divini Misterii, e quelli singolarmente dell' Incarnazione, della Nascita, della Vita, Passione, Morte, e Risurrezione del Redentore; e quando incontravasi in alcuna immagine, che qualcuno rapresentasse di questi sacrosanti Misterii, avanti di essa con grandissima divozione si prostrava, adorando con tutto il suo spirito quell' Uomo Dio, che per redimerci gli aveva con tanto amore operati. Anche nell' orazione vocale esercitavasi assiduamente, e in maniera singolare era solito recitare spessissimo la Domenicale preghiera, e il Santissimo Rosario, a cui professò sempre una specialissima divozione, per cui nè di giorno, nè

di notte, nè in mezzo a'suoi lunghi viaggi e laboriosi esercizii intermise giammai questa santissima pratica. Nelle Chiese era ammirabile, e sommamente edificante la di lui modestia, compostezza, e raccoglimento; perocchè in esse sovente si tratteneva per lunga pezza affatto immobile, e raccolto in Dio; come appunto se fosse stato astratto del tutto da'sensi, e da' sensibili oggetti. Era poi egli bramoso così d' accostarsi a'Santissimi Sagramenti, che, siccome è già stato riferito nelle memorie storiche della sua vita, quando ne' giorni festivi, a motivo delle sue questue, trovavasi lontano dal suo Convento, portavasi al Convento più vicino, affine di quivi confessarsi, e insieme con que' Religiosi cibarsi dell' Eucaristico Pane; lo chè faceva con tal compunzione, e fervore del suo spirito, che tutti ne restavano grandemente edificati. In ordine alla Confessione attestarono più volte i suoi Confessori, che egli, tuttochè così semplice, e rozzo, accusavasi con tale distinzione, ed esattezza delle sue leggierissime mancanze, quali non eran mai, se non di quelle, in cui ogni Giusto, al dir della Scrittura, cade almeno sette volte al giorno, che niuno, per quanto dotto, e scienziato si voglia, avrebbe potuto confessarsi meglio di lui. Rapporto poi alla Comunione, molti soventi fiate l' osservarono, dopo essere stato all' Eucaristica Mensa, ritornarsene quindi col volto tutto acceso, ed infiammato, e quasi affatto estatico, come se non solamente credesse, ma vedesse di più cogli occhi proprii Gesù Cristo in persona nell' Augustissimo Sacramento. Troppo però vi vorrebbe a riferire adeguatamente, qual fosse la divozione ferventissima del nostro Beato Sebastiano verso la Santissima Eucaristia: basta il dire, che ovunque udiva nominare soltanto questo aborabile Sacramento, tosto piegava il capo con segni di profondissima venerazione: basta dire, che, anche nell' età sua più cadente, e decrepita, se ne stava, semprecchè poteva, le due, o trè ore continue in ginocchioni alla sua presenza, cogli occhi, non meno, che cogli affetti, fisi nel sacro Ciborio,

senza muover giammai nè piedi, nè mani, e senza provarne la minima stanchezza, giacchè nell' adorare quel Pane Divino trovava il di lui spirito ogni consolazione, ed ogni conforto: basta dir finalmente, che dopo d' essersi trattenuto in siffatte lunghissime, e ferventissime orazioni avanti del suo Signore nascosto sotto le specie degli Azimi sacrosanti, quindi se ne partiva, senza curarsi d' altro cibo, fuori di quello, che ivi spiritualmente assaporava, e dal quale sentivasi fortificato, e rinvigorito, assai più, che Gionata dal suo mele, come appunto, se stato fosse un giovane della più fresca età, e della più florida robustezza; e spendeva poi il rimanente del giorno, e della notte ne' suoi spirituali esercizii, e nelle sue temporali incombenze, conforme il tempo, e l' occasione da essolui richiedevano.

Ammirabile eziandio, e singolarissima era la divozione, che il nostro Beato professava alla Regina degli Angioli Maria Santissima. Non s' abbatteva giammai in una di lei Immagine, che non chinasse il capo a venerarla con somma riverenza, ed umiltà; e qualora il poteva, fermavasi ancora a fare avanti di lei lunga, e fervorosissima orazione: quando poi arrivavano le di lei Solennità, era impareggiabile la di lui sollecitudine di santificare colla maggior esattezza tali giornate; quindi non solo anticipava nel giorno antecedente tutti quegli esercizii corporali, che in esse avrebbe dovuto fare, affine di non impiegare veruna minima parte di simili giorni in travagli, o fatiche temporali; ma inoltre in dette feste più che mai esercitavasi in pratiche di pietà, e di religione, accostandosi costantemente in ognuno di sì fatti giorni ai Santissimi Sagramenti; perchè questi, come era egli solito di dire con un' espressione non meno affettuosa, che semplice, erano i giorni della sua amata Diletta. Ma siccome un' Anima veramente divota desidera di comunicare anche ad altri la sua divozione; così egli studiavasi di accendere anche i cuori di tutti gli altri di amore, e di venerazione verso la gran Madre di Dio: per-

ciò proponeva sempre, e raccomandava a tutti la recita del santo Rosario, la qual divozione, siccome sapeva egli, che è grandemente accetta a Maria, così non contentavasi di praticarla esso assiduamente; ma cercava altresì, per quanto poteva, di dilatarla, e diffonderla ancora negli altri. Erano pure oggetti della special divozione del Servo di Dio gli altri Santi, e in modo particolare il Patriarca S. Francesco, l'Apostolo S. Giacomo, e S. Diego, quali esso venerava come suoi distinti Avvocati, e da quali fu degnato di molti favori, per la gran confidenza, che aveva nel loro patrocinio. Per esprimere la fiducia, che aveva in S. Francesco, soleva egli dire: purchè io abbia il mio Padre San Francesco dalla parte mia, non pavento di alcuno; quindi, allorche ne' giorni festivi si restituiva al Convento, lasciava in campagna i buoi, le carrette, e tutto ciò, che nelle questue aveva raccolto; e per assicurare il tutto da qualunque pericolo, invocava S. Francesco, e gli diceva pieno di santa confidenza: questa è roba vostra, mentre servir deve al mantenimento de' vostri figli; abbiatene voi dunque la cura; che io me ne vado a sentire la Santa Messa, e a raccomandarmi a Dio: e così dopo una simile orazione se ne tornava al Convento, senza timore di veruna perdita; e, se alle volte il Guardiano, o qualch'altro de' Religiosi, gli domandavano, perchè lasciasse tali cose esposte al pericolo di esser rubate da' ladri, egli rispondeva: il tutto è rimasto in custodia del mio Padre S. Francesco; egli n'è il padrone, e ne avrà tutta la cura; non dubitate, che non mancherà cosa alcuna: e di fatto, sebbene costantemente praticasse egli questo costume; nulla però giammai gli venne meno.

Questa eroica, e veramente ammirabile Fede del nostro Beato venne anche in vita abbondevolmente da Dio rimunerata. In fatti dee dirsi, che effetti fossero della di lui vivissima fede tutte quelle segnalatissime vittorie, che esso riportò dell'infernale nemico, per le quali, allorchè, trovandosi

egli vicino a morire, e i Religiosi gli suggerivano, che si guardasse dalle insidie del Demonio, potè loro rispondere: il Demonio è un vigliacco, ed io l' ho già vinto, e scacciato; è vero, che stà appiattato dietro a quella porta; ma son sicuro, che non avrà ardire d' entrare. Parimenti dee dirsi, che fossero effetti della di lui gran fede e quegli stupendi prodigii, che operò Iddio per la di lui intercessione; e que' rapimenti, e quelle estasi, per cui nel contemplare i Divini Misterii rimaneva affatto alienato da' sensi, e tutto assorto in Dio; e finalmente quelle moltissime grazie, consolazioni, e favori, che ei riceveva dal Signore nelle sue fatiche, travagli, infermità, e penitenze, le quali cose tutte in altro luogo si dovranno riferire.

Una siffatta eroica, e vivissima Fede non contentavasi egli di nodrirla nel suo cuore, e di farla conoscere nelle sue operazioni; ma anche colle parole alla presenza degli altri la professava ogni volta, che opportuna se ne presentava ad esso l' occasione: quindi era solito di ammonire, e confortare chiunque ad aver viva fede, e ferma fiducia in quel Signore, che solo tutte vede le umane necessità, e può ad esse porger soccorso: abbiate gran fede, diceva frequentemente, in Dio nostro Signore; e con questa, se occorrerà, potrete perfino trasportar le montagne da un luogo all' altro; poichè nulla v' ha d' impossibile a chi veracemente crede; e al P. Giovanni di S. Anna Religioso assai pio, il quale un giorno interrogollo per proprio ammaestramento, qual fosse il modo, che egli teneva di orare, rispose tosto con moltissimo spirito: conservate la fede ferma, come un acciajo, e non perdete di vista il Signore.

Con questa pura, costante, e vivissima fede condusse egli il Beato Sebastiano tutti i giorni della sua lunga vita; e con questa pur anche giunse felicemente all' ora della sua morte; e fu appunto allora, che egli, per morir fedele, qual era sempre vissuto, pregò istantemente i Religiosi a portargli il Santissimo Sagramento, acciò adorar lo potesse, giac-

chè non poteva riceverlo, e a cantare alla sua presenza l' Apostolico Simbolo della nostra Santa Fede; lo che da esso ottenuto, co' più vivi sentimenti di adorazione al suo Signor Sagramentato, e con recitare anch' esso ad alta voce gli articoli del Simbolo, spirò sua bell' anima, e così diede una sensibile prova, che, siccome in tutta la sua vita la Fede era stata mai sempre principio delle azioni sue, guida delle sue intenzioni, sostegno della sua perseveranza, consigliatrice delle sue risoluzioni, scudo di difesa nelle sue spirituali battaglie, e vincolo in somma di unione strettissima col suo Dio; così in morte gli serviva di compagna fedele, e indivisibile, la quale lo conduceva al Paradiso a regnare immortalmente col Signore.

CAPO II.

Eroica Speranza del Beato Sebastiano.

La seconda delle Teologiche virtù è la Speranza, la quale riceve vita dalla fede, e perfezione dalla carità. E' dessa questa virtù un abito soprannaturale, per cui l'anima, che n' è investita, non altro aspetta, che Dio sommo Bene, e la partecipazione di Dio medesimo, e de' suoi doni: onde dal Reale Salmista beato chiamasi colui, che spera nel Signore. Il pregio più singolare di questa virtù nobilissima manifestasi nello staccarci, che ella fa, co' nostri affetti da ogni bene terreno, ad onta delle più solleticanti lusinghe, e nell' indrizzare tutte le nostre mire, e i nostri desiderii all' unico vero, e sommo Bene, che è Iddio, facendoci sostenere con allegrezza, e con giubilo qualunque travaglio, affin d' arrivare al beato di lui conseguimento.

Nella maniera però, che il nostro Beato Sebastiano fu ammirabile per una fede vivissima, così fu tale pur anche per un' eroica speranza, la quale, fino dagli anni suoi più giovanili, gli fu sempre direttrice in tutti i suoi viaggi così disastrosi, in tutte le sue malattie così moleste, e a dir breve,

in tutti gli stati, e in tutti gl' incontri, ne' quali ebbe egli a ritrovarsi nel lungo giro degli anni suoi. Per questa virtù, a norma di quanto a' suoi seguaci prescrive Gesù Cristo nell' Evangelio, cercava egli unicamente, e desiderava il suo Dio, e la di lui giustizia, sicuro, che i beni del mondo sarebbergli stati da lui conceduti, qualora utili fossero per riuscire all' anima sua. Per questa rifiutò varii vantaggiosissimi Matrimonii, che in diversi tempi gli furno offerti. Per questa, giusta il suo stato, dispensava a' bisognosi continue elemosine, non curandosi parecchie fiate di restar privo egli stesso di ciò, che gli era necessario. La speranza in Dio fu quella, che lo rese coraggioso ad intraprendere ardue, e difficilissime imprese, come di render domiti buoi selvatici, e ferocissimi, di spianare strade inaccessibili, e di addomesticare i barbari, e crudelissimi Cicimechi. Dessa fu finalmente la speranza, che lo indusse a fedelmente seguire sempremai la Divina voce ovunque chiamavalo, a rinunciare a tutto ciò, che possedeva nel mondo, e ad entrare nella Religione, per quivi sempre più strettamente unirsi al suo Signore, e così vie meglio assicurarsi di giugnere alla fine all' eterno di lui beato possesso. Allorchè era in procinto di rinunziare totalmente a tutti i suoi averi, per entrare nella Religione, fu la speranza, che risponder lo fece agli amici, che il consigliavano a non far subito un' assoluta, e totale rinunzia, affine di non ridursi in necessità di dover mendicare, qualora avesse dovuto tornare nel secolo: Iddio mi ha chiamato a questo stato, ed io seguito però il di lui invito; che se non piacerà a lui, ch' io vi rimanga, tornerò ad affaticare per vivere, giacchè egli per sua misericordia mi concede salute. E la speranza medesima fu quella, che senza punto badare alle insinuazioni del mondo, e della carne, lo fece generosamente effettuare il suo santo proponimento. Se nel tempo del suo Noviziato nacquero dispareri tra Religiosi sul punto di ammetterlo alla professione, attesa la senile sua età, fu la speranza, che, senza punto

sgomentarsi, confidar lo fece costansemente ne' Divini favori. La speranza in Dio era quella, che con magnanimo, e generoso cuore dispregiar gli faceva le cose tutte del mondo, vivendo in esso senza punto partecipare del di lui spirito. La speranza era dessa, che vivere lo faceva affatto spensierato, e dimenticato di se stesso, fino ad intraprendere sovente volte viaggi assai lunghi per campagne disabitate, sprovveduto di ogni cibo, affidando la propria vita alla sola Divina Provvidenza, quale sapeva ben egli, che non avrebbe mancato giammai di soccorrerlo. Essa era la speranza, che rendevalo indefesso nelle fatiche, e affatto istancabile nelle sue penosissime penitenze, e mortificazioni. Finalmente la virtù della speranza essa era quella, che null'altro più gli faceva desiderare, che di mirare il Cielo, affine di così meglio meditare la grandezza, e l'amabilità del suo Divino Creatore. Era egli sì grande questo desiderio, che aveva il Servo di Dio, di mirare il Cielo, che per esso non volle mai dormir sotto tetto, ma sempre nell'aperta campagna colla faccia al Cielo rivolta; e ancora quando trovavasi in Convento, coricavasi ora sulle loggie, ora in qualche altro luogo aperto, dicendo, che la sua maggior consolazione era quella di contemplare il Cielo, per il quale era stato creato. Una volta tra le altre fu instantemente pregato a voler ricovrarsi al coperto per coricarsi sotto tetto; ed egli a chi lo pregava, rispose: andate, e lasciatemi quì riposare, mentre quì sto benissimo, godendo di questo Cielo, e di queste stelle: e non vedete, come è bello il Cielo, come son belle le stelle? E quantunque molte volte accadesse, che la notte o piovesse, o nevicasse, o fosse un freddo insoffribile; egli con tutto ciò la mattina, o bagnato, o coperto di neve, si alzava tutto allegro, e contento, come se avesse dormito sopra di un letto soffice, ed agiatissimo.

Questa eroica, e fermissima speranza del Sant'Uomo fu dalla Divina Bontà molte volte rimunerata, anche nel tempo, che esso viveva sù questa terra, e singolarmente in oc-

casione de' suoi viaggi. Fra i molti fatti particolari, che in prova di ciò potrebbersi riferire, basterà riportarne uno soltanto. Partitosi un giorno dalla Città degli Angeli, e postosi in cammino verso Tlaxcalà, entrò in un certo vallone chiamato Tulztingo, ove eravi un passo sì pericoloso, ed impraticabile, che non potea passarsi nè meno da un uomo solo a cavallo: fu veduto in quel luogo co' suoi buoi, che traevano una carretta carica di gran turco, da Tommaso Vasquez, il quale considerando, che era impossibile, che potesse egli passare per quella parte; gli domandò, perchè avesse lasciata la strada carreggiabile, e si fosse incamminato per quel vallone, che non gli era possibile di penetrare: al che rispose Sebastiano, che il padrone di quella limosina avrebbe esso pensato a cavar la carretta da ogni pericolo, e senza aggiugner altro, proseguì il suo cammino. Essendosi avvanzato Tommaso nel viaggio, ed avendo passato il vallone con molta difficoltà, rivoltossi indietro ad osservare la carretta di Sebastiano, e videla con moltissima sua maraviglia passata già dall' altra parte anch' essa, senza averne sofferto verun detrimento; il che certamente avvenir non poteva, se non che per un favore specialissimo di Dio. Molti altri di simili favori, che qui si ommettono per brevità, furono fatti non rare volte da Dio al suo Servo Sebastiano in premio della sua eroica speranza; e questi sono registrati con giurate attestazioni ne' Processi della sua Causa.

Anche nelle sue penitenze, e mortificazioni sperimentò egli il nostro Beato gli effetti della sua eroica speranza. Una volta Ferdinando Lopez nella strada, che fassi ritornando da Tlaxcalà, vide Sebastiano, il quale stavasi a dormire sotto di una carretta, in tempo di pioggia dirottissima, ed osservò, che il luogo, ove giaceva il Servo di Dio, era affatto asciutto, mentre l' acqua, che quivi scorreva in gran copia, arrivando vicino al di lui corpo, dividevasi in due parti, senza punto toccarlo, nè bagnargli l' abito. Ad una tal vista rimase molto maravigliato il Lopez, e scossolo, gli doman-

dò, perchè non si levasse da quella situazione così pericolosa: cui egli rispose queste sole parole: Abbiamo un buon Dio, il quale rimedia a tutto. Similmente nelle sue necessità, ed infermità corporali provò il nostro Beato, quanto gli giovasse la sua speranza fermissima, che aveva nel Signore. Tra le altre volte trovavasi un giorno affatto spossato, e rifinito di forze, perchè era digiuno da due giorni; quando avvicinandosegli un Indiano, gli porse una porzione di pane, e due ova, acciò potesse cibarsi; e ben si avvide egli, che quel refrigerio gli era stato mandato da Dio, conforme il giorno seguente confessò egli medesimo, nel fare il racconto di questo fatto a Diego Berreda. Un' altra fiata, essendosi rotta una costa, pieno di speranza in Dio, affidò la sua guarigione alla sola Divina Bontà, nè volle applicarvi alcun umano rimedio; e di fatto ne restò ben presto guarito: lo stesso gli accadde pur anche per una grave, e pericolosa ferita, che erasi fatta in una gamba. Finalmente, per tacere di molti altri consimili fatti, trovandosi una sera in Convento tormentato più che mai dal suo male di ernia, lasciò, che tutti i Religiosi prima si ritirassero; e poi uscendo egli dalla cella, ove lo avevano posto, andossene all' orto, dove se ne stette fino al giorno seguente, e la mattina se ne ritornò alla cella libero da ogni dolore. Pietro Sanchez barbiere del Convento, il quale la notte lo aveva veduto nell' orto, in tempo che pioveva, osservò la mattina, che i di lui panni erano affatto asciutti; e domandogli, come dopo un simile strapazzo si ritrovasse egli sano; e Sebastiano gli rispose, che erano stati Iddio, ed il P. S. Francesco, che lo avevano risanato.

Quanto si è riferito sin ora dell' eroica speranza del nostro Beato, abbastanza ci fa comprendere, che appunto da questa virtù singolarmente proveniva in lui quella serenità di volto, e quell' allegrezza, e giubilo di cuore, che ei dimostrava nell' ultima sua infermità, e nell' avvicinarsi, che faceva alla morte; mentre così faceva egli chiaramente vede-

re la brama ardentissima, che aveva, come già l'Apostol San Paolo, di sciorsi una volta dai legami di questo corpo mortale, e di andare a godere il suo Dio, che aveva sempre risguardato, come unica sua porzione, ed eredità, e che era l'unico bene, a cui co' suoi infuocatissimi desiderii aveva egli mai sempre aspirato.

CAPO III.

Eroica Carità del Beato Sebastiano verso Dio.

Delle Teologiche virtù si annovera per la terza la Carità, la quale però, secondo l'attestazione dell'Apostolo San Paolo, è maggiore dell'altre due; perocchè tutta la cristiana perfezione, e santità in essa consiste, e da essa il Cristiano vita riceve, e merito nell'esercizio delle buone opere; allora tanto più piacendo a Dio, quando il di lui cuore è ricco, ed abbondante di carità. Questa virtù ha due rapporti; nel primo ha per oggetto Iddio, e nel secondo il prossimo: in quanto riguarda Iddio, è dessa un abito infuso nel Santo Battesimo, con cui quel sommo, ed infinito Bene, che dalla fede, e dalla speranza proposto ci vien da credere, e da desiderare, si ama da noi sopra di ogn'altro oggetto, perchè in se stesso degnissimo d'ogni nostro amore. In quanto poi la Carità riguarda il prossimo, altro non è, che una diramazione del nostro amor verso Dio, mentre per essa, amiamo gli altri come noi medesimi, e gli amiamo per amore dello stesso Dio, il quale ci comanda di così amarli. In questo capo additeremo in iscorcio, quanto fosse ardente la Carità del nostro Sebastiano verso Dio; e nel capo seguente esporremo, qual fosse il di lui amore verso i prossimi.

Fu essa impertanto così ardente, ed intensa nel cuore del nostro Beato la Carità verso Dio, che a tutta ragione potea dirsi veramente eccellente, ed eroica, quale appunto è stata poi dichiarata dagli oracoli infallibili del Vaticano. Di fatti dessa fu questa bella, e nobilissima virtù, che fin

da fanciullo lo indusse a dedicarsi tutto alle opere di pietà, e di religione, ad oggetto di vie meglio piacere a Dio nell' esercizio della medesima; dessa fu, che gli fece mai sempre aborrire, ed abominare più di tutt' altro l' offesa di Dio, sicchè non solamente non l' ammettesse in se stesso, ma cercasse di più di tenerla dagli altri ancora lontana, procurando mai sempre a tutto suo potere, e co' buoni esempii, e colle sante ammonizioni, che tutti coloro, co' quali conversava, fossero morigerati, divoti, e buoni Cristiani; e fuggendo, piucchè dall' aspetto di velenoso serpente, la compagnia di quelli, i quali ad onta de' suoi salutevoli avvisi, volevano continuare ostinatamente ad esser malvagi.

Che se nella sua giovinezza, e nello stato di secolare diede egli Sebastiano le accennate riprove del suo amor verso Dio; molto più poi diede a conoscere, quali fossero le vampe della sua carità, allorchè nell'età sua avvanzata si consagrò tutto al suo Dio nella Religione. Dappoichè ebbe egli abbracciato questo stato, d' altro non sapeva egli parlare, che di Dio, e le sue parole erano di tanta unzione ripiene, che muovevano tutti quei, che lo udivano, a divozione; mentre dava a conoscere troppo chiaramente, che il suo cuore ad altro oggetto non era portato, fuorchè al suo Dio. Per forza di questa carità stava egli quasi del continuo assorto in divotissime meditazioni, ed in colloquii affettuosissimi coll' Eterno suo Bene, senza che da questa dolcissima unione distoglier giammai lo potessero nè i suoi laboriosissimi esercizii, nè i suoi lunghi, e disastrosi viaggi, nè veruna delle sue travagliosissime occupazioni. Questa sublime, ed ardentissima carità verso Dio era quella, che di notte tempo facevalo coricare costantemente all' aperto cielo, perchè la vista di questo maggiormente univalo a Dio, ed anzichè da ciò lo impedissero o le pioggie, o le nevi, o altra intemperie delle stagioni, serviva piuttosto la rigidezza, ed il freddo della notte a temperare alcun poco quell' incendio, e quelle vampe, onde la carità internamente agitavalo; e così meglio riuscivagli di sostenerne gli accesissimi ardori.

Una tal verità ebbe a confessarla egli stesso a Caterina di Portillo: perocchè avendolo questa osservato a giacere una notte così all'aperto, ed esposto ai rigori della stagione, interrogollo, perchè mai, essendo così vecchio fosse tanto crudele con se medesimo, fino a ricusare di prendere il necessario riposo nel letto? alla quale interrogazione ingenuamente così rispose Sebastiano: io veramente provai varie volte a coricarmi sul letto; ma mi sentiva arder di dentro di tali fiamme di fuoco, che ho conosciuto chiaramente, che Iddio non vuole, ch'io dorma in letto. Quanto in questa occasione confessò il Servo di Dio alla mentovata Caterina di Portillo, fu più d'una volta osservato anche da un certo Michele de Origuen. Questi una volta tra le altre pregò instantemente Sebastiano a voler ricovrarsi entro la sua casa per prender riposo: essendo una notte piovosa, e rigidissima, lo compiacque il Servo di Dio, e si pose a giacere al coperto; ma sulla mezza notte cominciò a fortemente gridare, dicendo, che moriva: accorse tosto Michele, e il richiese, che male si sentisse; ma egli senza punto rispondergli, uscì di casa subitamente, nè vi rientrò se non la mattina per licenziarsi dal suo benefattore, il quale, vedendolo coperto di acqua, e di ghiaccio, gli domandò, se in quella notte così rigida avesse patito freddo, cui Sebastiano con volto tutto ilare rispose, che piuttosto aveva sentito un pò di caldo. Che più? erano così vive le fiamme del Divino amore, onde ardeva il cuore di Sebastiano, e che al di dentro lo abbruciavano, che parecchie volte era egli costretto, quando a spogliarsi, e a coricarsi nelle notti piu rigide colle spalle ignude sul nudo gelato terreno, e quando ad attuffarsi negli stagni di gelid'acqua, ad oggetto di temprare così l'interno ardore, che il divorava. Molte volte poi fu osservato nel tempo del suo più profondo silenzio, ora scuotersi tutto all'improvviso, ed esclamare, Dio, Dio; ora rimanersi per lunghissima pezza affatto immobile, e alienato da' sensi; ora tutto acceso, ed infiammato in volto; ed ora finalmente sol-

O

levato anche da terra in estasi amorose, ed in dolcissimi rapimenti di ardentissima carità verso il suo Signore.

Quindi non è maraviglia, se, ardendo il cuore del nostro Beato di una carità così intensa verso il suo Dio, di tutto buon grado sostenesse per amore di lui tutte quelle fatiche, che ad ogn' altro sarebbero state affatto insoffribili. Un giorno gli fu detto da un Religioso assai da bene, che, per non perdere il merito di tanti travagli, e di tanti stenti, gli offerisse a Dio; al qual suggerimento potè egli rispondere: è molto tempo, che io a Lui gli ho offerti, mentre gli ho tutti sostenuti per amor suo; e ben vedo, che altrimenti sarebbe affatto impossibile, che io così vecchio, affatigato, ed infermo li potessi tollerare. Tuttocchè però fossero così gravosi i di lui stenti, e travagli, esso non di meno gli stimava un niente, e avrebbe voluto poter sostenerne anche di più, per servire così al suo Dio, che tanto amava. Perciò, quando il P. Matteo de Zervantes, il quale nel Convento della Città degli Angioli convisse secolui per tre anni continui, prima della di lui morte, gli diceva, che essendo sì vecchio, lasciasse oramai il travaglio, e riposasse; rispondevagli, che gli era di dispiacere quando veniva la notte, per chè, essendo costretto a dover dormire, troppo rincrescevagli non poter travagliare per amore di Dio.

Siccome l' intensissimo amore, che ardeva in cuore di Sebastiano per il suo Dio, gli faceva sostenere con un invincibile virtù tanti stenti, e fatiche; così facevagli pur anche praticare le più rigide mortificazioni, e penitenze, e lo rendeva attento fuor di modo, divoto, e fervidissimo in tutte le cose del Divino servizio. Nell' ultima sua infermità, siccome in altro luogo si disse, gli comandò il Superiore, che si lasciasse trasportare all' Infermeria, e non rimanesse così allo scoperto, e sulla nuda terra, ubbidì il Servo di Dio; ma soggiunse però al Superiore: credete forse, che riescami di gradimento il giacere così disagiato fuori di tetto? nò; ma lo fò, acciò questo vil verme del mio corpo patisca, per-

chè, se non facciam penitenza per amore di Dio, andar non potremo nel Cielo; e in ciò dire aggiunse varie altre espresioni di grandissimo fervore, e spirito di carità verso Dio, protestando che per di lui amore, avrebbe volontierissimo incontrato ben mille morti. Quindi nella maniera, che procuravasi da se i patimenti per amor del Signore; così per lo stesso nobilissimo fine sopportava con invitta costanza, pazienza, e mansuetudine tutti gli affronti, le ingiurie, e gli aggravii, che fatti gli venivano; e in queste, e in ogn' altra tribolazione, non fu inteso giammai a prorompere, se non in queste parole: facciasi la volontà di Dio. Finalmente la carità rendevalo oltremodo divoto, e fervidissimo nelle cose del Divino servigio. Quindi a fronte ancora delle altrui derisioni, e dicerìe, semprecchè il poteva, voleva servire alle sacre ecclesiastiche funzioni, e singolarmente alla celebrazione della Santa Messa; e lo faceva con una contentezza, e consolazione sì grande del suo spirito, che non può esprimersi: e qualora veniva avvisato, che il suo esterno rozzo, ed il suo abito malcomposto, avrebbero fatto ridere di lui; rispondeva, che punto non curavasi delle altrui risa, e bastavagli solamente di servire al Signore.

Una così eccellente, ed eroica carità del nostro Beato verso il suo Dio, ne riportò da esso anche in vita la più segnalata ricompensa, e nelle illustrazioni della mente, e nelle penetrazioni de' Divini Misterii anche più astrusi, e nascosti alla più raffinata Teologia, e nella cognizione di quell' amorosa condotta, per cui Dio stesso a se lo traeva, e nella previsione delle cose avvenire, e nello scoprimento degli altrui cuori, e nelle interne consolazioni, e nelle celesti visioni, e nel grazioso esaudimento delle di lui preghiere, anche a costo molte volte di prodigii, e di miracoli per di lui intercessione operati, quando per gli stessi di lui bisogni, e quando per le altrui necessità.

Dopo di avere il nostro Beato con questa Divina carità condotta a termine la lunga carriera dell'età sua, giunse fi-

nalmente al punto avventurosissimo di andare al possesso di quel Sommo Bene, che aveva amato mai sempre con tutta la sua mente, con tutto il suo cuore, e con tutta l'anima sua; ed esprimendo nella maniera più viva la sua carità verso del suo Divino Amante, pieno di una inenarrabile letizia, contentezza, e fiducia, diede a vedere, anche in quel punto, che ad ogni mortale è così terribile, che la vera carità, da quei, che veracemente amano Iddio, discaccia ogni timore.

CAPO IV.

Eroica Carità del B. Sebastiano verso il prossimo.

Siccome, per quanto abbiamo fin ora veduto, intensissimo fu l'amore, che il nostro Beato nutrì verso il suo Dio; così uguale puranche fu la carità, ch'ebbe egli verso il suo prossimo, a cagion della quale a tutto suo potere cercava tutti gli altrui vantaggi, sì temporali, che spirituali. Per quanto spetta a' vantaggi temporali del prossimo, che il nostro Beato studiossi sempre di promuovere, già si è abbastanza riferito nelle memorie istoriche della sua vita, che egli per la utilità di tutti applicossi a render domiti i buoi, a introdurre nella nuova Spagna l'uso delle carrette così vantaggiose per i trasporti di tutti i generi, a spianar strade affatto impraticabili, e a migliorare l'agricoltura in ogni sua parte. Sopra tutto però qui dee avvertirsi, che Sebastiano fin dalla sua prima giovinezza potea dirsi tutto di tutti; perocchè co' beni, che si era acquistato colla sua industria, e fatica, soccorreva al bisogno di tutti: da lui i poveri avevano sussistenza per anni intieri; in lui i debitori ritrovavano chi gratuitamente pagava i loro debiti; le povere fanciulle trovavano in lui un padre, che loro assegnava la dote, onde potessero onestamente collocarsi; in esso e gli Indiani trovarono un difensore, e i barbari Cicimechi uno, che coi benefizii gli rese umani, e tutti in somma trovarono in Sebas-

tiano un padre, e un benefattore amoroso, che li sovvenne, ed ajutò ne' loro frangenti.

Questa carità, e questo amore, che il nostro Beato praticò verso i suoi prossimi nello stato di secolare, molto più lo diede chiaramente a conoscere allora quando si risolvette di affatto abbandonare il mondo, e di abbracciare la vita Religiosa; perocchè allora, spogliandosi di tutti i beni, che possedeva, convertir li volle in patrimonio de' poveri, distribuendoli ad essi in sovvenimento delle loro indigenze. Anzi, non contento di aver consacrate a Dio nella persona de' poveri tutte le sue sostanze, giunse perfino a dedicare anche se stesso al servizio de' suoi prossimi, servendo primieramente quasi per due anni continui con indefessa cura, e con attentissima diligenza alle Religiose di S. Chiara, e poi per tutto il rimanente de' suoi giorni a' Religiosi di S. Francesco, de' quali abbracciò l' Istituto. In questo stato, siccome altrove si è già veduto, erano immense le fatiche, che faceva il Servo di Dio per alimentare i suoi fratelli Religiosi, nulla curando se stesso, e la propria vita, e intento solamente a questuare per essi il necessario mantenimento per campagne disastrosissime, e per monti alpestri, e scoscesi, e questo travagliosissimo tenore di vivere, lo continuò egli di tutto buon grado fino alla sua decrepita età, e fino alla stessa morte. Amando Sebastiano così virtuosamente il prossimo, procurava a tutto studio di star sempre in pace con tutti; e per mantenere questo vincolo del santo amore, volontieri, e senza il minimo risentimento soffriva qualunque vilipendio, ed oltraggio, che venissegli fatto, esortando anche gli altri a sopportare per amor di Dio le altrui mancanze, e ad amare, come se stessi, i prossimi loro. La carità, ch' ei nutriva per il suo prossimo, era cagione altresì, che egli fosse zelantissimo dell' onore altrui; e quindi, che giammai non giudicasse sinistramente, nè parlasse male di chicchessia, e che esortasse tutti col maggior zelo a non giudicare, nè a parlar male giammai del loro prossimo.

Quanto il nostro Beato era caritatevole verso il suo prossimo con beneficarlo, altrettanto era sensibile alle altrui afflizioni, ed angustie: quindi tutti quelli, che egli vedeva tribolati, ed afflitti, consolavali colle più affettuose maniere, e loro prometteva d' interporre le sue orazioni presso l' Altissimo, affinchè ne riportassero alleviamento, ed ajuto; e ben sovente ne otteneva loro da Dio raddolcimento ne' loro dolori, provvidenza nelle loro miserie, e conforto, e rimedio ne' loro mali. Fra i molti successi, che a questo proposito potrebbero qui narrarsi, e che sono giuridicamente deposti ne' processi della Causa del Beato, ne addurremo uno, che è degno di essere riferito. Trovandosi Donna Isabella de Padilla assai sconsolata, ed afflitta per alcuni infortunii, che grandemente l' angustiavano, affacciossi ad una finestra del proprio palazzo, e vedendo il nostro Beato, che passava colle sue carrette, lo pregò a raccomandarla efficacemente al Signore: udita il Servo di Dio una tale istanza, le rispose: non vi affliggete, sorella, che Iddio ha da rimediare: con queste parole rimase ella improvvisamente tutta consolata, e tra breve tempo sperimentò avverata la promessa fattale da Sebastiano; perchè degnossi Iddio di soccorrerla, e di rimediare a tutti i suoi travagli. Tra le altre afflizioni de' prossimi, la povertà, e la miseria era in modo particolare oggetto della commiserazione del nostro Beato: affine di sovvenire a questa, procurava egli limosine per alimentare mendici, o contentavasi di mangiar egli stesso poco pane, per distribuire a famelici quello, che ad uso suo dato venivagli da' benefattori. Qualora vedeva poveri ignudi, spogliavasi ei stesso del mantello, del capuccio, ed anche dell' abito, e ad essi gli dava, acciò potessero ricoprirsi: e siccome ciò addiveniva assai di sovente; perciò il Superiore, cui apparteneva poscia provvederlo d' altro vestiario, una volta gli comandò per ubbidienza, e con minaccia di gastigarlo, che in avvenire non avesse più dato a chicchessia nulla di ciò, che serviva per il di lui vestito. Ma era troppo intensa la ca-

rità di Sebastiano verso de' poveri; e perciò seppe essere ancora ingegnosa, per proseguire a soccorrerli in simili necessità, senza trasgredire il comando del suo Superiore: quindi ogni volta, che a lui presentavasi l'occasione di qualche siffatto bisogno: vedete, diceva egli all'ignudo mendico, io vi darei il mantello per ricoprirvi; ma non mi è permesso di darvelo; e però, non potendo darvelo io, levatemelo voi dalle spalle; e così volgendo al povero le spalle, se lo lasciava da lui levare; e riconvenuto poi, e minacciato dal Superiore, rispondeva, che anche in vista di qualunque più severo gastigo, non potea tralasciare di dar ciò, che domandato venivagli per amore di Dio; lo che udendo il Superiore, ed ammirando la carità grande del Servo di Dio, cessò dal proibirgli di più beneficare così i suoi prossimi necessitosi: onde contento egli oltremodo, proseguì in tal guisa a soccorrere alle altrui indigenze fino alla morte; di modo che, quando ritornò al Convento per l'ultima sua infermità, non aveva più nè mantello, nè cappuccio, perchè dati gli aveva a' poveri in elemosina.

Anche le infermità del suo prossimo erano un oggetto ben distinto della carità del nostro Beato: quindi prendevasi egli tutta la sollecitudine di visitarli, di servirli, di consolarli, e di esortarli alla pazienza ne' loro malori; nè eravi cosa, per difficile, che si fosse, cui egli non intraprendesse, affine di recar loro sollievo, e salute. Siccome esso non aveva nè cognizione, nè pratica delle umane medicine; perciò a loro alleviamento servivasi delle spirituali, cioè delle orazioni. Avea pur egli sperimentato, che Iddio degnato si era di comunicargli la virtù di guarire varie infermità, e specialmente di alleggerire i dolori delle femine partorienti per mezzo del cordone, che cinto portava sopra dell'abito; e però anche di questo mezzo era egli solito di servirsi per sovvenire agl' infermi. Tra le altre volte un giorno incontrandosi Sebastiano in un certo Giovanni Guttierrez de Huesca, domandogli, come stasse la di lui Moglie; e poichè questi gli rispose, che

trovavasi assai molestata da una cattiva gravidanza, il Servo di Dio, levandosi tosto il cordone, ond'era cinto, e consegnandolo a Giovanni: prendete, gli disse, questo cordone, datelo alla vostra Moglie, la quale, quando di esso si cinga, andrà esente da ogni pericolo, ed avrà un felicissimo parto. Adempirono e Giovanni, e la di lui Moglie il suggerimento del Servo di Dio; e di fatto, cintasi appena questa col cordone di Sebastiano, ottenne da Dio la grazia di un parto prosperosissimo.

Se però era sì grande, e sì eccellente la carità del nostro Sebastiano verso i suoi prossimi in ciò, che risguardava i vantaggi loro temporali; era essa senza meno infinitamente maggiore in quello, che appartenevasi al loro bene spirituale. Perciò occupavasi egli assiduamente in pregare Iddio con fervide orazioni, affinchè si degnasse di richiamare i peccatori dal peccato alla penitenza, e di conservare le anime giuste nella pratica delle virtù: perciò le sue parole piene erano della unzione dello Spirito Santo, ed avevano tanta forza, che rapivano tutti quei, che l' ascoltavano, alla pietà, alla divozione, e al ravvedimento: perciò consigliava tutti ad abbracciare la penitenza, dicendo loro, che dessa è la scala per salire al Cielo: perciò andava egli in cerca di coloro, che eran viziosi, e rinvenutili, gli ammoniva, e li correggeva, dicendo a ciascun di loro con tutto il zelo, e colla maggiore amorevolezza: fratel mio, sta in cervello, perchè tu corri al precipizio. Accadde una volta, che avendo Sebastiano caritatevolmente ammonita, e corretta una certa persona, acciò si allontanasse da quella vita scorretta, che conduceva, questa non volle dare ascolto agli avvisi del Sant' Uomo, il quale rammaricato per la di lei ostinazione, le disse: Fratello, voi siete un pegno subastato: bastarono queste sole parole a cagionare nell' animo di costui tale spavento, che replicate volte portossi alla casa di Michele Origuen, amico del Servo di Dio, pregandolo a dire a questi, che facesse orazione per lui: tanto adempì Michele, il qua-

le da Sebastiano ne ebbe in risposta, che colui, per il quale esso pregava, doveva viver bene: riportò Michele la salutevole ambasciata del Servo di Dio; ma non avendo colui voluto emendarsi, da lì a poco terminò miseramente l'empia sua vita, essendo stato ritrovato ucciso, e divorato dagli animali. In somma il nostro Beato, per l'amore, che portava a' suoi prossimi, e per il vivo desiderio, che nutriva dell'eterna loro salute, esortava, ed ammoniva amorosamente tutti, tanto Secolari, quanto Religiosi a servire a Dio, ad esercitarsi nella santa orazione, a compiere i doveri del loro stato, a dispregiare le cose caduche, e transitorie di questo mondo, e a bramare unicamente la gloria del Paradiso; e affine di meglio agevolar loro il conseguimento di questa, colle sue fervide suppliche impegnava a lor favore la protezione, e l'ajuto della Santissima Vergine, degli Angioli, e de' suoi Santi Avvocati. Alcune volte succedeva, che queste sue ammonizioni, e santi consigli venissero corrisposti con improperii, con istrapazzi, ed anche con percosse; ma egli tutto ciò soffriva in pace, senza punto risentirsene, e senza desistere dal caritatevole officio: quando però vedeva, che i suoi buoni consigli, e le salutari sue esortazioni riuscivano affatto inutili, lasciava di parlare di Dio co' travviati, e parlava de' travviati con Dio; e quindi con dirottissime lagrime, e con caldissime preci implorava sopra di essi la Divina Misericordia, e l'ajuto, e il patrocinio della Beata Vergine, acciò eglino rientrassero in se stessi, e colla penitenza facessero ritorno a Dio. Quelli poi, che al contrario mostravansi docili alle di lui sante ammonizioni, e si approfittavano de' di lui avvisi, abbandonando il peccato, e rimettendosi nella strada della santa Divina Legge, erano da lui abbracciati con parzialissima tenerezza, consolati con promesse di perdono, animati alla perseveranza, e assicurati dell' ajuto delle sue orazioni, che non lasciava giammai di porgere continuamente al Signore, massime per la conversione, e salute de' pecca-

tori. Finalmente esortava tutti a conservare tra loro la pace, la concordia, e la fratellevole carità, dicendo frequentemente, che quelli, i quali vivono in discordia, e covano odii, e rancori, non potranno giammai entrare in Paradiso. Ed era tanto lo zelo, ed il fervore, con cui il Servo di Dio applicavasi così alla santificazione del suo prossimo, che sembrava non avesse verun altro impegno, fuori di questo, e per giovare altrui, vivesse dimenticato affatto della sua vita, e di se medesimo.

Alle parole studiavasi il nostro Sebastiano di unire ancora le sante operazioni, affine di promuovere la salute de' suoi prossimi anche col buon esempio: perciò agli occhi di tutti compariva sempre, qual era in fatti, esattissimo osservatore non solo de' Divini precetti, e delle altre sue obbligazioni, sì cristiane, che religiose; ma eziandio degli evangelici consigli, e delle più minute cose della Cristiana, e Religiosa perfezione; per il che era da tutti risguardato, come un vivo ritratto di virtù, e di santità, e ognuno sentivasi sommamente edificato, e mosso a tenergli dietro nel cammino della giustizia, e della virtù. Sopra tutto guardavasi con grandissima diligenza dal dare a chicchessia la minima occasione di cattivo sospetto di se stesso, e procurava, che anche gli altri si astenessero dal darla ad altrui di se medesimi. Andando egli un giorno per le campagne insieme con Giovanni Guttierrez Namorado, sentendosi questi arso di sete, disse a Sebastiano: entriamo in questa casa, che beveremo un poco di acqua, mentre io ho gran sete: al che rispose il Beato: nò, non ci accostiamo a cotesta casa; ma tiriamo avanti il nostro viaggio, che beveremo piuttosto al vicino torrente: Giovanni allora ben s' avvide, che il Beato non avea voluto entrare in quell' abitazione, perchè trovavansi in essa alcune femine di qualche sospetto; e però ne rimase grandemente edificato.

Di tal maniera il nostro Beato Sebastiano si diportò per tutto il lungo corso della sua vita, riguardo al prossimo;

onde con tutta ragione può dirsi, che il suo vivere fu un continuo esercizio di carità la più eroica verso il medesimo, e che questa virtù fu in lui singolare, e caratteristica, fra quelle moltissime, che campeggiarono in lui nobilmente, e che formarono alla di lui bell' Anima la più nobile, e luminosa corona.

CAPO V.

Prudenza eroica del Beato Sebastiano.

Esposte le teologiche virtù, che in grado eroico possedute furono dal nostro Beato, uopo è, che passiamo ad accennare, com' egli si esercitasse, eziandio d' una maniera la più sublime, nelle altre virtù, che chiamansi morali. Siccome però troppo converrebbe diffondersi, per parlar partitamente di tutte quelle virtudi, che adornarono la di lui Anima; perciò, tralasciate le altre, esporremo soltanto quelle, le quali, o sono tra l' altre le principali, o in esso lui in modo distinto risplendettero luminosissime. Una di queste fu certamente la prudenza, in quanto questa è un saggio, e sagace discernimento per eleggere quello, che più direttamente conduce alla perfezion dello spirito, ed a Dio; e per fuggire ciò, che al conseguimento di un tal fine può essere d' impedimento. Sotto quest' aspetto soltanto prendiamo noi quì la virtù della prudenza, perchè così, e non altrimenti è adattata alla condizione, ed allo stato di umile laico Religioso.

La prudenza adunque, in quanto riguarda il regolamento dello spirito nella via del Signore, essa fu la guida assistrice, e la regola costante di tutti i suoi andamenti. Questa lo fece avvertito a fuggire i replicati assalti, che esso fino da giovanetto ebbe a soffrire da donne impudiche: questa gl' insegnò a meditar colla mente, ad orar colla lingua, a parlar cautamente, e solo quando gli occorreva; cosicchè le sue parole erano sempre molto necessarie, e precise, e i suoi discorsi erano per lo più circa l' amor di Dio, e il bene

de' prossimi, senza che si udisse proferir giammai parola oziosa, non che meno onesta: questa gli suggerì la liberalità co' poveri, e il dispregio di se stesso: questa infine gli fece abbandonare e ricchezze, e mondo, e ricovrarsi nel porto della Religione, ad oggetto di così viemmeglio assicurare la sua eterna salute. Nella Religione poi, oltre gli accennati, quanti altri opportunissimi mezzi non additogli la sua prudenza per giugnere felicemente alla bramata sua meta! l'orazione continua, che non interrompeva giammai, nè meno nelle sue più travagliose fatiche; la modestia, e compostezza de' suoi sensi; la fuga da ogni pericolosa occasione; l'assidua astinenza; il dormir costante sul terren nudo; le frequenti sanguinose flagellazioni; l'affettar stolidezza, e dappocagine per proprio avvilimento; il nascondere con istudiati pretesti le sue virtù, affine di sfuggire la vanagloria, erano tutti saggi dettami della sua sagace prudenza. Quindi interrogato parecchie volte, perchè non volesse coricarsi sotto il tetto, e dormire in letto, rispondeva, che pativa a dormire al coperto, e a mettersi a giacere sul letto. Trovavasi egli una sera in un aja, dove voleva dormire quella notte: Gregorio de Barrientos per ordine di suo padre gli portò un materasso, e gli disse, che sopra di esso si adagiasse; ma tornato la mattina, trovò Sebastiano, che giaceva sulla nuda terra, e il materasso avvolto vicino alla di lui carretta: interrogollo Gregorio, perchè non avesse dormito sopra il materasso, che a bella posta gli era stato portato; ed egli, non vedi, rispose, che cotesto materasso ha le petecchie, e il dolor di fianco? Un' altra volta Biagio Hernandez lo vide gettarsi vestito nell' acqua, e gli domandò, perchè facesse egli quello sproposito; al che il Beato rispose, che quello era un rimedio, che gli dava la vita, mentre lo guariva da alcune sue indisposizioni. Quale però realmente si fosse il fine, ed il motivo, per cui faceva egli simili cose, ebbe a confessarlo ei stesso nell' ultima sua infermità, allorchè, avendogli comandato il Superiore, che si lasciasse trasportare all' In-

fermeria, protestò, che faceva egli un siffatto trattamento del suo corpo, affin di patire, e col mezzo della penitenza andare in Cielo.

Addottrinato egli da questa saviissima sovrumana prudenza, quanto diceva, quanto operava, quanto pativa, tutto riferiva a Dio, e alla di lui gloria: per questa era diligentissimo nell' esaminare le sue azioni, ed esattissimo nell' accusarsi di ogni sua, benchè minima, mancanza; di modo che lo stesso suo Confessore ne restava oltremodo maravigliato: per questa prudenza finalmente era egli sempre attentissimo a rimuovere, e ad allontanare da se qualunque cosa, che potesse anche solamente aver specie d' impedimento, e di ostacolo alla religiosa perfezione. Era esso il nostro Beato portato assai per la musica; e però ogni volta, che andava in casa di Giovanni Guttierrez de Huesca, questi faceva suonare un cembalo, e il Servo di Dio udiva questo suono assai volontieri, e dava segni di provarne molto piacere. Erano passati una volta quindici, o venti giorni, dacchè egli non era stato nella detta casa, quando Giovanni, incontrandolo per istrada, gli domandò, perchè fosse stato tanto tempo senza andare da lui; alla quale domanda, rispose Sebastiano: Iddio non vuole, che io senta le vostre musiche, e per questo io non vengo alla casa vostra.

In molte altre guise manifestossi la maravigliosa prudenza del nostro Beato, e nella discrezione degli spiriti, colla quale scoprì moltissime volte l' insidie, e gl' inganni dell' infernale nemico, e quando discacciollo da se col segno della Croce, e quando con altri spirituali rimedii vinse le di lui diaboliche tentazioni; e ne' consigli di salute, e nelle esortazioni al bene, con cui altri ritraeva dal peccato, ed altri confermava nelle virtù; e nella docilità, che mostrava mai sempre ad ogni comando, o suggerimento, che fatto gli veniva; e in quella umiltà, e mansuetudine, con cui, non solo non risentivasi, qualora anche ingiustamente veniva sgridato, o mortificato; ma ringraziava altresì quegl' istessi,

e candidissima semplicità. Per la qual cosa in ogni suo divisamento, parola, ed azione fu egli lungi mai sempre da qualunque finzione, artificio, od affettazione. Dal suo linguaggio, cui, senza punto mutarlo, mantenne egli costantemente, quale da suoi genitori appreso l'aveva, furono perpetuamente banditi gli equivoci, che sono le maschere degl' inganni, esiliate le bugie, che servono di coperta alle frodi, lontane le ceremonie, che con lusinghiere espressioni aprono di sovente la strada a' tradimenti: perciò non volle egli giammai dissimulare gli altrui delitti, o mancamenti, non che fingere di non conoscerli; ma anzi si prese egli sempre tutta la sollecitudine di ammonire i difettosi, e di corregere i delinquenti: insomma era per lui un sistema inviolabile il dire con ischiettezza quello, che internamente sentiva, senza che il velame di speciosi pretesti facesse comparire giammai al dì fuori diversi da quelli, che erano al di dentro, i dettami del di lui cuore. Quindi aborriva egli sommamente tutti coloro, i quali o nel parlare, o nell' operare non erano sinceri, ed ingenui; e però disse ad uno, che un giorno per ischerzo raccontava menzogne: io temo molto di voi, fratel mio, perchè a bello studio, e senza verun motivo mentite.

Di questa candida, ed innocente semplicità in molti incontri ne diede il nostro Beato evidenti riprove. Il Vicerè del Messico, avendo inteso a parlare con gran vantaggio del Servo di Dio, fece sapere a' Superiori, che egli era assai bramoso di vederlo; e però questi immediatamente a lui lo mandarono. Appena, che Sebastiano giunse alla di lui presenza, salutollo con poche parole, mostrando molto piacere di aver veduto il Principe; indi dopo alcuni ragionamenti, avendo osservato, che esso era piccolo di statura, così gli disse: Signore, voi siete molto piccolo; io ho conosciuto vostro Padre, il quale era assai più alto di voi. Rimase quel Signore, anzicchè offeso, grandemente edificato da questo parlare ingenuo, e semplice di Sebastiano, e molto

luogo; e in fatti interrogato poscia dal P. Giovanni di S. Anna, come se la passasse, gli rispose, che già sarebbe stato sepolto, se non fosse stato il P. Guardiano, che lo avesse impedito. Moltissimi altri riscontri quì si potrebbero addurre di quell' aurea puerile, ed innocente semplicità, colla quale il nostro Beato visse fino alla morte; ma bastano i già riferiti per render manifesto, che con essa egli si rese degno de' più parziali favori di quel Dio, il quale ha sempre mai in piacere di conversare co' semplici.

CAPO VII.

Eroica Giustizia del Beato Sebastiano.

La giustizia è una virtù, per cui serbasi una costante, e perpetua volontà di dare a chicchessia tutto ciò, che ad esso appartiensi. Questa virtù risguarda ugualmente Iddio, che il prossimo. Rapporto a Dio essa conviene colla virtù della Religione, la quale ci muove a prestare all' Altissimo ossequio, venerazione, e gratitudine, come a nostro supremo Signore, e ad ultimo nostro beato fine. Di tutto questo abbiamo parlato copiosamente ne' capi precedenti, dove fu trattato della Fede, Speranza, e Carità del nostro Beato verso Dio, e dove abbiamo veduto, quanto fosse egli esatto nell' adempire tutti i suoi cristiani, e religiosi doveri, quanto fosse divoto, amante del suo Dio, e grato, e riconoscente alle di lui beneficenze, di cui servissi sempre a di lui gloria, e pe' quali non desistette mai dal porgergli sagrificio di lode, e di ringraziamento. Quì in ordine alla Giustizia di Sebastiano con Dio, tornerebbe in acconcio discorrere della di lui esattezza nell' adempiere le solenni promesse fatte da esso al Signore co' trè voti di povertà, castità, e ubbidienza; ma di questi ne parleremo partitamente in altro luogo.

In questo capo adunque imprendiamo a parlare della giustizia del nostro Beato, riguardo solamente al suo prossimo. Egli impertanto per tutto il corso della sua vita non ap-

propriossi giammai cosa alcuna, che non fosse di sua ragione, nè offese, nè danneggiò il suo prossimo in verun conto, benchè minimo. Affine di procacciarsi il neccessario sostentamento, ora servì all' altrui comando con una fedeltà inarrivabile; ora fece l' agricoltore, seminando, e coltivando i suoi terreni, senza apportar unquemai il minimo pregiudizio ai vicini; ora esercitò il mestiere di carrettiere con un' equità incomparabile; e in questi impieghi si acquistò co' suoi sudori, e fatiche molte ricchezze; ma con una giustizia così incorrotta, che non ebbe a confessarsi giammai di aver acquistato malamente neppure un soldo; ed era tanto lontano, ch' ei cercasse di arricchire con pregiudizio del prossimo; che anzi di tutto buon grado imprestava egli ad altri quanto ad essi abbisognava, senza usar mai alcuna violenza a quelli, che erano negligenti a restituire, senza giammai riconvenire in giudizio, nè molestare in verun modo quei, che lo danneggiavano o nelle raccolte, o ne' terreni, o ne' bestiami, o ne' danari; e rilasciando per fino gratuitamente ogni credito a que' debitori, che per la loro povertà non erano in grado di restituire quanto ad essò dovevano. Era egli pur anche impegnatissimo protettore della giustizia a favore degli oppressi; e tale lo sperimentarono segnatamente gl' Indiani, i quali perciò ne' loro bisogni a lui ricorrevano, come a un loro padre, e appunto con questo nome erano soliti di chiamarlo. Finalmente era acerrimo difensore dell' onore, e della fama altrui, cosicchè non solo nè pensava, nè parlava mai male egli stesso di chicchessia; ma voleva altresì, che facessero lo stesso anche que' tutti, i quali o da lui dipendevano, o con lui conversavano; e qualora trovava, che alcuno di essi fosse in ciò delinquente, acerbamente rampognavalo, e lo correggeva.

Da che poi entrato fu nella Religione, non solamente non scemò punto di sua giustizia; ma anzi sempre viemmeglio la coltivò, ed esercitolla perfettamente. Fu egli interrogato un giorno da Giovanni Perez Galvez Medico della Cit-

tà degli Angioli, se in tutto il tempo, che era Religioso, avesse mai data via cosa alcuna del Convento; a cui rispose, che colla Religione non era in debito nemmeno di una spiga di grano. Quando conduceva al pascolo i buoi, che servivano per il trasporto delle questue, usava tutta la vigilanza, perchè non danneggiassero i seminati, e le biade; della qual attenzione Iddio tanto se ne compiacque, che si mosse perfino a comprovare la giustizia del suo Servo con prodigii maravigliosi. Imperocchè allora quando non poteva Sebastiano pascolare i suoi buoi altrove, che vicino a' seminati, comandava loro, che andassero a pascolare; ma che badassero bene di non recar danno ad alcuno; ed era da essi costantemente ubbidito. Quindi interrogato una volta dal P. Giovanni di S. Anna, a chi lasciasse la cura de' buoi, quando questi andavano al pascolo, perchè lasciati senza custodia avrebbero potuto danneggiare i seminati; rispose: non abbiate timore, che i buoi facciano alcun danno, perchè quando sono al pascolo, rimane la cura di essi al Guardiano: e interrogato di nuovo, chi fosse cotesto Guardiano, replicò; che era un bue vecchio di quelli delle sue carrette, cui lasciava la custodia degli altri, affinchè loro non permettesse di danneggiare alcuno. Parimenti trovandosi egli un giorno alla questua in compagnia di F. Francesco di Haro, sopravvenne loro la notte, ed essi fermaronsi in vicinanza di certi seminati, per quivi trattenersi fino a giorno. Vedendo F. Francesco, che Sebastiano, staccati i buoi dalle carrette, lasciavali in libertà, acciò andassero a pascolare, guardate, dissegli, che questi buoi non danneggino questi seminati; cui rispose Sebastiano: tacete, che io ho già loro comandato, che non facciano male, nè danno, e ad essi ho assegnato il termine fin dove arrivar debbono a pascolare; e di fatto essendo andato la mattina F. Francesco ad osservare con diligenza, se i buoi avessero fatto qualche danno, ritrovò, che avendo essi camminato tutta la notte sugli orli de' seminati, non avevano recato a' medesimi il minimo

pregiudizio. Ancora Giovanni Garzia fu spettatore di una consimile, e forse anche più sorprendente maraviglia. Vide egli, che i buoi di Sebastiano, avendo atterrato un serraglio di legni, entro cui stavano rinchiusi, ed essendo quindi usciti, correvano per i seminati di frumento, e di gran turco, e udì, che il Servo di Dio disse loro, che badassero di non recar danno a que' seminati; indi osservò, che detti buoi, quantunque per qualche tempo avessero camminato per que' campi, non avevano però nè mangiato, nè rotto nemmeno una pianta di quelle biade. Altre volte eziandio ebbe campo il medesimo Giovanni Garzia di ammirare un simile successo, ed intese a narrarsi da' suoi genitori, che in siffatte occasioni avevano avuta costantemente una raccolta più copiosa degli altri anni; e che però attribuivano una tale straordinaria abbondanza all' aver camminato per i lor seminati i buoi del Servo di Dio.

In virtù della sua giustizia corrispondeva egli il nostro Beato a tutti i suoi amici con un' amicizia la più sincera, e con veracità la più ingenua: era parimenti assai grato a' benefattori, da' quali riceveva elemosine, in ricompensa delle quali, oltre le orazioni, e gli altri benefizii spirituali, non avendo che altro ad essi dare, a motivo dell' altissima sua povertà, levavasi spesse volte il cordone, e ad essi donavalo, giacchè tutti vi professavano una grandissima divozione. Tra gli altri ricevette un tal dono dal nostro Sebastiano anche Eleonora Rodriguez, la quale in ricevendolo, gli domandò, con che si sarebbe poi egli cinto; ed egli rispose alla medesima, che per esso bastava una cigna da cavallo. Ora tutte queste cose dimostrano abbastanza quanto fosse radicato nel cuore del nostro Beato l'amore della Giustizia, e quanto esso fosse premuroso di sempre esercitare questa virtù in ogni occasione, e nella più eccellente maniera.

CAPO VIII.

Fortezza eroica del B. Sebastiano.

Altro non è la virtù della Fortezza, se non se un vigore dell' animo, per cui con santo coraggio s' intraprendono le fatiche, e si tollerano con costanza tutti i pericoli della vita. La magnanimità pertanto, la pazienza, e la perseveranza insieme collegansi a formare la virtù nobilissima della Fortezza. Munito l' animo del nostro Beato Sebastiano di questa virtù, e da essa reso invitto, e generoso, intraprese disastrosissimi viaggi per le Spagne, la lunga navigazione pel Messico; quì applicossi a render domiti i tori più selvatici, e feroci, e a molte altre si accinse malagevolissime imprese, e tutte con assidue fatiche, e con immensi sudori condusse a termine felicemente.

Nella Religione poi è inenarrabile la costanza dello spirito di Sebastiano, massime nelle continue gravosissime fatiche del suo impiego, le quali furono sempre da lui coraggiosamente tollerate, e con una indicibile ilarità, e contentezza fino all' ultima sua più decrepita età, avvegnachè fosse così cagionevole, ed infermiccio; fatiche, le quali, per attestazioni deposte con giuramento ne' processi della sua causa, non si sarebbero potute sostenere da verun' altro uomo, per forte, e robusto che fosse stato, senza un' assistenza speciale del Cielo. Ma per il nostro generoso Sebastiano, non eranvi difficoltà, che valessero a sgomentarlo, o ad abbatterlo. Abbenchè il più delle volte trovassesi solo colle sue carrette per campagne deserte, e per alpestri monti, in luoghi impraticabili, esposto a' maggiori pericoli, soggetto a pioggie dirottissime, alle nevi, alle grandini, a freddi rigidissimi, per cui soventi volte da piedi, e dalle gambe gli grondava vivo il sangue; egli con tutto questo non perdevasi giammai di coraggio; nelle afflizioni, e ne' travagli mostrava costantemente lo stesso sembiante sempre ilare, e lieto, senza turbarsi

mai in veruna maniera: se da altri veniva beffato, deriso; ed offeso, tollerava tutti gli scherni, e tutte le ingiurie con una inalterabile placidezza, senza sentirsi mosso giammai al minimo risentimento. Fu egli altresì mai sempre così costante nella pratica delle molte austerità, con cui macerava il suo corpo, che non fu possibile giammai di fargliele scemare, non che intermettere, ne meno nell' ultima sua decrepitezza. Non riuscì ad alcuno d' indurlo a dormire sotto tetto, e molto meno nel letto, per quanto ne lo pregassero, e qualunque si fosse l' intemperie della stagione. Una volta in tempo di grandissimo gelo, Giovanni Guerrero, che l'avea veduto coricato all' aperto, e sulla nuda terra, mosso di lui a compassione, uscì di casa a pregarlo che volesse ritirarsi al coperto; ma esso ricusò costantemente di ricovrarsi, con dire, che egli non sentiva freddo; e quantunque la mattina fosse ritrovato col mantello tutto pieno di ghiaccio, si protestò non ostante, che esso non avea punto patito. Parimenti nelle sue infermità il nostro Beato era sempre uguale a se stesso, e dimostrava la stessa costanza, e fortezza; dappoichè non fu egli sentito giammai lagnarsi de' suoi malori, de' quali non era affatto curante, e anzi li disprezzava come se punto non fosse stato infermo. Essendosi una volta rotto un braccio, mentre andava questuando, fu dal Chirurgo curato con tutta la carità, e diligenza; ma perchè la cura sortisse buon effetto, fu necessario applicargli al braccio certe tavolette di legno, le quali tenessero unito l' osso franto; in tutto il tempo, che dovette stare in questa penossima positura, vi stette con una incredibile pazienza, nè mai si dolse, o si querelò del gravissimo incomodo, cui era soggetto. Un' altra volta per una caduta ruppesi una costa, nè perciò volle ammettere alcuna cura, dicendo, che il P. S. Francesco avrebb' egli pensato a risanarlo. Un giorno il barbiere, avendogli fatto un taglio sul labbro, glie ne chiese compatimento, dicendo, che era stata questa una disgrazia affatto involontaria; ed egli senza punto nè lamen-

tarsi, nè risentirsi, risposegli, che il sangue, che era uscito, altro non era, che polvere. Finalmente spiccava in un modo particolare la costanza del Servo di Dio nell' abituale malore d' ernia, cui era egli soggetto, mentre, per quanto ne fosse gravemente tormentato, non si faceva sentire giammai a dolersene, e proseguiva lieto, e sereno tutti i suoi impieghi, come se fosse stato perfettamente sano.

Se però altra volta mai si diè a conoscere la fortezza, e la virtù dell' animo generoso del nostro Beato, fu certamente nella gagliarda resistenza, che egli usò alle tentazioni, ed agli assalti del Demonio, non meno visibili, che invisibili, mentre in tal conflitto diede egli veramente a divedere, che era un eroe di valore. La guerra più aspra, che muovesse giammai l' infernale nemico a Sebastiano, fu nel tempo del suo Noviziato, affine di distorlo dal suo santo proponimento. Imperocchè, siccome si è riferito nel primo libro di questa leggenda, ora cercava di atterrirlo con terribili spettri di mostruosi ferocissimi animali, ora si faceva ad assalirlo con impure suggestioni, e con larve lusinghiere di femine impudiche, ed ora procurava di spaventarlo, comparendogli in tempo di notte, quando facendo rumori orribili nella sua cella, quando strascinandolo dal letto in atto di volerlo precipitare, e talvolta ancora percuotendolo gravemente, fino a lasciargli nel corpo per lungo tempo le lividure. Ma il nostro eroe, mercè la Divina grazia, e la sua fortezza, in tutte queste fierissime battaglie rimase sempre superiore al suo nemico; onde d' allora in poi acquistò tal potere sopra di lui, che, quantunque questi non cessasse dall' assalirlo, esso con tutto ciò lo metteva in fuga anche col solo deriderlo, e dispregiarlo: onde interrogato poi una volta, se avesse timore di quelle spaventevoli comparse, che gli faceva il Demonio, allorchè camminava solo per le campagne, affine di disturbarlo dal suo raccoglimento, rispose, che egli non paventava più i Demonii, di quello temesse gl' insetti più vili della terra; e quindi giunto all' ora della mor-

te, suggerendogli i Religiosi, che si guardasse dall' insidie del nemico infernale, potè dir loro, tutto allegro, e ridente, che già da molto tempo egli l' aveva conquiso, e discacciato da se; e che quegli era un vigliacco, che oramai non aveva più ardire di accostarsi a lui. E per tale maniera anche il Demonio colle sue tentazioni, e co' suoi assalti, cooperò pur esso a rendere sempre più conta, ed illustre l' eroica Fortezza del nostro Beato, porgendogli con essi opportunissima occasione di riportare sopra di lui tante, e così segnalate, e gloriose vittorie.

CAPO IX.

Eroica Temperanza del Beato Sebastiano.

Quando dicesi Temperanza, quella virtù s' intende, e quella disposizione dell' animo, la quale mette a freno e le passioni di lui, e gli appetiti disordinati del senso. Quindi è, che la temperanza contiene sotto di se varie altre virtù, le quali la moderazione riguardano sì della superiore, che della inferior parte dell'uomo; e queste sono principalmente l'ubbidienza, la povertà, la castità, l' umiltà, la penitenza, l'astinenza, e la sobrietà. Qui noi parleremo della temperanza del nostro Beato, in quanto essa consiste nell' astinenza, e nella sobrietà, con cui domò egli gli appetiti ribelli alla ragione, riserbandoci a trattare in appresso partitamente delle altre, giacchè cadauna di esse ci porgerà copiosa materia da ragionarne.

Considerata pertanto la temperanza sotto i due divisati rapporti, fu essa ammirabile, e direi quasi, inimitabile nel nostro Beato. Egli fino da giovanetto usar non volle giammai altro cibo, nè altra bevanda, che semplice pane, ed acqua pura; e però avendogli un giorno la figlia di una sua padrona presentate alcune paste da mangiare, non volle egli nè tampoco assaggiarle, dicendo, che esso non sapeva mangiare simili cose delicate. Anche quando trovavasi nella

nuova Spagna, ed era già divenuto facoltoso, proseguì costantemente questo suo metodo di vivere, a riserva soltanto, che ne dì festivi aggiugneva al quotidiano, ed ordinario suo vitto una scarsissima porzione di carne. Non sì tosto però fu entrato Sebastiano nella Religione, che la sua astinenza potè dirsi un continuo digiuno; poichè, quantunque fosse assiduamente soggetto à gravissime fatiche, di altro mai non cibavasi, che di solo pane, quando di frumento, e quando di granturco, e questo asciutto, o al più inzuppato nel brodo, o nell' acqua pura, nè dissetavasi con altra bevanda, che con acqua, e assai rare volte con un semplice sorso di vino, sempre però con domandarne prima à suoi Superiori il permesso. Una tale sobrietà, ed astinenza praticata veniva inviolabilmente dal nostro Beato, o fosse egli alla mensa comune de' Religiosi, e trovassesi in casa di benefattori secolari; talchè ingeriva egli a tutti edificazione insieme, e maraviglia, mentre ad ognuno sembrava, che naturalmente, e senza miracolo sostentar non si potesse con sì poco cibo. Alcuna volta lo interrogavano i suoi amici, come con tante fatiche si cibasse così parcamente, e perchè non mangiasse un poco di più; ed esso rispondeva loro: fratelli, quando io mangio, è necessario, che sempre mi rimanga la fame, perchè non devo concedere al corpo tutto ciò, che esso richiede. Molti lo consigliavano di sovente a volere, attesa la sua vecchiaja, e le sue infermità, mutare questo sistema di sì rigorosa astinenza; ma egli sempre costante nel suo santo proposito di maltrattare il suo corpo, loro non dava alcuna retta. Una volta trovandosi in casa di Giovanni Guttierrez Namorado, gli fu presentata da mangiare certa minestra: assaggiolla il Beato, indi rivolto a' domestici, disse loro: levino in grazia di quà questa vivanda, quale non è cosa per me, ma per persona di palazzo. Gli soggiunse Giovanni, che ne mangiasse per ubbidienza, avendone esso bisogno per le sue indisposizioni: ma il Servo di Dio, dopo averla di nuovo assaggiata, rivoltossi ad esso Giovanni, e

colle mani piegate supplicollo istantemente, a non obbligarlo a mangiare quella minestra, che non era per lui. Un altro giorno essendo egli in casa di Francesco Roldan, e trovandosi molto mal ridotto da' suoi malori, gli fu data a mangiare una zuppa; ed egli, mangiatane un' assai scarsa porzione, allontanò il restante da se, con dire: io non posso andare al Cielo con questo cibo, perchè è troppo delicato; e per quanto Francesco lo importunasse, perchè proseguisse a mangiarne, non fu possibile l' ottenerlo.

Quanto il nostro Beato serbossi sobrio, astinente, e temperante nel vitto, altrettanto lo fu sempremai anche nel vestito. Fin quando era secolare, voleva, che ne' suoi abiti risplendesse sopra tutto la modestia; tanto che giunse perfino una volta a vestirsi di un abito di color bigio, assai vile, e grossolano, e senza verun ornamento; per lo che restarono oltremodo edificati insieme, e stupiti tutti quelli, che lo conoscevano, e sapevano, quanto fosse egli facoltoso. Fattosi poi Religioso, andava esso per lo più ricoperto di un abito tutto logoro, e rattoppato, il quale dato venivagli, allorchè tornava al Convento, dopo di aver rivestiti i poveri co' proprii panni; e perciò tutti restavano sommamente maravigliati, se mai lo vedevano qualche volta con un abito sufficiente. Nella maniera che amava in se stesso la modestia, e la viltà nel vestito, così abborriva il lusso negli altri: quindi esortava tutti a fuggire il fasto, e la vanità, e riprendeva tutti quelli, che vestivano con lusso, e con immodestia, dicendo loro: giacchè Iddio vi ha data la comodità di vestirvi, fatelo colla dovuta modestia. Sì da Secolare, che da Religioso ebbe mai sempre un totale disprezzo di tutte le cose del mondo, mentre nel secolo, anzichè farne alcun conto, era liberalissimo in distribuirle a vantaggio de' bisognosi; ed in Religione considerolle sempre come immondezze, esortando ciascuno a dispregiarle, e a tenerle in una totale non curanza. Tra le altre volte, entrando un giorno in casa di D. Giovanni Guttierrez, ed osservando quell' abitazione as-

sai grande, ricca, e ben mobigliata: D. Giovanni, gli disse, vedete bene di non far conto di questa casa, perchè io ho da condurvi al Cielo.

Anche nelle parole faceva egli il nostro Beato spiccare la sua temperanza, e sobrietà; posciachè esso parlava pochissimo, e tutti i suoi discorsi erano fatti con somma circospezione, ed erano sempre o intorno a Dio, o a cose assolutamente necessarie; nè mai perdevasi a discorrer di baje, di novelle, o di cose inutili; ma quando non esigeva altrimenti il bisogno, serbava piuttosto un continuo, ed esattissimo silenzio. Vigilava esso altresì indefessamente alla custodia de' suoi sensi esteriori, e alla compostezza del suo corpo, e di tutte le sue membra, talmentecchè ogni atto, ed ogni gesto di lui muoveva a divozione chiunque lo mirava. Tale era la temperanza, l' astinenza, e la sobrietà del Beato Sebastiano, per cui davasi a conoscere anche nel cospetto degli uomini per quell' uomo virtuosissimo, che era in realtà anche avanti gli occhi di Dio.

CAPO X.

Umiltà eroica del Beato Sebastiano.

E'dessa l' umiltà quella bella virtù, che moderando, e reprimendo le passioni più forti dell' uomo, come sono la vanagloria, e la superbia, viene considerata, qual base, e fondamento di ogn' altra virtù, e di tutta la cristiana perfezione. Molti sono i di lei gradi, conforme osservò S. Anselmo; e in tutti questi si segnalò maravigliosamente il nostro Beato. Primieramente alla stima bassissima, ch' egli aveva di se medesimo, per cui riputavasi l' uomo più vile, e il maggior peccatore del mondo, univa la più umile confessione, e il più intimo, e sincero dispiacere di esser tale, quale si stimava in realtà. Per questo vilissimo concetto, che egli aveva di se stesso, non volle giammai essere ad alcuno preferito; quindi nelle case de' benefattori, ed altri se-

dolari, sedevasi egli o sulla soglia della porta, oppure sul pavimento, nè voleva accettare di adagiarsi su d' una sedia, per quanto ne venisse pregato. Quando poi trovavasi in Refettorio alla mensa cogli altri Religiosi sceglieva sempre il luogo più infimo, desiderando oltre modo di esser da tutti avuto in disistima, e in dispregio; e affine di accattare sprezzi, e vilipendii, usava di ogn' arte, e d' ogni industria per comparire rustico, rozzo, ed inetto; godendo poi quando arrivava a conseguire questo suo virtuosissimo intento, nientemeno di quello godrebbe entro di se un uomo avido della mondana gloria, sentendosi encomiare, ed applaudire.

Era egli così nemico dell' umana gloria, e della stima degli uomini, che non v' era cosa più molesta alle sue orecchie, quanto l' essere da essi lodato; e però qualora avea un simile incontro, procurava studiosamente di convertire gli altrui applausi in proprio discredito, o facendo cose, per cui venisse in altrui a scemarsi quel concetto, e quella venerazione, che avevano di esso concepita. Se compatito, ed ammirato ne' suoi travagli, infermità, e mortificazioni, veniva pregato a non dormire sulla nuda terra, era solito rispondere: meglio sta la terra sopra la terra: se da alcun benefattore eragli offerto qualche ristoro, ed esso diceva: le mie carni non meritano delicatezze, perchè sono carni di cane: se alcuni lo supplicavano a porger per essi orazioni al Signore, protestavasi di essere un uomo da nulla, e affatto indegno di essere da Dio esaudito, e raccomandavasi ei stesso alle loro preghiere: se finalmente, in vista della sua santa vita, de' suoi virtuosi costumi, e de' superni celesti doni, de' quali era arricchito, e che non poteva abbastanza occultare, taluno lo onorava, o davagli segni di venerazione, e di stima, egli tosto dicevagli: levatevi di quì, che io altro non sono, che un poco di spazzatura di terra; e se desidero di fare qualche cosa di bene, Iddio è quello, che me la fa desiderare, mentre io sono troppo cattivo, e sarei anche peggiore, se egli non mi reggesse colla sua Santa Mano.

Abbenchè il nostro Beato in ogni cosa si studiasse di umiliarsi; la sua eroica umiltà però manifestossi particolarmente in quella diligenza, che usava egli per nascondere agli occhi di tutti insieme colle sante sue azioni, ogn' uno di quei doni, e favori sovrani, de' quali Iddio abbondantemente lo arricchiva. A questo fine andava egli sempre mal' assettato dell' abito, quando entrava nella Chiesa col cappello pendente dietro alle spalle, quando coll' abito alzato, e tutto lordo di fango, quando con in mano il pungolo, di cui servivasi per i buoi, che poi posava ivi in un angolo, e quando in varie altre consimili guise, atte tutte ad eccitare gli altrui dispregi, e le altrui derisioni. Quindi, essendo egli interrogato alcune volte da un suo amico sopra di alcuni straordinarii favori, che Iddio gli compartiva, rispondeva soltanto: è la sola Bontà di Dio, che fa tutto; e frattanto grandemente umiliavasi in se stesso, e si avviliva, mostrando un sommo dispiacimento di essere interrogato sopra di tali cose. Accadde una volta, che camminando il Servo di Dio per una campagna disabitata in compagnia di Don Diego de Ayala, e de' di lui servitori, giunti che furono vicini ad un torrente, Don Diego pregò Sebastiano a quivi fermarsi, e seder seco, per prendere un poco di cibo: acconsentì il Servo di Dio; quando rivolgendo a lui l' occhio D. Diego, vide, che stavasi egli seduto sul terreno, e avente avanti di se un bianco tovagliolo, con pane, e pesce: rimase il Cavaliere stupito, e così interrogollo: ditemi un poco, chi ha quì recata questa colezione, mentre niuno di noi ve l' ha certamente portata? Al che rispose il Beato: non vel diss' io, che essendo io Frate di S. Francesco, non sarebbe mancato il ristoro? A questa risposta ripigliò Don Diego: dunque questo è addivenuto per miracolo? cui Sebastiano soggiunse: quando evvi il bisogno, Iddio degnasi sempre di farne; ma pregovi in carità, che non manifestiate ad alcuno quanto ci è occorso, perchè taluno potrebbe credere, che noi fossimo qualche cosa di buono, e in realtà altro non sia-

mo, che un niente; e in ciò dire volle essere da lui assicurato, che non avrebbe fatto motto di ciò con alcuno; lo che praticava sempre in simili avvenimenti; e i suoi benefattori, ed amici lo compiacevano sibbene, affine di non disgustarlo; ma non lasciavano però di formare un altissimo concetto della di lui santità, cui, nel tempo stesso, che ei voleva a tutto studio nasconderla, Iddio contestata voleva con manifesti prodigii.

Quantunque presso moltissimi conta fosse, ed assai celebre la virtù, e la santità del nostro Sebastiano, non mancarono però alcuni, i quali troppo tardi arrivarono a conoscerla; e che quindi in osservando la sua rozzezza, e studiata dappocaggine, lo dispreggiavano come un' uomo abjetto, e vilissimo, e lo maltattarono con dileggi, con istrapazzi, e con villanie. Ma questa fu per il Sant' Uomo una messe ricchissima di consolazioni; perocchè non mai andava tanto lieto, e giulivo, come allora, che riuscivagli di accattare dispregi, e avvilimenti. Allora sopra tutto fu contento il di lui cuore, e appagata la di lui umiltà, quando entrato in disistima de' suoi Religiosi per le sue maniere semplici, e zotiche, fu dal Superiore maltrattato con acerbissimi rimproveri, e chiamato un uomo selvatico, ignorante de' doveri cristiani, e religiosi, e perfino un bruto; e quindi ridotto di nuovo allo stato di Novizio sotto la più austera disciplina: allora fu, che egli, soffrendo con incredibile mansuetudine, pazienza, ed umiliazione tutte queste contumelie, e questi improperii, si compiacque di essere anche dagli altri conosciuto per quello, che esso si riputava; allora fu, che porse al Signore i suoi più vivi rendimenti di grazie; e le sue più calde, e fervorose preghiere, perchè degnassesi di assisterlo colla sua grazia, sicchè emendar si potesse da' suoi da esso supposti gravissimi mancamenti. Ma tutto ciò accadde per Divina adorabile disposizione, acciocchè l' umiltà del Sant' Uomo avesse campo così di esercitarsi, e di darsi a conoscere per quello, che era, affatto eroica, ed eccellente.

CAPO XI.

Penitenza eroica del Beato Sebastiano.

Avvegnachè la Penitenza sia un rimedio delle offese fatte alla Maestà dell' Altissimo; pure con tutto ciò dopo l' esempio, e la dottrina di Gesù Cristo, ella è virtù propria eziandio della innocenza, la quale per mezzo de' rigori, e delle austerità cerca di conservarsi costante, ed illesa; essendo troppo vero ciò, che avvertì nobilmente il Venerabile Beda, che il campo, cioè, tutto che trovisi sgombro da spine pungenti, se però non sia per anche rotto dall'aratro, e fecondato dal seme, germoglierà la mal' erba, e sarà privo di elette frutta. Quindi, sebbene in tutto il diuturno corso della vita del nostro Beato, non apparisca giammai, che egli reo si rendesse di colpa, almeno grave; volle con tutto ciò abbracciare la virtù della Penitenza, e in essa esercitarsi colla maggior austerità, ed asprezza; di modo che troppo converrebbe quì diffondersi, se riferir si dovessero tutte le macerazioni, con cui egli afflisse la sua carne, e tormentò le sue membra; imperocchè può dirsi fuor di ogni parlare iperbolico, ed esagerato, che la sua lunghissima vita altro non fu, che un continuo esercizio di austerissima penitenza. Quì pertanto, lasciando in non cale il rigido governo, ch'ei fece del suo corpo, mentre visse nel secolo, parleremo solamente dell' austerissimo rigore, con cui trattò le sue membra nel tempo, che visse nella Religione.

Sebbene dee quì tralasciarsi di rammemorare anche moltissime di quelle asprezze, con cui il nostro Sebastiano mortificossi assiduamente eziandio nello stato di Religioso. Messe adunque da parte e le sue continue, ed immense fatiche, e la sua non mai interrotta astinenza, e il suo camminar sempre scalzo, ad onta e delle sue infermità, e dell' intemperie della stagione, e delle strade difficilissime, e il suo costantemente dormire a cielo scoperto, e sulla nuda

terra, e tutte quell' altre rigorosissime mortificazioni, che insieme colle accennate si sono già di sopra copiosamente riportate; ci faremo a riferir brevemente varie altre foggie, ch' ei praticò, di tormentare il suo corpo, affine di talmente sottometterlo allo spirito, sicché nè punto, nè poco avesse a ricalcitrare. Tra le altre pratiche di penitenza severissima, ch' ebbe in costume di esercitare il nostro Beato, merita certamente tutta la riflessione, e la maggior maraviglia quell' usanza con se stesso crudele, che aveva per ripulire l' abito, e la tonaca, con cui andava coperto. Qualora adunque occorrevagli di lavar detti panni, esso se ne spogliava, e attuffandoli in uno stagno, o in un lavatojo, così li ripuliva, e poi, appena estrattuli quindi, così com' erano, tutti inzuppati d' acqua, e affatto gelidi, se li rimetteva indosso. Fu veduto una volta operare di tal maniera dal P. Pietro di Espinosa, il quale mosso di lui a compassione, gli disse, che faceva assai male a vestire que' panni così bagnati, mentre ciò bastava per privarlo e della sanità, e della vita; al quale avviso non altro rispose Sebastiano, se non che, ciò nulla affatto importava. Molte volte era egli solito di gittarsi nell' acqua con tutte le vesti, e poi quindi sortito, dopo esservi rimasto per lunga pezza, starsene così coll' abito tutto inzuppato indosso, anche nella più fredda stagion dell' inverno. Successe una sera, che il P. Ferdinando Garzia, avendo lavata una tonaca in una vasca situata all' ingresso dell' orto del Convento della Città degli Angioli, si dimenticò di riportarla nella sua cella; per il che ricordatosene la notte, si alzò prima di giorno, e andò frettoloso a prenderla, acciò non gli fosse rubata. Pigliata la sua tonaca, se ne tornava alla propria stanza; quando in passando appresso alla vasca, vide da essa riflettere un ombra, come di un uomo, ed accostatosi più da vicino, conobbe, che era Sebastiano, il quale stava quivi immerso nell' acqua: lo riprese il P. Ferdinando, che fossesi esposto ad un pericolo sì manifesto della salute, e della vita; ma esso provò

sì bene molto dispiacere d'essere stato veduto in quell'atto, e cercò di ricoprire con altri pretesti quell'orrida penitenza; ma senza attendere agli altrui compassionevoli consigli, e secondando unicamente il proprio fervore, proseguì a rimanersi in quella tormentosissima situazione.

Oltre questa crudele, e spietata invenzione, con cui il nostro austerissimo Penitente mortificava sovente il suo corpo, portava esso pur anche del continuo avvolto, ed attaccato alle sue carni un aspro, e pungentissimo cilicio, quale dopo la di lui morte gli fu trovato tanto profondato, ed immerso entro la carne medesima, che a grandissimo stento gli si potè levare d'attorno; ed anche questo dovea senza dubbio recargli continuamente un dolore atrocissimo, ed un tormentosissimo martirio. Con tutto questo non contenta per anche di ciò quella voglia insaziabile, che aveva egli di patire, flagellavasi assai frequentemente con orride discipline, fino a piagarsi le spalle per tal maniera, che erano sempre tutte coperte di lividure, e di ferite. Una volta tra le altre usciva egli da un Romitorio deserto, quando fu a caso veduto da Don Pietro Martinez, il quale osservò, che aveva nelle mani la disciplina tutta lorda di sangue, e che anche dalle gambe gli scorreva il sangue in molta copia, e la di lui faccia era tutta infiammata, ed accesa; per il che giudicò fondatamente, che egli fosse stato quivi a flagellarsi, e ne rimase oltre modo edificato. Aveva egli finalmente in costume il nostro Beato di darsi bene spesso gagliardissime percosse sul petto con un grosso, e pesantissimo sasso, le quali percosse gli avevano in quella parte formata una piaga molto grande, ed incallita, per cui, dopo che fu morto, gli fu trovato il petto pieno di sangue congelato, che sortito era dalla medesima piaga, e gli aveva inzuppato persino il cappuccio In somma, a dir breve, la vita del Beato Sebastiano fu una serie continua delle più orride carnificine, delle macerazioni più rigide, e delle più aspre, dolorosissime penitenze, di ma-

niera che il P. Giovanni di S. Anna Religioso assai grave, e dabbene, il quale ebbe tutto il campo di osservare la sua condotta, e di esaminare la sua maniera di vivere, depose; di non poter esprimere abbastanza, quanto fosse grande, e sorprendente la purezza, la santità, e la penitenza di questo ferventissimo Servo del Signore.

CAPO XII.

Ubbidienza eroica del Beato Sebastiano.

L'Ubbidienza in se stessa altro non è, se non se un' annegazione, ed un sacrificio della propria volontà; sacrificio però così pregievole, che, giusta il dire dello Spirito Santo; è assai più gradito, ed accetto a Dio, di quello siano tutte le altre vittime. Ora dappoichè il nostro Beato vestissi dell' abito Religioso, e co' voti solenni alla Religione si strinse, fece un sacrificio così perfetto della sua volontà colla virtù dell' ubbidienza, che tutti i suoi voleri sempre legati erano ai voleri de' suoi Superiori; ed esso sembrava appunto un uomo affatto privo della propria volontà. Nessun ufficio, od impiego cercò egli mai nella Religione; nessuno, che assegnato venissegli da' Superiori, egli ricusò giammai; e quanto gli fu da essi comandato, egli lo eseguì colla maggior puntualità, diligenza, ed esattezza, tanto dentro, quanto fuori del Convento. Fossero pure o intempestivi, o difficili, o strani i comandi de' suoi Superiori, che egli con ogni sollecitudine gli adempiva; nè v'era motivo, o pretesto, o riguardo alcuno, che o lo ritardasse dall' intraprendere ciò, che venivagli ingiunto, o lo facesse trasgredire anche in un sol punto que' comandi, che gli erano imposti.

Di questa sua eroica ubbidienza, e di questa maravigliosa sommissione ai voleri de' suoi Superiori, ne diede egli il nostro Beato innumerevoli, ed incontrastabili le riprove in tutto il tempo, che visse nella Religione, e nell' impiego se-

gnatamente di cercatore. Perciò, quantunque fosse egli molto avvanzato negli anni, e quantunque fosse abitualmente infermo, non tralasciò giammai di eseguire in ogni sua parte questo laboriosissimo ufficio assegnatogli dalla ubbidienza; e l'ubbidienza era quella, che confortavalo a sopportare con una indicibil pazienza, e di tutto buon grado, tutti gl'incomodi, e i disagi de' viaggi disastrosissimi, del freddo rigidissimo, del caldo insoffribile, della pioggia, della fame, della sete, e della stanchezza, godendo sempre di adempiere ne' comandi de' suoi Superiori la la volontà del suo Dio. Nè solamente a' Superiori, ma eziandio a tutti gli altri Religiosi pregiavasi egli il nostro Sebastiano di prontamente ubbidire, ad ogni cenno, che gli dessero di comando, mentr'esso non operava giammai cosa alcuna con tanto giubilo, e consolazion del suo spirito, come allora, che da altri gli era stata comandata.

Fra i molti maravigliosi tratti di ubbidienza, veramente eroica, che esercitò il nostro Beato, quello si fu certamente oltremodo stupendo, che praticar dovette, quando dal suo Superiore fu obbligato, sebben vecchio nonagenario, a ritornare in Noviziato, per ivi apprendere sotto la disciplina del Maestro a servire con esattezza alla Messa, e a compiere quegli esercizii tutti, cui e per la sua decrepita età, e per la sua naturale rozzezza eragli assolutamente impossibile di poter imparare. Non ostanti però tutte le difficoltà, che ogni altro avrebbero spaventato nell' accingersi ad ubbidire a un comando così indiscreto, Sebastiano ubbidì puntualmente, addattandosi con tutta la maggior rassegnazione a tutto ciò, che gli fu ordinato dal Guardiano, e che in seguito gli veniva dal Maestro prescritto; protestando d'avvantaggio di essere venuto alla Religione per servire a Dio coll'adempimento di tutto ciò, che da' Superiori gli veniva comandato.

Questa sì pronta, ed eroica ubbidienza del nostro Beato piacque moltissimo agli occhi del suo Signore, il quale

volle pur degnarsi di manifestargliene chiaramente il suo gradimento. Un giorno pertanto ritornò al Convento il Servo di Dio colla sua carretta rotta, e affatto resa inservibile, affine di farla accomodare. Nel mentre, che andava egli cercando chi glie la raggiustasse, chiamollo a se il Guardiano, ed ordinogli, che colla carretta andasse a Tapeaca, per trasportare al Convento una limosina di venticinque misure di granturco; risposegli umilmente Sebastiano, che la carretta non era servibile, perchè era affatto rotta: ma il Guardiano, che di tali cose non era pratico, gli replicò: dovete andare colla carretta tal quale si trova: allora Sebastiano regolato dalla sola ubbidienza, avviossi tosto verso Tapeaca, distante cinque leghe di viaggio disastrosissimo per i molti dirupi, e passi pericolosissimi, che vi s' incontrano; ove giunto, caricò la carretta, secondo l' ordine, che ne avea avuto dal Superiore, e ritornossene a casa con essa caricata di granturco, quando naturalmente non poteva in verun modo reggere al carico. Nel quale avvenimento fu certamente Iddio, che volle prodigiosamente ajutarlo, per dargli a conoscere, quanto gli fosse accetta la di lui cieca ubbidienza.

Con un siffatto totale, e continuo sacrificio della sua volontà, nell' ubbidir sempre perfettissimamente a' suoi Superiori, condusse il nostro Beato tutti i giorni della sua Religiosa carriera; e fin vicino alla morte volle in essa esercitarsi; perocchè ritornato infermo al Convento, e postosi nel cortile a giacere sulla nuda terra, per quivi restare, giusta il suo costume, al comando, che ebbe dal Superiore di lasciarsi trasferire all' Infermeria, non esitò punto ad ubbidire, e a lasciarvisi condurre, ponendo freno così, coll' ubbidienza al comando del Superiore, a quel fervore, e spirito di penitenza, che il Divino amore divampante nel suo seno gli suggeriva.

CAPO XIII.

Povertà altissima, ed eroica del Beato Sebastiano.

La virtù della povertà non consiste già ella solamente nella privazione delle ricchezze, e degli agi, e nello scarso uso di quelle cose, che sono alla vita necessarie; ma molto più essa consiste nel totale distacco da ogni bene di terra, e nell' amore, e godimento di esserne privi; perocchè dal Divino Maestro coloro soltanto diconsi Beati, che poveri sono di spirito; distaccati, cioè, coll' affetto, e col cuore da tutti i terreni averi; e a questi soli promettesi il Regno de' Cieli. Questa povertà di spirito, che esclude non solo ogni possesso, ma anche ogni attacco alle ricchezze, è quella appunto, che professasi da' Frati Minori, de' quali è dessa un carattere sì proprio, che li distingue da tutti gli altri ordini Religiosi, co' quali per ragione degli altri voti hanno essi comune lo stato.

Ora il nostro Beato Sebastiano fu egli così esatto osservatore di questo suo sacro dovere, e così amante dell' altissima povertà, che non contento di adempiere esattissimamente anche in questa parte la regola professata, procurò con uno studio indefesso di giungere al sommo di questa evangelica virtù, dispregiando con un' eroica generosità tutti i beni transitorii di questo mondo, e rigettando non pur da se quelle cose, che al puro, e semplice sostentamento della vita potevano sembrar superflue; ma privandosi altresì spesse fiate di quelle, che erano necessarie, affine di soffrire così in tutti gli usi del suo vivere gl' incomodi dell' altissima povertà. Le vesti, che, giusta il prescritto della Regola, doveva portare, furono sempre le più grossolane, le più lacere, e malconcie; di modo che per questa sua estrema povertà nel vestire, che ad alcuni sembrava soverchia, non rare volte fu da suoi Religiosi rimproverato, essendo

perfino giunto taluno a chiamarlo il vitupero dell'Ordine, in vedendolo così logoro, e malcomposto degli abiti. Non ebbe egli mai altra tonaca al proprio uso, fuorchè quella sola, che portava attualmente in dosso; e però quando occorrevagli di ripulirla, subito dopo di averla lavata, immediatamente se la rimetteva, e portavala così bagnata, finchè indosso gli si fosse rasciugata. Ne' suoi continui viaggi non volle giammai portar seco alcuna provvisione; ma sempre volle vivere di sola giornaliera provvidenza; per la quale però non volle mai spendere neppure una parola, accettando il solito suo cibo, se venivagli offerto, e costantemente ricusando il di più, che molti de' suoi benefattori in varie occasioni gli volevano dare. Altro cibo non ammise egli mai, che scarso pane, ed acqua breve, e al più qualche sorso di vino a conforto di sua vecchiezza; sempre però cercandone prima espressa licenza a' suoi Superiori. Non volle giammai avere in verun tempo cella alcuna, ove adagiarsi, e riposare; ma costumò sempre, anche quand' era in Convento, di coricarsi sul terreno, ora nell'orto, ed ora nel cortile, dicendo a chi altrimenti lo persuadeva: a me basta il suolo, onde potermi stendere, e l'abito, onde potermi ricoprire. Era egli impiegato continuamente nelle questue per il mantenimento de' Religiosi; ma delle limosine, che raccoglieva, non ritenne unquemai, nè si appropriò la minima porzione; che anzi colla maggior fedeltà, ed esattezza portavale intieramente al Convento, e rassegnavale al suo Superiore. Finalmente aveva al danaro un' avversione, ed un abborrimento sì grande, che ne tampoco volea vederlo, non che toccarlo. In somma era sì grande l'amore, ch'ei portava a quell' altissima povertà, che aveva professata, che sembra non potersi dare veruno, che di lui fosse più povero.

In virtù di questo suo totale distacco da tutti i beni del mondo, e di questo suo amore alla povertà, abborriva egli oltre modo tutte le superfluità, nè poteva soffrire quel-

la cupidigia immoderata di avere, che hanno ordinariamente gli uomini del secolo: odiava altresì in modo particolare la vanità, e il lusso de' vestimenti; e però quando vedeva alcuno dato alle mode, al lusso, ed alle comparse, non potea trattenersi dall'ammonirlo, e correggerlo. Il suo zelo però in particolar maniera accendevasi per i Religiosi suoi fratelli, acciò questi fossero poveri, siccome avevano a Dio promesso nella loro professione. Vidde un giorno un Religioso a commettere una trasgressione della professata altissima povertà; e quantunque fosse questi Sacerdote, non si rimase però l'uomo zelante dal seriamente ammonirlo del mancamento, in cui era caduto, e dal ricordargli con virtuosa libertà, e franchezza, la promessa, che avea fatta al Signore: vero è, che in ricambio di questa sua caritatevole correzione, ne riportò Sebastiano dispregi, e strapazzi; ma, siccome egli non si era altro prefisso, che di condurre il suo difettoso fratello al ravvedimento, e all'emenda della sua colpa; così tollerò con ammirabile pazienza ogni ingiuria, e procurò con un raro esempio di evangelica mansuetudine di estinguere lo sdegno del suo adirato fratello.

Un tal amore veramente raro, e singolarissimo alla povertà altissima, che avea professata, nutrì, e mantenne egli il nostro Beato costantemente sino alla morte, ed anche in quegli estremi volle darne una finale testimonianza; perocchè, sebbene nella sua ultima infermità perseverar non potesse a giacer nel cortile sul terreno nudo, giusta il suo consueto, perchè obbligato fu dal comando del Superiore a lasciarsi condurre alla Infermeria; ottenne però a forza di varii prieghi, e con gran contento del suo spirito, di esser posto in un angolo della camera a giacere sopra una semplice stuoja, dando così un sempre più incontrastabile risconrro, che per l'amore inarrivabile che esso portava all'altissima povertà, poteva gloriarsi a suo gran vanto, che siccome era nato povero, ed ignudo, così poverissimo ancora se ne moriva.

CAPO XIV.

Verginale Purità del Beato Sebastiano.

E' dessa la Purità verginale una virtù così nobile, e tanto sublime, che, frenando la concupiscenza della carne, quale è sempre ribelle allo spirito, ed alla ragione, allontana l'uomo dalla natura de' bruti, e lo avvicina alla condizione degli Angioli; anzi lo fa essere un Angiolo in carne. Di questa virtù impertanto così eccelsa fu egli mai sempre gelosissimo il nostro Beato, e dimostrò col fatto in molti incontri, quanto avesse a cuore di conservarla perpetuamente illesa, ed illibata. Quindi confortato egli dalla Divina Grazia, ancor giovanetto superò con invitto valore i replicati successivi assalti di tre femine insidiatrici del suo candore, le quali con lusinghe, vezzi, ed allettamenti cercavano di trarlo nelle reti de' loro sozzi piaceri. Furongli offerti in varii tempi parecchii assai vantaggiosi Matrimonii; ma esso per non perdere il bel candore della sua Verginità, costantemente ricusolli; e se per ben due volte si strinse in nodo matrimoniale, lo fece a solo motivo di carità, ed anche in questo stato, con esempio affatto straordinario, ebbe sempre in mira di mantenere intatta la sua verginale purezza, come di fatto, non tanto per la innocenza, e semplicità delle sue consorti, quanto ancora per la sua maravigliosa, e studiatissima cautela, e circospezione, vi riuscì felicemente; di maniera che potè gloriarsi di avere allevate in esse due colombe candide, come il latte, per il Cielo, e rispondere altresì nell'ultima sua malattia a chi pieno di maraviglia, per quanto comunemente dicevasi della di lui verginità conservata illibata anche ne' due Matrimonii, che avea contratti, interrogavalo su tal proposito: sebbene io sia stato due volte ammogliato; sono però Vergine, nè da che nacqui, giammai ho conosciuta donna di sort' alcuna.

Dispiaceva moltissimo al Demonio questa gelosia sì guardinga, ed esatta, con cui il Servo di Dio custodiva il proprio candor verginale; e però, affine di rapirgli questo tesoro, e di riportare sopra di lui un funesto trionfo, tutte adoperò le maligne sue arti, ed astuzie. Una volta tra le altre comparvegli in sembiante d'una vaga, ed avvenentissima femina, tutta cascante di vezzi, e di lusinghe, le più allettanti, e seducenti; ma inutile gli riuscì questa insidia al conseguimento del fine perverso, che si era prefisso il maligno; perocchè il nostro Beato in virtù della Divina Grazia, che lo assisteva, qual torre immobile all' impeto de' venti più furiosi, resistette valorosamente all' insidioso assalto, e dispettosamente da se cacciando il nemico, riportò una piena, e gloriosissima vittoria; onde poi in premio, e ricompensa di questa sua singolarissima virtù, Iddio liberalmente concessegli il dono della illibatezza, per cui, conforme disse egli stesso più volte con alcuni de' suoi Religiosi, in avvenire non esperimentò più in se stesso i moti rivoltosi della carnale concupiscenza.

Sebbene però fosse egli arricchito da Dio di questo privilegiatissimo dono; non per questo cessò giammai dall' usare una vigilanza assidua, e affatto inarrivabile per custodire, e conservare illeso il suo candore, ben sapendo, che di sua natura è troppo fragile quel vaso, in cui tiensi riposto questo prezioso tesoro. Perciò in ogni occasione fuggiva costantemente la vicinanza, la confabulazione, ed anche l'aspetto delle femine; e quando, massime nelle sue questue, era obbligato ad andare in case di secolare, in quelle, ove eran donne, non ci entrava giammai, se non con una infinita ripugnanza. Un giorno Domenico Giovanni dell' Isola palma, avendo a trattare un affare in una certa casa, pregò il Servo di Dio, che ivi volesse andare anch' egli in sua compagnia; e Sebastiano immantinente gli domandò, se in detta casa vi fossero donne; ed essendogli stato risposto, che ve n'erano; soggiunse egli, che non volea andarvi, per-

chè la presenza delle femine è troppo pericolosa. Perfino nelle Chiese a tutto studio fuggiva egli la loro vicinanza; e se alcuna volta succedeva, che qualche femina si fermasse vicina al luogo, ove stava egli ad orare, a poco a poco, camminando colle ginocchia per terra, da essa allontanavasi. Finalmente aveva una premura grandissima di star sempre lontano da ogni luogo pericoloso, e sospetto; e quando per le sue incombenze dovea camminare per le contrade della Città, teneasi sempre nella maggiore possibile distanza da simili pericolosi, e sospetti luoghi.

Era sì grande l'avversione, che aveva il Servo di Dio a trattare con donne, che, sebbene queste fossero e pie, ed anziane, non voleva però in verun modo fermarsi a conversare, nè a trattare con esse, ad onta ancora de'suoi maggiori bisogni, e delle stesse sue infermità. Un giorno essendo arrivato alla casa di Pietro Antures tormentato fieramente dal suo male di ernia, posesi a sedere sulla soglia della porta, senza voler entrare in casa. Videlo molto afflitto, ed abbattuto la moglie di Pietro, donna avanzata, e pia, e richiesegli, che male avesse, e di che abbisognasse: avendo inteso la pia donna qual fosse il di lui incomodo, e bisogno, lo pregò a lasciarsi applicare al corpo alcuni panni riscaldati, i quali gli sarebbero stati di giovamento. Il Servo di Dio però ciò non volle in alcun modo permettere, e in vece pregolla a dargli piuttosto un poco di fuoco, e ad imprestargli un panno, dicendo, che ei stesso lo avrebbe riscaldato da se, e se lo sarebbe applicato: con che diede un manifestissimo contrassegno della sua altissima modestia, e cautela, non avendo voluto permettere, che essa, per esser donna, a lui si accostasse, nè meno in una necessità, nella quale era in pericolo la stessa sua vita.

Nè solamente usava egli di questo gelosissimo riserbo; ma desiderava altresì, che si praticasse pure dagl'altri, e massime da'suoi fratelli Religiosi, quali perciò sollecitamente esortava ad evitare ogni conversazione con femine, per-

chè, diceva, sebbene alcuna volta questa possa esser buona, ed innocente; è però sempre pericolosa. Andava egli un giorno con un laico giovane suo compagno alla valle di Tlaxcalà, affine di raccoglier limosine per il Convento; quando, essendosi fatto assai tardi, il compagno sentissi molto travagliato dalla fame, e però, avvanzando Sebastiano ne' passi, andò ad una casa a chiedere per amor di Dio qualche cosa da mangiare. Dopo qualche tempo sopraggiunse il Beato, e trovando il suo compagno assiso ad una tavola in compagnia delle donne di quella casa, lo riprese aspramente, e gli disse: fratello, nè meno ai più vecchi concedesi una siffatta libertà; mentre è assai meglio morir di fame, che mangiare in compagnia di donne; giacchè la fame si patisce, e si sopporta per amor di Dio; ma nella compagnia delle donne si dà occasione al Demonio di rapirci le anime nostre.

Tale sì fu la custodia vigilantissima, e l' amore grandissimo, che ebbe il nostro Beato per la verginale illibatezza, e purità; custodia, ed amore, che in varie forme fu rimunerato da quel Dio, il quale più che altrove, compiacesi di abitare tra gigli, cioè, nelle anime caste, ed illibate. Tra le altre ricompense però, con cui il Signore premiar volle la purissima verginità del suo Servo, fu senza meno singolarissima quella, che compartigli nella incorruzione, ed ammirabil fragranza, con cui onorò la di lui spoglia dopo morte. A vista di questa un Personaggio secolare pio, e dotto, ebbe a dire con voci di maraviglia, e di divozione: carne, che tanto soavemente odora in tempo, che dovrebbe puzzare, non può esser altro, che un Arca, nella quale abbia Iddio depositato qualche grande, ed inestimabile tesoro di castità, e d' illibatezza.

VITA
DEL BEATO SEBASTIANO
D' APPARIZIO

Dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. FRANCESCO

LIBRO III.

Doni soprannaturali, e celesti favori da Dio compartiti al BEATO SEBASTIANO

CAPO I.

Dono di Profezia del Beato Sebastiano.

Abbiamo abbastanza nel passato libro esposte quelle eroiche virtù, che resero oltremodo eminente la Santità del nostro Beato Sebastiano. Uopo è presentemente, che passiamo a discorrere di que' doni soprannaturali, e di que' celesti favori, che degnossi Iddio di compartirgli, affine di onorarlo con essi anche appresso gli uomini; i quai doni, e favori, quantunque non costituiscano la Santità del Giusto, sono però contrassegni, ed argomenti manifesti, che efficacemente comprovano la perfetta amicizia, che esso ha col medesimo Iddio; dappoichè questi di legge ordinaria non è solito a comunicare siffatti doni, se non a quelli, che sono in modo speciale amici suoi, e ad essolui perfettamente uniti. Uno di questi doni si è, non v'ha dubbio, la Profezia, in virtù della quale si prevedono, e sicuramente prediconsi gli avvenimenti futuri contingenti, e liberi. Ora, sebbene

sia questa un distintivo carattere della Divinità ; compiacesi ciò non ostante il Signore di comunicarla non rare volte a' suoi servi ; e tra di essi volle, che in un modo speciale, e affatto distinto adorno ne andasse il nostro Beato Sebastiano, siccome costa chiaramente da varii successi, che imprendiamo in questo capo a succintamente riferire.

Andava Ferdinando Arias Maldonado insieme con Alfonso Lopez a Zacateca, ad oggetto di quivi impiegarsi in alcune mercatanzie. Quindi per aver seco chi lo servisse nel trasporto de' carichi de' danari, consistenti in mille, e ducento pezze, e di tutto il suo bagaglio, prese seco due Indiani, a' quali di tutto ciò fece la consegna. Il primo giorno del cammino, questi smarrironsi con tutto quello, che loro era stato dato in cura; nè, per quante diligenze si potessero usare, fu possibile di rinvenirli; per il quale successo Ferdinando, ed Alfonso furono obbligati a ritornarsene a casa grandemente rammaricati, ed afflitti. Erano già scorsi quindici giorni, e più, senza che si fosse potuto avere di detti Indiani veruna notizia, di modo che già si credeva, che essi o fossero fuggiti, o stati fossero assassinati; quando passando un giorno il nostro Beato vicino alla casa di Ferdinando, e vedendo la di lui Madre chiamata Elvira Maldonado, le disse: non vi prendete più pena per ciò, che è accaduto al vostro figlio; mentre domani quà torneranno i due Indiani, e ad esso riporteranno tutto ciò, che egli gli ha consegnato. Corse subitamente Elvira ad avvisare il figlio di quanto erale stato detto dal Servo di Dio; ma egli, anzichè darle credenza, ridendosi di un tale avviso, disse alla madre, che non manifestasse ciò a veruno, per non incorrerne, oltre il danno, anche gli scherni. Il giorno seguente però pentissi Ferdinando della sua diffidenza alle parole di Sebastiano; perocchè, conforme questi avea predetto, giunsero puntualmente gl' Indiani, e riportarongli intieramente quanto avea loro consegato, senza che nulla affatto vi mancasse.

Un giorno arrivò il Servo di Dio alla casa di Costanza Diaz, e trovolla oltremodo afflitta, e sconsolata per esser priva di prole, di cui era bramoso grandemente Giovanni Ruiz di lei consorte; e quindi pregò il nostro Beato a voler interporre le sue preghiere presso il Signore, affinchè questi si degnasse di consolarla col concederle la desiderata successione. Sebastiano le promise di farlo; ma ella frattanto non vedendosi esaudita, e ripassando sovente il Beato vicino alla di lei casa, dopo di averlo parecchie volte pregato della medesima grazia, finalmente una volta gli disse: Sebastiano, per quello, che si vede, vi siete scordato di me, e non pregate il Signore per la grazia, che io vi hò raccomandata: tacque da prima il Beato a questo rimprovero; ma seguitando l'afflitta donna a ripregarlo, e ad importunarlo; egli alla fine le rispose: io ho raccomandati i vostri desiderii a S. Diego d'Alcalà; ma questi mi ha fatto sapere, che non conviene, che voi abbiate figliuoli, e che non ne dovete avere; e di fatti così addivenne; perocchè, quantunque ella vivesse poscia in matrimonio per più di trent'anni; con tutto ciò non partorì giammai verun figliuolo.

Erasi appena maritata una figlia di Giovanni Naxera, quando fu sorpresa immediatamente da grave infermità: giunse frattanto alla casa del detto Giovanni il nostro Beato, a cui sì egli, che tutti di sua famiglia porsero le più calde suppliche, affinchè volesse far orazione al Signore per la guarigione della detta giovane: a tali suppliche Sebastiano rispose, che essa fatto aveva a Dio una promessa; e che però, per adempierla, avrebbe dovuto fra poco irreparabilmente morire. Ad una sì precisa risposta rimasero tutti grandemente stupiti, ed afflitti; e ricercandone la verità, scoprirono, che la giovane avea fatto secretamente voto di verginità; e siccome un tal voto non lo aveva essa giammai palesato a veruno, fuorchè alla sola madre, la quale non aveva fatta parola con alcuna persona, s'avvidero, che il Servo di Dio non poteva natural-

mente saperlo, ma che da Dio medesimo gli era stato manifestato. Crebbe però in tutti loro insieme col dispiacere la maraviglia, quando avverata videro la predizione di Sebastiano colla morte della figlia, la quale tra pochi giorni terminò di vivere.

Trovavasi in grave pericolo della vita una giovane chiamata Isabella Padilla, a cagione di una cancrena, la quale consumandole a poco a poco una mammella, andava a penetrare fino alle viscere; ed era perciò la di lei guarigione affatto disperata da' medici. Quindi la madre dell' inferma, che sempre avea molta fiducia nelle orazioni del B. Sebastiano, ricorse a lui, come ad ultimo rifugio, e pregollo instantemente, acciò s' impegnasse ad ottenerle da Dio colle sue preci la guarigione della figliuola. Egli con volto allegro le disse, che deponesse il dolore, e che stasse pur di buon animo, posciachè la di lei figlia in breve guarita sarebbe da quel malore, che tenevasi per incurabile: e tanto successe in fatti da lì a poco tempo contro la comune espettazione, e con universal maraviglia.

Essendo un giorno il nostro Beato in campagna vicino alla casa di Giovanni Perez, e trovandosi molto stanco per la fatica, si pose a giacere sotto di un albero, affin di prendere un poco di riposo: quando tutto all' improvviso si turbò il cielo, ed eccitossi un turbine spaventoso accompagnato da una grandine devastatrice. Siccome in quella stagione erano appunto sul fiorire i seminati; perciò rammaricossi moltissimo il Padre di Giovanni per un simile infortunio; e andando quindi à chiamar Sebastiano, che sembrava dormisse, lo pregò a ricovrarsi in sua casa, e pregare il Signore onde mitigar volesse quel tempo così pericoloso. Allora il Servo di Dio, alzando gli occhi al Cielo, non temete, dissegli, perchè la gragnuola non cadrà sopra de' vostri campi; e di fatto il seminato del Perez andò affatto esente dalla grandine, e da qualunque danno, quantunque questa, essendo caduta in moltissima quantità, e di una

grandezza enorme in tutti que' contorni, devastasse tutti i seminati circonvicini.

Accadde, che un cert' uomo, il quale era al servizio di Biagio Hernandez, rubò al Servo di Dio due carrette di legna, che aveva esso questuate, per il Convento di S. Francesco. Avvedutosi egli del furto, disse con gran sentimento di compassione, che in pena di un tal delitto quell' infelice sarebbe stato ucciso da un fulmine; e in verità lo sventurato fine di colui, tale appunto, quale era stato predetto da Sebastiano, dimostrò vera la predizione.

Una povera vedova per nome Agostina Vera trovavasi grandemente afflitta, perchè, avendo quattro figliuoli, era priva d'ogni sussidio per alimentarli, e ricoprirli. Un giorno però manifestò le sue miserie al Beato, il quale dandole il proprio abito, acciocchè con esso li rivestisse, esortolla a confidare nella Divina Provvidenza, e le soggiunse in fine, che de' quattro figli, che essa aveva, due fra breve dovea darne a Dio: e così fu; poichè non andò guari, che le morirono un figlio, ed una figlia.

Travandosi incinta, e vicina al tempo di partorire Agnese Diaz, fu assalita da una gravissima infermità; onde era afflitta oltremodo, perchè temeva di morire, se sopraggiunto le fosse il parto. Comunicò al Servo di Dio le sue afflizioni, il quale le rispose, che sbandisse ogni temenza, e che sperasse in Dio, mentre avrebbe felicemente partorito: essa, siccome aveva moltissima fiducia nel Servo del Signore, a queste di lui parole restò assai consolata, e in breve rimettendosi dalla malattia, ebbe poi da lì a non molto un felicissimo parto.

Francesca Mugnoz aveva un tenero suo figliuolino ridotto agli ultimi estremi, poichè erano già tre giorni, che non avea preso punto di latte. Capitò alla di lei casa Sebastiano, cui essa caldamente raccomandollo, acciò far volesse orazione per la di lui guarigione. Il Beato prese il bambino fra le braccia, e disse alla madre, che si raccon-

solasse, perchè il di lei fanciullo non sarebbe morto; e in realtà da quel punto cominciò il bambino a prender latte, e indi a poco rimase perfettamente sano.

Essendo una volta il nostro Beato in una casa distante tre leghe dalla Città di Tlaxcalà, incontrossi in un giovane, e tosto, che il vide, gli disse, che sovrastavagli un pericolo molto grande; e però che cautamente se ne guardasse. Non volle il giovane dar ascolto all' avviso di Sebastiano; e quindi, essendo andato nella stessa notte alla Città, nell' atto, che entrar voleva in una certa casa, se gli affacciarono tre uomini armati in atto di volerlo uccidere, e a grandissimo stento potè da essi liberarsi, e fuggirne illeso. Prima di giorno ritornò a quella medesima casa, ove trovavasi il Servo di Dio, il quale vedutolo, tosto gli disse: avete veduto col fatto, se era vero, che vi sovrastasse un gran pericolo, e se io a ragione v' abbia avvisato a guardarvene? al che il giovane null' altro rispose, che raccontando il fatto accadutogli, ed ammirando grandemente lo spirito sorprendente di previsione, di che il Servo di Dio era dotato.

Donna Isabella di Ledesma, avendo una figliuola assai gravemente inferma d' idropisia, andò alla Chiesa di S. Francesco della Città degli Angioli, e mentre trattenevasi in orazione avanti l' Altare di S. Diego, pregò, che le fosse chiamato Sebastiano, ad oggetto di raccomandare la figlia alle di lui orazioni. Venne subito il Servo di Dio, e avendo inteso, che essa pregavalo a far orazione per un' inferma, le disse tosto, che l' inferma voleva andare a riposare cogli Angioli: replicò Isabella, che l' ammalata era sua figliuola, e che per carità facesse per essa orazione al Signore; al che Sebastiano soggiunse, che egli avrebbe sibbene pregato Iddio per la di lei figlia; ma che essa non isperasse la di lei guarigione, mentre era volontà di Dio, ch' ella morisse; e di fatto tra otto giorni la giovane terminò di vivere.

Camminava un giorno il Servo di Dio verso la Città

degli Angioli in compagnia di Francesco Yagnez, e di un di lui fratello; quando incontrossi in un uomo, il quale a cavallo venivagli incontro, e che da qualche tempo era uscito dal Noviziato de' Padri Carmelitani. Non sì tosto Sebastiano gli fu vicino, che cominciò a farsi molti segni di Croce; lo chè vedendo colui: e che, dissegli, vedete voi forse un qualche Demonio, mentre vi fate tanti segni di Croce? Sì, che lo vedo, ripigliò il Beato, e voi stesso lo portate in groppa del vostro cavallo; ritornate presto alla Religione, onde siete sortito, o entrate in qualche altra, e quivi fate penitenza de' vostri peccati, perchè altrimenti la passerete assai male. Disprezzò questi l' avvertimento salutare del Servo di Dio, quale però rimase molto ben impresso nell' animo, e nella memoria de' due fratelli di lui compagni, i quali dopo non molto tempo seppero, che quell' uomo, andando a caccia, e cavando un coniglio fuori di una tana, restò miseramente ucciso sotto una rupe, che improvvisamente gli cadde addosso.

Andò un giorno il Servo di Dio, non molto prima di morire, alla casa di Giovanni Diaz; ed avendo questi osservato, che esso portava in un piede un sandalo, e nell' altro una scarpa molto vecchia, gli domandò, perchè portasse un sandalo per una scarpa; cui rispose Sebastiano, che altro non aveva da portare: Giovanni ripigliò a domandargli, se volesse certe scarpe di cordovano camoscio simili a quelle, che esso portava ne' piedi: al che ripigliò il Beato: nò, che non voglio vostre scarpe di velluto: dunque, disse allora Giovanni, se volete, ve ne comprerò un pajo di nuove: e bene, soggiunse Sebastiano, compratemele di vacchetta. Quindi Giovanni mandò subitamente da un certo Ferdinando d' Espinosa Calzolajo, affinchè portasse un pajo di scarpe a Sebastiano. Questi venne ben tosto colle scarpe, e con istento le calzò al Sant' Uomo, a cagione de' calli, e delle crepature, che aveva ne' piedi: indi prendendo il sandalo, e la scarpa vecchia, disse: e che abbiamo

da fare di questi ? buttiamoli in istrada. Allora ripigliò Sebastiano : nò, conservateli piuttosto, che un giorno li cercarete. Ferdinando, che col suo pensiero non andava più avanti, si rise di quanto avea detto il Servo di Dio, e solo per compiacerlo, gettolli sotto di una trave, che stava nel cortile della medesima casa. Ma presto si avvide, che Sebastiano avea profetizzato; perocchè venuto questi dopo poco tempo a morte, ed essendosi Iddio compiaciuto di glorificarlo con innumerabili maraviglie, rammentandosi egli stesso di quanto gli era succeduto, andò ben tosto a ricercarli con gran diligenza, e trovatili, li distribuì per reliquie a diverse persone, a favor delle quali si degnò Sua Divina Maestà di operare varii prodigii, e miracoli, conforme aveva lo stesso Sebastiano predetto.

Oltre questi, che fin ora abbiam riportati, e che leggonsi deposti giuridicamente ne' processi della causa del nostro Beato, molti altri fatti consimili quì si potrebbono riferire, i quali per brevità si tralasciano, mentre quei, che si sono narrati, sono più che sufficienti a dare un saggio di quel dono singolarissimo di profezia, della quale il Signore ornar si compiacque il suo Servo, e per cui questi predir seppe perfino la sua morte varii giorni prima, che accadesse, non meno che molte altre cose, le quali in circostanza della medesima erano per avvenire, siccome nelle memorie istoriche della sua vita abbiamo riferito.

CAPO II.

Cognizione delle cose occulte, e penetrazione de' cuori conceduta da Dio al Beato Sebastiano.

Questo dono della cognizione delle cose occulte, e della penetrazione singolarmente de' segreti dell'uman cuore, non differisce dall'altro della profezia, di cui sin ora abbiamo parlato, se non se rapporto al tempo, mentre quello ha per oggetto solamente il futuro, laddove questo risguarda e il presente, e il

passato. Ora, sebbene questa cognizione delle cose occulte, e questa penetrazione de' cuori propria sia della sola Divinità, non meno della profezia; posciacchè di Dio solo dicesi nella Divina Scrittura, ch' egli è scrutatore de'cuori, e che le cose tutte nude sono, ed aperte avanti i di lui occhi; con tutto questo però anche di un tal dono volle egli maravigliosamente fregiare il nostro Beato, siccome raccogliesi da molte giuridiche, ed autentiche deposizioni, che registrate sono ne' processi della causa di Beatificazione dello stesso Servo di Dio, e che noi in questo capo brevemente riferiremo.

Trovavasi una pia donna, assai divota del nostro Beato Sebastiano, ridotta oramai alle ore estreme della sua vita, quando spedì a posta una persona al Convento di S. Francesco della Città degli Angioli, per renderlo avvisato dell' imminente sua morte, acciocchè egli in quel frangente così terribile, e pericoloso raccomandasse a Dio la di lei anima. In questo mentre era il Sant'Uomo molto lontano dal detto Convento; e trovandosi sulla mezza notte in compagnia di Biagio Fernandez, e di Francesco Sagnes, narrò loro minutamente tutte le circostanze della morte della pia donna, e come essa a lui ne avesse mandato fino al Convento l' avviso, acciocchè a Dio la raccomandasse: le quali cose furono poi la susseguente mattina in tutto confermate da un Religioso, Il quale dal Convento di S Francesco portossi al luogo, ove colle suddette persone Sebastiano si ritrovava.

Incontrossi nel Servo di Dio una volta un cert' uomo di lui conoscente; ed essendo notte, risolse di seco fermarsi fino alla mattina in un Romitorio chiamato di tutti i Santi, distante poco più di una lega dalla Città degli Angioli, dove Sebastiano era per pernottare. Ma non sì tosto ebbe il Beato chiusi gli occhi al sonno, che quegli agitato da un'amorosa passione, nascostamente partissi, incamminandosi verso la Città suddetta, per ivi appagare la sua passione brutale. Non avendo però potuto condurre ad eseguimento il suo

peccaminoso disegno, tornossene secretamente al Romitorio, d' onde era partito; usando nell' entrarvi tutta la diligenza, e cautela, affine di non essere da Sebastiano sentito: ma furongli inutili le sue diligenze, e precauzioni; perocchè appena ritornato, l' udì il Servo di Dio, e così gli disse: da dove venite, o uomo perduto? pensate voi forse, che io non sappia, dove siate stato, e qual sia la passione, che colà vi ha condotto? quindi rinfacciandogli minutamente tutti i suoi passi, i suoi attentati, e l' intera serie di quanto eragli successo, amorosamente ammonillo ad emendarsi, e a non ricadere più in siffatti trascorsi. Conoscendo però quell' uomo, che il Servo di Dio non potea fargli un simile discorso, se non se in virtù di un lume sovrumano, e Divino, rimase talmente penetrato dal di lui parlare, che tosto detestò i suoi travviamenti, mutò costumi, e condusse in seguito una vita onesta, morigerata, e cristiana.

Ritornando un giorno il nostro Beato dalla Città di Guexocingo, arrivò alla casa di Giovanni Nugnez, dove giunto, disse al medesimo Giovanni, e alla di lui consorte, chiamata Giovanna Duran: come state voi così spensierati? non sapete, che la vostra innocente nipote già trovasi a goder Dio, essendo volata in Paradiso, senza che alcuno l'abbia potuto impedire? A queste parole di Sebastiano restarono essi molto ammirati, poichè non avevano, che una sola nipote, la quale stava presso de' proprii genitori distante da loro una lega, nè poteva esser morta, che assai di recente, così che una tale notizia non poteva naturalmente aversi dal Servo di Dio, il quale ne veniva da una parte affatto opposta, e troppo lontana dal luogo, ove abitava la loro nipote. Intantò data appena questa notizia, il Servo di Dio se ne partì, ed avviossi verso la casa de' genitori della defunta, seguito ben presto da' suddetti due conjugi, i quali, quando vi giunsero, trovarono, che Sebastiano stava consolando gli afflitti genitori, nel mentre, che stava assettandosi il cadavere dell' estinta fanciulla, per portarlo al se-

polcro. Dolsersi eglino co' genitori della defunta, perchè non gli avessero partecipato l' avviso di una tal morte; ma questi scusaronsi con accertarli, che non aveano avuto tempo di farlo, perchè la fanciulla era morta poco prima. Il che udito, narrarono questi a' parenti della morta figlia ciò, che loro era stato detto da Sebastiano, il quale tornò anche quivi a ripetere, che l' anima di quella innocente figliuola se n'era volata in Paradiso, senza che alcuno avesse potuto impedirnela.

Il nostro Beato era rimasto a dormire una notte in un podere di Francesco Roldano: questi due ore prima di giorno alzossi da letto per chiamare la gente di suo servizio; e avendo trovato il Servo di Dio, che stava recitando orazioni, gli domandò, perchè fossesi alzato così di buon' ora? cui Sebastiano rispose, che essendo poco prima morto un suo Fratello Religioso, che era ortolano del Convento di Tlaxcalà, stava egli pregando il Signore per la di lui anima. Rimase stupito Francesco, perchè sapeva, che la sera antecedente non era ivi giunta alcuna persona dalla detta Città, la quale avesse potuto dare al Servo di Dio l' avviso di una tal morte; ed andato egli stesso dopo sei, o sett' ore a Tlaxcalà, distante quindi più di due leghe, portossi alla Chiesa di S. Francesco, e trovò, che i Frati stavano facendo attualmente le esequie al defunto Religioso, di cui parlato gli aveva Sebastiano: onde potè egli ben chiaramente conoscere, che il Servo di Dio non d' altronde, che per Divina rivelazione, avea avuta la notizia di una tal morte.

Un giorno il Beato Sebastiano nel Convento della Città degli Angioli interrogò il P. Pietro Ponze, se avesse avuta notizia, che nel tal giorno fossero morti due Religiosi, de' quali ne espresse il nome: il P. Pietro rispose, esser impossibile aver avuta sì presto una siffatta notizia; poichè i nominati due Religiosi abitavano quindi lontani più di venti leghe. Per allora Sebastiano null' altro soggiunse; ma passati varii giorni, venne l' avviso, che amendue i detti

Religiosi erano morti appunto in quel giorno medesimo, in cui il Servo di Dio avea fatta al P. Pietro l' anzidetta interrogazione.

Giunto una volta il Servo di Dio colle sue carrette alla casa di Michele Arias, e veduta la di lui moglie Bernardina Gonzalez, senza entrare in casa, domandolle, se avesse pane da dargli per amor di Dio: questa, avvisatone il marito, gli portò tosto due pani, giacchè in casa non ne aveva di più. Al vedersi Sebastiano presentare questi due pani, ne prese un solo, dicendo a Bernardina: basta a me questo pane; e quest' altro conservatelo per voi, acciò insieme con vostro marito questa sera possiate cenare, perchè sò, che non restavi pane per la cena. Restò Bernardina molto sorpresa di questo parlare del Sant' Uomo, e ben s' accorse, che solo per lume Divino poteva egli sapere, che in di lei casa non ritrovavasi altro pane, fuor di quello, che ella ad essolui presentava.

Camminando egli un' altra volta il Sant' Uomo di notte tempo presso la riva del fiume Atoyaque, il quale per le piogge, che eran cadute in gran copia, erasi molto ingrossato, successegli, che passando per uno stretto, gli cadde nel fiume il cavallo, ch' ei seco conduceva. Seguitando egli il suo cammino, arrivò alla casa di Giovanni Perez, al quale, dando in mano una candela accesa: andate, disse, per carità, alla tal parte del fiume, ove giunto, troverete quivi il mio cavallo, che andrà nuotando, e quindi lo caverete dalle acque con molta facilità. Andò prontamente Giovanni al luogo additatogli, ove trovò il cavallo, che tuttavia nuotava, e con tutta agevolezza riuscìgli di estrarlo dal fiume, conforme detto gli aveva il Servo di Dio. In oltre, sebbene in detta notte soffiasse un vento assai impetuoso, e cadesse una pioggia dirottissima; con tutto ciò non solo non si spense la candela, che data aveagli Sebastiano; ma non consumossi punto, nè punto si sminuì la di lei lunghezza, avvegnachè risplendesse, e mandasse un

lume assai maggiore di quello avessero potuto fare molte fiaccole insieme unite.

Abbenchè però in questi fatti, che abbiamo fin quì riferiti, e in altri molti consimili, che per brevità si tralasciano, chiaramente manifestassesi il dono di quella Divina luce, con cui il Signore illustrar volle lo spirito del nostro Beato Sebastiano; con tutto questo però, questa partecipazione del Divin lume fatta da Dio al suo Servo, anche più splendidamente si appalesò per la virtù, ch' egli ebbe di penetrare gli altrui cuori, e di scoprirne i loro secreti, e nascosti movimenti. In comprova di ciò ne addurremo quì trè soli avvenimenti, i quali dimostrano ad evidenza, fino a qual segno il Signore arricchir volesse il Servo suo di questo sublimissimo dono. Trovavasi oltremodo sconsolata, ed afflitta Donna Caterina Padilla, perchè il di lei consorte era entrato in determinazione di allontanarsi da lei, e di andare nel Perù. Nel mentre che dessa era nella maggiore angustia del suo spirito, se le fece incontro il nostro Beàto, e senza che ella punto parlasse: consolatevi, le disse, perchè io vi accerto, che vostro marito non effettuerà altrimenti la sua risoluzione di partire da voi, e di andarsene nel Perù. All' udire queste parole del Servo di Dio, rimase Caterina grandemente ammirata, perchè essa non aveva manifestato a chicchessia questo motivo della sua angustia, ed afflizione: per indagare però viemmeglio, come mai Sebastiano avesse potuto risapere una cosa tenuta cotanto segreta, fece grand' istanza al marito per sapere da lui, se avess'egli comunicata ad alcuno questa sua risoluzione; ed essendo stata da esso accertata, che di un tale disegno fatta non ne avea parola con veruna persona, si accorse essa non solo, ma anche il marito, che per via di un lume soprannaturale, e celeste aveva il Sant' Uomo penetrati, e scoperti i loro divisamenti, e pensieri.

Un certo Domenico Duartez avea tolta nascostamente al nostro Sebastiano una cigna di cuojo, di cui esso servivasi

ad uso della sua carretta. Mosso da lì a poco da stimoli della coscienza, pentissi del furto commesso, e determinò di confessare al Servo di Dio il male, che fatto avea, e di domandargliene perdono. Non sì tosto venne egli alla presenza del Servo di Dio per compiere quanto avea divisato, che questi, prima che Domenico aprisse bocca, conosciuto già il segreto del di lui cuore, subitamente gli disse: non occorre, che mi domandiate perdono; poichè da quel punto, che mi toglieste la cigna, io già vi perdonai. Restò quest' uomo stupefatto insieme, e consolato di molto, vedendo che Sebastiano avea nel tempo stesso e discoperto prodigiosamente il suo furto, e penetrato il pensiero, che nudriva, di chiedergliene la remissione, e che con tanta amorevolezza, e carità rimesso gli aveva il suo fallo.

Finalmente allorchè il Beato Sebastiano trovavasi infermo dell' ultima sua malattia nel Convento di S. Francesco della Città degli Angioli, andò a ritrovarlo il P Espinosa Guardiano del Convento di S. Barbara, affine di domandargli conto di certo grano, che il Servo di Dio aveva questuato per il di lui Convento. Appena videlo l' infermo, penetrando tosto, qual fosse l' intenzione del di lui animo; pria che egli punto gli parlasse, immediatamente, prevenendolo, gli accennò dove si trovasse riposto il grano, che era di ragione del Convento di S. Barbara, e come potesse egli regolarsi, affine di ricuperarlo; cagionando così molto stupore al detto Padre Espinosa, e a tutti gli astanti, i quali rimasero concordemente persuasi, che esso non altronde avesse potuto ciò penetrare, che per mezzo della Divina Illustrazione.

CAPO III.

Estasi, e rapimenti maravigliosi del Beato Sebastiano; e sua sublime cognizione delle cose celesti.

Giacchè le estasi, e i rapimenti sono un saggio anticipato delle delizie della beata gloria del Paradiso, così sono i più eccellenti favori, con cui è solito Iddio di premiare in questa vita le anime a se più care, facendo loro godere, per mezzo di un tal dono, di quella gloria maggiore, di cui è capace di partecipare uno spirito vestito ancora di umana spoglia. Quanto però in questa parte venisse da Dio favorito il nostro Beato, si può agevolmente raccogliere non solamente da quella unione continua col suo Signore, per cui sembrava in esso assorto sempre, e trasportato; ma altresì da parecchii fatti particolari, in cui soventi fiate fu veduto da molti, ora astratto tutto da' sensi, ed ora innalzato in aria, come leggesi ne' processi della sua causa, e come noi in questo capo andremo brevemente narrando.

Era esso solito Sebastiano di farsi radere la barba da un certo Giovanni Nugnez, il quale moltissime volte, in radendolo, lo vide restare affatto rapito da' sensi, e senza moto veruno del suo corpo; per il che era costretto a sospendere dal raderlo, e aspettare, che rinvenisse in se stesso; e qualora poi in se ritornava, il Sant' Uomo lo faceva ridendo, e dicendo alcune volte al barbiere: orsù finitela una volta, barbiere d' un scelerato. Una volta tra le altre, mentre era egli così trasportato fuori de' sensi, il barbiere inavvedutamente gli fece un taglio non indifferente, onde ne uscì molto sangue; ma Sebastiano punto non si riscosse, tuttocchè e per la ferita, e per il ripulirlo, che faceva il barbiere, doveva naturalmente sentirne dolore; e quando poi, giusta il suo solito, rinvenne in se stesso col riso alle labbra, avendogli Giovanni raccontato il successo, e domandato perdono del male, che involontariamente aveagli fatto, altro non

rispose il Servo di Dio, se non che, il sangue, che esso diceva di avergli fatto uscire, altro non era, che polvere, e terra.

Andava una sera verso le tre ore di notte Gasparo Vasquez dalla Città degli Angioli verso una villa chiamata Santa Maria Nativitas; ed essendosi per un buon tratto avvanzato nel cammino, volgendo l'occhio ad alcune picciole colline situate a canto della strada, osservò sovra una di esse un oggetto, che al chiaror della luna apparivagli assai rilevato, e in vicinanza vide certi buoi, che conobbe subito per quelli di Sebastiano. Diresse tosto Gasparo il suo cammino a quella volta, e giuntovi vide, che era Sebastiano, il quale, col Rosario alla mano, stavasi quivi sollevato da terra, colle ginocchia piegate, e cogli occhi fisi immobilmente nel Cielo. Quando Gasparo fu ad esso vicino, si rivolse a lui il Servo di Dio, e disse: Deo gratias, che gente è questa? ed essendosi Gasparo a lui dato a conoscere, ed avendolo salutato con raccomandarsi alle di lui orazioni, proseguì il suo viaggio. Ma dopo qualche tratto di cammino rivoltatosi indietro, vide con suo nuovo stupore, che il Servo di Dio trovavasi sulla cima della collina elevato da terra, nella stessa positura, in cui lo aveva lasciato.

Un giorno di festa stava il Servo di Dio legando i buoi alle carrette, per andar con esse alla Città degli Angioli. In questo frammentre passarono per quella parte alcune persone, le quali andavano alla Città per ascoltare la Messa; e vedendo Sebastiano occupato in siffatta azione, restarono di lui maravigliate, e per tutto il cammino tra di loro mormoravano di esso, dicendo, che trasgrediva il precetto della santificazione della Festa, e che avrebbe dovuto starsene in Convento a sentire la Messa, e a fare orazione, anzichè in un tal giorno faticare così publicamente con iscandalo di chi lo vedea. Ascoltata, che ebbero la Messa, se ne ritornarono le stesse persone per la medesima strada alle loro case, con idea di rimproverare Sebastiano, se di nuovo lo

avessero incontrato. Ma dopo qualche cammino, videro con sommo loro stupore, che il Sant'Uomo era sollevato da terra per più di un cubito, col Rosario pendente dalla mano, colle braccia in croce, e cogli occhi fisi in Cielo. Nel mentre, che questi attoniti insieme, ed edificati stavano contemplando questo sorprendente spettacolo, riscossesi il Beato da quell'estasi prodigiosa, e vedendosi circondato da que' passaggieri, così disse loro: Fratelli, non mormorate più; e sappiate, che quell'azione, che m'avete veduto fare, l'ho fatta per vera necessità, e spero, che il Signore non me l'abbia a colpa. In udir ciò, rimasero eglino sempre più maravigliati; mentre oltre al prodigio, che veduto avevano co' proprii occhi, sentirono ancora, che il Servo di Dio aveva saputo ciò, che essi avevano pensato, e detto di lui; lo che certamente non poteva in verun conto naturalmente avvenire; e quindi domandando ad esso perdono della mormorazione, che di lui avevano fatta, proseguirono il loro cammino, pieni di un alto concetto, e di una stima grandissima della di lui santità.

Passando Stefania di Gesù per un cortile vicino alla Chiesa di S. Francesco della Città degli Angioli, vide, che da alcune pietre, le quali erano ivi ammonticchiate, usciva una luce risplendentissima; ed osservando più minutamente, che cosa ciò fosse, scoprì, che in quel luogo medesimo giaceva disteso in terra Sebastiano: pensò ella da principio, che quivi avesse egli seco del fuoco, dal quale ne sortisse quel chiarore; ma accostatasi poi più da vicino, vide, che il Servo di Dio seco non aveva altrimenti fuoco; ma che trovavasi quivi coricato coll'abito tutto coperto di neve, che era caduta quella medesima notte, e cogli occhi aperti, e fisi in Cielo; onde costretta fu a persuadersi, che quella luce sì vivida, e sì sfolgorante, che in quel luogo balenava, non d'altronde spargeasi, che da quel fuoco del Divino Amore, che ardeva in seno a quel Sant'Uomo, e che così estatico lo trasportava fuori di se verso l'amato suo Signore.

Forza è conchiuder però, che il nostro Beato a questa scuola solamente acquistasse la cognizione, e la intelligenza delle divine cose, delle quali, avvegnachè fosse sì semplice, illetterato, e rozzo, parlavane sovente con tanta profondità, che era di grandissimo stupore a' più dotti, e più scienziati: il perchè parlando esso un giorno, poco prima di morire, di cose di spirito insieme col P. Espinosa suo Guardiano, e celebre Predicatore, e col P. Giovanni di S. Anna, uomo di molta pietà, e dottrina; quest' ultimo, udendolo a ragionare con tanta sublimità della più elevata Mistica Teologia, ebbe a dirgli così: Sebastiano, mi pare, che voi siate come il cigno, il quale, quando vuol morire, canta con maggior soavità; poichè parlando voi presentemente di queste divine cose così altamente, mi date segno, che senza meno volete fra poco morire. Il Beato allora, senza punto rispondere, se ne partì, lasciando amendue que' pii, e dotti Religiosi pieni di maraviglia, e di stupore, per la celeste sapienza, che avevano in essolui ammirata.

CAPO IV.

Alcune visioni della Beatissima Vergine, e degli Angioli avute dal Beato Sebastiano.

Oltre i sopradescritti doni, e favori, con cui compiacquesi il Signore di glorificare quì in terra il nostro Beato Sebastiano, volle egli compartirgli ancor l' altro delle celesti visioni, per le quali esso fu sovente fiate ricreato dalla Santissima Vergine, e dagli Angioli Santi del Paradiso. Ricorrendo una Festa dedicata alla Regina del Cielo, giunse il Servo di Dio al Convento di Colula; e così, qual trovavasi, tutto malmesso dell' abito, e stanco per il cammino, entrò tosto in Chiesa per assistere alla Messa Solenne, e per accostarsi insieme cogli altri suoi Fratelli Religiosi, sì cherici, che laici, alla Mensa Eucaristica. Dopo d' essersi comunicato con grandissima divozione, posesi vicino all' Altare Maggiore, e

quivi col capo chino stavasi col maggior raccoglimento, e fervore, adorando il Signore, e ringraziandolo del sì gran favore, che fatto gli avea, di alloggiare nel di lui seno. Quando tutt' improvviso fu fatto degno d' una apparizione la più luminosa della Regina degli Angioli, la quale per qualche spazio di tempo si fece da esso vedere nel sembiante più risplendente, e glorioso, conforme egli stesso avvertir fece a F. Sancio di Panda, mentre questi dicevagli, che si dipartisse da quel luogo.

Veniva una notte il Servo di Dio dalla Città di Tepeaca, quando, tra le tenebre più buje, arrivando ad un luogo affatto deserto, gli convenne ivi fermarsi. Nel mentre però, che stava quivi appoggiato ad un sasso, immerso in una profonda tristezza, e recitando orazioni, vide di repente una chiarezza risplendentissima, ed udì una soavissima musica. Pensò egli da principio, che fosse gente, la quale si divertisse cantando, nell' andare alla Città; e quindi risolse di approfittarsi di tal opportuna occasione, unendosi a questa compagnia, e godendo così non solo del piacere di quella sì dolce melodìa, ma ancora del beneficio di quella luce chiarissima, che gli avrebbe additato il sicuro cammino. Si diede adunque a seguire una siffatta guida, sinchè, giunti che furono ad un certo luogo, in vicinanza del quale eravi una Chiesa dedicata a S. Giacomo, sentì una cantata così soave, che lo riempì di un contento ineffabile; e quindi osservò, che quei, che cantavano, entrarono prima nella predetta Chiesa, e poi immediatamente disparvero. S'avvide allora Sebastiano, che quelli erano Angioli, i quali fatto gli avevano un tal favore, comparendogli a consolarlo nella sua tristezza; e così pieno di gioja proseguì il suo viaggio, continuando parecchi giorni a godere di quel gaudio dolcissimo, che gli aveva apportato questa celeste visione.

Un' altra notte, trovandosi il Beato nella valle di San Paolo, vicino ad un gran vallone, si pose a dormire, secondo il suo costume, sotto una delle sue carrette. Fra non

molto oscurossi tutt' a un tratto il Cielo, e cadde una pioggia dirottissima, nel qual tempo rimase Sebastiano oltremodo afflitto, ed intristito. Il Cielo però, che vegliava alla di lui difesa, spedigli presto chi lo consolasse. Ma appena cessata la pioggia, udì egli un soavissimo suono, che improvvisamente gl' innondò il cuore di una indicibile letizia; onde si diede ben tosto a seguir le orme del giovane suonatore, per meglio, e più da vicino godere di quell'armonia: quando giunto questi all' orlo del detto vallone, passò dall' altra parte in modo prodigioso; e il Servo di Dio pieno di stupore fermossi dalla parte sua, da dove, dopo aver goduta lunga pezza la soavità di quel celeste concento, vide sparire dagli occhi suoi il giovanetto suonatore, restando frattanto ripieno della più dolce interna tranquillità, e consolazione.

Tornando di notte tempo alla Città degli Angioli colle solite carrette, gli accadde, che una di queste in un passo assai cattivo, gli rimase immersa, e quasi del tutto profondata in un grandissimo pantano; per il che restò il Sant' Uomo molto rammaricato, dacchè, solo, qual era, non poteva in modo veruno quindi estrarnela, nè proseguire il suo viaggio. Quand' ecco vide improvvisamente vicino a se un giovane vestito di bianco, e di sembiante molto leggiadro, ed avvenente, il quale tosto gli esibì il suo ajuto per cavare la carretta dal pantano. Sebastiano, in vedendolo così leggiadro, e delicato, gli rispose: quale ajuto mai mi potrete voi dare per cavar fuori questa carretta, che per estrarla da un tal pantano, appena otto buoi sarebbero sufficienti? Ma non sì tosto ebb' egli proferite queste parole, che vide la carretta estratta in un istante dal lezzo; ed avvedendosi allora, che quel giovane altro non poteva essere, che Angiolo, si rivolse subito per venerarlo, e ringraziarlo; ma più non lo vide, mentre estratta appena la carretta, esso immediatamente disparve; onde trasportato il Sant' Uomo da vivissimi affetti di gratitudine, e di divozione, subitamente esclamò: Ah! che voi non siete di quì, ma siete sì bene un celeste abitatore.

Un certo agricoltore avea promessa al Servo di Dio un' abbondante elemosina di grano ; ma , siccome non aveva intenzione di dargliela , ogni volta , che questi andava per prenderla , esso, ora con uno , ed ora con un altro pretesto, se ne schermiva , avvisandosi così scaltramente , che sarebbesi egli finalmente stancato di più tornare a domandargliela . Ora trovandosi il detto agricoltore solo in sua casa , sopraggiunsegli Sebastiano , e di nuovo gli richiese la promessa elemosina . Credendo quegli , che fosse impossibile al Servo di Dio , che era sì vecchio , e debole di forze , di riempire i sacchi , e di farne il trasporto , senza l' ajuto di altri , dissegli maliziosamente : andate pure nel granajo a riempire i vostri sacchi , che io per me sono contento . Entrò immantinente il Beato nel granajo; e frattanto lo scaltro agricoltore s' appiattò ad osservarlo nascostamente, affine di ridersi della di lui impotenza ; ma rimase questi ben tosto confuso ; perocchè vide con suo grandissimo sbalordimento, che in compagnia del Servo di Dio eranvi due giovani assai leggiadri , e robusti , i quali lo ajutavano a riempire , ed a caricare i sacchi di grano, assegnatili da lui in elemosina : e siccome sapeva egli benissimo , che quivi entrata non era verun' altra persona ; s' avvide tosto , che que' giovani erano due celesti spiriti , i quali eran venuti in ajuto di Sebastiano ; e molto più confermossi in quest' avviso , allorchè vide , che detti giovani , appena , che ebbero finito di ajutare il Servo di Dio nel bisogno , che aveva , disparvero immediatamente . Per la qual cosa andando egli subito incontro al Beato , dissegli pieno di pentimento : Sebastiano , io vi confesso , che non aveva intenzione di darvi questa elemosina , e anche al presente pensava di deludervi , mentre era persuaso , che non vi fosse possibile di riempire i sacchi di grano , e di caricarli ; ma ho veduto il miracolo , e mi dolgo del male , che ho commesso , e promettovi che per l' avvenire non mancherò di darvi puntualmente per elemosina tutto quello ,

che mi domanderete: quindi raccomandandosi l' agricoltore alle orazioni del Servo di Dio, rimase pieno di un alto concetto della singolare di lui santità.

Parecchie altre furono le celesti Angeliche visioni, da cui fu onorato il nostro Beato Sebastiano; quali però per brevità quì tralasciamo, bastando solamente soggiugnere, che la di lui conversazione fu mai sempre nel Cielo, e specialmente ne' viaggi, che di continuo facea per campagne deserte, e per montuose boscaglie, ne' quali i celesti Spiriti, quasi che fossero invaghiti della di lui semplicità, erano sempre presti ad accorrere ad ogni di lui indigenza, e a porgergli soccorso, ed ajuto in ogni bisogno, e necessità, conforme ebbe a confessare egli medesimo in varie circostanze, e conforme essi fecero ancora nell' ultima di lui infermità, nella quale, come abbiam detto nelle memorie storiche della sua vita, gli apparvero a ricrearlo, e a confortarlo in quelle angustie, affinchè anche in quell' ore estreme gloriosamente superasse ogni assalto dell' infernale nemico, e ne andasse quindi speditamente a ricevere da Dio la gloriosa corona del suo generoso combattere.

CAPO V.

Visioni, e favori, che ebbe il Beato Sebastiano da' suoi Santi Avvocati.

Tra gli altri Santi, e Beati Comprensori, che immortalmente regnano in Paradiso, il nostro Beato venerava in modo assai distinto, come si disse in altro luogo, l' Apostolo S. Giacomo, il Santo Patriarca Francesco, e San Diego d' Alcalà, i quali aveva in luogo di suoi particolari Avvocati, e Protettori. Ora questa special divozione, che professò Sebastiano a questi tre gran Santi, fu da essi rimunerata soventi volte colle loro visite, e co' favori loro segnalatissimi. Il Padre S. Francesco primieramente, siccome si è altrove riferito, nelle tre notti consecutive alla solen-

ne Professione di questo suo figlio, gli comparve visibilmente, affine di consolarlo, e incoraggirlo a perseverare ne' suoi santi proponimenti; ed accertollo nell' istesso tempo, che Iddio aveagli preparato un premio amplissimo, ed una immarcescibile corona, per quelle battaglie, che avea generosamente sostenute coll' infernale nemico.

Era cosa assai maravigliosa il vedere Sebastiano così vecchio, e debilitato di forze, reggere continuamente a fatiche insoffribili, massime nelle questue, che si sono più volte rammentate. Quindi un giorno Biagio Hernandez, vedendolo solo colle sue carrette, cadauna delle quali era tirata da otto, e dieci buoi, gli domandò, come mai potesse riuscire in quell' impiego sì laborioso senza verun ajuto; a cui rispose il Servo di Dio, esser falso, che egli non avesse ajuto nelle sue fatiche, mentre in esse ajutavalo costantemente il P. S. Francesco; e avendo Biagio replicato ad interrogarlo, come S. Francesco lo ajutasse; egli soggiunse, che lo ajutava in forma di Frate, qual'era esso, andando, cioè, in di lui compagnia, assistendolo nel condur le carrette, e in tutte le altre necessità, che gli occorrevano.

Portossi una volta il Beato alla casa di Francesca Mendez a richiederle la limosina. Questa gli disse, che avrebbegli dato due sacchi di granturco; ma, che, essendo allora essa sola in casa, era necessario aspettare, che capitasse alcuno, che gli ajutasse a caricarli. Di questo, soggiunse il Servo di Dio, non vi prendete fastidio; e intanto la pregò della carità anche di un pò di pane da mangiare. Entrò tosto in casa Francesca per portargli il pane; quando, tornata a momenti nel cortile, ove lasciato aveva Sebastiano, vide, che avea questi caricato nelle carrette li due sacchi di granturco, per trasportare i quali sarebbe stata naturalmente necessaria l' opera di due uomini ben robusti; che però maravigliata di ciò, interrogollo, chi ajutato lo avesse; ed egli le rispose: mi ha ajutato S. Francesco: e come non aveva esso da ajutarmi, se io servo i di lui figliuoli?

Un altro giorno venendo Sebastiano da Atrisco colle sue carrette cariche di grano, gli si fece notte vicino alla Città di Colula; e però gli convenne fermarsi ivi sulla strada, dove si fermarono ancora vicino a lui altri uomini, che conducevano carri, tra' quali eravi un certo Stefano Sanchez, che era conoscente del Servo di Dio. In tutta quella notte cadde una pioggia dirottissima; e pure con tutto ciò fu osservato la mattina, che sopra il grano di Sebastiano non era caduta nè meno una gocciola di acqua; onde accostandosi a lui il Sanchez, gli disse: come è andata, che con tanta pioggia il vostro grano non siasi bagnato? cui egli rispose: l'ha riparato il mantello del P. S. Francesco.

Anche in un'altra occasione ritornando il Servo di Dio dalla stessa valle di Atrisco con un carro di grano, che avea raccolto per elemosina, sperimentò i favori del suo Santo Patriarca; perocchè giunto ad un certo luogo, ove eravi un numero prodigioso di formiche di una grandezza, e voracità assai maggiore di quello ritrovinsi ne' Paesi di Europa; staccò dalle sue carrette i buoi, affinchè questi riposar si potessero, e mangiare; ed egli intanto si ritirò, siccome aveva in costume, a fare orazione. Quand'ecco, che allontanatosi appena Sebastiano dalle carrette, sopravvenne una moltitudine enorme di dette formiche tratte dalla propria loro naturale ingordigia; e queste, approfittandosi della comodità, in pochissimo tempo portarongli via quantità grande di grano. Avvedutosi di ciò un Indiano, che era in compagnia del Servo di Dio, tosto lo avvisò di quanto accadeva: si afflisse questi grandemente per un tal accidente, e, raccomandato prima l'affare con fervida, e confidente orazione al suo Padre San Francesco, portossi indilatamente a vedere il grano, e trovato, che qui eranvi innumerabili formiche, che continuavano a farne preda; intimò loro, che ben presto riportassergli tutto il grano, che aveano rapito, mentre questo era di ragione del Padre S. Francesco. Ne

più vi volle di questa intimazione, perchè le formiche puntualmente desistessero non solo dalla rapina; ma ben anche restituissero subitamente il furto già fatto. In somma era inarrivabile la confidenza, che il nostro Beato aveva mai sempre nel suo Serafico Padre, ed era altresì uguale la protezione, che questi usava al suo semplice, e virtuoso figlio, compartendogli bene spesso grazie, e favori singolarissimi: perciò, conforme abbiam narrato nel primo libro di questa Leggenda, quando Sebastiano ne' dì festivi tornava al Convento, lasciava in campagna le carrette, i buoi, e quanto avea trovato per elemosina, raccomandando il tutto alla custodia di S. Francesco; nè successe giammai, che mancassegli cosa alcuna; il che chiaramente dimostra; qual fosse l' impegno del Santo Patriarca di assistere, e di proteggere il nostro Sebastiano.

Fu altresì grandissima la confidenza, che ebbe il nostro Beato Sebastiano col glorioso Confessore S. Diego d' Alcalà, e la protezione, che questi ebbe di lui, per la quale parecchie volte gli dispensò favori assai singolari. Era egli solito di parlare a questo Santo, come ad un amico; ed esso, compiacendosi oltremodo della di lui semplicità, lo esaudiva, e lo assisteva in tutte le circostanze. Giunse una volta Sebastiano alla casa d' Isabella Garzìa, nel cui cortile era solito di spesso pernottare; e poichè detta Isabella avea molto concetto del Servo di Dio, ed era non meno curiosa di vedere ciò, che ad esso succedeva nel tempo, che faceva orazione; perciò, essendosi egli fermato di notte vicino alle sue carrette, essa andò ad osservar di nascosto, cosa egli facesse; quando lo intese a parlare con gran confidenza con S. Diego; per il che s' avvide, che il Servo di Dio era stato favorito della visibile presenza di questo Santo, e che seco lui avea avuta una consolante conversazione, siccome egli stesso, interrogatone poscia da essa, obbligato fu confessarle.

Arrivò egli un altro giorno alla medesima casa; e, vedendolo la stessa Isabella senza mantello, lo interrogò, ove

l'avesse lasciato: cui esso rispose, che avevalo perduto ma che non se ne prendeva fastidio, mentre era sicuro di rinvenirlo: di fatto avendolo Isabella il dì seguente riveduto col mantello, e avendogli dimandato, dove ritrovato lo avesse, risposele Sebastiano, che il suo Amico, e Fratello S. Diego glie lo aveva riportato.

Anche un'altra volta perdette Sebastiano il suo mantello, quale fu ritrovato da un Indiano, il quale, portatolo a casa, si accinse a tagliarlo per farne vestiti a certi suoi piccioli figliuoli; ma inutilmente applicossi a una tal'opera, perchè il mantello resistette sempre al taglio, come se appunto fosse stato di ferro. Quindi di un tal successo lo stesso S. Diego dopo alcuni giorni ne avvisò il Servo di Dio, il quale andò tosto a riprendere il suo mantello; come poi ei stesso raccontò ad un certo Antonio Rodriguez suo conoscente.

Narrò egli pur anche un'altra volta a Biagio Hernandez di aver ricevuto un altro favore consimile dallo stesso S. Diego; mentre avendo smarrito lo stesso suo mantello, fu costretto a coricarsi la notte senza di esso; ma nella notte stessa gli comparve il Santo, e portandogli il mantello, glie lo ripose sotto del capo. Molti altri furono i favori, che comparti al nostro Beato il glorioso Santo d'Alcalà, il quale avea tanta cura di esso, che preveniva perfino le di lui domande: bastano però que' pochi, che si son riferiti, per un saggio della divozione, che a questo Santo professava Sebastiano, e del patrocinio, che S. Diego aveva per questo suo divotissimo cliente.

Grande altresì fu la protezione, che ebbe del nostro Beato Sebastiano il gloriosissimo S. Giacomo, la di cui divozione cominciò nel Servo di Dio fin dal suo nascere, dappoichè ebb' egli la sorte di trarre i pregiati suoi natali in quel fiorentissimo Regno, ove riposano le sacre spoglie di questo grand' Apostolo: per il che sovente volte il Santo gli si fece visibilmente presente a consolarlo nelle afflizioni, a

rinvigorirlo nelle fatiche, a proteggerlo ne' travagli, a liberarlo da' pericoli, e perfino a sottrarlo una volta dalla morte, conforme ebbe a confessare più volte lo stesso Sebastiano.

CAPO VI.

Altre visioni di alcune Anime passate agli eterni riposi concedute al Beato Sebastiano.

Affine di sempre più rendere manifesto, quanto il nostro Beato privilegiato fosse, e favorito con celestiali visioni, cade quì in acconcio il riferirne alcune di quelle molte, che ebbe egli di parecchie anime passate già all' altra vita. Morì nel Convento di Colula un Religioso Minor Osservante con molt' odore di Santità: in questo tempo trovavasi Sebastiano a pernottare nel cortile di una casa campestre di ragione di Francesco Yagnez, distante più di due leghe dalla detta Città: quattr' ore dopo la mezza notte usciti di casa Francesco, ed un suo Fratello, andarono nel cortile, ove trovavasi Sebastiano, il quale tosto disse loro, che in quella stessa notte alle ore undici era morto in Colula un Religioso suo fratello, e che la di lui anima era ivi passata, nel mentre, che accompagnata dagli Angioli, se ne andava con molta allegrezza in Cielo. Restarono questi assai stupefatti in udire una tale notizia, molto più, che quivi non era stata veruna persona proveniente da Colula, nè, per la distanza del luogo, avrebbe potuto venirvi alcuno in sì corto tempo. Dopo due giorni giunse alla medesima casa un laico del Convento della Città degli Angioli, il quale nomavasi F. Pietro; e appena, che essi lo videro, lo interrogarono, se fosse morto il Religioso loro indicato da Sebastiano; e questi rispose, che realmente era morto in quella notte appunto, ed in quell' ora, in cui avea detto il Servo di Dio di aver veduta la di lui Anima andarsene al Cielo. Allora i due fratelli raccontarono a F. Pietro quanto ad essi avea detto Sebastiano, che, essendo quivi giunto di nuovo, nel tempo,

che vi si trovava tuttavia F. Pietro, questi mosso da divozione, gli andò subitamente incontro, e avanti di lui si buttò per terra, per baciargli i piedi; ma l' umilissimo Servo del Signore non glie lo permise; che anzi riprendendolo di un tal atto, immantinente se ne partì da quella casa.

Usciva di casa una mattina per tempo Diego Garzìa, quando ritrovò Sebastiano, il quale, giusta il suo costume, se ne stava disteso sul suolo sotto una delle sue carrette recitando il Rosario: interrogollo Diego, come se la passasse; cui egli rispose, che stava assai bene, mentre in quella notte avea avuta la consolazione di vedere la figlia di Villamaurique volarsene in Paradiso in compagnia di molti Angioli. Gli domandò Diego, chi fosse questa figlia di Villamaurique; cui egli soggiunse, essere la figliuola del Vicerè del Messico. Di fatto, essendo, dopo due giorni, andato il medesimo Diego alla Città di Colula, ivi intese, esser morta nella notte appunto, in cui glie lo avea detto Sebastiano, Donna Francesca figlia del Vicerè Marchese Villamaurique; ond' ebbe ad ammirar grandemente la Santità del Servo di Dio, per la quale erasi compiacciuto il Signore di concedergli la grazia di veder quell' anima beata salire alla gloria del Paradiso.

Stava il Servo di Dio una notte all' assistenza di un Religioso infermo in un Convento vicino al Messico; nè passò la notte, che l' infermo spirò tra le di lui braccia. Appena, che il Religioso fu spirato, vide Sebastiano aprirsi i Cieli, e quell' Anima andarsene in Paradiso tutta bella, e risplendente, in compagnia di molti Spiriti celesti, i quali cantavano lodi, e benedizioni al Signore. Allora il Beato uscì incontanente da quella camera, e andò a chiamare il Superiore, e gli altri Religiosi, dicendo loro: venite, venite a vedere i Cieli aperti, e a godere una celeste soavissima musica, con cui viene accompagnata alla gloria l' anima del nostro fratello, che or ora è spirato. D' un tale successo ne fece un giorno il racconto lo stesso Seba-

stiano ad Alfonso Cardenas; e appena, che ebbegli narrato un tal fatto, rimase egli tutto assorto, ed alienato da' sensi, colla bocca aperta, colla faccia infiammata, e cogli occhi fisi in Cielo, restando così per un tratto notabile di tempo, e recando gran stupore, e consolazione di spirito al predetto Alfonso, che attonito stava contemplando una simile non più da esso intesa, nè veduta maraviglia.

Era da qualche tempo passata all' altra vita l'Anima di un amico, e conoscente del Servo di Dio; e frattanto la moglie del defunto non erasi per anche presa premura di eseguire le ultime di lui disposizioni. Quindi una notte, mentre Sebastiano trovavasi solo in una campagna colle sue carrette, comparvegli l'Anima di questo suo amico, e instantemente pregollo a far sì, che la di lui moglie si prendesse tutta la sollecitudine di mandare ad esecuzione quanto esso avea ordinato nel suo testamento. Il Servo di Dio andò subitamente a trovare la moglie dell' amico defunto, e, riprendendola della di lei negligenza, e trascuraggine, la indusse ben tosto a compiere la volontà dell' estinto Consorte, e a distribuire i di lui beni, conforme aveva egli disposto.

Finalmente, affine di tralasciare per brevità parecchie altre visioni di Anime passate agli eterni riposi, che ebbe il nostro Beato, una notte, mentre stava egli a dormire presso le sue carrette, comparvegli l' Anima di Giovanni Alfonso, che era stato di lui amico, e che da qualche tempo era morto; e, dandosi ad essolui a conoscere, gli manifestò il bisogno, che avea di suffragio, e a lui raccomandossi per avere sovvenimento, e soccorso; quale il Servo di Dio tosto si diede premura di porgerle, e di condurla co' suoi pronti suffragi alla gloria del Paradiso.

CAPO VII.

Dominio del Beato Sebastiano sopra gli Animali.

Tra i molti doni, di cui compiacquesi Iddio di arricchire il nostro Beato, affine di manifestare ad altrui quella Santità, che ad essolui lo rendeva cotanto accetto, singolare fu senza meno quello del dominio, che gli concesse sopra de' bruti animali; per il quale sembra, che volesse il Signore render conta, e palese l'incorrotta innocenza del fedele suo Servo, dalla quale anche nel nostro primo Padre, prima, che miseramente peccasse, nasceva quella potestà, che aveva egli sù di tutte le irragionevoli creature, che dal Supremo Facitore erano state al di lui impero assoggettate. Fra gli altri animali, ebbe il nostro Beato un dominio veramente singolare sopra de' buoi, i quali per tal maniera ubbidivano alla di lui voce, e al di lui comando, che sembrava, fossero essi di senno, e di ragione forniti. Quest' impero esercitato da Sebastiano sopra de' buoi, comparve assolutamente prodigioso in due circostanze, le quali davano chiaramente a vedere, che l' ubbidienza ad essolui prestata da siffatti animali, attribuir non poteasi nè ad alcun' arte, nè a loro docilità naturale; ma bensì ad una virtù solamente, e ad un dono superiore, a lui da Dio partecipato. Una di queste circostanze si fu, che i tori più indomiti, e più feroci, i quali infierivano contro gli stessi loro padroni, e custodi, nè da essi potevano in verun conto rendersi domiti, tosto che, come affatto inutili, dati venivano in dono al Servo di Dio, esso li rendeva sì docili, e sì mansueti, che immediatamente ubbidivano alla di lui voce, e sottoponevano al giogo spontaneamente il collo, quasi che, in un col padrone, cambiata avessero pur anche la natura. L' altra circostanza, che rese ammirabile il dominio del Beato Sebastiano sù de' mentovati animali, si fu, che essi prestarongli sempre un' obbedienza sorprendente,

allorchè scioglievali dal giogo, onde potessero pascolare; mentre, quantunque li lasciasse vagar liberi sù gli orli de' seminari; non accadde però giammai, che recassero il minimo danno alle vicine biade; e ciò, perchè Sebastiano così lor comandava; per lo che tutta quella gente campestre, che di tanto era informata, ne rimaneva grandemente stupita.

Quì però, per venire al particolare, alcuni addurremo di que' molti avvenimenti, i quali addimostrarono chiaramente, quanto grande, e prodigioso fosse il dominio, che esercitò sopra simili animali il nostro Beato. Successe una volta, che, trasportando egli colle carrette certi sassi per la fabbrica del Convento, gli venne meno per la fatica uno de' buoi; onde fu astretto ad applicare in di lui vece alla carretta una vacca, la quale giammai non avea sottoposto il collo al giogo, e che allattava attualmente un vitello. Affinchè il vitello, che sforzavasi di gir dietro alla madre, non riuscisse d' impedimento al trasporto, comandogli il Servo di Dio, che ponessesi in un certo luogo, nè che quindi si movesse. Frattanto la madre, senza verun contrasto, si lasciò applicare alla carretta, e servì al necessario trasporto; ed il vitello, ubbidendo perfettamente al comando di Sebastiano, quantunque vedesse più volte la madre, che andava, e ritornava; con tutto ciò, ad onta del proprio naturale istinto, non si mosse mai dal luogo assegnatogli, sin a tanto che, dopo quattro trasporti, il Servo di Dio diedegli facoltà di succhiare dalla madre il latte: indi, rinovatogli il comando di rimanersi nell' assegnato luogo fino a sera, il vitello vi ritornò puntualmente, ed ivi immobile se ne stette per tutto il restante del giorno.

Non poteva un certo contadino ridur un bue a mansuetudine, quale, per essere stato molto tempo fuggitivo dalla stalla, eragli divenuto feroce per tal maniera, che avventavasi a chiunque a lui si avvicinava; e però disperando di poter più renderlo mansueto, ordinò, che si uccidesse. Sopraggiunse il Beato; ed avendo inteso un tal ordine, così gli

disse: fratello, giacchè volete uccidere questo bue, fate conto, che sia già morto, e donatelo a me per la carretta de' Frati di S. Francesco. Non ebbe il padrone del bue veruna difficoltà in compiacerlo; sebbene però non si persuadesse, che ei potesse servirsene al proprio bisogno. Allora Sebastiano si levò il cordone, con cui era cinto, e andando alla volta del bue, lo chiamò a se; e fu cosa sorprendente il vedere, che questo, il quale prima era sì feroce, che avventavasi agli uomini, reso mansueto ad un tratto, non solo punto non l' offese; ma tosto cominciò a lambirgli le mani, e senza la minima resistenza si lasciò legare, e condur via dal Servo di Dio: alla qual vista tutti i circostanti restarono oltremodo maravigliati, e argomentarono, qual dovess' essere la Santità di Sebastiano, se era così singolare il di lui potere sopra degli animali più feroci, ed indomabili.

Sapendo un certo Domenico di Palma, quanto fosse grande il dominio, che aveva il nostro Beato sopra de' buoi feroci, un giorno gli diede in elemosina un giovenco selvatico, cui più persone unite insieme non avrebbero potuto reggere, nè ritenere. Sebastiano a se lo chiamò, ed esso, ubbidendo alla di lui voce, si rese in un punto domestico, e mansueto, di modo che, avendo veduto, che dopo poche ore egli applicava gli altri buoi alle carrette, accostossi esso pure al giogo per sottoporvi il collo: ma Sebastiano gli disse: allontanati, che sei anche troppo tenero per faticare; non dubbitare però, che verrà ancora il tuo tempo; ed allora il giovenco con ammirabil docilità scostossi dal giogo, stando aspettando in disparte, che il Servo di Dio s' incamminasse; e tosto che questi avviossi, esso si pose a seguitarlo di fianco, senza essere nè legato, nè stimolato, nè diretto in verun modo; per la qual cosa restarono grandemente ammirati tutti quelli, che furono spettatori di un tal fatto, e segnatamente Domenico, il quale sapeva per prova, quanto poco prima fosse feroce quel giovenco.

Nel ritornare, che faceva un giorno il nostro Beato

colle sue carrette dalla Città di Tlaxcalà, gli venne meno di forza un bue, e però fu costretto a fermare le carrette. In questo frangente incontrossi quivi Bartolomeo Garzìa, il quale era di lui amico; onde pregollo Sebastiano a volere accompagnarsi seco. Lo compiacque il Garzìa, e andò insieme con esso fino alla sponda di un fiume, che passava non molto quindi distante, detto Atoyaque. Ivi giunti, trovarono un giovenco selvatico, ed indomito, cui il Servo di Dio così si fece a parlare: perchè vai tu così vagabondo? presto vieni a faticare alla carretta di S. Francesco, perchè i suoi Religiosi non hanno legna, e han bisogno, che tu gli ajuti. Allora il giovenco si mise immediatamente a correre; e volendo Bartolomeo trattenerlo, il Beato gli disse, che lo lasciasse andare, perché esso sapeva, dove andava; e di fatto corse a dirittura al luogo, ov' erano le carrette di Sebastiano; dove, ritornato anche questi con Bartolomeo, e quivi trovato il detto giovenco, gli buttò al collo il proprio cordone, dicendogli, che si avvicinasse alla carretta; e questo, come se fosse stato dotato di ragione, ubbidì prontamente, e colla maggior mansuetudine si lasciò adattare il giogo, e tosto applicossi a tirare la carretta insieme con gli altri buoi. Per la qual cosa il detto Garzìa, compreso da maraviglia, e da divozione, tolto il cordone dal collo del giovenco, non volle più restituirlo a Sebastiano, dicendo, che un cordone, il quale avea fatto miracoli, volea conservarlo sino alla morte. Da questo dominio maraviglioso, che aveva il Servo di Dio sopra de' buoi più fieri, ed indomiti, ne nasceva, che egli più volte li faceva ubbidire anche a più teneri fanciulli: così alcune volte disse a' figli di Maria Figueroa, il maggiore de' quali aveva appena sett' anni, che andassero a prendere i suoi buoi; e questi, andando, dicevan loro, che Sebastiano li chiamava; e ciò era bastante, perchè i buoi si lasciassero immediatamente guidare alla di lui presenza, come se appunto fossero stati agnelli. Di più, per questo medesimo dominio, egli in tempo delle questue, conforme si

è narrato altrove, la sera lasciava i suoi buoi in libertà, perchè pascolassero, ordinando al bue più vecchio, che avesse cura de' suoi compagni, e la mattina a lui riconducesseli; ed esso puntualmente ubbidiva, guardando gli altri, che non si smarrissero, tenendoli lontani dalle pasture vietate, e all' ora determinata riconducendoli al giogo.

Lo stesso impero, che esercitò il nostro Beato sopra de' buoi, praticollo pur anche co' cavalli più fieri, ed indomabili. In prova di che, tra i molti fatti, che quì riferir si potrebbono, uno solamente ne apporteremo. Avea egli bisogno un giorno di trasportare al Convento un carico di granturco, che aveva trovato per limosina; e però insieme con Don Marco Ximenez andò all' abitazione di un Indiano, cui al suo uopo domandò in imprestito un mulo, che esso aveva. Rispose l' Indiano, che il mulo non era servibile, perchè indomito, e ferocissimo: al che soggiunse Sebastiano, che questo non importava; ed avendone dall' Indiano ottenuto il permesso, avvicinossi al feroce animale, il quale da principio cominciò subito a fremere; ma solo che Sebastiano gli ebbe dette queste parole: accostati quà, figliuolo; esso tosto si lasciò legare, e condurre da lui con un' ammirabile mansuetudine. Il che vedendo l' Indiano, ne rimase oltremodo stupefatto, e domandò al Ximenez, come mai ciò potesse succedere? alla quale interrogazione questi, siccome molto ben consapevole della Santità del Servo di Dio, rispose, che gli animali feroci ubbidivano così a quel Frate, perchè esso era Amico di Dio.

CAPO VIII.

Ossequio rispettoso, che dimostrarono al Beato Sebastiano le stesse cose insensate.

Non solamente gli animali, ma eziandio le stesse insensate creature prodigiosamente, e per singolarissimo favore del Cielo, rispettarono spesse fiate il nostro Beato Sebastiano.

Le acque specialmente, le grandini, e le nevi, mostraronsi non di rado ad essolui ossequiose. In fatti fu esso osservato più volte camminare in tempo di dirottissima pioggia per una strada assai angusta, e profonda vicina al Convento, a piedi asciutti, e senza punto bagnarsi negli abiti. Altre volte, mentre in tempi piovosi, camminava per la campagna, giunto poi alla casa di qualche suo benefattore, fu veduto affatto asciutto degli abiti, come se avesse camminato al sole estivo. Varie volte ancora, essendo egli stato colle sue carrette allo scoperto le intere notti in tempo di pioggie, e di nevi, fu osservato, che sopra le stesse sue carrette non cadde punto nè di acqua, nè di neve, e che, sebbene d' intorno a lui il terreno fosse tutto allagato, era però affatto asciutto il luogo, ove esso giaceva. E finalmente non furon poche le volte, in cui, dormendo egli, giusta il suo solito, fuori di tetto, nè pioggia, nè neve punto giunse a toccarlo, per quanto piovesse, o nevicasse.

Avvenne per ben due volte, che, giacendo egli sotto le sue carrette in tempo, che piovendo dirottissimamente, l'acqua a foggia di torrente scorreva per quella via, ove ei ritrovavasi, nel giugnere questa appresso a lui, quasi scordandosi l'indole sua natìa, si divise in due parti, circondandolo nel suo corso, senza bagnargli nè meno l' orlo de' vestimenti. Accadde un altra fiata, che, essendosi egli fermatò colle sue carrette sotto la pendice di un monticello, e cadendo dalle nubi a diluvio la pioggia, per lo spazio di cinquanta passi all' intorno delle sue carrette, non cadde neppure una stilla di acqua; e quella, che pur dovea necessariamente cadere giù per quel pendìo fino al piano, ove trovavansi le dette carrette, fermossi maravigliosamente sull' orlo della scesa, e lasciò asciutto tutto il terreno, che dalle medesime era occupato.

Un giorno trovavasi Sebastiano in campagna insieme con Lodovico Hernandez, il quale leggeva le Prediche di S. Vincenzio Ferreri, cui ascoltava egli con moltissimo fer-

vore di spirito, quando di repente si oscurò il Cielo, e cominciò a cadere una grandine spaventosa. Impaurito l' Hernandez, disse a Sebastiano: fuggiamo, e ritiriamci al coperto; risposegli questi, che si fermasse, e non temesse di nulla: ma Lodovico fuggissene al coperto, e lasciò quivi solo il Servo di Dio. Cadde intanto a precipizio la grandine in tutto quel contorno; ma nel luogo, ov' era Sebastiano, non ne cadde neppure un piccolo granello.

Camminava un'altra volta il nostro Beato per la strada, che conduce da Tlaxcalà alla Città degli Angioli, quando incontrossi in un nobil uomo, chiamato D. Giovanni di S. Jacopo, nel tempo istesso, in cui si ottenebrava il Cielo, minacciando una grandissima pioggia. Vedendo D. Giovanni l'aria così turbata, si diede a stimolare quanto poteva il cavallo, sù cui era assiso, affine di arrivare a ricovrarsi in un Romitorio non molto lontano. Osservando il Servo di Dio, che D. Giovanni correva sì velocemente, e dove andate, gli disse, con tanta fretta? non vedete, rispose questi, la pioggia, che stà per cadere? io vado a ripararmi entro quel Romitorio, fintantochè sia caduta. Allora soggiunse Sebastiano: il Romitorio è chiuso; ma con tutto ciò venite quì meco, che Dio provvederà. D. Giovanni, che aveva molto credito della Santità dell' uomo di Dio, credette alle sue parole, ed avvicinandosi a lui, cominciò a camminare in sua compagnia. Cadde intanto una dirottissima pioggia, e nel mentre, che essi camminavano, proseguì per uno spazio assai considerabile di strada a piovere dinanzi a loro, dietro loro, e ai loro lati; ma sopra di essi non cadde nè meno una stilla di acqua; per la qual cosa accrebbesi sempre più in quel nobil uomo la stima della virtù, e della Santità del nostro Beato.

Finalmente venendo il Sant' uomo, alcuni mesi avanti la sua morte, dalla villa di Currion nelle valli d'Atrisco con le sue carrette cariche di grano, ed essendo in sua compagnia Michele Origuen, che conduceva anch' esso de' car-

ri pieni di grano, sopraggiunta la notte, si fermarono amendue a pernottare una mezza lega lungi dalla Città di Colula: inoltratasi alquanto la notte, venne una pioggia dirottissima, la quale durò per molte ore. Michele la mattina andò a visitare il grano, che avea ne' suoi carri, e trovò, che questo era tutto bagnato, avvegnachè coperto lo avesse colla maggior diligenza; passò quindi a vedere le carrette di Sebastiano, ed osservato con tutta l'attenzione il grano, che in esse trovavasi, si avvide, che questo non era punto bagnato, come se non fosse in alcun modo piovuto; quindi giudicar gli fu d'uopo, un tale avvenimento esser stato un effetto della Mano Onnipotente del Signore, il quale volle così beneficare, e favorire il suo Servo, preservando lui, e le sue questue dall' ingiurie de' tempi, e delle stagioni.

CAPO IX.

Assistenza speciale usata da Dio al Beato Sebastiano ne' pericoli, e singolarmente nell' esercizio del suo impiego.

Furono molti, e assai frequenti i tratti di assistenza specialissima, che compiacquesi il Signore di usare al nostro Beato Sebastiano, singolarmente nell' esercizio di quell' impiego, a cui era stato egli applicato dalla ubbidienza, ed in diversi pericoli, ne' quali trovossi nell' eseguire questo suo uffizio. Noi però in questo capo pochi solamente ne riferiremo. Viaggiava una volta il Sant' Uomo con una delle sue carrette per la Provincia di Tepeaca, presso alla Valle di San Paolo, dove dimorava uno Spagnuolo assai facoltoso, chiamato per nome Domenico Machero: avvenne però in questo suo viaggio, che sull' imbrunire del giorno gli cadde la carretta in uno stretto, e profondo vallone, e per tale caduta, gli rimase tutta scompaginata, e rotta: fu veduto un tale accidente da un fattore del Machero, il quale andò subito a riferire il successo al padrone, acciò mandasse

gente in ajuto di Sebastiano. Ordinò questi, che la mattina tutti i suoi lavoratori si portassero al detto luogo, per trar fuori dal profondo la carretta del Servo di Dio, e per raggiustarla, il meglio, che fosse possibile. Essi ubbidirono puntualmente, e allo spuntar del giorno trovaronsi al luogo loro indicato; ma con loro grandissimo stupore, videro, che non eravi più nè la carretta, nè Sebastiano, mentre questi, senza il minimo ajuto umano, avevala estratta, e quindi continuato aveva il suo viaggio. Giudicarono però con tutta ragione non meno i detti lavoratori, che il lor padrone, quando n' ebbe il rapporto, che l' Uomo di Dio fosse stato prodigiosamente soccorso in questo suo frangente dalla Divina assistenza, e che questa tratto lo avesse da ogni pericolo, e rimesso nel suo cammino.

Fu anche più ammirabile un altro fatto, che successe al Servo di Dio in circostanza di un simile viaggio alla volta di Tlaxcalà. Giunto egli con una sua carretta ad un passo assai difficoltoso, che incontrasi nella detta strada, trovò, che la via carreggiabile era affatto occupata da alcuni carri di Alfonso Cardenas, di modo che rendevasi impossibile il passo, non solo alla sua carretta, ma ben anche ad un uomo a cavallo; tanto più che il detto Alfonso non potea fargli largo in verun modo, e perchè non rimaneavi strada, ove ritirarsi, e perchè, essendoglisi guastato un carro, questo non poteva esser mosso in alcuna maniera, e lo stava perciò aggiustando, come meglio poteva, in mezzo alla strada. Allorchè il Cardenas vide Sebastiano venirgli incontro colla carretta, pensò, che sarebbegli stato affatto impossibile il trapassare avanti, a cagione del descritto impedimento: quando da lì a poco, nel mentre, che stava applicato a raggiustare il suo carro, osservò, che il Servo di Dio era già passato colla carretta all' altra parte del vallone; onde stupefatto, domandò agli uomini, che aveva seco, per qual parte avesse potuto Sebastiano passare, com' avea fatto; ma questi non meno attoniti di lui, non glie lo seppe-

ro dire, e solo poterono assicurarlo, che in quel luogo non eravi altro passo fuori di quello, che teneva egli occupatò co' suoi carri. Per la qual cosa dovettero essi tutti conchiudere, che Sebastiano avesse trasportata alla parte opposta la sua carretta, non già per industria, ed arte umana; ma bensì solamente per un soccorso prodigioso, che in quella circostanza gli fosse venuto dal Cielo.

Un' altra volta finalmente, per tralasciare moltissimi altri consimili fatti, che potrebbersi quì riferire, era andato il Servo di Dio alla montagna colle sue carrette, per trasportar legna al Convento. Un Indiano, che aveva in sua compagnia, per non sò quale inavvertenza, gli fracassò per maniera una carretta, che era questa divenuta onninamente inservibile: nulladimeno il Beato disse all'Indiano, che proseguisse pure il cammino; onde questi, continuando il viaggio per balze, per dirupi, e per pantani, condusse la carretta così fracassata, e malmessa per una lega e mezza, fino alla casa di Diego Barreda, il quale ciò vedendo, restò moltissimo maravigliato, e disse al Sant' Uomo, che quivi si trattenesse, finchè facesse venire un qualche artefice a raggiustarla: ma egli non volle fermarsi, e rispondendo, che gli premeva di tornar subito al Convento, riprese il cammino colla carretta così rotta, e carica di legna, e felicemente, e senza la minima difficoltà se ne arrivò al Convento, che era quindi distante per lo spazio di un altra lega. Quivi giunto, e appena scaricata la legna, il Guardiano gli comandò di andar subito colle medesime carrette a Tepeaca, distante trè leghe, per caricare, e condurre a casa certo gran turco. Ubbedì tosto Sebastiano, e così colla carretta tutta fracassata, e rotta, fece questo secondo viaggio, qual era assai difficile, e disastroso, e ritornò felicemente col carico al Convento. Dopo poco tempo incontrossi di nuovo nello stesso Barreda, il quale lo interrogò, come l'avesse passata in ritornando al Convento colla carretta rotta; cui rispose il Servo di Dio, che l'avea passata be-

nissimo, non solo in quel viaggio; ma ancora in un altro, che appena giunto al Convento, eragli stato comandato dal Superiore. Restò esso Barreda ripieno di maraviglia in ciò udire, e dissegli: io non sò, che mi dire di un fatto di questa sorta; e allora il Sant' Uomo, prendendolo per mano, gli soggiunse, che Iddio, e il P. S. Francesco avean essi in que' viaggi sostenute, e rette le ruote della sua carretta, acciò non cadessero, ed egli potesse giugnere al suo destino.

CAPO X.

Provvidenza particolare usata da Dio al Beato Sebastiano.

Siccome il nostro Beato non in altri ebbe sempre riposta ogni sua fiducia, che nel Signore; così questi presesi sempre l'amorosa cura di provvidamente soccorrerlo con opportuno sovvenimento, anche col mezzo de' prodigii, allorchè trovavasi necessitoso, nè aveva altronde di che ristorarsi. Era andato una volta l'uomo di Dio ad una montagna, esistente nel territorio di Tlaxcalà, affine di raccoglier legna, in quelle disabitate foreste pel Convento della detta Città: quando dopo di aver faticato grandemente la maggior parte del giorno, sentissi languir dalla fame, e svenire per la debolezza: in questa necessità raccomandossi egli al Signore, acciò si degnasse di sovvenirlo; e questi in fatti non mancò di prontamente soccorrerlo; perocchè gli fece trovare sotto di un albero un candido pane, ed una porzione di lattuga fresca, acciò si ristorasse: appena ebb'egli preso questo cibo, rimase, a somiglianza del Profeta Elìa, confortato, e rinvigorito per tal maniera, che potè continuare comodamente il suo faticoso lavoro, e tornarsene di poi al Convento senza gustare altro cibo.

Un altra volta aveva il Servo di Dio comminato quasi due giorni continui senza trovare alcun cibo, con che ristorarsi; per il che sentivasi già venir meno per la fiacchez-

za: quando all'improvviso si fece a lui innanzi un uomo Indiano da esso non conosciuto, il quale senza punto parlargli, gli presentò un pane, e due uova. Prese Sebastiano quel cibo; ed avendo sperimentato in mangiarlo uno straordinario sapore, ed essendone per esso rimasto rinforzato talmente, che potè per altri due giorni intieri reggere con vigore al viaggio, e alla fatica, ben s'accorse, che un tale alimento eragli stato dal suo pròvvido, ed amorosissimo Signore prodigiosamente preparato.

Non fu meno maraviglioso un altro prodigio, che operò Iddio un altra volta per ristorare il Servo suo. Ritornava questi alla Città degli Angioli dopo un lunghissimo viaggio, nel quale non avea preso alcun ristoro; quando incontrossi in un suo amico, chiamato Ferdinando Alvarez, uomo assai divoto, e dabbene. Ad esso domandò Sebastiano per amore di Dio un pò di pane, mentre sentivasi oramai svenuto per la fame. Risposegli Ferdinando, che molto rincrescevagli di non averne seco, se non un poco mucido, ed ammuffito, quale non poteva servire, che per i cani. Ripigliò il Servo di Dio le sue istanze, perchè in carità glie lo desse qual era. Lo compiacque Ferdinando, e fu prodigiosa cosa il vedere, che nell'atto, che egli presentò al Sant'Uomo quel pane sì duro, mucido, ed ammuffito, questo divenne a un tratto caldo, morbido, e tenero, come se in quell'istante medesimo fosse stato cavato dal forno. Per il quale avvenimento restò lo stesso Alvarez fuor di modo stupefatto, conoscendo in esso il miracoloso soccorso, che Iddio avea voluto porgere al suo Servo in quella sua sì urgente necessità.

Parecchie fiate ancora compiacquesi Iddio di prodigiosamente provvedere di cibo, per i meriti del suo Servo, que' medesimi, presso de' quali andava egli a ristorarsi. Era esso solito di andare a ricovrarsi alle case degli agricoltori più poveri, e tra gli altri, di un certo Diego Hernandez, uomo quanto povero, altrettanto pio, il quale aveva una figlia di

età assai tenera. Trovandosi impertanto Sebastiano nella di lui casa, fu spesse fiate veduto cavarsi dalla manica, e dare alla suddetta fanciulla un tozzo di pane così morbido, e fresco, come se di recente fosse stato cavato dal forno: e poichè in que' contorni era assolutamente impossibile il rinvenir pane di simil sorta; perciò appunto si avvedeva il nominato Diego, che esso veniva somministrato al Sant' Uomo da una sovrumana, celeste, e prodigiosa Provvidenza.

Un giorno tra gli altri portossi il nostro Beato ad un podere, dove abitava una famiglia di pòveri agricoltori. Giunto quivi, domandò in elemosina un po' di pane per cibarsi, giacchè ne aveva un estremo bisogno. Gli fu risposto, che in quella casa non abitavano, che miserabili, a' quali molto rincresceva di non avere che dargli. Restò il Servo di Dio molto rammaricato, non tanto del proprio bisogno, quanto della miseria di quelle persone, alle quali avrebbe avuto un grandissimo desiderio di poter soccorrere. Quindi penetrato da un vivissimo sentimento di carità, e di compassione verso que' mendici, si fermò tutta la notte vicino a quella povera casa, trattenendosi in pregare continuamente il Signore, affinchè degnassesi di porgere colla sua Divina Provvidenza qualche sovvenimento a que' miserabili: e così passata in una tal' orazione tutta la notte, la mattina se ne partì. Era egli appena quindi partito, quando, alzatisi què' poveri agricoltori, e usciti dalla loro abitazione, per andare alle loro faccende, trovarono avanti alla porta della casa un canestro pieno di bianchissimo pane; nè fu loro possibile, per quante diligenze, e ricerche sapessero usare, di rinvenire, chi quivi l' avesse recato. Dalla delicatezza però di un tal pane, dal gratissimo odore, che tramandava, e dal gusto soavissimo, che in mangiarlo sperimentarono, conobbero, che quello non poteva essere assolutamente pane comune, ed ordinario, nè fabbricato per mano degli uomini; e quindi non esitarono punto a persuadersi, che il beneficentissimo Signore Iddio ad essi

lo avesse mandato per consolare il desiderio, e la compassione del suo fedelissimo Servo Sebastiano. Molti altri fatti quì si potrebbero addurre, per sempre vie più comprovare, e rendere manifesto, quanto la Divina amorosa Provvidenza vegliasse del continuo attenta per sovvenire alle indigenze del nostro Beato; ma que' pochi, che fin ora si sono riferiti, bastano per chiaramente conoscere, che egli non isperò in vano nell' assistenza del suo Signore, e che anche in questa vita mortale, con tratti i più amorosi, la Provvidenza adorabile di Dio rimunerò copiosamente i di lui meriti, e le di lui eroiche virtudi.

VITA
DEL BEATO SEBASTIANO
D' APPARIZIO

Dell' Ordine de' Minori Osservanti di S. FRANCESCO

LIBRO IV.

MIRACOLI DEL BEATO SEBASTIANO .

CAPO I.

Miracoli operati dal Beato Sebastiano ancor vivente .

Oltre i doni soprannaturali , de' quali degnossi il Signore di ornare nel nostro Beato i doni della sua divina Grazia ; oltre le molte altre maraviglie , che in esso , e a prò di esso lui operò egli per illustrare i meriti di tutte quelle eroiche virtù , in cui costantemente esercitavasi ; si compiacque ancora d' impiegare l' onnipotente sua destra in opere superiori affatto alle forze della natura , per testificare co' miracoli la sublime santità del medesimo , concedendogli la virtù de' segni , e portenti , e il dono delle curazioni le più prodigiose , non solo dopo che la sua bell' anima ebbe ricetto nella celeste Patria ; ma mentre pur anche vivea mortale sù questa terra , come costa dalla deposizione di testimonii giuridicamente esaminati .

Più volte manifestò egli Sebastiano cotesta virtù nella miracolosa produzione del vino, or per proprio , or per altrui bisogno ; ed una primieramente si fu in casa di Francèsco Roldan , agricoltore nel territorio di Guaxocingo , in occa-

sione, che questi seco aveva a desinare in sua casa alcuni amici. Quivi giunse il Beato sul terminare del pranzo, e pregato da Francesco ad entrare per mangiar qualche cosa, egli nient' altro richiese, che una tazza di vino, di cui, arso, qual'era, per il lungo viaggio, e per l' estivo calore, ne aveva un grande bisogno. Gli rispose quegli, che dispiacevagli moltissimo di non averne, poichè erasi poc' anzi del tutto finito, quanto aveane provveduto; ma replicandogli Sebastiano, che osservasse bene nel vaso, ove tenevalo, che ve ne avrebbe abbastanza; egli, per assicurarlo di quanto diceva, andò a prenderlo, indi alla presenza de' commensali rivoltandolo colla bocca sopra una tazza: vedete, dissegli, che è affatto voto. Non aveva per anche terminato di così dire, che ne uscì tanto vino, quanto bastò a riempirne la tazza, con suo grande stupore non meno, che di tutti i circostanti, i quali ben sapevano, che il vino di quel vaso era stato da essi sino all' ultima gocciola bevuto.

Lo stesso accadde in casa di Anna Barvero, dove venuto il Beato, le domandò per amor di Dio un sorso di vino in circostanza, in cui essa n'era priva affatto; e perciò risposegli, di non poterlo compiacere in nessun modo. Per il che pregandola egli a portargli il vaso, ove soleva tenerlo, nel rivoltarlo poscia, che fece ella stessa alla di lui presenza, restò oltremodo maravigliata in vedere, che ne usciva in molta copia, dopo di averlo di nuovo nel prenderlo osservato onninamente voto.

Anche in casa di Domenico Ruiz giunto il Beato a chiedere per carità una tazza di vino, di cui era necessitoso per una eccedente debolezza di stomaco, che lo rendeva inabile a proseguire il suo viaggio, e trovando, che non ve n' era punto per il suo bisogno, da prima fissò per qualche tempo gli occhi in terra, come sospeso; indi con molto spirito disse a quegli, che portasse pur ivi il vaso, che asseriva voto, perchè ve ne sarebbe stato abbastanza. Ubbidì il Ruiz, più per renderlo certo della sua sincerità, che

per la credenza, che egli avesse, di ritrovarvi la minima goccia di vino; posciaché eran poch' ore, che la moglie di lui, volendo bere aveva sperimentato quel vaso perfettamente voto: non sì tosto però lo rivolse egli sopra un bicchiere, che teneva in mano il Servo di Dio, che, con maraviglia sua, e de' circostanti, cominciò ad uscirne il vino, e proseguì sinchè questi accennò, che bastava. Bevuto ch' ebbe Sebastiano, raccomandò al Ruiz, che conservasse quel vino, poichè era assai buono, e, lasciando quella famiglia nella pace del Signore, se ne partì; per la qual cosa, osservando quegli nuovamente il detto vaso, crebbegli la già concepita maraviglia, in vederlo quasi ripieno di vino di un sapore soavissimo, e affatto differente da quello, di tutti gli altri vini.

Trovavasi fieramente assalita Isabella Garzìa da certe affezioni uterine, che le recavano acerbissimi dolori, e, affine di sedargli alcun poco, dimandò a' domestici, una piccola porzione di vino; ma avendole questi risposto, che in casa non ve ne aveva da due, o tre giorni, nè potrebbe trovarsi in tutto il vicinato; essa allora fecesi portare quel vaso, ove solevasi conservare il vino, e rivolgendolo sopra una tazza;, con gran fiducia, e divozione si raccomandò al Signore, che per i meriti del suo Servo Sebastiano d' Apparizio la soccorresse in quel grave suo bisogno. Appena ebbe fatta questa breve orazione, cadde dal voto vaso tanto vino, che riempì la tazza, e bevendone, restò immantinente libera da' suoi malori.

Viaggiando per le solite questue il Beato, arrivò alla casa della suddetta Isabella un giorno assai travagliato da un grave dolor di ventre, per cui le dimandò un sorso di vino; ma non avendone essa punto; porgetemi, le disse, un vaso, che a me non ha da mancar S. Francesco: indi soffiò dentro di quel vaso affatto voto, che gli porse; e rivolgendolo poscia sopra una tazza, ne trasse tanto vino, quanto bastò per riempirla; da cui poi ne riportò, un pieno giovamento a' suoi dolori.

Non meno prodigioso però manifestossi in lui questo dono nelle miracolose guarigioni operate per mezzo de' cordoni, co' quali egli cingevasi, e che sovente, a richiesta altrui, dispensava. Questi furono singolarmente mirabili nel liberare le donne partorienti da' parti i più difficili, e pericolosi, facendole felicemente sgravare, tosto che venivano loro applicati. Per non dilungarci di troppo col riferirne quivi tutti i casi particolari, basta dire, che oltre le molte confusamente indicate ne' processi della di lui causa, sei vengono ivi nominatamente prodotte da' rispettivi giuridici testimonii, le quali ne' loro parti, di già dati per mortali, collo stesso mezzo ottennero incontanente la grazia.

Don Pietro Grazie mercatante della Città degli Angioli era oppresso da una continua febbre, causata da indisposizioni di fegato, e da altri interni malori, che a poco a poco lo consumavano, e conducevano alla morte; e poichè inutilmente aveva posti in opera tutti i medicamenti, che i medici seppero prescrivergli, per cui questi ne giudicarono disperata finalmente la cura; fu consigliato da un suo Figliuolo Religioso Minore Osservante, chiamato Fra Giovanni di Salaz, a ricorrere all'ajuto di Sebastiano, il quale, com' esso diceva, era un Sant' Uomo, e col cordone operava molti miracoli. Accettò di buon grado l' infermo il consiglio del Figliuolo, il quale al ritorno, ch' ei fece in Convento, cambiando il suo col cordone del Beato, lo portò tosto al Padre, e proposegli di cingersi con esso, e portarlo così per nove giorni. Tanto eseguì con molta fede, e divozione, e ne sentì subito un notabile miglioramento; indi a capo a' nove giorni trovossi perfettamente sano, e libero da ogni male.

Il P. Giuseppe Cortes dell' Ordine di S. Francesco, mentre era ancor Novizio, fu assalito da un fierissimo dolor di stomaco, che no 'l lasciava riposare nè di giorno, nè di notte; e, sentendo dagli altri Religiosi raccontare i miracoli, che Iddio operava pe' meriti di Sebastiano, dimorante nello stesso Convento, si presentò a lui, e lo pregò a voler muta-

re col suo il cordone, che esso portava. Lo soddisfece volontieri il Beato, consegnandogli il proprio cordone, con cui cingendosi sul fatto il Novizio, di presente restò del tutto libero da quell' eccessivo dolore, e così perfettamente sano, come se mai l' avesse patito; nè poscia mai più gli ritornò.

Giaceva in letto inferma Donna Isabella Cortes per certi gravi dolori di coscie, ed altre considerabili indisposizioni; e poichè non traeva alcun giovamento da' rimedii umani, pregò il Beato, ivi fortunatamente venuto, a darle il suo cordone. La consolò subito il Sant' Uomo; ond' ella presolo, di esso si cinse con fede, e divozione; ed in quel punto medesimo sentì mitigarsi notabilmente il dolore: indi a poche ore restò perfettamente guarita.

Il Marito di Lei, il quale da molti anni pativa di mal di pietra, un giorno, in cui più del solito ne era travagliato, richiese ad Isabella quello stesso cordone, che essa per la descritta ricevuta grazia divotamente conservava, sperando, che Iddio, per i meriti del suo Servo, gli restituirebbe la sanità. Ottenutolo, se lo applicò con gran fiducia, e tosto fu libero da ogni dolore; poscia il giorno seguente mandò fuori molti pezzi di pietra, quali più grandi, quali più piccoli, e rimase affatto sano da quella pericolosa insieme, e tormentosa infermità.

Simili miracolose guarigioni si compiacque di operare il Signore in più persone, per i meriti del suo Servo tuttavia vivente, all' applicazione ancora della Corona, del Rosario, e di altre cose da esso usate. Erano circa due mesi, che giaceva in letto attratta nelle mani, e ne' piedi per una dolorosa, e tenacissima artetica Caterina de Padilla, la quale, benchè avesse sofferta altre volte cotesta infermità, non era però giammai giunta a quell' estremo, in cui trovavasi nella presente occasione. Mentre stava in questo travaglio, le fu posto al collo un Rosario di Sebastiano, che il di lei Marito conservava presso di se con molta venerazione; ed

invocando essa, unitamente a' circostanti, il di lui ajuto, si addormentò alquanto; poscia risvegliatasi, si ritrovò libera affatto da ogni doglia, come se di un sì gravoso male non fosse stata giammai inferma: e benchè ogn'anno ne fosse stata per l'addietro sempre travagliata, da indi in poi non ne patì mai più finchè visse.

Lazzaro Hernandez marito di lei fra non molto, ritornando dalla Città della Vera Croce, s'infermò di febbre maligna, per la quale ridotto all'estremo, e già senza favella era stato abbandonato da' Medici, nè altro più aspettavasi, che la morte. Caterina, che sperimentata aveva in se stessa la efficacia del Rosario del Beato, ad esso in sì tristo frangente ricorse, ed invocando l'ajuto di Sebastiano appresso Dio, lo pose al collo dell'infermo Marito, che, sopraffatto da un leggiero, e placido sonno, restò subito perfettamente guarito, come se non fosse mai stato in conto alcuno ammalato.

Finalmente, per tacere di tant'altri somiglianti prodigii, che operar volle Iddio a gloria del nostro Beato, è sorprendente quello, che avvenne nella persona di Pietro Cavallero, fanciullo di quattordici mesi, il quale, uscito carpone di casa, e postosi, senza che alcuno se ne avvedesse, dinanzi ad un carro, cui erano attaccate tre paja di buoi, fu da questi, che d'improvviso s'avvanzarono sopra di lui, orridamente pestato coi piedi; indi dalle ruote del carro, che passarongli sopra la coscia diritta, e la spalla sinistra sino alla cervice, così sfracellato, ed infranto, che, quando i genitori se ne accorsero, era già morto, immerso nel proprio sangue, che scaturiva da ogni parte. Mentre a tal vista piangevano questi inconsolabilmente l'acerba immatura morte del loro figliuolino, sovraggiunse ivi il Beato Sebastiano, il quale, mosso a compassione del caso funesto, e lagrimevole, prese tra le sue braccia l'estinto fanciullo, e accostandoselo alla faccia, disse a' genitori, che si consolassero, e lo raccomandassero al Signore, che non mancherebbe di usar

seco loro di sua infinita bontà in quella occasione. Appena però il fanciullo fu tra le braccia dell' Uomo di Dio, cominciò a dar segni di vita; indi ricuperò fra poco la pristina salute; cosicchè lo restituì sano, e salvo a' suoi genitori, senza che gli fosse rimasto alcun benchè menomo segno di offesa in veruna parte.

CAPO II.

Alcuni de' molti miracoli occorsi alla morte, ed a' funerali del Beato Sebastiano.

La divina Beneficenza intenta sempre a ricolmare di favori, e di grazie i suoi Servi fedeli, non fu paga di aver glorificata con prodigii d' ogni maniera la virtuosa, e santa vita del nostro Beato; volle anche di più rendere rinomata, e celebre fra gli uomini la sua preziosa morte, accompagnandola coi più evidenti, e cospicui miracoli, in argomento infallibile di quella gloriosa, e distinta corona, che per essa passò a godere Comprensore nel Cielo. Fra i molti, che accaddero in tal circostanza, sono degni di ponderazione, e maraviglia quelli, che riguardano lo stesso Beato Sebastiano, e il di lui sacro corpo, voglio dire, il prodigioso concorso di tutti i Religiosi del numeroso Convento, ove egli morì, i quali, senza esser chiamati, convennero concordemente al suo felice transito; l' interna allegrezza, che ne sentivano in cuore; la divota gara di onorare appena spirato il suo cadavere; l'affluenza del numerosissimo popolo a' suoi funerali, portatovi da solo interno impulso, o da un vicendevole invito a vedere il Santo, senza il minimo preventivo avviso; il sangue, ed il sudore che scaturì dal suo cadavere; la straordinaria fragranza, la flessibilità, e la incorruzione di questo; e molti altri portenti, che pur quì si tralasciano, avvegnachè narrati nelle memorie istoriche di questa Leggenda.

Solo voglionsi in questo luogo alcuni di quelli brevemente accennare, che operati furono ad altrui benefizio, e

che, autenticati dalla giuridica deposizione di testimonii, leggonsi ne' processi della causa del Beato. Uno di questi avvenne nella persona della Reverenda Madre Isabella di Sant' Anna, Religiosa nel Monistero di Santa Chiara della Città degli Angioli, mentr' era ancor secolare; nel qual tempo, essendo essa stata soggetta per lo spazio di otto anni, e più ad un fiero dolor di capo, e ad una continua febbre, che le impediva per sino il riposo, senza che ritrovasse alcun giovamento ne' molti rimedii, che adoperò; finalmente una sua Zia, Donna di molta virtù, e perfezione, le disse, che non cercasse di curarsi, poichè pria del giorno del miracolo grande, che Iddio aveva da operare in quella Città, non dovea guarire. Passò ancor due anni nel descritto stato Isabella, dopo de' quali, accaduta la morte del Beato, portossi ella in compagnia di sua Madre in San Francesco, ed accostatasi al feretro, ove giaceva il sacro cadavere, con molta fede, e divozione pregò Sebastiano ad impetrarle da Dio salute; e fin da quel punto fu liberata affatto dalla sua ostinata infermità, che mai più le ritornò: onde insiem colla Madre lodando, e benedicendo Iddio nel suo Servo, conchiuse, che la preziosa morte del Beato Sebastiano era quel miracolo grande, che le aveva predetto la Zia.

DonnaChiara Ceron aveva da molto tempo in un occhio una dolorosissima flussione, che le minacciava la totale perdita di esso, nè rimedio alcuno era valevole a liberarnela; perlocchè sentendo le maraviglie, e i prodigii, che Iddio operava pel mezzo del suo Servo Sebastiano, nella sera antecedente alla eterna vita passato, portossi nello stesso giorno a visitare il sacro di lui deposito, che era esposto nella Chiesa di S. Francesco, affine di ottenere per la intercessione di esso la desiata guarigione. Accostatasi pertanto al feretro con divota fiducia, prese una mano del Beato; riverentemente baciolla; indi l' applicò all' occhio; e nel medesimo istante svanì totalmente il dolore, e la flussione, e rimase perfettamente sana.

Donna Maria de Vargas per lo spazio di dieci anni patì un dolore di stomaco così fiero, ed eccessivo, che talor sembravale, che le fossero divorate, e straziate le viscere, per cui non potendo ritenere il cibo in modo alcuno, nè trovando medicamento valevole, che le fosse di giovamento, fra i molti, e varii, che gli furono prescritti, aspettavasi quanto prima la morte. Fra questo mentre ebbe notizia della preziosa morte del Beato, e de' molti prodigii, che a di lui intercessione erano stati da Dio operati, per cui fecesi anch'essa portare alla Chiesa di S. Francesco; dove, raccogliendo quelle poche forze, che le avvanzavano, si condusse alla meglio vicino all'esposto cadavere del Beato, di cui baciò divotamente i piedi; indi applicossi allo stomaco un fazzoletto alquanto umido del prodigioso sudore, che stillava quel sacro corpo, e immantinente cessò il dolore per tanti anni radicato, ed ogni altra cattiva affezione.

Da un somigliante malore di stomaco era travagliata da molti anni Anna de Pietra, la quale trovandosi nella Chiesa di S. Francesco nel tempo, che i Religiosi vi portarono processionalmente il corpo del Beato, e sentendosi dal suo incomodo assai aggravata, si avvicinò al sacro deposito, si applicò allo stomaco un di lui piede, e restò a quel contatto perfettamente guarita.

Nel medesimo tempo era ivi Antonio Barvero oppresso da una gagliardissima febbre fredda, la quale nell'odorar, ch'ei fece, la bocca del Beato, da cui esalava un soavissimo odore, cessò affatto, nè più gli ritornò giammai.

Parimenti un uomo chiamato Diego di Encinas, che aveva molte piaghe nella bocca, e gola, essendo concorso anch'egli al funerale del Beato Sebastiano, condottovi dalla fama della di lui santità, e de' miracoli, che per di lui mezzo il Signore operava; con molti stenti, a cagione della folla, giunse alla fine a toccare il sacro corpo, e di presente svanirono tutte le sue piaghe ulcerose.

Maria de Rivera pativa un gran travaglio per una po-

stema, che aveva nella spalla dritta, per cui veniva impedita di potere in alcun modo prevalersi del braccio: ma tosto che le riuscì di toccare il sacro cadavere, e di avere un pezzetto dell' abito del Beato, che ella subito applicò alla parte viziata, crepò la postema, che innanzi era durissima come una pietra, e funne totalmente guarita.

Un fanciullo di età di undici anni, chiamato per nome Giuseppe di Anzures, erano due anni da che aveva certe piaghe sul collo d' ambi i piedi, che lo tormentavano; e, benchè gli si fossero replicatamente adoperati molti medicamenti, pure non erangli stati di alcun giovamento: per il che condotto anch' esso dal comun grido de' miracoli del Beato Sebastiano, si portò alla Chiesa di S. Francesco, dove giunse appunto in tempo, che stava per seppellirsi il sacro corpo, e raccomandatovisi di cuore, se ne partì, ritrovandosi poscia perfettamente sano, e guarito dalle sue piaghe.

Finalmente è degno di esser quì riferito un altro maraviglioso prodigio, che degnossi l' Altissimo di operare a gloria del suo Servo Sebastiano, in questo stesso tempo, che precedette l' umazione della sacra di lui spoglia. Nel giorno, in cui portossi egli infermo al Convento della Città degli Angioli, ove poi tra poco finì di vivere, passò avanti la casa di una certa Signora; e quivi, affine di mitigare la sete, che tormentavalo, chiese alla Serva di detta casa un poco di acqua da bevere. Questa cortesemente glie la recò; e, non avendo in pronto altro vaso, che la tazza, in cui solita era bere la Padrona, che presente trovavasi, dentro questa, lui la porse a bere. Bebbe Sebastiano, e nel licenziarsi dalla Signora, le disse: restate con Dio, sorella, che io me ne vado ora al Convento per morire. La natural delicatezza di quella Signora fu cagione, che avesse a schifo quel vaso, che erasi posto alle labbra Sebastiano sì vecchio, infermo, e nauseoso; e però, dopo di aver ripresa la Serva dell' operato, gittò subitamente il vaso dalla finestra nel

cortile della casa. Quando, passati pochi giorni, udendo pubblicarsi per la Città la morte di Sebastiano, per i meriti del quale degnavasi Iddio di operare molti, e stupendi miracoli, memore del vaso, in cui bevuto aveva il Servo di Dio, e da essa gittato dalla finestra nel cortile con disprezzo, pentita della sua collera, che già erasi cangiata in altrettanta tenerissima divozione, corse subito frettolosa ove ritrovar sperava i frantumi del vaso, che rotto sicuramente credeva, e con essi appagare la stima grande di nuovo conceputa verso di quel Sant' Uomo, dalle di cui labbra erano stati toccati. Ma ebbe a restare molto maravigliata, allorchè, ritrovato il detto vaso, vide, che questo, ad onta della sua naturale fragilità, non erasi fatto in pezzi, che anzi, non solo si era conservato intiero; ma di più anche, da quella parte appunto, che dalle labbra era stata toccata di Sebastiano, spuntava un candido, odorosissimo giglio. Quindi ella non meno confusa per lo sprezzo fatto del Sant' Uomo, che piena di divozione verso di lui, ripigliò con molta venerazione quel vaso, e, portatolo al Convento di S. Francesco, ove eravi accorso numerosissimo popolo, tratto quivi dal grido di questo, e di altri molti prodigii maravigliosi, chiese umilmente perdono a Dio del dispregio, che avea fatto del di lui Servo, e consegnò il vaso miracoloso ai Religiosi, da quali fu ricevuto con trasporto di giubilo, qual prezioso tesoro.

Moltissimi altri prodigii, co' quali volle Iddio testificare alla morte del Beato Sebastiano la sublime di lui santità, e che leggonsi registrati ne' processi, per amore di brevità quì si ommettono, bastando gli accennati, e quelli, che debbonsi soggiugnere ne' seguenti capi, per dare un idea al piò Leggitore della di lui efficace intercessione appresso Dio a vantaggio de' suoi divoti.

CAPO III.

Alcune Risurrezioni ottenute per i meriti, e la intercessione del Beato Sebastiano diggià sepolto.

Se tutte le opere, che in circostanze, o con maniere opposte, o superiori a quelle leggi invariabili poste da Dio al corso ordinario delle cagioni, e degli effetti dell' universo succedono, tiransi dietro le maraviglie degli uomini; il richiamare però i morti a vita assai più di ogn' altra li sorprende, avvegnachè vi scorgono patentemente la divina virtù, che solamente operar può siffatti portenti. Or questa divina virtù più volte manifestossi per la efficace intercessione del nostro Beato; e a darne quì un saggio, riferirò quivi soltanto alcune risurrezioni, cho furono proposte alla sacra Congregazione de' Riti, mentre si esaminavano giudizialmente le di lui eroiche virtù.

Un tenero fanciullo figlio di Giovanni Batista Garzìa, e di Maria Rodriguez nel giuocare con altri fanciulli, avvicinossi scherzando ad un cavallo, da cui ne riportò un calcio in una tempia così violento, che lo sbalzò per terra, ove restò senza respiro, e senza alcun altro segno di vita per un ora, e più. In questo mentre i dolenti Genitori, ed altre persone, che erano corse a mirare quel funesto spettacolo, con alte grida, e ferma fiducia invocarono l' intercessione del Beato Sebastiano, cui professavano particolar divozione; e tosto tornò in vita il fanciullo, si alzò da terra perfettamente sano, e riprese tutto allegro a scherzare cogli altri fanciulli, come se nulla gli fosse accaduto.

Nella Città degli Angioli un altro fanciullo chiamato Niccolò, schiavo di Don Bartolomeo Nabaez Commendatore dell' Ordine dello Spirito Santo, e di Donna Caterina Perez di lui moglie, spinto improvvisamente per ischerzo da un altro fanciullo, cadde da una finestra di considera-

bile altezza sopra un mucchio di sassi, e vi rimase estinto. La di lui Madre, che ivi a caso trovavasi, corse a sollevarlo; e morto, com'era, lo portò dolente alla Padrona, la quale presolo tra le braccia, e rivolti gli occhi al Cielo, piena di dolore, esclamò: Fratello, e Santo Apparizio, giacchè nel licenziarvi da me poco prima della vostra morte, mi prometteste di ajutarmi nelle mie necessità, fatelo adesso, e risuscitatemi questo fanciullo; indi posegli sul petto un pezzetto dell' abito del Beato, e lo involse in un lenzuolo. Dopo quattr'ore, nel mentre che la Perez rinnovava con molta divozione le sue preghiere al Beato Sebastiano, di repente parlò il fanciullo, chiese da mangiare, ed alzossi sano, e salvo, senza lesione, o segno alcuno della sofferta mortale caduta.

Una Bambina dell'età di due anni, chiamata Andreana, figlia di Don Diego Salzedo, e di Donna Maria Lopez, Cittadini di Angelopoli, cadde in un canale di acqua, che passava per la loro casa, e portata dall' impeto della corrente per un buon tratto sotto diverse altre case, fu dopo qualche tempo estratta da una Donna, che casualmente la vidè tra quelle acque, priva affatto di senso, e di vita. N' ebbero ben presto l' avviso i Genitori, che con lagrime, e singulti si dichiararono inconsolabili per la immatura morte della loro figlia: ma ricordandosi delle grazie, che a larga mano dispensava Iddio ad intercessione del suo Servo Sebastiano, fecero a lui ricorso colla più fervorosa divozione; e furono tosto esaudite le loro preghiere, e consolate le loro afflizioni nella vita, e perfetta sanità della figliuola.

Un altra Bambina parimenti dell' età di due anni, figlia di Giovanni Nugnez, e di Giovanna Duran, essendo morta, recò ad essi, che l'amavano con tenerezza non ordinaria, una grandissima afflizione: e poichè erano divoti assai del Beato Sebastiano, consigliati dalla fiducia, e dall' affetto, fecero ricorso alla di lui intercessione; e però, mettendo sopra il petto della defunta una di lui unghia, che eglino

conservavano con somma venerazione, qual preziosa reliquia, l'invocarono fervidamente, e rammentarongli la promessa, che loro avea fatta mentre ancor viveva, di soccorrerli, cioè, nelle loro necessità; e ne ottennero sul fatto il bramato risorgimento della estinta figliuola.

Maria Rodriguez era quasi al termine di una sua gravidanza, quando, in occasione di un certo viaggio, che convenivale fare, cadde dal cavallo, sul quale sedeva, per cui le morì nell' utero il quasi maturo feto; nè di poco momento era il pericolo, nel quale perciò essa pure trovavasi. Nulla di meno affidata alla efficace intercessione del Beato Sebastiano, già più volte da lei sperimentata, in questa sua afflizione a lui di tutto cuore, e con viva fede si rivolse, pregandolo a soccorrerla in questa sua disgrazia; nè inutilmente; poichè frà non molto partorì felicemente un fanciullo vivo, e perfettamente sano.

Un Fanciullo di tre anni, figlio di Francesco Granado, per una grave percossa, che casualmente ricevette sulla testa, cadde incontanente in terra morto; ma non fu appena toccato con una reliquia del Beato Sebastiano, e sopra di esso invocato il di lui patrocinio, che con istupore de' molti circostanti, che concorsero al lagrimevole caso, e che poscia giuridicamente esaminati ne deposero con giuramento il successo, ritornò di repente in vita, ed in perfetta salute.

Giovanni figlio di Giuseppe Hortiz, e di Maria Salmeron, fanciullo dell' età di soli due anni, venne ucciso per una fiera percossa di una grossa, e pesante trave, che dall' alto gli cadde addosso, lasciandogli sfracellato, e schiacciato orridamente il capo; per lo che dolenti i di lui Genitori non potevansi dar pace, avvegnachè vedevano l' amato lor pargoletto in uno stato, che non ammetteva rimedio di arte, e d' industria alcuna: tuttavia animati dal grido de' molti miracoli, che il Signore Iddio operava per glorificare il fedel suo Servo Sebastiano d' Apparizio, con grande umiltà,

divozione, e fede a lui rivolsero le loro suppliche, implorando il di lui efficace patrocinio in quella loro angustia, e non senza frutto: perciocchè ponendo sopra dell'estinto fanciullo una reliquia della carne del Beato, respirò quegli incontanente aura vitale, e ricuperò nuovamente non solo l' uso de' sensi, ma ancora la perfettissima integrità dell'infranto capo, così che nè meno vi appariva la minima cicatrice; come poscia pieni di gioja, e di gratitudine testificarono i Genitori, e gli Avi del risorto Bambino colla loro giuridica deposizione ne' processi ad effetto della Beatificazione, e Canonizazione di Sebastiano formati.

Finalmente, per tacere di altri, una fanciullla di tre anni figlia di Giovanni Naxara, e di Eleonora Rodriguez, abitatori di una popolazione, chiamata Nativitas, non molto distante dalla Città degli Angioli, investita dal freddo dell' invernale stagione, che attualmente correva, divenne da prima stupida in tutta la persona, nè giovandole le molte diligenze, che le furono usate, dovette poscia cedere alla morte. Già involgevasi dessa nel lenzuolo funebre, ed era prossimo il tempo, in cui dovevasi portare al Sepolcro, quando Donna Francesca de Ularte mossa dalla compassione, che in chiunque eccitava l'inconsolabile dolore de' Genitori della estinta Bambina, sperando di consolarli, mercè l' efficace patrocinio del Beato, prese un pezzetto di cordone, che a lui vivente aveva servito, e che gelosamente ella presso di se conservava, e postolo sopra la defunta, questa subito ritornò in vita con indicibile maraviglia di quanti ivi erano presenti; i quali perciò ne lodarono, e benedissero il Signore nel suo Servo Sebastiano.

CAPO IV.

Alcuni miracoli operati da Dio per i meriti, e colla apparizione del Beato Sebastiano.

Tra i miracoli operati dal Signore per la intercessione, e a glorificazione del nostro Beato, quelli, che avvennero coll'

intervento, ed apparizione del Beato stesso già morto, e tumulato, meritano, non v' ha dubbio, una distinta, e particolare attenzione, siccome quelli, che congiunta avendo una circostanza così prodigiosa, in singolar maniera ci danno a conoscere quella sovrana virtù, che li produsse: quindi si è giudicato opportuno di riferirne alcuni di essi a parte in questo capo, affinchè sempre più conosciuta ne venga la grandezza de' suoi meriti, e la efficacia del suo patrocinio, e siane perciò in esso lui maggiormente lodato, e glorificato il Signore.

Uno di questi accadde alla Reverenda Madre Andreana di S. Pietro, Monaca professa nel Monastero dell' Immacolata Concezione della Città degli Angioli, la quale, inferma per un durissimo tumore, che aveva dalla parte del fegato, e giudicata da' Medici, dopo replicate cure, assolutamente insanabile, già era ridotta a sì infelice stato, che non poteva nè reggersi in piedi, nè stare a sedere, nè tampoco giacere in letto. Mentre trovavasi essa in una sì deplorabile situazione, le fu suggerito di riccorrere al patrocinio, ed alla intercessione del Servo di Dio Sebastiano d' Apparizio, che, morto da qualche tempo nel Convento di S. Francesco, veniva di continuo dal Signore glorificato con prodigii, e miracoli, operati in favor di coloro, che ad esso lui si raccomandavano nelle loro necessità. Appigliossi Andreana sin da quel punto a tale consiglio, e, conceputane speranza di guarigione, implorò sin d' allora divotamente la mediazione del Beato appresso Sua Divina Maestà, affin di ottenere la sospirata salute: ma venuta la notte peggiorò essa talmente, che le pareva di essere già arrivata all' estremo di sua vita; per lo che con maggior fervore, e divozione rinnovando le sue suppliche al Servo del Signore, lo pregò istantemente a volerla esaudire, e liberarla da tanta pena. In questo mentre sopravvenne all' inferma un placido leggierissimo sonno, in cui, presentatosele il Beato, la interrogò, dove si sentisse dolere; ed essa

risposegli, additando il fianco viziato; indi destossi guarita, e sana perfettamente, e come se mai fosse stata inferma.

Francesco Minguez fanciullo dell' età d'anni quattro, figlio di Giovanni Minguez, e di Donna Benedetta di Orosco, abitatori della Città degli Angioli, portò dall' utero materno un' ernia nell' inguine assai pericolosa non meno, che dolorosa; e poichè niun rimedio fra tanti, che gli furono applicati, portavagli giovamento alcuno, venne Giovanni in determinazione di farlo aprire, affine di liberarlo così da quella gravosissima infermità: e già era convenuto con un esperto, e valente Chirurgo di ciò, che gli avrebbe sborsato per tale operazione. Inorridì Benedetta in udir siffatta risoluzione; e fece ogni sforzo per non sottoporre il figliuolo al dolore, e pericolo del taglio, dicendo al Marito, che lo voleva offerire a S. Diego d'Alcalà, cui avrebbe pur anche consecrata una novena di giorni, e sperava nel Signore, che sarebbe guarito senz' altra umana cura. Per condiscendere alla moglie, sospese Giovanni la esecuzione del suo divisamento fintanto che avesse ella adempiuto quanto erasi proposto; anzi stabilì di seco lei unirsi nell' implorare in siffatta guisa da Dio al figlio la sospirata guarigione. Non andò guari impertanto, che condussersi ambi due alla Chiesa di S. Francesco, portando seco il predetto loro figliuolo, cui, dopo di essere ivi giunti, e restati alcun tempo in orazione, dissero, additandogli l' immagine di S. Diego: va, figlio, e prega il Santo, che ti guarisca. Inviossi il fanciullo a quella parte; ma invece di fermarsi all' Altare di S. Diego, passò oltre al contiguo Altare di S. Francesco, dove giunto, videsi d'innanzi improvvisamente un vecchio Religioso, che così gli parlò: va via, che il Santo d'Apparizio ti ha guarito; e dì, che ti levino la cinta: e disparve. Allora cominciò egli a gridare ad alta voce, che gli levassero detta cinta, che già era stato sanato dal Santo d'Apparizio da lui veduto; e dimandandogli i Genitori, qual fosse di que' Santi, ch' erano ivi dipinti, egli soggiun-

se: quegli m' ha guarito, additando l' immagine di rilievo del Beato Sebastiano, che stà collocata sul medesimo altare di S. Francesco: e di nuovo instava affinchè gli togliessero la cinta. No 'l vollero essi contentare per timore di esporlo a qualche grave pericolo, come era avvenuto altre volte; ma la mattina seguente, tosto che si risvegliò, cominciò di nuovo a piangere, e a gridare, dicendo, che gli levassero la suddetta cinta, poichè un' altra volta gli aveva detto il Santo d' Apparizio, che se la facesse togliere, che già l' aveva guarito: onde fu d' uopo levargliela, affine d'acquietarlo; ed in ciò fare, con grandissina loro maraviglia trovarono il fanciullo perfettamente sano, senza il minimo vestigio della primiera imperfezione.

Non meno delle due anzi menzionate miracolose guarigioni, fu mirabile, e prodigiosa quella, che accadde nella persona di un certo Indiano, chiamato per nome Diego Melchiorre, a cui permise il Signore, che comparisse il nostro Beato, e gli apportasse istantaneamente il beneficio della sanità. Trovavasi il suddetto Diego ridotto già agli estremi della sua vita per un morbo mortale di febbre maligna, accompagnata da petecchie, per cui e il petto, e il ventre se gli erano enormemente gonfiati per modo, che non solo era affatto da tutti disperata la di lui guarigione; ma già tenevasi per moribondo. Fu da lui implorato l' ajuto del nostro Beato; ed allo stomaco applicate furongli alcune di lui Reliquie. Appena dopo una tale applicazione, soppravvenne al moribondo un placido sonno, e in questo tempo apparvegli Sebastiano ad arrecargli salute; perocchè svegliato dopo questa apparizione, da lì a poche ore potè alzarsi dal letto perfettamente guarito, e sano.

Trovavasi per un simile morbo parimenti in punto di morte la Reverenda Madre Suor Caterina dell' Ascensione, Monaca professa nel Monistero di Gesù Maria nella Città degli Angioli dell' Ordine di S. Girolamo, quando il Medico, disperando di tutti i rimedi dell' arte sua, ordinò, che fos-

serle dati i Sagramenti della Chiesa, fino la estrema Unzione. Le di lei Correligiose suggerirono all' inferma di raccomandarsi al Beato Sebastiano, e di aver fiducia nel di lui patrocinio: quindi toccaronla col cappuccio del Servo di Dio; dopo di che questi ricreolla immediatamente con una sua visibile apparizione, in seguito alla quale rimase ella affatto libera da ogni malore.

In fine Maria Enriquez per un grandissimo flusso di sangue, che a cagione d'uno sconciamento di due feti gemelli le era venuto, e che in nessuna maniera si era potuto riparare, ritrovavasi già agli estremi momenti del suo vivere, con tutti que' segni mortali, che sogliono precedere, e indicare in coloro, che vi sono ridotti, la prossima loro morte. In questo mentre le parve di sentirsi suggerire all' orecchio, che pregasse una sua comare ivi presente a darle la Reliquia del Beato Sebastiano, che questa presso di se conservava; che senza dubio, toccandola, sarebbe guarita; ma la moribonda, già priva della favella, non sapeva come farsi per chiederle la detta Reliquia: con tutto ciò da' varii espressivi segni, che con molta fatica cercò di fare, venne in cognizione la menzionata comare di quanto l' agonizzante da esso lei desiderava. Quindi mandò tosto alla propria casa a prendere la Reliquia del Servo di Dio; indi posela in mano all' inferma, che la prese, e la baciò con molta divozione, invocando col maggior fervore del suo spirito il valido di lui patrocinio; e immediatamente vide vicino al suo letto il Beato in quelle sembianze medesime, nelle quali veduto, e conosciuto lo aveva, allorchè esso era in vita, e ne sentì in cuore un indicibile giubilo; lo salutò, e per una manica riverentemente lo afferrò, pregandolo a non abbandonarla. Allora il Beato con lieto, e giulivo sembiante le pose una mano sopra lo stomaco, e le disse, che non si affliggesse, mentre era già guarita; dopo di che disparve. Nell' istante medesimo trovossi l' Enriquez perfettamente sana, e libera dal suo mortal malore, e molto fortificata, e rinvigorita, così

che alzossi ella subito a sedere sul letto tutta allegra, e contenta, e dimandò da mangiare con inesplicabile stupore degli astanti, i quali resero molte grazie a Dio per un sì grande miracolo.

CAPO V.

Varii altri miracoli da Dio operati, per la intercessione del Beato Sebastiano, parimenti dopo la di lui preziosa morte.

Di troppo crescerebbe questa leggenda della Vita del nostro Beato, se quivi ad uno ad uno riferir si volessero tutti i prodigii, e miracoli, che per i meriti, e la intercessione di esso lui ha operati il Signore, nè cessa di operare sino al giorno d'oggi; talmente che nel sommario de' processi ad effetto della di lui Beatificazione formati, registrati se ne leggono cento cinquanta; e ne' predetti processi ne furono deposti da testimonii giuridicamente esaminati mille e due cento, soggiugnendo in oltre i Giudici delegati dalla Sacra Congregazione de' Riti, nel rimettere alla medesima il già da essi con apostolica autorità compiuto processo, che, dopo la chiusa di questo, nuovi miracoli, e maraviglie la Divina Bontà si era compiaciuta, e tuttora compiacevasi di fare per mezzo delle reliquie, delle immagini, ed anche della sola invocazione del Servo di Dio, pe' quali si avrebbe potuto scrivere un altro uguale, e forse maggior volume. Noi impertanto, oltre quelli, che narrati abbiamo ne' due precedenti capi, per non oltre passare i limiti della propostaci brevità, ne accenneremo in questo capo alcuni altri soltanto successi parimente dopo la di lui preziosa morte.

Il primo sia quello, che avvenne ad Alfonso Perez, fanciullo dell'età di sei, o sette anni, il quale nato con un' ernia tale in ambi gl' inguini, e all' ombelico, che ivi ne uscivano le viscere, e quivi poi gli escrementi eziandio, nè aveva mai potuto guarirne con tutti gli umani rimedii,

che gli furono applicati: per la qual cosa Donna Anna de Barrientos di lui madre, non sapendo, come altrimenti liberarlo da una sì deplorabile calamità, concepì una grande speranza nella intercessione del Servo di Dio, a cui, dopo di aver fatta celebrare una Messa, raccomandò il figlio fervorosamente, il quale, al tocco di una di lui reliquia, immediatamente guarì in ogni parte. Moltissimi altri eziandio, o coll'applicazione delle Reliquie del Servo di Dio, o colla invocazione del di lui ajuto, restarono di repente guariti da questo medesimo morbo d' ernia; cosicchè sembra, che egli eserciti una peculiare protezione verso siffatti infermi.

E' pure ammirabile quello, che accadde nella persona di Donna Elisabetta de Quignones, la quale da due anni addietro era rimasta storpia in un braccio per una sanguigna, che le fu fatta, talchè non se ne poteva prevalere in verun conto; e sebbene varii Medici, e Chirurgi ne intraprendessero con ogni diligenza la cura, pure, dopo molti sperimenti disperando di guarirla, l'abbandonarono per incurabile. La di lei Genitrice, che molto affliggevasi per una sì trista situazione, in cui vedeva la figlia, divisò di condurla al sepolcro del Beato per nove giorni consecutivi, sperando, che alle molte maraviglie, che avvenivano di continuo per di lui intercessione, si degnarebbe di aggiugnere anche la guarigione della figlia. Di fatto si condussero unitamente per nove giorni ad orare, ed invocare il valevole patrocinio del Servo di Dio, alla Chiesa di S. Francesco della Città degli Angioli, di cui erano abitatrici, quando nel nono giorno al finire delle solite loro preghiere, sentì Elisabetta un gran tremore per tutto il suo corpo, e nel braccio un certo formicolìo quasi insoffribile; per lo che incominciò a mandare alte grida, ed a chiedere ajuto. Corsero a tal rumore i Religiosi di quel Convento, e la trovarono già per terra come svenuta; indi, ritornando immediatamente in se medesima, si trovò libera affatto dalla sua imperfezione,

cosicchè poteva muovere, ed agitare il braccio come se fosse stata sempre perfetta, e sana.

Erano sei anni, da che Orsola d' Herrera aveva una postema interna, che ogni dì più la tormentava; nè avendo trovato rimedio alcuno al suo malore, era finalmente disperata da' Medici, e vicina al termine de' suoi giorni; quando Simon d' Herrera suo consorte andò al Convento di S. Francesco della Città degli Angioli, dove con molte lagrime raccomandò al Beato Sebastiano la di lei salute; indi prese una piccola porzione di terra dal luogo, in cui sta sepolto esso Beato, e portolla a casa, affinchè ella la inghiottisse in un poco di acqua. Così fece diffatto l' inferma; e incontanente le sopraggiunse un placido sonno, di cui da molto tempo n' era stata priva, ed un abbondante sudore, che le durò sino alla mezza notte; nel qual tempo le crepò internamente la postema senza alcun suo dolore, ed evacuandola interamente, rimase perfettamente guarita; onde il Medico della cura nella mattina seguente venuto, più per vedere se fosse ancor viva, che per la speranza, che egli avesse di poterle giovare co' rimedii della sua arte, e trovatala perfettamente sana, maravigliatosene grandemente, attribuì una siffatta guarigione a solo miracolo da Dio operato per i meriti del suo Servo.

Anna Pacheco aveva un figliuolo di tre in quattr' anni di età, nato muto, cui inoltre per una infermità, che aveva sofferta, erasi inaridita una gamba talmente, che lo rendeva inabile a camminare; nè trovando altro mezzo per liberarlo da sì deplorabili imperfezioni, determinò di far ricorso al Beato Sebastiano d' Apparizio, con consecrare una novena di giorni a di lui onore, e vestire il figlio per un determinato tempo di un abito formato a norma di quello, che portava in vita il Servo di Dio. Portossi Anna adunque per nove giorni continui alla Chiesa di S. Francesco della Città degli Angioli ad orare divotamente al di lui sepol-

cio, e a fervorosamente pregarlo d' intercedere dal Signore la guarigione dell' infelice fanciullo, il quale nell' ultimo giorno della detta novena, essendo dalla madre in nome di esso Beato vestito del menzionato abito, cominciò tosto a parlare, e a caminare libero affatto da ogni imperfezione.

Anche Tommaso Ochoa di Vildoso conseguì miracolosamente la salute per mezzo della intercessione del nostro Beato. Circa il tempo, in cui questi morì, trovavasi il detto Tommaso ridotto all' estremo della sua vita per una gravissima infermità di reni, e di fianco, e di dolori di ventre, alla quale era soggetto da più di quattordici anni, e dalla quale non avea potuto giammai liberarsi benchè non avesse lasciato intentato alcuno di quegli umani rimedii, che da' medici erangli stati prescritti. La di lui moglie, per nome Maria, gli diede oltre alcune altre Reliquie del Servo di Dio, un fazzoletto, col quale aveva essa asciuttato il prodigioso sudore, che tramandava il di lui cadavere, allorchè era esposto nella Chiesa di S. Francesco. Tommaso toccossi con esso e le reni, e il fianco, e il ventre, raccomandandosi nello stesso tempo con viva fiducia alla di lui intercessione: lo che eseguito, disse tosto, che sentivasi mitigato moltissimo il dolore, e da lì a un istante facendo uno scarico di urine mescolate con molta copia di sangue acquoso, rimase del tutto sano, come se non avesse sofferta giammai quella infermità.

Un certo Bernardino de Uranzia teneva in sua casa un fanciullo, ed allevavalo per carità, avendolo in luogo di figlio, ed amandolo teneramente. Questo fanciullo fu sorpreso da una mortal malattia; e già il Medico, che curavalo, avea data per affatto disperata la di lui guarigione, di modo che era già preparato il lenzuolo, entro cui ravvolgere il di lui cadavere. Una donna, che aveva presso di se un pezzetto del cappello del Servo di Dio, mandò alla moglie del predetto Bernardino questa Reliquia, acciò l'applicasse al moribondo fanciullo; essa glie l' applicò immedia-

tamente; ed egli istantaneamente restò guarito, e sano, senza, che usato gli fosse verun altro rimedio.

Isabella d'Armerique aveva una sua Schiava mora inferma d'un male gravissimo di un occhio, che giudicavasi essere già putrefatto. Aveva essa Isabella inteso, che la moglie di Pietro Garzìa teneva presso di se un cordone del Servo di Dio; mandò a prenderlo, e ricevutolo, lo diede alla Schiava, dicendole, che siccome non l'eran giovati i rimedii umani, si mettesse quel cordone sopra l'occhio infermo, ed invocasse l'ajuto del Beato Sebastiano. Tanto adempì la Schiava; ed essendo allora di notte, la mattina si trovò affatto guarita, e coll'occhio libero da ogni lesione, come se non vi avesse avuta mai la minima indisposizione.

Fu sorpresa improvvisamente da un colpo di apoplesìa Donna Anna de Mercado moglie di Don Giovanni Ramirez Soprintendente maggiore delle miniere di Tlaxco, da cui fu privata di sentimenti, e ridotta agli estremi del viver suo, senza che le fossero giovevoli tutti i rimedii, che le seppero i Medici prescrivere. Frattanto giunse alla casa dell'inferma un certo Fra Giovanni laico professo di S. Francesco, il quale, mosso a compassione della moribonda, si portò tosto all'abitazione quindi non molto distante di Donna Francesca del Mercado, la quale conservava un fazzoletto, che era stato applicato al corpo del Servo di Dio, allorchè trovavasi ancora insepolto nella Chiesa di S. Francesco della Città degli Angioli, affine di pregarla a consegnarglielo, sperando, che col tatto di esso, restituita sarebbe l'inferma alla primiera salute. L'ottenne di fatto, e, ritornando con esso alla casa di Anna, lo pose sopra il di lei stomaco, e la eccitò insieme ad aver fiducia nel Beato Sebastiano d'Apparizio, e a raccomandarsegli di cuore; e nel tempo stesso ritornò in sentimenti, e rimase perfettamente sana.

Per lo spazio di quattro mesi, e più Isabella de Sottomajor portava una piaga in una mammella, che le recava grandissimo dolore, e le impediva di allattare un piccolo suo

figliuolo, per cui affliggevasi grandemente; quando un giorno, ritornando un altro suo figlio dal Convento di S. Francesco, le portò questi un pezzetto di abito del Beato Sebastiano, che donato gli aveva uno di que' Religiosi. Allora rammentandosi Isabella delle molte maraviglie, che compiacevasi Iddio di operare per i meriti del suo Servo, prese quella Reliquia, e con molta fiducia, e divozione la sera nel coricarsi la pose sopra la piaga; e si ritrovò la susseguente mattina, sana affatto, e senza alcun segno del precedente suo malore.

Beatrice Galliega per un tumore venutole nella gola, che le impediva affatto d' inghiottire qualunque cibo, o bevanda, era già ridotta in punto di morte. Le fu portata una piccola porzione di terra del sepolcro del Beato Sebastiano, la quale posta in un sorso d'acqua le fu data a bere. Beatrice non solo la potè inghiottire; ma di più, ciocchè recò maggior maraviglia, restò del tutto guarita, come se non fosse stata giammai inferma.

In un certo litigio, in cui trovossi Giovan Batista Garzìa, fu egli ferito nella gola; e la ferita era sì pericolosa, che da essa ne usciva in molta copia il respiro. Se gli era inoltre sopraggiunta una gagliardissima febbre, per cui assai dubitavasi della sua vita. La di lui moglie, la quale era molto divota del Beato Sebastiano, piena di speranza di ottenere per i meriti di questi la salute di Giovan Batista, prese un pezzetto di abito del Servo di Dio, e l' applicò alla ferita del marito, il quale al contatto di quella Reliquia e fu tosto libero dalla febbre, e risanato dalla ferita, senza che più se ne vedesse la minima cicatrice.

Lo stesso Garzìa trovavasi un' altra volta oppresso da una gagliardissima febbre maligna congiunta con petecchie, nè, con tutti i rimedii, che gli seppero i Medici prescrivere, gli era stato possibile di liberarsene; anzi lo aveva così mal ridotto il suo malore, che gli uscivano per fino dalla bocca certe mosche, che ben davano a conoscere, che già comin-

ciava egli a putrefarsi nell' interno. Ma poichè altra fiata sperimentata aveva l' efficacia della intercession del Beato Sebastiano, in questa sua deplorabile situazione a lui fece ricorso, e ne ottenne istantaneamente la totale guarigione.

Donna Maria Prieta d' Espinosa, persona nobile, e facoltosa della Città degli Angioli, aveva nello stomaco una postema di una straordinaria grandezza, che la tormentava da dieci anni addietro, e più; e poichè tutti i Medici di detta Città, dopo varie cure or dall' uno, or dall' altro intraprese, le diedero asseverantemente per disperata la guarigione, risolse ella di portarsi alla Città del Messico, affine di consultare que' Professori sul suo malore; ma ciò ella eseguì con sì poco suo profitto, che non solo disperarono di guarirla; ma le dissero anzi, che si disponesse alla morte, che le sarebbe certamente sovraggiunta fra breve tempo. Ritornossene essa a casa più afflitta che mai per così triste notizie; nè sapendo perciò come altrimenti ricuperare la perduta, e disperata sanità, si rivolse in fine al patrocinio del nostro Beato; quindi andatasene con Donna Maddalena Guttierez de Salas sua figlia alla Chiesa di S Francesco, pregò istantemente il Servo di Dio, acciò si degnasse d' intercederle dal Signore la sospirata salute; e prendendo una porzione di polvere del di lui Sepolcro, con questa fece ritorno alla sua abitazione. Con tutto ciò crebbe talmente la sua infermità, che, essendole sopravvenuta di più anche una febbre assai veemente, si credeva d' essere giunta alla fine di sua vita; per il che nella vegnente notte, non potendo più soffrire tanto dolore, fecesi Maria mettere sulla postema di quella polvere, che avea presa dal sepolcro del Beato, e con tutto il fervore del suo spirito nuovamente gli si raccomandò; dopo di che immediatamente addormentossi; indi, svegliatasi la mattina, trovossi affatto guarita, e sana.

CAPO VI.

Miracoli operati dal Signore per i meriti del Beato *Sebastiano, quali sono stati approvati per la di lui* Beatificazione.

Siccome per decreto del Sommo Pontefice Urbano VIII. non procede giammai la Santa Apostolica Sede alla Beatificazione de' Venerabili Servi di Dio, se prima non siano stati proposti alla Sacra Congregazione de' Riti da esaminarsi, e da essa approvati, anche coll' oracolo infallibile del Sommo Pontefice, almeno due miracoli, i quali siano stati operati da Dio per i meriti, e per la intercessione di quegli, che vuolsi promosso all'onor degli Altari, dopo la di lui preziosa morte; perciò, a norma di quest' apostolico statuto, anche nella causa del nostro Beato Sebastiano, dopo d' essersi ottenuto dal Sommo Pontefice Clemente XIII. il decreto approvativo delle virtù in grado eroico possedute dal Servo di Dio, quattro insigni miracoli sono stati proposti ad essa Sacra Congregazione, tra' quali, dopo un diligentissimo esame, due ne sono stati prescelti, ed approvati da lei, e dal Clementissimo Regnante Sommo Pontefice PIO VI. Per la qual cosa, dopo di avere ne' precedenti capitoli succintamente, ed in iscorcio narrati varii altri miracoli fatti da Dio per i meriti del nostro Beato, abbiamo stimata opportuna cosa di riferire in questo capo questi due un poco più diffusamente, come quelli, che, oltre le autentiche attestazioni di coloro, che ne furono testimonii, muniti sono eziandio dell' oracolo infallibile della Santa Sede.

Il primo impertanto di questi due miracoli avvenne nella Città degli Angioli nella persona di Agostina de Nava, fanciulla di nove anni, figliuola di Don Martino de Nava, e di Donna Maria Balaustiguì. Questa fin dal suo nascimento fu storpia, ed attratta nel braccio, e nella mano sinistra, di modo che non poteva in veruna guisa nè aprire,

nè chiudere la medesima mano, se non l' ajutava coll' altra; nè poteva con essa fare azione alcuna, nè alzare verun peso, per quanto fosse leggiero; nè tampoco erale possibile di unire, e congiungere insieme le mani: il braccio anch' esso era talmente attratto, che nella giuntura sopra il gomito, essendo il tendine del bicipite notabilmente ritirato, appariva esso braccio gonfio, e rilevato; e quindi erale impedito ogni di lui uso, esercizio, e moto. Essendo questo un vizio organico portato dalla fanciulla sin dall' utero, fu giudicato impossibile a guarirsi per mezzo di umani rimedii; e però tralasciarono i di lei Genitori di farvi usare alcuna cura da' professori. Quando giunta la fanciulla all'età predetta di nove anni, sentendo la fama di Santità, in cui allora di recente era morto il Servo di Dio Sebastiano d'Apparizio, e udendo il grido delle grazie prodigiose, che pe' di lui meriti il Signore a larga mano concedeva a coloro, i quali visitavano il di lui corpo, che non era per anche stato tumulato, e facevano ricorso con viva fede alla di lui intercessione; concepì anch' essa speranza di potere per un tal mezzo conseguire la perfetta salute, di cui era priva; e però istantemente pregò i suoi parenti a condurla a visitare il cadavere del Servo di Dio, affine d' interporre anch' essa la di lui mediazione presso l' Altissimo, e implorare pe' di lui meriti la tanto sospirata guarigione. Fu da' Parenti prontamente esaudita l' istanza della fanciulla; e quindi condotta alla Chiesa di S. Francesco, e al luogo, ove era il venerabile corpo del Servo di Dio, le fu dato di potere colla mano offesa toccare il di lui volto; e tosto, che l' ebbe toccato, s' avvide immediatamente di poter maneggiare il braccio, e la mano; lo che non aveva potuto giammai fare di prima. Partita quindi, e ritornata a casa, dopo due, o tre giorni disse alla propria Madre: guardate, che già io stendo la mia mano: osservò la Madre, e insiem con lei tutti que', che erano presenti, e videro, che la fanciulla Agostina apriva, e chiudeva la mano senza veruna fatica,

o difficoltà, e senza alcun ajuto dell'altra mano, com'era stata solita per l'addietro; ed osservarono altresì, che con uguale agevolezza, e facilità distendeva pur anche, e maneggiava il braccio, quale per lo passato non aveva potuto mai neppur muovere, non che adoperare: in somma videro, che sì della mano, che del braccio era libera talmente, e spedita, come se non fosse stata giammai attratta, ed impedita in dette parti: e poichè sapevano essi, che niun umano rimedio erale stato applicato; perciò attribuir dovettero una tal guarigione ad una grazia prodigiosa fatta alla fanciulla dal Signore per i meriti, e per l'intercessione del suo Servo Sebastiano, a cui con viva fiducia aveva essa avuto ricorso. Questo prodigioso, e miracoloso avvenimento, dopo le solite ben ponderate animadversioni di Monsignor Promotore della Fede nella sacra Congregazione de' Riti, è stato saggiamente giudicato un istantaneo miracolo, e conseguentemente uno di quelli, che son necessarii affin di procedere alla Beatificazione del Servo del Signore, il quale in tal maniera, e per un tal mezzo lo volle presso degli uomini glorificare.

Il secondo miracolo approvato dalla sacra Congregazione, per la Beatificazione solenne del Venerabile Sebastiano d'Apparizio, successe nella persona di Diego Mendez, fanciullo pur esso dell'età di sette, o otto anni in circa. Questi, nel venire alla luce di questo Mondo, nacque storpio de' piedi per tal maniera, che non potea in modo veruno nè camminare, nè reggersi sopra di essi; perocchè erano questi sì mostruosamente rivoltati, e contro l'ordine dell'umana struttura, che punto a quegli usi servir non potevangli, pe' quali dati essi sono dalla natura. Compiangevano i di lui Genitori Antonio Mendez, e Agnese Vasquez l'infelicissimo stato del loro figlio; e molto più rammaricavansi grandemente, perchè non era loro possibile d'apprestargli verun rimedio per liberarlo da una disgrazia così compassionevole. Nel tempo però, che tra loro sfogavano l'interno

cordoglio, che gli affliggeva per una sì lagrimevole sventura; si rammentarono di aver udito, come il Signore Iddio degnavasi di far molti prodigii, e miracoli per intercessione del suo Servo Sebastiano d'Apparizio, il di cui corpo riposava nella Chiesa di S. Francesco della Città degli Angioli. Quindi risolsero tra di loro, e promisero di voler andare un giorno a far orazione alla suddetta Chiesa, e al sepolcro del Servo di Dio, con portargli un offerta di cera; e a pregarlo ad essere intercessore presso sua Divina Maestà della salute del loro figliuolo. Di fatto nel divisato giorno andarono a compiere la promessa, lasciando intanto il fanciullo Diego rinchiuso in casa, e giacente in letto, senza che altri rimanesse in di lui compagnia, fuor solamente di un bambino ancora lattante. Nel mentre, che i predetti suoi Genitori, insieme con tutta la gente di loro casa, stavansi nella mentovata Chiesa di S. Francesco ad orare al sepolcro del Servo di Dio, e che lo storpio fanciullo così solo si ritrovava in casa a porte ben serrate, vide improvvisamente avvicinarsi al di lui letto un Religioso vestito dell'abito Francescano, il quale, senza dirgli alcuna cosa, fermossi per alcun tempo alla di lui presenza col Rosario in mano, e come in atto di far orazione; e quindi tutt'a un tratto disparve da' di lui occhi. Ad una tale apparizione il fanciullo Diego, anzi che spaventarsi, ed intimorirsi, sentissi inondare il cuore d'un interna consolazione; e giunti, che furono a casa i di lui Genitori, tosto ad essi raccontò quanto eragli poco dianzi accaduto. Questi si persuasero di leggieri, che il Religioso, qual era comparso al loro figlio, altri stato non fosse, che il Servo di Dio Sebastiano, quale visitato lo avesse, affin di donargli la sanità; nè andaron già essi delusi nella loro speranza; posciacchè fin da quel punto cominciò Diego a migliorare notabilmente, e adrizzare i suoi piedi, de' quali, tra pochi giorni, trovossi perfettamente sano, e abile ad adoprarli, come se non avesse avuta giammai ne' medesimi la minima imperfezione. Pieni essi intanto di consolazione, e di grata ri-

conoscenza verso del Servo di Dio per un sì segnalato beneficio, guari non andò, che condussero il risanato lor figlio alla Chiesa di S. Francesco, per porgere i loro rendimenti di grazie a Dio, e al di lui Servo, per la di cui intercessione avea ottenuta la sanità. Giunto quivi il fanciullo, e visitando tutti gli Altari, e le sacre Imagini, che erano in quel Tempio, non riconobbe in alcuna di esse le sembianze del Religioso, che gli era comparso, e di cui conservate aveva nella memoria assai vive le specie: ma arrivato finalmente all' Altare di S. Francesco, presso cui ritrovavasi un' imagine di rilievo del Servo di Dio Sebastiano d' Apparizio, disse subito alla Madre, che quello appunto era il Religioso, il quale visitato lo aveva; e così sempre più comprovato rimase, che la guarigione del predetto Diego non altronde era derivata, che da un miracolo operato da Dio per intercessione di Sebastiano. Anche questo miracolo è stato dalla vigilantissima Congregazione de' sacri Riti sottoposto al più accurato, e diligente esame; e, dopo le consuete discussioni, è stato anch'esso, non altrimenti, che il primo, riconosciuto come idoneo, e legittimo, ad effetto di procedere alla Beatificazione del Venerabile Servo del Signore.

APPENDICE

Breve, e succinto ragguaglio istorico di quanto è stato operato nella causa di Beatificazione del Beato Sebastiano.

Dopo di avere esposto a' pii, e divoti Lettori la irreprensibile, e Santa Vita, le sublimi, ed eroiche Virtù, i celesti Doni, ed i Miracoli sorprendenti del nostro Beato Sebastiano, è convenevole cosa, che diamo quì sul fine di questo libro una brieve, e compendiosa notizia di tutto ciò, che è stato operato nel maneggio, e nel proseguimento della di lui causa, sino all' ultimo finale decreto, per cui n' è stata stabilita la Beatificazione.

Passato appena il nostro Beato agli eterni riposi, e vedute le maraviglie, che degnossi il Signore di operare ad oggetto di glorificarlo, tosto si presero le opportune informazioni, e i necesarii provvedimenti, che soglionsi pigliare in simili circostanze di Servi di Dio morti con odore di Santità. Le prime informazioni pertanto furono prese per ordine di Monsignor Diego Romano Vescovo della Città degli Angioli, per mezzo di Don Melchiorre Marches suo Visitator Generale; e ciò successe mentre il sacro cadavere del Servo di Dio stava tuttavia insepolto, e quando per ogni parte della Città si udiva il Popolo gridare: andiamo a vedere il Santo di S. Francesco.

Non era per anche terminata questa informazione, che il Cattolico Monarca Filippo III., avendo avuta notizia de' portentosi avvenimenti accaduti nella morte di Sebastiano, mandò subitamente un pressante dispaccio allo stesso Monsignor Diego Romano l' anno 1603., acciò gli spedisse con ogni diligenza un intiero, e distinto ragguaglio di tutto ciò, che risguardava il defunto Servo di Dio. In

eseguimento di questo Reale comando, il predetto Vescovo nel mese di Maggio 1604. inviò prontamente a Sua Maestà le informazioni da se prese sopra di un tale affare, e unitamente a queste, anche la Vita del Servo di Dio, quale era stata raccolta, e descritta dal P. Giovanni di Torquemada, Provinciale, e Cronista dell'Ordine Serafico nella Provincia del Santo Evangelio del Messico.

Le seconde informazioni furono ordinate da Monsignor Alfonso Mota d' Escobas, Vescovo parimenti della stessa Città degli Angioli, li 28. Maggio 1608.; e con tutta la sollecitudine, ed esattezza si ebbe un pieno ragguaglio della vita, azioni, portenti, e maraviglie del Servo di Dio, e si presentò allo stesso Prelato li 30. Ottobre dell'anno medesimo.

Queste due prime informazioni fatte con autorità ordinaria, ma con solenne, e canonica forma, servirono di base, e fondamento giustificato per introdurre la causa della Beatificazione, e Canonizazione del Servo di Dio presso la Santa Sede; e però, intese tali relazioni dalla Sacra Congregazione de' Riti, e ben ponderatane la sussistenza, fatto Ponente di questa causa l'Eminentissimo, e Reverendissimo Signor Cardinale San Giorgio, ne fu data parte al Sommo Pontefice Urbano VIII., il quale con suo chirografo segnò il memoriale, acciò prontamente si spedissero lettere Remissoriali, e con autorità Apostolica si prendessero informazioni giuridiche, e solenni.

Nell' anno dunque 1625. li 30. Agosto furono spedite le Remissoriali, e Compulsoriali con tutti gli articoli, e interrogatorii sopra la generale, e speciale inquisizione delle Virtù, Miracoli, e Fama di Santità del Servo di Dio; e s' indirizzarono a Monsignor Guttiere Bernardo de Chiros, allora Vescovo della Città degli Angioli, e ad altre due Persone, costituite in dignità Ecclesiastica, da sciegliersi dal medesimo Prelato. Si ricevettero tali lettere li 15. Ottobre 1628., e tosto da' mentovati Giudici si spedirono i monitorii, perchè

comparissero i testimonii a fare le deposizioni. Questa diligenza durò per lo spazio di quattro anni, ed ebbe il suo termine li 18. Novembre 1632.; e del risultato ne fu data una puntuale, e sincerissima relazione agli Eminentissimi, e Reverendissimi Signori Cardinali della Sacra Congregazione.

Di questo terzo, e principale Processo ne fu mandato un transunto autentico chiuso, e sigillato alla Corte di Roma, come anche delli due primi fabbricati con autorità Ordinaria, e unitamente a questi la Vita del Servo di Dio scritta dal P. Torquemada, e dal Dottore Bartolomeo Sanchez Parexo Medico della città degli Angioli. In seguito di che si ottenne dal Sommo Pontefice Urbano VIII. la facoltà segnata il primo Settembre 1642. di poter riassumere la causa del Venerabile Sebastiano nelle maniere prescritte, e ordinate dal medesimo ne' suoi decreti testè emanati sopra tali affari; ed essa fu la prima causa, che nella Congregazione de' S cri Riti si trattasse con simili riserve.

Sebbene però al primo Ponente, il quale frattanto passò a miglior vita, venisse tosto sostituito l' Eminentissimo Cardinale Giulio Sacchetti, che, non meno di quegli, mostravasi premuroso nel promuovere il culto del Servo di Dio; con tutto ciò e per i suddetti decreti, che esigevano inoltre il processo *de non cultu*, e per la morte del Papa, non si potè per allora fare atto alcuno di riassunzione; ma convenne differirla sino al nuovo Pontificato d' Innocenzo X., sotto di cui si presentarono nuovamente alla Sacra Congregazione de' Riti i mezionati transunti li 24. Gennajo 1645., colla condizione di presentare a suo tempo anche quest' ultimo, quando fosse stato costrutto, e pervenuto a Roma.

Stette perciò in silenzio la Causa del Servo di Dio sino all' anno 1687., nel qual tempo giunse in Roma dal Messico il P. Diego de Leyua destinato Postulatore di essa, il quale seco portava il processo *de non cultu* di Ordinaria autorità formato. Ma poichè non era questo sufficiente, ed era ne-

cessario, che fosse costrutto con autorità Apostolica, giusta il tenore de' sullodati decreti; e riflettendo il detto Postulatore, che per la distanza de' luoghi troppo si sarebbe ritardato l'affare, se dovea aspettarsi la formazione di un tal processo dalla Nuova Spagna, pensò di prevalersi della congiuntura del Capitolo Generale del suo Ordine, che celebravasi in Roma nel Convento d'Araceli, avvegnachè avrebbono potuto deporre ciò, che si desiderava provato, i molti Religiosi, e Vocali, che sarebbono venuti da quelle Regioni. Vi voleva però a tale effetto una particolare Pontificia dispensa per i decreti del Sommo Pontefice Urbano VIII., che stabiliscono la formazione de' processi ne' rispettivi luoghi de' Servi di Dio. Affine di ottenere più facilmente una siffatta dispensa, procurò, e conseguì, che al già defunto Cardinale Sacchetti fosse surrogato Ponente della Causa l'Eminentissimo Signor Cardinale Gasparo Carpegna Vicario, per la cui protezione nel mese di Febbrajo dell'anno 1688. riportò, che si aprissero i presentati transunti, senza aspettare, che fosse presentato l'altro *de non cultu*, e la dispensa per questo desiderata.

Morto frattanto il P. Layua, il nuovo Postulatore della Causa impetrò dalla Sacra Congregazione de' Riti le Remissoriali all'Eminentissimo Cardinale Portocarrero, Arcivescovo di Toledo, e Primate delle Spagne, con facoltà di deputare uno de' suoi Vescovi Suffraganei, affinchè coll'esame di que' Padri Vocali del Messico, che ritornavano dal Capitolo Generale già celebrato, si formasse il bramato processo. Ma per disgrazia le dette Remissoriali non giunsero in tempo, e avanti, che partissero dalla Spagna i prefati Vocali; per lo che non poterono sortire alcun effetto per questo mezzo: nulla dimeno essendo esse presentate per ordine del prelodato Cardinale a Monsignor Vescovo di Daria, uno de' di lui Coadjutori li 19. Gennajo 1691., questi trovò modo di

compiere una faccenda sì rimarcabile nel breve tempo di tre mesi, e ne fu mandata a Roma una copia autentica.

Giunse quivi questo quarto processo nel giorno medesimo, in cui fu eletto in Sommo Pontefice Innocenzo XII., ed essendo stato presentato alla Sacra Congregazione de' Riti, da essa fu approvato il dì 19. Gennajo 1692., e dallo stesso Sommo Pontefice con suo oracolo confermato. Indi furono esaminati, e finalmente in simil guisa approvati li 2. di Agosto dell'anno medesimo i predetti transunti de' processi, formati di autorità tanto Ordinaria, che Apostolica.

Dopo ciò, prima di procedere innanzi in questa causa, esigevasi un particolare processo sopra la fama della Santità, Virtù, e Miracoli in generale del Servo di Dio, affinchè si avesse una indubitata notizia della durazione, e dell'accrescimento di tutto ciò fino a quel tempo. Si ottenne a questo effetto un grazioso Rescritto da Sua Santità, in cui il Sommo Pontefice concedeva facoltà alla Sacra Congregazione di deputare i necessarii Giudici in Roma stessa per la costruzione di un tal processo. Questa deputazione fu fatta li 3. Settembre 1692. nella persona di Monsignor Arcivescovo d'Adrianopoli, del Vescovo di Narni, e di quello di Cirene; e fu in breve tempo fabbricato, e compito questo processo, in cui furono esaminati, e respettivamente compulsati diciotto Testimonii, oltre le lettere, che da' distinti Personaggi erano state alla Romana Corte inviate. Fu questo psesentato alla Sacra Congregazione, ed insieme approvato con Pontificio Decreto, dopo le solite discussioni, li 13. Giugno 1693. colla facoltà di poter procedere all'esame delle Virtù, e Miracoli in ispecie di esso Servo di Dio.

Ridotta la Causa a questo stato, li 21. Febrajo 1702. nel Palazzo dell'Eminentissimo Gasparo Carpegna Ponente si tenne la Congregazione, che chiamasi Antipreparatoria sopra le virtù in grado eroico del Servo di Dio, la

quale fu replicata il primo Luglio 1732., a cagione della morte di questo Porporato, nel Palazzo dell' Eminentissimo Cardinale Cenfuegos, che per Pontificio decreto gli fu li 20. Decembre 1721. sostituito. E poichè le opposizioni, che facevansi, versavano specialmente sù i due Matrimonii, che aveva il Venerabile Sebastiano successivamente contratti, con animo di serbare in essi il verginale candore, se gli fosse stato possibile; perciò affine di superare tali difficoltà si esibirono in questa seconda Antipreparatoria i respettivi voti delle Università di Salamanca, cui era stata commessa la discussione di un tal punto dal Re Cattolico Filippo V., di Sorbona, e di Padova, quella richiesta a dare il proprio giudizio dal Cardinale de Gesures, e questa dal Cardinal Cornelii.

Li 11. Marzo 1738. nel Palazzo Apostolico Quirinale si tenne sopra le stesse Virtù del Servo di Dio l' altra Congregazione, che chiamasi Preparatoria; la quale a cagione della morte del Cardinal Cenfuegos, e del Cardinal Pico, che a quegli era succeduto Ponente della causa, e per altre difficoltà non del tutto appianate, fu poi ripetuta nello stesso Palazzo Quirinale li 3. Giugno 1760., essendo allora Ponente l' Eminentissimo Portocarrero. Essendo a questi, già passato all' altra vita, surrogato l' Eminentissimo Cardinale Giovanni Francesco Albani, si tenne finalmente l' ultima generale Congregazione alla presenza del Sommo Pontefice Clemente XIII. allora regnante li 12. Aprile 1768., nella quale il dubbio delle virtù sì teologali, che cardinali del Servo di Dio, proposto già, e discusso nelle precedenti replicate Congregazioni, fu con unanime consenso affermativamente risoluto, e deciso. Per lo che il prelodato Sommo Pontefice li 2. Maggio dello stess' anno, giorno dedicato alla gloriosa memoria di S. Atanasio, dopo di aver celebrata la Messa, chiamati alla sua presenza gli Eminentissimi Cardinali Albani Ponente, e Ghigi Prefetto della Sagra Congregazione de' Riti, ed i Mon-

signori Pisani Promotor della Fede, e Macedonii Segretario di essa Congregazione, fece pubblicarne l' infallibile decreto in questi termini: *Constare de Ven. Servi Dei Sebastiani ab Apparitio Laici professi Ordinis Minorum S. Francisci de Observantia Virtutibus Theologalibus, Fide, spe, et Charitate erga Deum, et Proximum, atque Cardinalibus, Prudentia, Justitia, Fortitudine, ac Temperantia, earumque adnexis in gradu heroico, in casu, et ad effectum, de quo agitur.*

Approvate in tal guisa le virtù del Servo di Dio possedute in grado eroico, rimanevano da esaminarsi, e da approvarsi due miracoli almeno, operati da Dio per la intercessione, e per i meriti di essolui, i quali necessarii sono, a tenore de' decreti di Urbano VIII., per procedere alle Beatificazioni de' Servi di Dio. Fu pertanto a tale effetto tenuta la Antipreparatoria Congregazione nel Palazzo dell' Eminentissimo Cardinale Giovanni Francesco Albani li 2. Settembre 1777., nella quale furono proposti i miracoli del Venerabile Sebastiano ad esaminarsi, e discutersi: indi a undici anni, cioè li 15. Gennajo 1788. si adunò nel Palazzo Vaticano la Congregazione Preparatoria per la discussione del medesimo dubbio de' miracoli, da risolversi poscia nella generale Congregazione, come di fatto seguì: perocchè tenutasi questa li 16. Settembre 1788. alla presenza del Sommo Pontefice PIO VI. felicemente Regnante, furono da quel dottissimo, e sapientissimo Congresso con uniformi pareri approvati i due miracoli, che nel precedente capo abbiamo narrati. Quindi il Clementissimo Sommo Pontefice li 4. Ottobre dello stess' anno, per quella particolare esemplarissima divozione, che ha sampre mai dimostrata al Patriarca S. Francesco, portatosi alla Chiesa d' Araceli, ove in tal giorno se ne solenneggia la ricorrente gloriosa memoria, e celebrato l' incruento Sacrificio al di lui Sacro Altare, chiamò a se gli Eminentissimi Cardinali Albani Decano del

Sacro Collegio, e Ponente della Causa, ed Archinto Prefetto della Sacra Congregazione de' Riti, ed i Monsignori Erskine Promotor della Fede, e Coppola Segretario di detta Congregazione, e alla presenza loro, e di molto popolo, affine di accrescere la gloria del Santo Patriarca, e l' allegrezza de' suoi Figli, fece pubblicare l' infallibile decreto approvativo de' miracoli così espresso: *Constare de duobus Miraculis*. Primum est: *Repentinæ sanationis Augustinæ de Nava novem annorum puellæ ab innata brachii, atque manus contractione, cum omnimoda ad eorum obeunda officia impotentia*. Alterum est: *subitæ sanationis Didaci Mendesii septem annorum pueri ab ingenita monstrosa pedum distorsione, quibus nec nixus insistere, nec incedere poterat*.

Finalmente alla presenza del Santo Padre li 20. Gennajo del corrente anno 1789. si tenne la generale Congregazione, affine di risolvere, se, stante l' approvazione delle virtù in grado eroico, ed i Miracoli del Venerabile Servo di Dio Fra Sebastiano d' Apparizio, si potesse con sicurezza procedere alla di lui Beatificazione; e propostosi un tal dubbio, in luogo dell' Eminentissimo Giovanni Francesco Albani, dall' Eminentissimo Archinto Prefetto della Congregazione de' Sacri Riti, di unanime parere fu affirmativamente risoluto, e deciso. Onde li 23. Febbrajo portossi il Clementissimo Nostro Signore alla predetta Chiesa d' Araceli, e celebrata con singolarissima divozione la Santa Messa all' Altare di Santa Margherita da Cortona, di cui in tal giorno se ne festeggia la memoria, alla presenza de' sullodati Eminentissimi Cardinali Albani, e Archinto, e Monsignori Erskine, e Coppola, fece pubblicare l' infallibile Pontificio oracolo, in cui vien decretato: *tuto procedi posse ad Beatificationem Venerabilis Servi Dei Sebastiani ab Apparitio*.

Ed in tal guisa è stata condotta alla perfine a felice termine la causa del nostro Beato dopo 189. anni,

dacchè passò egli a godere il premio immarcescibile delle sue virtuose, e sante operazioni, e da dove sperar possiamo, che impieghi egli presso l' Altissimo a prò nostro il suo poderoso patrocinio, impetrandoci dal Dator d'ogni bene tutte quelle grazie sì temporali, che spirituali, di cui in questa valle di miserie andiamo sì bisognosi, sempre che ci rimostriamo suoi veri divoti, non solo col celebrare la di lui Santità; ma molto più coll' imitare le di lui Virtù.

LAUS DEO.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rm̃o Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

F. X. Passari Archiep. Larissen.
ac Vicesgerens

IMPRIMATUR

F. Thomas Maria Mamachius O. P. Sacri Palatii Apostolici Magister.